

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

**Doc. XXII-bis**

**n. 4**

**VOLUME SETTIMO**

## **COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI**

*(deliberazione 19 febbraio 1991)*

### **ALLEGATO ALLA RELAZIONE**

### **DOCUMENTI ACQUISITI DALLA COMMISSIONE**

ROMA 1992



## INDICE

## VOLUME VII

**Resoconti stenografici delle sedute della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni.**

Resoconto stenografico seduta del 4 luglio 1991 .....	Pag. 5
Resoconto stenografico seduta del 5 luglio 1991 .....	» 73
Resoconto stenografico seduta del 10 luglio 1991 .....	» 103
Resoconto stenografico seduta del 16 luglio 1991 .....	» 151
Resoconto stenografico seduta del 25 luglio 1991 .....	» 203

---

I resoconti stenografici di alcune sedute (o di parti di alcune sedute) della Commissione sono state inizialmente tenute riservate e se ne è decisa la pubblicazione solo al termine dei lavori della Commissione



# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

—————  
7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1991

—————

**Presidenza del Presidente CARTA  
indi del Vice Presidente RIVA**

## INDICE

## Testimonianza del dottor Teodoro Monaco

PRESIDENTE .....	Pag. 7, 8, 9 e <i>passim</i>	MONACO .....	Pag. 7, 8, 9 e <i>passim</i>
ACQUARONE (DC) .....	53, 54		
FERRAGUTI (PDS) .....	52		
FERRARA Maurizio (PDS) .....	42, 43 e <i>passim</i>		
FORTE (PSI) .....	44, 45 e <i>passim</i>		
GAROFALO (PDS) .....	50		
GEROSA (PSI) .....	34, 35 e <i>passim</i>		
MANTICA (MSI) .....	40, 41 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.) .....	7, 25 e <i>passim</i>		

## Testimonianza del dottor Di Nisio

PRESIDENTE .....	Pag. 54, 55 e <i>passim</i>	DI NISIO .....	Pag. 54, 55 e <i>passim</i>
GEROSA (PSI) .....	58, 59 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.) .....	57, 58 e <i>passim</i>		

## Testimonianza del ragioniere Florio

PRESIDENTE .....	Pag. 61, 62 e <i>passim</i>	FLORIO .....	Pag. 61, 62 e <i>passim</i>
BAUSI (DC) .....	65, 66		
FERRAGUTI (PDS) .....	71		
GEROSA (PSI) .....	68, 69 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.) .....	67, 68 e <i>passim</i>		

*I lavori hanno inizio alle ore 16,40.*

*La Commissione si riunisce in seduta segreta dalle ore 16,40 alle ore 17.*

#### **SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, avverto che i lavori si svolgeranno con la forma di pubblicità prevista dall'articolo 33, comma 4, del Regolamento.

Il dottor Sartoretti, convocato come testimone per la seduta odierna, ha inviato un certificato medico attestante la sua impossibilità ad essere presente.

Propongo alla Commissione di convocare come teste per la seduta odierna il dottor Roberto Di Nisio. Poichè non si fanno osservazioni la proposta si intende accolta.

**RIVA.** Signor Presidente, a pagina 9 dell'allegato n. 12 della relazione della Banca d'Italia sulla filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro si dice che quella banca è stata molto attiva nell'ambito dell'accordo-quadro tra i Governi italiano ed iracheno, firmato il 19 marzo 1987.

Chiedo che il testo di quell'accordo-quadro sia acquisito agli atti.

**PRESIDENTE.** Se non si fanno osservazioni, disponiamo l'acquisizione agli atti del documento citato dal senatore Riva.

#### **Testimonianza del dottor Teodoro Monaco**

*(Viene introdotto il dottor Teodoro Monaco)*

**PRESIDENTE.** La ringraziamo per essere venuto. La prego innanzi tutto di pronunciare la formula di giuramento.

*(Il teste pronuncia la formula di giuramento e dichiara di essere nato il 5 dicembre 1941 a Brindisi).*

**PRESIDENTE.** La sua posizione è attualmente nell'Area «finanze»?

**MONACO.** No, Presidente, sono presso l'ufficio studi dal gennaio del 1990.

**PRESIDENTE.** Però fin dal maggio 1988 era all'Area «finanze»?

*MONACO.* Fino al dicembre 1989 ho lavorato nell'Area «finanze» - reparto estero.

*PRESIDENTE.* Quindi il periodo va dal 5 maggio 1988 al dicembre 1989?

*MONACO.* Ero nell'Area «finanze» dalla fine del 1983, quando sono rientrato dall'Estremo Oriente.

*PRESIDENTE.* Era subordinato al dottor Sartoretti?

*MONACO.* Dal 1984 al 1989 sono stato subordinato a diversi superiori; tra questi l'ultimo, per il periodo che interessa la Commissione, è stato il dottor Sartoretti.

*PRESIDENTE.* Quando era in quella posizione aveva specifiche competenze per il Medio Oriente?

*MONACO.* Nel periodo che va dal gennaio 1988 alla fine del 1989 sovrintendevo una delle tre aree in cui era diviso il Servizio estero della Banca. La mia area comprendeva l'Africa, il Medio Oriente e l'Estremo Oriente. Alle mie dipendenze vi erano tre funzionari settoristi, ciascuno dei quali competente per uno dei tre settori geografici. Io avevo funzioni di capo Area con compiti molto specifici, diversi da quelli dei miei subordinati.

*PRESIDENTE.* Ha curato in parte rapporti con l'Iraq?

*MONACO.* Certo.

*PRESIDENTE.* Ha conosciuto uomini di Governo?

*MONACO.* Mi sono occupato dei rapporti con l'Iraq al pari di quelli con altri paesi compresi nell'area di mia spettanza. Per quanto riguarda l'Iraq, i nostri rapporti coinvolgevano soprattutto la Rafidain Bank, in quanto i rapporti con la Central Bank of Iraq (CBI) erano pressochè interrotti. La Rafidain Bank era una banca di Stato che curava i rapporti commerciali, cioè interveniva nel regolamento delle operazioni commerciali. Il che invece non accadeva da parte della CBI. Ritengo che questo sia un punto fondamentale per il prosieguo dei vostri lavori.

Il 90 per cento dell'interscambio commerciale transitava per la Rafidain Bank, non per la CBI, che svolgeva solo compiti di banca centrale. Tuttavia per alcuni paesi, tra i quali il nostro, essa interveniva talvolta per il regolamento di grossi contratti. Comunque, nel periodo di tempo in cui io ho seguito l'area ciò non è mai accaduto.

*PRESIDENTE.* Quando lei seguiva quel settore ha mai avuto rapporti con personalità politiche dell'Iraq?

*MONACO.* Non ho mai avuto rapporti con esponenti governativi, i colloqui erano limitati alle controparti della Rafidain Bank. Solo una volta, in occasione di uno dei miei primi viaggi di servizio in Iraq, ebbi



modo di rendere una visita di cortesia all'allora vice governatore della Banca centrale. Fra l'altro ricordo che, come già ho dichiarato in altre sedi, egli ebbe modo di redarguirmi aspramente per il fatto che ci eravamo rifiutati di partecipare ad una operazione di *loan*, un prestito di 500 milioni di dollari. Avevamo risposto che non ci interessava; in quell'epoca era il dottor Angelo Florio che dirigeva il Servizio affari internazionali (SAI). Gli iracheni ci ricordavano i rapporti ottimi che avevamo con loro prima della guerra con l'Iran.

PRESIDENTE. Il ragioniere Florio che ruolo occupava?

MONACO. Era preposto al vecchio SAI, cioè al Servizio Attività Internazionali che è esistito fino alla fine del 1987 quando il dottor Pedde assunse la gestione della banca.

PRESIDENTE. È in grado di precisarci a quanto ammontava l'esposizione del gruppo BNL nei confronti dell'Iraq?

MONACO. Mi sono permesso di portare, per lasciarla a vostra disposizione, una documentazione che traccia il quadro storico dei rapporti della nostra Banca con l'Iraq. Posso comunque sintetizzarvi quale era la posizione al 7 aprile 1986. Non credo che l'attuale si discosti molto da essa; in ogni caso è agli atti della Banca e non vi sarà difficile acquisirla. Al 7 aprile 1986 dunque, a fronte di un massimale rischio paese di 60 milioni di dollari per operazioni nel breve termine, avevamo accordato fidi per 30 milioni di dollari e di questi ne erano stati utilizzati 29 milioni. Poi c'erano le operazioni assistite da polizza assicurativa SACE per circa 81 milioni di dollari, dei quali erano stati utilizzati 55 milioni. Poi vi erano le famose operazioni CCC che andavano a toccare il massimale nel medio con 98 milioni di dollari di accordato e 97 milioni di utilizzato. SACE-medio era 57 milioni di accordato e 38 milioni di dollari di utilizzato. Grosso modo, l'esposizione era questa.

Nella primavera del 1986, la Rafidain Bank smise praticamente di pagare e incominciò ad avere dei grossi problemi. Abbiamo allora stipulato degli accordi di ristrutturazione dei quali, assieme ad altri colleghi di banche italiane che facevano parte del gruppo ristretto, mi interessai personalmente per la parte che concerneva la BNL. Alla fine del 1987, all'epoca cioè della firma di questi accordi di ristrutturazione, avevamo un'esposizione complessiva di non più di 30 milioni di dollari. Anche questo comunque è agli atti. L'esposizione era molto modesta tenuto conto che, come ho detto poc'anzi, il massimale rischio paese nel breve periodo era di 60 milioni di dollari e che era stato toccato solo al 50 per cento.

PRESIDENTE. Si aveva ben presente dunque il rischio che l'Iraq presentava.

MONACO. Certamente. Se lo desidera posso leggerle gli appunti che periodicamente preparavo per la direzione dell'Istituto. Li ritengo interessanti al fine di far capire quale era la posizione del mio ufficio nei confronti dell'Iraq. Ho qui la risposta, del febbraio 1986, ad una

richiesta che ci era pervenuta dal Servizio crediti che stava intervenendo a favore di un gruppo molto noto, la Impresit Girola Lodigiani, che doveva fare un'operazione di smobilizzo *pro-solvendo* sull'Iraq per un valore molto elevato, si riferiva ad una diga. Alla richiesta di far loro conoscere il nostro parere circa il rischio paese, a nome del SAI, settimo settore, risposi in questi termini:

«A Vostra del 10 febbraio 1986.

Come anticipatoVi per le vie brevi desideriamo confermarVi che lo scrivente Settore sta operando con l'Iraq per il regolamento di esportazioni italiane di beni di consumo a fronte delle quali le banche irachene dispongono lettere di credito con pagamento differito fino a 2 anni. Per queste operazioni il nostro intervento è subordinato allo ottenimento di copertura assicurativa SACE».

PRESIDENTE. La garanzia per queste operazioni, quindi, era rappresentata dalla SACE.

MONACO. Esatto. Fino a quel momento noi stavamo confermando soltanto lettere di credito con copertura assicurativa SACE e pagamento differito a due anni.

La mia risposta poi è continuata così:

«La natura dell'operazione da Voi prospettataci, e i relativi termini di regolamento, tenuto conto della situazione sia economica che politica (perdurante stato di guerra con l'Iran) non consentono di formulare ragionevoli previsioni valide per un arco di tempo così lungo. Desideriamo per completezza aggiungere che, come a Voi noto, l'Iraq ha già ristrutturato alcuni dei suoi debiti a medio nei confronti di aziende straniere (tra cui qualcuna del nostro Paese) per lavori civili e/o forniture di infrastrutture.

Infine trattandosi di operazioni di smobilizzo *pro-solvendo* con quanto detto sopra abbiamo semplicemente voluto esprimere brevemente il nostro parere sulla problematica sottopostaci, restando intesi che, qualora riteneste di autorizzare l'intervento in questione, il relativo importo non dovrà essere imputato al massimale Paese.

SAI - settimo settore».

PRESIDENTE. In sostanza era un giudizio negativo.

MONACO. Sì. Nel breve periodo, fino a due anni, stavamo lavorando con copertura SACE e quindi dimostravamo di avere, già per un periodo di tempo ristretto, forti perplessità. Per le operazioni a medio e lungo periodo dicevamo che era impossibile formulare previsioni a causa della guerra che era in corso fra quel paese e l'Iran.

Il 23 settembre del 1986, per quanto riguarda in generale gli interventi della BNL nei confronti del Medio Oriente, al nostro ufficio cambi che aveva formulato la richiesta di rivedere delle posizioni di fido, aveva chiesto cioè se era possibile avere degli aumenti delle linee di fido per banche medio orientali, la mia risposta era stata:

«Con riferimento alla Sua nota (indirizzata al dottor La Guardia, all'epoca il mio capo) datata 18 corrente mese, relativa alla richiesta

formulata dal SAI - Cambi, desidero confermare che allo stato attuale, tenuto soprattutto conto della situazione difficile che caratterizza oramai da tempo l'economia dei Paesi del Medio Oriente - che non ha mancato di influire negativamente ed in maniera generalizzata sull'andamento delle banche arabe - non ritengo opportuno proporre alcun aumento a favore delle Corrispondenti del 7° Settore».

Potrei continuare.

Preferisco però parlare degli accordi di ristrutturazione siglati alla fine del 1987. In proposito c'è da dire che la Rafidain Bank, controparte in questi accordi, aveva chiesto a noi e alle altre banche italiane di esaminare la possibilità di concedere del denaro fresco. La richiesta naturalmente era stata respinta da noi e dalle altre banche italiane. A questa, che era stata posta come una condizione per la firma degli accordi, fu quindi risposto picche, ma gli accordi vennero siglati ugualmente. Alla firma di quell'accordo - fine 1987, lo ripeto - con l'Iraq abbiamo lavorato solo dietro collaterale. Tutte le richieste che da quella data al 1989 ci sono pervenute, anche per poche centinaia di dollari, hanno avuto un'unica risposta: solo se ci precostituite dei fondi a garanzia. È stata questa la posizione ufficiale fino a che non è esploso il caso Atlanta. È tutto documentato.

Ho poi portato con me la richiesta che la Central Bank of Irak ha fatto pervenire alla nostra filiale di New York il 18 marzo 1988. Ritengo questo telex molto importante anche perchè viene subito dopo la firma del primo degli accordi segreti. In questo telex la Banca centrale irachena aveva chiesto alla nostra filiale di New York se era disposta a confermare un credito di 1.800.000 dollari, a fronte di una lettera di credito a favore di una società che si chiamava Chalco Systems Division. Alla filiale di New York, che ci aveva chiesto se eravamo disposti a confermare tale credito, la nostra risposta è stata:

«In riferimento a vostro telex del 14/3 relativo alla richiesta della corrispondente a margine dell'aggiunta della nostra conferma ad una lettera di credito di USDLRS 1.800.000 in favore Chalco Systems Division, informiamovi essere disposti alla conferma di detta lettera di credito solo previa costituzione di collaterale e di aver già risposto in tal senso alla corrispondente con telex odierno».

A fronte di una lettera di credito, la nostra filiale di New York ci aveva interessati per chiedere se eravamo disponibili a confermare il credito. Il 18 marzo 1988 rispondevamo che eravamo disposti alla conferma solo previa costituzione di collaterale e ricordavamo di aver già risposto in tal senso alla corrispondente con un telex dello stesso giorno. Quindi il 18 marzo la Banca centrale irachena sapeva quale era la nostra posizione (ammesso che ve ne fosse bisogno, perchè già la conoscevano da tempo).

**PRESIDENTE.** Lei era a conoscenza del fatto che i rapporti più intensi con l'Iraq li teneva la filiale di Atlanta?

**MONACO.** Certo.

**PRESIDENTE.** Lei è mai stato ad Atlanta?

MONACO. Ci sono stato solo dopo lo scoppio del caso, per testimoniare a carico di Drogoul.

PRESIDENTE. Lo conosceva?

MONACO. Questo aspetto è molto importante e vi sarei tornato successivamente (cioè a proposito dell'incontro di febbraio). La mia conoscenza di Drogoul è limitata a tre o quattro incontri e complessivamente avremo chiacchierato non più di venti minuti, alla presenza di altre decine di colleghi, in occasione degli incontri che avvenivano quando i capi delle filiali estere erano convocati a Roma.

PRESIDENTE. Che giudizio può dare di lui? Che cosa le sembrava: un efficiente funzionario di banca? Un intraprendente *manager*?

MONACO. Fisicamente era il tipico direttore di filiale americano, alto, biondo, eccetera, un personaggio molto... «americano». Comunque non lo conoscevo personalmente, non avevo modo di frequentarlo, al di là degli incontri di cui ho detto. Sapevo quello che si diceva di lui, cioè che era un brillante, superattivo direttore di una delle nostre filiali.

PRESIDENTE. Era un giudizio diffuso questo?

MONACO. Sì, vi erano taluni direttori di banche americane seccati per la sua efficienza.

PRESIDENTE. Fu una sua iniziativa quella di indirizzare le due pratiche della Danieli ad Atlanta? La Danieli aveva bisogno di assistenza per due operazioni e si rivolse alla BNL di Atlanta. Erano clienti?

MONACO. L'operazione Danieli nasce nel modo seguente. La filiale di Udine ci aveva comunicato che la Danieli stava negoziando due contratti con l'Iraq e ci pregava di parlarne. I contratti erano il primo di 140 milioni di marchi, il secondo di 590 milioni di marchi. Il primo contratto era regolabile con lettera di credito, mentre per il secondo era previsto un «credito fornitori». Per quanto riguarda il contratto di 140 milioni di marchi, la Danieli ci chiedeva se eravamo disposti a confermarle il credito: richiesta alla quale noi rispondemmo positivamente a condizione che gli iracheni avessero fatto entrare collaterale, cioè fondi a garanzia. Non eravamo disposti a prenderci il rischio.

A quell'epoca (gennaio 1989) sapevamo che la filiale di Atlanta aveva accumulato un'importante esperienza nei rapporti con l'Iraq ed aveva raggiunto degli accordi con la CBI, in base ai quali quest'ultima si diceva disposta a fornire collaterali. Accordi simili all'epoca esistevano anche con la BNL di Londra (erano stati raggiunti nel febbraio del 1988).

Dunque nel gennaio 1989 potevamo lavorare con la Danieli, sempre sulla base di collaterale, in Italia, a Londra o ad Atlanta. Ma lo stesso Drogoul ci aveva informato dell'accordo abbastanza interessante raggiunto con l'Iraq. Inoltre Atlanta aveva buoni rapporti con l'Iraq ed in particolare con la CBI, rapporti che appunto le avevano consentito di

raggiungere l'accordo relativo al collaterale. Fu questo il motivo per cui delle tre alternative si scelse la terza, cioè di assistere l'operazione Danieli attraverso la filiale di Atlanta.

PRESIDENTE. Chi prendeva queste decisioni?

MONACO. Io stesso ho indirizzato la Danieli ad Atlanta ed ho comunicato la conferma del credito a condizione che l'Iraq fornisse collaterali.

PRESIDENTE. Lei dunque era a conoscenza del fatto che il rischio-paese era elevatissimo. A fronte di tutte queste ragioni di preoccupazione, lei disse: «Solo a condizione che...». Però preferì Atlanta: perchè?

MONACO. Perchè due mesi prima, nel dicembre 1988, la filiale di Atlanta ci aveva informato...

PRESIDENTE. Chi?

MONACO. Drogoul aveva informato l'Area «finanze» ed il mio ufficio che era stato raggiunto un accordo in base al quale la CBI si era detta disposta a far entrare del collaterale.

PRESIDENTE. Lei ha avuto modo di vedere l'accordo?

MONACO. Conservo il telex trasmessomi da Drogoul, ma non ho visto direttamente l'accordo. Faccio presente che il controllo in ordine alla veridicità di accordi del genere o di garanzie non spetta al mio ufficio: anzi, sarebbe pericoloso se spettasse al mio ufficio. Le funzioni di controllo competono in primo luogo ad un funzionario della filiale in posizione autonoma e separata rispetto alla direzione.

PRESIDENTE. Quindi lei ha creduto sulla parola a Drogoul?

MONACO. Il controllo spettava ad un funzionario della stessa filiale di Atlanta diverso da Drogoul, cioè il *credit administrator*.

PRESIDENTE. Chi era, nel caso di specie?

MONACO. All'epoca di cui parliamo, cioè nel dicembre 1988, era già stata condotta una ispezione presso la filiale di Atlanta, ma il mio ufficio non era stato informato dei risultati di essa. Il rapporto che ne era seguito - di cui ho preso visione solo successivamente allo scoppio della crisi - aveva evidenziato una situazione caratterizzata proprio dalla mancata separazione dei compiti; in altre parole c'era un funzionario che faceva tutto quanto. Io non ne ero a conoscenza.

PRESIDENTE. Allora lei semplicemente assume l'esistenza di un accordo, non lo vide?

*MONACO.* Il direttore della filiale di Atlanta mi aveva trasmesso la copia del telex ricevuto dalla CBI.

*PRESIDENTE.* Ma la veridicità doveva essere controllata da un funzionario che successivamente lei ha saputo non esistere?

*MONACO.* Praticamente quella funzione di controllo in filiale non esisteva.

Il secondo livello di controllo spetta alla Direzione di area di New York, mentre in terza battuta entra in scena l'Ispettorato centrale di Roma.

*PRESIDENTE.* Questo è molto importante. Quindi lei autorizzò l'operazione Danieli sulla base di un accordo che adesso accertiamo non fu controllato da nessuno.

*MONACO.* Sì.

*PRESIDENTE.* La Danieli poteva operare dunque sulla base di un telex di Drogoul in cui si parlava di un accordo. Non è stata però da lei accertata l'autenticità di quell'asserzione?

*MONACO.* Certo non ne ho accertato l'autenticità. In quel momento storico infatti presupponevo che alla filiale di Atlanta...

*PRESIDENTE.* Allora ho ragione io, lei presupponeva l'esistenza di un accordo, ma non lo aveva accertato.

*MONACO.* Di quell'accordo che la direzione di Atlanta dice di aver raggiunto con gli iracheni ho preso conoscenza dopo aver contestato ad Atlanta un'irregolarità che avevo riscontrato e dopo averne informato anche la Direzione d'area di New York, responsabile dei controlli sulla filiale.

*PRESIDENTE.* In cosa consisteva la irregolarità da lei riscontrata?

*MONACO.* Avevamo ricevuto segnalazione di operazioni poste in essere senza la nostra autorizzazione dalla direzione di Atlanta.

*PRESIDENTE.* Per che importo?

*MONACO.* Diverse decine di milioni di dollari. Tra queste segnalazione c'è anche quella, famosa, da Hong Kong del dottor Girotti.

*PRESIDENTE.* E cosa fece esattamente?

*MONACO.* Intanto chiamai telefonicamente Drogoul per chiedere spiegazioni ed egli mi invitò a stare tranquillo perchè si trattava di un'operazione a base coperta, avendo raggiunto questo accordo con la Banca centrale irachena.

PRESIDENTE. E le era bastata la parola di Drogoul?

MONACO. Evidentemente no, perchè a seguito di questa telefonata inviai un telex, a firma mia e di Sartoretti, a Drogoul e per conoscenza al direttore di Area, dottor Sardelli segnalando l'irregolarità. Il 9 dicembre Sartoretti ed io scrivevamo ad Atlanta e, per conoscenza, alla Direzione di area di New York il seguente testo che traduco dall'inglese: «A seguito delle nostre recenti conversazioni telefoniche sul predetto argomento (lettere di credito emesse per conto della banca Markazi), dal contenuto del telex che voi avete ricevuto dalla banca Markazi, siamo dell'avviso che il *cash collateral* non è stato costituito in pegno in vostro favore, non è stato cioè formalizzato l'atto di pegno. Vi preghiamo quindi di formalizzarlo al più presto possibile, allo scopo di prevenire qualsiasi sequestro da terze parti. Vi ricordiamo inoltre che anche sulla base di un *cash collateral* debitamente impegnato a vostro favore la linea di credito a disposizione della banca Markazi deve essere autorizzata dalla Direzione generale. Vi preghiamo quindi di farci avere una proposta. Lasciamo alla Direzione di area di New York il compito di seguire questo argomento con la massima urgenza e di tenerci informati di eventuali ulteriori sviluppi».

Sulla base di questo il dottor Sardelli, probabilmente anche tenendo conto della prima ispezione Messere, ribalta queste considerazioni in un altro telex a Drogoul, facendo però riferimento a Messere. Tale telex viene indirizzato per conoscenza anche a noi ed alla Direzione generale a Roma, Servizio ispettorato. Questo telex, che è del 19 dicembre, traduco anche qui dall'inglese, dice: «A seguito delle vostre conversazioni telefoniche con il signor Messere, prendete nota per rettificare le pratiche in sospeso e procedete a formalizzare il *pledge* sul *cash collateral*. Ci avete detto per telefono che avete già mandato alla Banca centrale la documentazione per la firma; non appena è completata, per cortesia, fatecelo sapere. Sottoponete le proposte per la linea di credito e registrate immediatamente in contabilità questa lettera di credito e la notizia sulle condizioni di conferma che la Markazi dovrebbe pagare. Copia per conoscenza di questo telex è mandata all'Area finanza e alla Direzione del servizio ispettorato e sicurezza a Roma».

PRESIDENTE. Quindi motivi di allarme li avevate riscontrati già da allora. Avete avvertito Sardelli e Sardelli si è allertato.

MONACO. Nel dicembre del 1988, senza sapere che c'era stata l'ispezione Messere, ci eravamo accorti di irregolarità che abbiamo segnalato intanto alla direzione stessa di Atlanta, supponendo di avere a che fare non con dei banditi ma con colleghi, sia pure forse un pò disordinati. Abbiamo poi allertato la Direzione di area di New York, che non è rimasta inerte ed ha avvertito l'Ispettorato centrale. Fino a quel momento noi non sapevamo nulla dei gravi problemi che c'erano in quella filiale.

PRESIDENTE. Questa pratica della sanatoria può avere indotto Drogoul a credere che sarebbe riuscito a farla franca. Può inoltre avere

avvertito che i controlli erano molto allentati. Lei si ricorda di questa sanatoria disposta nel 1989?

*MONACO.* Lei forse si riferisce all'operazione di 50 milioni di dollari, ma non si è trattato di una sanatoria. Sulla base del nostro invito a Drogoul di formalizzare comunque una serie di cose fra cui la richiesta di una linea di credito, Drogoul ci ha pregato di mettere a disposizione una linea di fido di 50 milioni di dollari, sempre nel dicembre del 1988. La linea di credito di 50 milioni di dollari allora, che è stata approvata per una serie di ragioni che le dirò...

*PRESIDENTE.* La prima firma è la sua.

*MONACO.* Sulla linea di credito da 50 milioni di dollari? Certo.

*PRESIDENTE.* È rimasta da lei o è passata a qualche altro ufficio?

*MONACO.* L'istruttoria è stata avviata dal mio reparto amministrativo. Scusate se mi ripeto un attimo, ma devo ricordare che le mie mansioni erano di capo Area e prevedevano compiti di produzione e sviluppo. Sotto di me operavano tre funzionari settoristi responsabili anche del reparto amministrativo, il quale era operativamente coinvolto nell'istruttoria dei fidi. La richiesta di Drogoul di mettere a disposizione un fido di 50 milioni di dollari non era una sanatoria. Si trattava di una richiesta che, se soddisfatta, gli avrebbe consentito di operare sulla base dell'accordo che diceva di aver raggiunto con la Banca centrale irachena. Si trattava allora di 50 milioni di dollari di affidamento con garanzia collaterale della Central Bank of Irak. Una pratica del genere, al reparto amministrativo incaricato dell'istruttoria dei fidi, all'epoca in cui facciamo riferimento, primo semestre 1989, richiedeva per l'espletamento quattro o cinque mesi e ciò per tutta una serie di motivi sia tecnici sia di organico. Anche in presenza di collaterali, infatti, la Direzione voleva che le pratiche fossero corredate con dati sul bilancio nonchè dati aggiornati sulla bilancia dei pagamenti. Al riguardo si è parlato di inspiegabile ritardo, ma assolutamente non ne capisco il motivo. Avevamo nel mio ufficio decine e decine di pratiche relative a paesi dell'Africa e del Medio Oriente e la vita media per tali pratiche di fido era di quattro o cinque mesi.

Questa pratica, in particolare, è andata avanti per sei mesi. Ribadisco che non vi è stato alcun «inspiegabile ritardo»: un periodo di quel genere era la norma nel mio reparto, per i motivi tecnici di cui ho detto. Raccogliere i dati di bilancio di banche centrali come quella irachena o come quelle di altri paesi africani, mi creda, Presidente, non è facile. Era necessario trasmettere una grossa quantità di telex prima di avere la benchè minima risposta.

*PRESIDENTE.* Di chi era l'ultima firma?

*MONACO.* La pratica in genere viene istruita dal reparto amministrativo, da un funzionario preposto. Forse all'epoca era il dottor D'Alessandro oppure il dottor Giambertone. Vi sono degli impiegati che provvedono alla raccolta dei dati di bilancio e di altra natura e



successivamente passano le risultanze al funzionario per un ulteriore controllo. Poi la pratica passa a me per la prima firma ed io a mia volta la trasmetto alla Direzione, all'organo deliberante.

PRESIDENTE. Ma quei mesi sono passati prima o dopo la sua firma?

MONACO. La mia firma interviene al termine dell'istruttoria.

PRESIDENTE. E poi?

MONACO. Dopo di me la pratica veniva vistata dal dottor Sartoretti. Successivamente passava all'ingegner Di Vito e poi al dottor Groff. Queste le tre o quattro firme sulla proposta.

Comunque dalla mia firma a quella di Sartoretti a quella di Groff passano solo alcuni giorni. L'istruttoria richiede tempi lunghissimi nella prima fase. Non intendo dilungarmi ora sui problemi di organico, sebbene anche su questo aspetto io abbia un promemoria. Voglio solo sottolineare che la vita media di una istruttoria per quelle pratiche era di 4-5 mesi. E parliamo di decine di pratiche riguardanti paesi in via di sviluppo.

PRESIDENTE. Dunque lei non aveva sentito parlare delle irregolarità rilevate presso la filiale di Atlanta? Non aveva conosciuto il rapporto Messere?

MONACO. Ho avuto modo di vedere il rapporto Messere per la prima volta nel gennaio-febbraio 1990 (e non in via ufficiale, bensì in occasione di un colloquio simile a questo). Mi fu chiesto anche allora se lo avevo visto in precedenza: nè io nè alcuno dei colleghi dell'ufficio da me diretto lo avevamo visionato.

Pertanto, quando ho potuto leggerlo, ho notato che vi erano contenuti argomenti riguardanti la mia attività operativa (ad esempio, problemi relativi alla contabilizzazione delle operazioni interbancarie). Secondo me è stato irresponsabile e criminale non segnalarmi quelle irregolarità. Se ne avessimo preso visione immediatamente, l'attività della filiale di Atlanta sarebbe stata sospesa subito.

PRESIDENTE. Chi doveva provvedere alla segnalazione?

MONACO. L'iter di quel rapporto lei lo conosce bene, Presidente. Esso è passato dall'area di New York all'Ispettorato centrale, guidato dal direttore generale. L'ordinamento interno prevede che in caso di irregolarità esse siano segnalate agli uffici competenti. Quale ufficio più del mio o di altro settore in contatto con banche straniere o che affidavano banche straniere doveva essere informato?

PRESIDENTE. Lei è stato interrogato da altre autorità?

MONACO. Sono stato interrogato dalla signora McKenzie, giudice di Atlanta, dal Gran Giurì di Atlanta e dalla Guardia di finanza in Italia.

PRESIDENTE. Non è stato mai ascoltato dal dottor Petti, che guida l'ispezione amministrativa in corso?

MONACO. La prima volta che ho sentito parlare dell'ispezione Petti è stato nel settembre-ottobre 1989, quando i nostri ispettori ad Atlanta hanno rilevato i fax relativi alle operazioni Danieli. Da quei fax essi hanno tratto il convincimento che qualcuno a Roma fosse a conoscenza e quindi fosse complice di Drogoul e dei suoi compari. Devo dire che purtroppo hanno tratto tale deduzione molto affrettatamente e con altrettanta fretta l'hanno segnalata a Roma. Comunque soltanto pochi giorni or sono mi è stato comunicato che la Banca ha avviato contro di me un procedimento disciplinare.

PRESIDENTE. Ma è stato mai ascoltato in sede di ispezione amministrativa?

MONACO. Non sono mai stato ascoltato in incontri che siano stati verbalizzati.

PRESIDENTE. Lei ha avuto il sospetto, la sensazione che cercassero di «incastrarla»?

MONACO. Sì, l'ho detto e lo confermo.

PRESIDENTE. Cioè ha pensato che potesse diventare il capro espiatorio?

MONACO. Sì.

PRESIDENTE. Siccome queste cose hanno sempre un soggetto, chi ha pensato potesse avere tale intento?

MONACO. Il soggetto lo ha nominato, il dottor Petti.

PRESIDENTE. Dunque lei aveva il sospetto che da parte dell'istituto, in particolare nella persona del dottor Petti, vi fosse un tentativo di «incastrarla»?

MONACO. Sì.

PRESIDENTE. Questo lo ha detto molto chiaramente, anche in sede pubblica.

MONACO. L'ho detto molto chiaramente, perchè avevo elementi a disposizione per dirlo, altrimenti non mi sarei permesso.

PRESIDENTE. Quando ha incontrato Drogoul a Baghdad?

MONACO. Nel febbraio 1988.

PRESIDENTE. Aveva già conosciuto Drogoul?

MONACO. Sì.

PRESIDENTE. Ha chiesto ragione della sua presenza a Baghdad?

MONACO. Per quanto ritengo sia superfluo, dal momento che è stato confermato anche da Drogoul al magistrato americano, preciso che l'incontro di Baghdad è stato del tutto casuale. La presenza a Baghdad del collega Di Nisio e mia era stata sollecitata dai vertici della ITS, la nostra società di *trading*, per assisterli in alcune fasi del recupero crediti in Iraq, siglato un anno e mezzo fa. Gli incontri di Baghdad erano stati organizzati dalla ITS e dall'Istituto per il commercio con l'estero, in particolare dal signor Meneghini: noi non c'entravamo niente nelle *schedule* dell'incontro.

Ho incontrato Drogoul all'Hotel Rasheed e ho detto a Di Nisio che mi sembrava di conoscere quella persona. Quando poi l'ho incrociato gli ho domandato: «Cosa stai facendo a Baghdad?». Drogoul rispose che era lì per assistere un cliente in relazione ad operazioni CCC. Stiamo parlando del febbraio 1988 e per me Drogoul era un brillante e soprattutto onesto direttore di filiale. Se avessi incontrato altri direttori, ad esempio il dottor Girotti, mi sarei stupito della sua presenza a Baghdad, perchè non ne aveva motivo: ma Drogoul aveva ottimi rapporti con l'Iraq ed io ne ero a conoscenza. E mi sorprende il fatto che il dottor Pedde, audito presso questa Commissione, abbia detto che non vi erano motivi perchè Drogoul fosse a Baghdad, anche egli sapeva che intercorrevano rapporti ufficiali con l'Iraq per via delle operazioni CCC. Motivi dunque ve ne erano.

PRESIDENTE. Le è stato contestato questo incontro con Drogoul?

MONACO. In realtà mi sono state rivolte diverse contestazioni in relazione a questo incontro di febbraio. Dapprima si è speculato sulla casualità dell'incontro, anche successivamente e di recente, pure dopo che lo stesso Drogoul ha dichiarato che l'incontro è stato casuale (al pari del suo vice, Von Wedel).

PRESIDENTE. Non è che Drogoul sia molto attendibile.

MONACO. Non lo dica a me, Presidente, alla signora McKenzie ha detto anche che ci siamo appartati.

La McKenzie ha dato a questa affermazione il peso che essa meritava.

PRESIDENTE. In base ad una versione dei fatti di cui noi siamo a conoscenza, lei si è appartato con Drogoul e vi è stata una specie di trattativa.

MONACO. Al di là dell'importanza che la McKenzie o la magistratura americana in genere hanno attribuito a tali affermazioni, debbo fare una precisazione. Il fatto che io possa essermi appartato con Drogoul non so se sia confermato dai colleghi che hanno partecipato...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma bisogna chiarire un punto: quando le torna utile, lei riconosce che una determinata affermazione proviene da Drogoul. Bisogna perciò decidere se Drogoul è una fonte attendibile o meno; se è attendibile, è vero anche che voi due vi siete appartati.

MONACO. Non è vero. Insieme ad altri, mi sono seduto con Drogoul attorno ad un tavolo ed abbiamo fatto una brevissima chiacchierata, nel corso della quale egli mi ha invitato a visitare il dottor Rasheed della Banca centrale irachena. Infatti il dottor Rasheed aveva manifestato disponibilità a riaprire un rapporto di lavoro con l'Istituto sulla base di una precostituzione dei fondi. Tale incontro successivamente è avvenuto ed ha portato all'apertura da parte della Banca centrale irachena di due conti presso la filiale di Londra della Banca Nazionale del Lavoro. Quindi già da quel momento vi era l'evidente intenzione da parte della Banca centrale irachena di mascherare le operazioni che stava ponendo in essere con i colleghi di Atlanta.

PRESIDENTE. Lei ha affermato che l'istruttoria per il recupero della linea di fido richiede molto tempo. Lei vuole riferirsi alla cosiddetta reportistica, cioè al rischio modello?

MONACO. No, mi riferisco alla raccolta di dati di bilancio.

PRESIDENTE. Ma avete esaminato questo aspetto? Sembra infatti che la posizione di rischio fosse deducibile dagli atti; in sostanza, sembra che fosse visibile che la situazione era estremamente delicata.

MONACO. Il tabulato che viene assunto come guida dal reparto che cura l'istruttoria del fido è il modulo 2641. Questo viene allegato alla proposta di fido; successivamente la pratica passa all'esame dell'organo deliberante, dopo che la segreteria fidi ha compilato un altro prospetto, che si identifica con quello da me precedentemente letto in riferimento all'esposizione del 1986.

Quindi l'organo deliberante esamina due posizioni: la prima emerge dal modulo 2641, la seconda dal prospetto elaborato dalla segreteria fidi, che è un organo completamente separato.

PRESIDENTE. Da questi documenti non si poteva ricavare che la posizione era piuttosto difficile?

MONACO. L'unica segnalazione che avevamo ricevuto nella primavera del 1989 riguardava l'irregolarità rilevata dall'ufficio controlli, che aveva dichiarato che presso la BNL di Atlanta erano state poste in essere operazioni con la Banca centrale irachena dell'ordine di 40 milioni di dollari con collaterali per soli 36 milioni di dollari. Forse non ricordo bene le cifre, ma senz'altro alla segnalazione del controllo rischi il mio reparto ha risposto che stavamo predisponendo una linea di fido di 50 milioni di dollari.

PRESIDENTE. Chi ha apposto la firma era stato informato dei fatti?

*MONACO.* All'organo deliberante abbiamo fornito il quadro risultante del tabulato del modulo 2641 e la segreteria fidi a sua volta ha fornito i dati di cui disponeva.

*PRESIDENTE.* Quindi colui che ha autorizzato la linea di fido era a conoscenza di tutti questi elementi.

*MONACO.* Era a conoscenza di ciò che risultava dai tabulati ufficiali dell'Istituto. Per quanto concerne il modulo 2641 debbo ricordare che per le filiali estere purtroppo si lavora da sempre con circa due mesi di ritardo rispetto alla posizione effettiva della filiale.

*PRESIDENTE.* Perciò lei non riteneva l'Iraq un paese dotato di garanzie finanziarie tali da giustificare queste operazioni.

*MONACO.* Per quanto riguarda l'Iraq bisogna ricordare che esistono tre diversi periodi. Bisogna anzitutto fare una premessa: fino alla primavera 1986 si interveniva solamente per operazioni commerciali, nel chiaro tentativo di andare incontro alle esigenze della clientela delle nostre filiali. Perciò si lavorava confermando crediti a vista e fino a due anni, con copertura assicurativa della SACE. Vi era quindi già il desiderio di limitare al massimo l'esposizione per operazioni di un certo taglio e con scadenze molto lunghe (ricordo che la scadenza biennale era già considerata lunga). Non eravamo assolutamente intenzionati a porre in essere operazioni di carattere finanziario, tant'è vero che avevamo rifiutato di partecipare ai due prestiti che l'Iraq aveva lanciato sul mercato in quegli anni. Tali operazioni ammontavano a circa 500 milioni di dollari e la nostra mancata partecipazione ci era stata rimproverata aspramente proprio dal vice governatore della Banca centrale.

A questo periodo ha fatto seguito una fase di circa due anni, nel corso della quale si è proceduto alla ristrutturazione del debito. Voglio poi ricordare che bisogna sempre fare riferimento alla Rafidain Bank poichè i rapporti con la Banca centrale praticamente non esistevano. Perciò tra il 1986 e il 1987 siamo stati fermi a discutere con la Rafidain Bank sugli accordi relativi alla ristrutturazione del debito e sono state respinte le richieste di denaro fresco avanzate da questa banca.

Nel febbraio 1988, a seguito dell'incontro con il dottor Rasheed della Banca centrale irachena, incontro suggerito da Drogoul in occasione di quel viaggio, quella banca si dichiarò disposta a riaprire un rapporto, sempre sulla base di collateralità. Si suggerì a tal fine la filiale di Londra della BNL, nella quale in effetti a fine anno la Banca centrale irachena aprì due conti in dollari ed in lire italiane. Su questi conti affluirono fondi a garanzia di lettere di credito disposte a favore di aziende italiane.

Sono queste le tre fasi del rapporto con l'Iraq, almeno per quanto rientra nella conoscenza del mio ufficio. Il rapporto con l'Iraq è sempre stato gestito su queste basi di collateralità in un arco di tempo che va dalla primavera 1986 al 1988.

*PRESIDENTE.* Lei ricorda il colloquio avuto con il dottor Girotti?

*MONACO.* Il dottor Girotti mi segnalò che l'azienda di una multinazionale aveva ricevuto una lettera di credito da Atlanta a seguito della richiesta di un prefinanziamento. Girotti (di cui sono buon amico, anche perchè ci siamo trovati insieme in Estremo Oriente) sapeva benissimo quale era il nostro atteggiamento nei confronti dell'Iraq e conosceva la nostra politica di chiusura. Egli mi aveva interpellato telefonicamente.

*PRESIDENTE.* Girotti, che sapeva che l'indirizzo dell'istituto era di netta chiusura nei confronti dell'Iraq, le ha telefonato. Cosa le ha detto?

*MONACO.* Egli mi ha comunicato che quella società aveva ricevuto una lettera di credito da Atlanta. Girotti voleva sapere come mai si accordava quel prefinanziamento, se non vi erano operazioni in corso con l'Iraq. Io ho risposto che evidentemente ad Atlanta stava accadendo qualcosa di cui non eravamo a conoscenza e l'ho invitato a spedirmi una copia di quella lettera di credito per verificare i fatti. Girotti mi inviò i dettagli dell'operazione e successivamente io presi contatto con Drogoul. Più esattamente, all'inizio di dicembre del 1988 ho comunicato a Drogoul che si stavano realizzando operazioni non autorizzate.

*PRESIDENTE.* Lei aveva avuto notizia del fatto che si stava ponendo in essere una determinata operazione. Si è parlato di 26 milioni di dollari, ma Girotti ha fatto riferimento ad una cifra maggiore. Cosa le chiese Girotti?

*MONACO.* Girotti mi chiedeva come mai Atlanta stava assumendo posizioni di rischio sull'Iraq quando invece egli sapeva che l'atteggiamento dell'Istituto era di chiusura.

*PRESIDENTE.* Allora lei ha contattato Drogoul?

*MONACO.* Qui entriamo nel giro di telex e di conversazioni telefoniche del dicembre del 1988, di cui abbiamo parlato prima. Nel corso di una telefonata ha contestato a Drogoul il suo operato e lui mi rispose di stare tranquillo perchè le operazioni avvenivano su base coperta, avendo raggiunto questo accordo con la Banca centrale irachena. Questo ha fatto scattare il telex firmato da me e da Sartoretti, in cui contesto l'operato di Drogoul e gli dico che deve comunque acquisire atto di pegno e, anche in presenza di ciò, formalizzare una richiesta di fido con Roma. Di tale contestazione venne a conoscenza anche Sardelli che a sua volta attivò Drogoul e l'Ispettorato centrale.

*PRESIDENTE.* Proprio per ragioni logistiche, non faceva prima ad avvertirlo lei stesso l'Ispettorato senza passare per l'America?

*MONACO.* Noi non eravamo a conoscenza del fatto ad Atlanta mancasse la separazione di compiti, presupponevano invece che il direttore della filiale di Atlanta avesse istituito una rete interna di controlli. Come da ordinamento, poi, era il direttore dell'area di New

York ad essere responsabile in prima battuta dei controlli sulla filiale. Il nostro dovere era dunque intanto di richiamare l'attenzione del direttore della filiale e poi di informarne Sardelli.

**PRESIDENTE.** Resto sempre del parere che rimaneva più semplice avvertire l'Ispettorato che ha sede a via Veneto.

**MONACO.** In prima battuta abbiamo pensato di avvertire il direttore di area di New York e poi lui ha avvertito l'Ispettorato.

**PRESIDENTE.** E poi, come due rette parallele, non vi siete più incontrati.

**MONACO.** Se il compito di controllare l'attività della filiale di Atlanta e di seguirne l'adempimento delle garanzie ricadesse su un ufficio come quello che seguivo io, allora veramente si potrebbero creare problemi di complicità e connivenza. La funzione di controllo non può che spettare ad uffici diversi. Noi abbiamo attivato la direzione di area di New York e l'Ispettorato era a conoscenza sia di quella segnalazione sia del rapporto Messere. A questo punto si presupponeva che questi due uffici, istituzionalmente preposti al controllo della filiale, seguissero se gli adempimenti da noi indicati venivano rispettati, segnalandoci poi se tutto era stato messo in ordine o no.

**PRESIDENTE.** L'area di New York è in regola; quindi torniamo alla Direzione centrale. Lei infatti ha inviato la segnalazione a Drogoul e a Sardelli e Sardelli ha inviato un telex a Roma. Roma però non agisce, mentre se si fosse intervenuti allora - è stato lei stesso a dirlo - si sarebbe stati ancora in tempo a prevenire il disastro. La sua è stata una dichiarazione pubblica.

**MONACO.** Certo l'ho affermato e lo ribadisco, alla luce di quanto ho letto nel rapporto Messere che è di estrema gravità.

**PRESIDENTE.** Se fosse stato tenuto nel debito conto avrebbe evitato il grosso della frode.

**MONACO.** L'operatività di Atlanta poteva essere bloccata alla fine del 1988, non appena conosciuto il rapporto Messere. Non è plausibile poi che sia stato detto che per la sua traduzione occorrevano cinque mesi. Nel mio ufficio, ad esempio, non c'erano problemi di conoscenza dell'inglese, i telex che ci scambiavamo con Atlanta erano in quella lingua. Non c'era quindi bisogno di una traduzione in italiano, ammesso che gli ispettori del servizio estero fossero stati in grado di rilevare la gravità di quel rapporto. C'è stato poi un altro rapporto ispettivo, fatto ad Atlanta nel giugno del 1989, di cui non siamo venuti a conoscenza. Un mese prima che scoppiasse la crisi, in questo rapporto ispettivo, che faceva ancora capo a Messere, si diceva che nella conduzione della filiale erano stati rilevati grandi miglioramenti e che si era molto ottimisti circa il loro prosieguo. Mi sembra davvero paradossale questo.

**PRESIDENTE.** Quindi praticamente lei ci conferma che questa irregolarità non è sfuggita alla conoscenza della Direzione centrale. Sardelli, che ha il controllo dell'area, ha fatto il suo dovere, ha inviato un'ispezione, ha fatto le contestazioni e avvertito Roma. Il suo servizio ugualmente fa delle segnalazioni di cui Roma viene a conoscenza e lei oggi ci ha ribadito che se si fosse intervenuti sulla base di quanto era noto, sarebbe stato possibile evitare la crisi.

**MONACO.** L'ho detto quando ho letto il rapporto Messere e lo ribadisco anche adesso. È stato criminale non avvertire chi, come me, lavorava e sottoponeva delle proposte agli organi deliberanti. Non siamo stati informati di Atlanta e questo è gravissimo, è gravissimo proprio nei miei confronti, perchè sono stato accusato di complicità e si è supposto che io sapessi che Drogoul era un delinquente.

**PRESIDENTE.** Noi non siamo un tribunale nè una commissione disciplinare, ma una Commissione d'inchiesta. Lei in questo momento è assoggettato ad un procedimento disciplinare da parte della sua Banca, Dandoci notizie oggettive dunque lei favorisce l'accertamento delle cose. Noi non abbiamo il potere di irrogare pene e sanzioni, bensì il dovere di capire cosa è accaduto per evitare che accada di nuovo e per mettere in chiaro le posizioni di ognuno. Nel contesto della vicenda, anche ad un osservatore non superficiale lei può apparire come connivente. Anche chi non si incanta di fronte alle immagini e non è ingenuo, leggendo gli atti, ascoltando le persone, può maturare dei dubbi sul perchè lei si è recato a Baghdad. È quindi anche suo interesse fornirci delle notizie oggettive, tali da favorire il raggiungimento della conoscenza su quanto è accaduto.

**MONACO.** Mi auguro che le risposte che finora vi ho fornito siano risultate per voi trasparenti. Fin dall'inizio il mio desiderio è stato giungere alla verità, anche se di sicuro non mi era passato neanche per la mente di poter essere accusato di complicità o che qualcuno potesse sospettarmi, dato che i miei rapporti con Drogoul erano praticamente inesistenti e non avevo alcun interesse materiale a divenire suo complice. Non ho mai pensato che chi conosceva me e i miei 23 anni di esperienza presso la BNL avrebbe potuto muovermi accuse del genere. Purtroppo però è proprio quanto è avvenuto. Non può allora essere che mio desiderio fare chiarezza sulle responsabilità di carattere amministrativo.

**PRESIDENTE.** Se le hanno mosso degli addebiti, lei avrà presentato le sue controdeduzioni. Può farle conoscere alla Commissione?

**MONACO.** Sì, le ho portate con me perchè pensavo potessero essere utili e le lascerò senz'altro.

**PRESIDENTE.** Per quanto mi riguarda ho finito. Lascio quindi la parola ai colleghi per ulteriori approfondimenti.



RIVA. Signor Presidente, il dottor Monaco ci ha parlato dello scambio di informazioni intercorso tra il suo ufficio e la filiale di Atlanta nel dicembre 1988: da parte della filiale di Atlanta si annunciava l'esistenza di accordi particolari raggiunti con banche irachene. Insomma il dottor Monaco ne era informato. Chi oltre a lei ne era informato a Roma, dottore?

MONACO. Quando nacque la vicenda Danieli, nel gennaio 1989 (ho con me anche la copia di una appunto preparato per il dottor Pedde), illustrai al dottor Pedde l'operazione e spiegai che essa era indirizzata ad Atlanta nel quadro di accordi esistenti tra la banca irachena e la filiale di Atlanta. Quindi il vertice della Banca era informato, dal dottor Pedde all'area commerciale, che già stava intervenendo per la concessione di prefinanziamenti. Era un'operazione di cui tutti a Roma erano a conoscenza.

RIVA. Erano a conoscenza degli accordi o del testo degli accordi?

MONACO. Non è compito del Direttore generale o dei vertici della Banca verificare l'autenticità dei documenti.

PRESIDENTE. Quando lei parla di vertici si riferisce al Direttore generale?

MONACO. Sì, il Direttore generale ne era a conoscenza, ma gli accordi potevano essere ben noti anche agli altri vertici della banca: tra gli altri, ai dottori Lupo e Pannoli, dell'Area «crediti» e al dottor Salvatori, dell'Area «commercio», i quali avevano caldeggiato l'operazione.

Nell'ambito dell'Area finanze, poi, i miei viaggi a Udine e a Baghdad erano autorizzati dall'ingegner Di Vito della Linea istituzioni finanziarie estere e comunque le missioni erano autorizzate dal Direttore generale.

RIVA. A proposito del rapporto Messere, con il senno di poi, perchè lei ha conosciuto quel documento solo successivamente, ha dato un giudizio di estrema gravità. Vorrei sapere se fra gli elementi che corroborano questo giudizio molto grave, vi è anche la considerazione che nel rapporto Messere stesso non si fa parola degli affari tra BNL Atlanta e Iraq.

MONACO. Certo, a prescindere dal fatto che nel rapporto non si parla dell'Iraq, le cose che vi ho letto sono estremamente gravi.

RIVA. Sì, ma io non vorrei prescindere. Vorrei sapere se il giudizio che lei ha espresso sul rapporto Messere tiene conto anche del fatto che in esso è assente qualsiasi analisi degli affari tra Atlanta e Iraq.

MONACO. Solo con il senno di poi, dico che è gravissimo che con le diverse centinaia di documenti attinenti all'operazione, nessuno si sia accorto di niente. Recentissimamente, peraltro, ho letto sulla stampa

che sembra che l'ispezione sia stata «annunciata» in una telefonata con la quale si chiedevano l'indirizzo ed il numero telefonico di un albergo. Forse i colleghi di Atlanta hanno fatto sparire la documentazione sull'Iraq, ma in tal caso è gravissimo il fatto che l'ispezione sia stata preannunciata. Per una ispezione che si rispetti, ci si presenta all'apertura, si fanno consegnare le chiavi e così via: comunque vi sono procedure ben precise da seguire.

RIVA. Vorrei tornare ora sulla questione dell'incontro a Baghdad tra il dottor Monaco e Drogoul, Presidente. In una deposizione resa in questa sede dal Direttore generale, si è sostenuto che il teste, dottor Monaco, avrebbe detto al Direttore generale di aver riferito in ordine all'incontro di Baghdad; chiedo al dottor Monaco se conferma questa versione e, in caso affermativo, a chi ha riferito.

MONACO. Il dottor Pedde ha anche affermato che io avrei insistito per accompagnarlo all'aeroporto: non è vero ed è scorretto che sia stato detto.

Nella conversazione che ebbi con Pedde, notai che Drogoul aveva tutti i motivi di questo mondo per stare a Baghdad. Ripeto: Pedde sapeva benissimo che erano in corso operazioni CCC e quindi ritengo che vi sia una premessa sbagliata in quanto sostiene Pedde.

Inoltre Drogoul per regolamento non era tenuto a chiedere autorizzazioni al mio o ad altri uffici di Roma. Come direttore di filiale, sottoposto ad una direzione di area, era tenuto ad informare e a concertare i suoi viaggi di servizio con New York. Quando chiesi a Drogoul perchè fosse a Baghdad e se Sardelli ne fosse a conoscenza, intendevo semplicemente fare una battuta. Drogoul mi rispose: «No, Sardelli non è a New York».

La presenza di Drogoul a Baghdad non poteva nè doveva suscitare alcuna perplessità da parte mia. Quando tornai a Roma dunque, conversando con dei colleghi sull'esito del mio viaggio (tra i quali colleghi vi era anche il dottor Sartoretti), ne parlai in forma salottiera.

PRESIDENTE. Quando la chiamò il dottor Pedde, lei disse di aver riferito sull'incontro. A chi ha riferito?

MONACO. Ne ha parlato con una serie di colleghi, tra i quali il dottor Sartoretti, ma solo in forma salottiera. Il senso delle mie parole era questo: Pedde ne ha stravolto il significato.

RIVA. Nella deposizione, il dottor Pedde sostiene che lei avrebbe soggiunto che cravate in tre, cioè che insieme a lei vi era un collega ed un funzionario di una società collegata alla banca, la Italian Trading Service. Conferma questo?

MONACO. Sì, il funzionario responsabile della ITS era il dottor Bertoni. Il viaggio a Baghdad era stato organizzato dalla ITS, che aveva programmato anche le *schedule* degli incontri. Eravamo in tre quando incontrammo Drogoul: il dottor Bertoni, il dottor Di Nisio e il sottoscritto.

**PRESIDENTE.** Quando chiese a Drogoul se Sardelli era a conoscenza della sua presenza a Baghdad, gli si rivolse come qualcuno che incontra un subalterno e domanda se il capo del «reggimento» sa dei suoi spostamenti? Non può farci credere che ha fatto quella domanda solo per conoscere lo stato di salute di Sardelli, voleva davvero sapere se Sardelli era a conoscenza di quello spostamento.

**MONACO.** Drogoul ha risposto che Sardelli non era a New York.

**PRESIDENTE.** Sembra però che lei gli abbia rivolto questa domanda per sapere se Drogoul era fornito di un regolare permesso. Sia sincero su questo punto.

**MONACO.** Non ho alcun interesse a non dire la verità. Ho chiesto a Drogoul: «Sardelli lo sa che sei a Baghdad?»; lui mi ha risposto: «Sardelli non era a New York».

**PRESIDENTE.** Perché ha chiesto a Drogoul se Sardelli era informato della sua presenza a Baghdad?

**MONACO.** È stata un'osservazione del tutto casuale. Ripeto che con Sardelli ho avuto rapporti solo quando ero un suo subordinato in Malesia.

**PRESIDENTE.** Lei ha fatto quella domanda a Drogoul perché sa che per recarsi dagli Stati Uniti all'Iraq è necessario avere un permesso.

**MONACO.** Io so che l'ordinamento bancario non prevede che Drogoul chieda la mia autorizzazione.

**PRESIDENTE.** Non stiamo parlando della sua autorizzazione.

**MONACO.** Senz'altro Sardelli o qualcun altro appartenente alla direzione di New York doveva essere informato del viaggio di Drogoul. Ripeto però che stiamo parlando di un'epoca assolutamente non sospetta.

**PRESIDENTE.** Su questo siamo d'accordo. Però lei chiese a Drogoul se il suo superiore era informato del viaggio e lui eluse la sua domanda. Lei perciò tornando a Roma non avrebbe dovuto limitarsi ad un riferimento salottiero del fatto, ma avrebbe dovuto sottolineare di aver incontrato Drogoul a Baghdad e di avergli chiesto se Sardelli era a conoscenza del suo viaggio.

**MONACO.** Se avessi avuto il minimo sospetto che Drogoul non fosse stato autorizzato a recarsi a Baghdad, il mio discorso sarebbe stato diverso.

**PRESIDENTE.** Drogoul comunque non rispose alla sua domanda. Lei riferì questa circostanza?

*MONACO.* A Roma ne ho parlato in presenza di numerosi colleghi, tra cui anche il dottor Sartoretti.

*PRESIDENTE.* Sartoretti era un suo superiore. Lei però nega che questa circostanza le sia stata rimproverata dal direttore generale Pedde.

*MONACO.* In che senso rimproverata?

*PRESIDENTE.* Nel senso che lei non aveva riferito di aver visto Drogoul.

*MONACO.* Io dico solamente che Drogoul poteva trovarsi a Baghdad per lavoro e che Pedde lo sapeva benissimo.

*PRESIDENTE.* Lei deve cercare di rispondere alle nostre domande. Quando è tornato a Roma, Pedde le ha rimproverato di non aver riferito il suo incontro con Drogoul?

*MONACO.* Parliamo della recente audizione di Pedde davanti a questa Commissione?

*PRESIDENTE.* No, vogliamo sapere se Pedde le mosse questo rimprovero.

*MONACO.* Ho saputo che Pedde mi ha rimproverato dopo che si era svolta l'audizione. Quando ho parlato con Pedde gli ho detto che al mio ritorno a Roma avevo riferito il fatto a diversi colleghi, tra cui anche il dottor Sartoretti.

*PRESIDENTE.* Pedde sostiene che, avendole rimproverato questa circostanza, lei ha risposto che aveva riferito il fatto a Roma.

*MONACO.* Infatti alcuni colleghi ricordano l'episodio.

*PRESIDENTE.* Alcuni suoi colleghi ricordano che lei riferì di aver visto Drogoul a Baghdad. Tra i colleghi cui lei riferì vi era anche Sartoretti.

*MONACO.* Ad esempio, il dottor Chiamenti ricorda che io parlai di questo episodio.

*RIVA.* Questo famoso incontro di Baghdad quando è avvenuto?

*MONACO.* Nel febbraio del 1988.

*RIVA.* Perciò quando lei alla fine dello stesso 1988 si è trovato di fronte a quelle irregolarità ed ha richiamato sul punto l'attenzione non solo di Drogoul ma anche del capo dell'Area americana, era a conoscenza del fatto che Drogoul vantava rapporti buoni con il sistema bancario centrale iracheno.

*MONACO.* In relazione alle operazioni CCC. Alla fine del 1988 la filiale di Atlanta poneva tranquillamente in essere le operazioni CCC, che tra l'altro erano ufficialmente autorizzate.

*RIVA.* A proposito di Drogoul, lei ha detto prima di non essere stato formalmente interrogato dalla commissione che ha poi emanato il rapporto Petti. Però lei su questo argomento ha avuto un colloquio con il dottor Petti.

*MONACO.* Mai avuto colloqui del genere. Ho ricevuto quelle contestazioni una settimana fa e ripeto che per me hanno rappresentato un fulmine a ciel sereno.

*RIVA.* Alle pagine 95 e 96 di questo rapporto si legge quanto segue: «Al riguardo il dottor Monaco nel corso di un colloquio con l'estensore della presente ha precisato che la verifica della commercializzazione dell'operazione non era di sua competenza, bensì della segreteria fidi della filiale di Atlanta; che l'Iraq era un paese dotato di adeguata liquidità in quanto in possesso di buone riserve valutarie; Drogoul godeva della massima stima personale e fiducia dell'allora direttore generale dottor Pedde».

Lei conferma che vi è stato un colloquio di questo tenore?

*MONACO.* Non esiste un verbale in cui sono state riportate le domande rivoltemi dal dottor Petti. Dopo essere stato convocato dal magistrato americano che mi ha interrogato sull'incontro di febbraio e sul caso Danieli, al mio rientro a Roma fui chiamato dall'ispettorato. Non si trattava però del dottor Petti, ma del ragionier Bonamici ed era presente anche - se non ricordo male - il dottor Bacigalupo.

*RIVA.* Io le ho formulato una domanda precisa.

*MONACO.* Alla quale rispondo che con Petti non ho mai parlato di quei fatti. Comunque, non è mai stato verbalizzato un nostro colloquio.

*RIVA.* Qui non si parla di un colloquio verbalizzato. Le chiedo semplicemente se vi è stato un colloquio.

*MONACO.* Non ricordo di aver discusso specificamente quei punti. Con Petti ho avuto un solo incontro recentissimo, nel corso del quale si è parlato della mia attività in seno al gruppo Atlanta. Questo incontro è stato verbalizzato (1) ed è l'unico colloquio del genere che ho avuto con lui.

*RIVA.* Lei ha già dichiarato di non aver avuto colloqui verbalizzati con il dottor Petti. Personalmente però voglio sapere se lei ha avuto comunque uno o più colloqui con lui su questo argomento.

---

(1) Doveva essere verbalizzato, ma non lo è stato almeno fino ad oggi (23 settembre 1991) (Dichiarazione scritta resa successivamente dal dottor Monaco).

*MONACO.* Non ricordo di aver avuto colloqui specifici su tale argomento. Però non escludo che, avendo parlato con Petti in alcune occasioni nel corso degli ultimi due anni, sia stato affrontato questo punto. Di fatto non è stato verbalizzato nulla nè è stato sollecitato un incontro specifico per discutere di questi argomenti.

*RIVA.* Quindi la frase: «Drogoul godeva della massima stima personale e fiducia dell'allora direttore generale dottor Pedde», indipendentemente dal momento e dal colloquio in cui è stata resa, rispecchia o meno il suo pensiero? Oppure lei non ricorda di aver mai pronunciato questa frase?

*MONACO.* Non ricordo di averla mai pronunciata. Ripeto quanto ho detto prima: si pensava che Drogoul godesse della stima e della fiducia dei vertici dell'Istituto, in particolare del dottor Pedde. Certo il dottor Pedde non mi disse mai una cosa del genere; sto riferendo una voce corrente tra tutti i colleghi della Direzione generale e delle altre filiali americane. Pedde non me lo disse direttamente, anche perchè io non avevo rapporti diretti con lui.

*RIVA.* Quindi lei non ricorda di aver pronunciato questa frase, ma essa non tradisce, anzi esplicita il suo pensiero sull'argomento.

*MONACO.* Certo.

*RIVA.* Lei ricorda di aver predisposto in data 6 febbraio 1989 un appunto per il Direttore generale in relazione all'affare Danieli?

*MONACO.* Sì e l'ho portato con me.

*RIVA.* Si tratta dell'originale?

*MONACO.* No, si tratta di una copia.

*RIVA.* Le risulta che l'originale sia agli atti della banca? Oppure crede che sia altrove?

*MONACO.* Credo sia agli atti della Banca. A prescindere da questo appunto, ripeto che agli atti del Servizio crediti esiste un «fascicolo Danieli» contenente tutta la documentazione relativa all'operazione Danieli, con l'indicazione di tutti i dirigenti interessati.

*RIVA.* Vorrei capire se stiamo parlando dello stesso appunto. Esso tra l'altro contiene una precisazione sulla vicenda Danieli: «Alla luce delle possibilità operative che abbiamo con l'Iraq al momento attuale, abbiamo promesso al dottor Lunazzi il nostro intervento presso la Banca centrale irachena, con la quale esiste un accordo in base al quale la Banca, a fronte di sue istruzioni di pagamento, ci costituisce dei depositi in collaterale». Stiamo parlando dello stesso appunto?

*MONACO.* Sì è questo.

D'altronde questo appunto trova riscontro in una serie di altri appunti presi dai colleghi del Servizio crediti che stavano seguendo la Danieli per le garanzie o per richieste di finanziamento.

RIVA. Nell'appunto cui facciamo riferimento, a proposito del contratto della Danieli si dice: «Già oggetto di colloquio diretto tra i massimi vertici del nostro Istituto e la dottoressa Cecilia Danieli»?

MONACO. L'appunto dice: «Dietro presentazione della filiale di Udine siamo stati in questi giorni contattati dal dottor Lunazzi della Danieli, il quale ci ha pregato di esaminare la possibilità di intervenire su un contratto di 140 milioni di marchi tedeschi che l'azienda ha firmato con l'Iraq». Il secondo paragrafo di questo appunto per il Direttore generale è quello che ha letto lei, mentre il terzo e conclusivo paragrafo dice: «Il dottor Lunazzi ci ha anche anticipato, senza fornircene dettagli, che sono in corso trattative per la fornitura di un impianto del valore di circa 400 milioni di marchi» - sarebbero stati 590 - «per il quale l'azienda italiana ha già interessato la SACE. (Da parte nostra abbiamo oggi stesso informato il dottor Zanetti ed il dottor Zamboni della sezione speciale per il credito industriale)». Questo contratto di 590 milioni di marchi non era assolutamente regolabile nel quadro di Atlanta. Prevedeva infatti un credito fornitore e tecnicamente pertanto Atlanta non poteva intervenire. C'era un'operazione di smobilizzo *pro solvendo* che la sezione di credito industriale in *pool* col comparto di Roma doveva effettuare.

---

RIVA. Lei ha avuto modo di seguire un rapporto di affari aperto tra Iraq e Endeco Barazzuol Joint Venture di Padova?

MONACO. Sì. È una delle prove che abbiamo fornito al giudice McKenzie per dimostrare che la doppia politica veniva effettuata dagli iracheni nei nostri confronti. Si è infatti parlato di una doppia politica che noi abbiamo praticato nei confronti dell'Iraq, mentre io ho sempre detto che la doppia politica la attuavano gli iracheni che con la mano destra prendevano soldi da Atlanta e con la sinistra facevano entrare i collaterali su Londra. L'operazione della Endeco Barazzuol è una dimostrazione che gli iracheni ci stavano prendendo per il naso. Nella primavera del 1989, la Banca centrale irachena nella persona del dottor Rasheed mi chiama a Roma e mi dice che la Endeco Barazzuol sta siglando un contratto chiedendomi se eravamo disposti a confermare il credito. Naturalmente la nostra risposta fu che eravamo disposti se facevano entrare i fondi in collaterale. C'è uno scambio di telex, che è stato acquisito da voi, con il quale mettiamo in contatto Rasheed e la nostra sala cambi per concordare la remuneratività di questi depositi e successivamente ci fanno entrare i fondi da una banca tedesca, la Commerz o la Deutsche, non ricordo bene, e addirittura tramite la Banca dei regolamenti internazionali di Basilea. Questo è stato portato a prova della duplicità, della doppiezza della Banca centrale irachena.

RIVA. Per la verità venivano da Atlanta questi fondi.

*MONACO.* Ma noi non lo sapevamo e questo, fra l'altro, ci porta al discorso del controllo dell'acquisizione dei collaterali perchè, per quanto avessimo potuto controllare la fonte di acquisizione dei collaterali, Banca tedesca e Banca dei regolamenti internazionali, che i fondi provenissero da Atlanta lo si è potuto scoprire solo a posteriori, quando siamo andati a spulciare.

*RIVA.* Bastava risalire, dalla Banca dei regolamenti internazionali, alla Chase Manhattan Bank di New York e di lì alla BNL di Atlanta.

*MONACO.* Se me lo consente, quando ci sono quei trasferimenti di collaterali, i telex parlano di Banca dei regolamenti internazionali e di Banca tedesca per ordine e conto della Banca centrale irachena. Che a monte di tutto questo ci fossero i fondi di Atlanta lo si è scoperto dopo, quando cioè si è scoperta l'esistenza degli accordi segreti. Tanto è vero che, almeno così mi pare, si è fatto in tempo a bloccare l'operazione.

*RIVA.* Lei ha detto prima che ritiene che il rapporto condotto dall'ispettore Petti avesse l'obiettivo di incastrarla. Vorrei capire meglio questa affermazione e sapere a quale rapporto si riferisce se a quello del settembre-ottobre 1989 o all'ultimo.

*MONACO.* Dell'ultimo rapporto, io ho saputo quando mi sono state mosse delle contestazioni da parte dell'Ispettorato. La prima volta che ciò è avvenuto è stato nel settembre-ottobre 1989 quando hanno visto questo fax relativo all'operazione della Danieli e alla segnalazione della nostra sede di Hong Kong. Quando mi è stato chiesto perchè avessi incanalato la Danieli su Atlanta, ho dato delle giustificazioni che ritengo siano state portate e valutate in Consiglio di amministrazione, che le ha ritenute sufficienti. Per quanto mi riguardava, dunque, la storia era finita lì. Torna invece fuori adesso, a distanza di due anni.

*RIVA.* Io le chiedo perchè lei aveva ritenuto che volessero «incastrarla».

*MONACO.* A mio avviso l'Ispettorato ha fatto una grossissima confusione di ruoli. Al nostro ufficio non spettava ispezionare o controllare l'operato della filiale, questo competeva invece all'Ispettorato che, per ordinamento, era tenuto ad informare gli uffici competenti, operativi, tra i quali il mio. Non lo hanno fatto però. A settembre-ottobre 1989, ho saputo dunque che l'Ispettorato aveva tirato fuori queste segnalazioni relative alla Danieli evidenziandole come prova di una mia possibile conoscenza degli accordi segreti e ciò era sufficiente a farmi dire quello che ho detto. Oltre tutto mi sembra davvero incredibile che abbiano potuto affermare una cosa del genere, se si tiene conto che il primo degli accordi segreti è stato firmato nel febbraio 1988 e l'operazione Danieli è del gennaio 1989 sulla scia delle dichiarazioni dell'accordo per l'acquisizione dei collaterali. Bastava un po' di buon senso per capire che la cosa non stava in piedi.



RIVA. Nel dicembre del 1988 lei si accorge che c'è qualcosa di irregolare nei collaterali che Atlanta dovrebbe ricevere per i crediti all'Iraq e sollecita Drogoul, e per conoscenza Sardelli, a provvedere. Ha accertato il buon fine di questi solleciti? Pochi mesi dopo poi si apre la questione Danieli, per la quale si deve ripetere un controllo a proposito dell'esistenza o meno di collaterali reali, non fittizi. Questa operazione, il primo affidamento lato-Italia, per quanto riguarda la Danieli, viene avviata con procedura d'urgenza.

MONACO. Sì, che si è adottata una procedura d'urgenza però l'ho saputo dopo, perchè non era compito nostro seguire gli affidamenti lato-Italia.

RIVA. Non avveniva sempre attraverso Atlanta?

MONACO. La procedura d'urgenza alla quale lei si riferisce riguarda gli affidamenti lato-Italia della Danieli. Se parliamo della stessa cosa. L'unica procedura d'urgenza di cui io ho saputo riguardava le garanzie o comunque gli affidamenti lato-Italia. Atlanta non c'entrava.

RIVA. L'affidamento cioè viene dato a valere sull'Italia per 29, 5 milioni di marchi tedeschi.

MONACO. La procedura d'urgenza è quella lato-Italia.

RIVA. Ho capito, riguarda solo questa.

A proposito della vicenda di 50 milioni di dollari, lei ha sostenuto che il ritardo di sei mesi complessivi non è straordinario, perchè non è semplice istruire una pratica che riguarda paesi come l'Iraq e banche come la Banca centrale irachena per le quali è anche difficile trovare gli elementi di riferimento. Ho capito bene?

MONACO. Sì.

RIVA. A conferma di quanto lei dice a proposito di tali difficoltà, la pratica in effetti viene istruita senza qualsiasi elemento sulla situazione patrimoniale del cliente.

MONACO. Non siamo riusciti ad averli quei dati e tutto sommato pensavamo che la Banca centrale fosse la banca di Stato e che quindi con essa si corresse il rischio-paese. Nella fattispecie poi era un'operazione comunque coperta da collaterale.

RIVA. Quindi lei ha affermato che avete perso del tempo per cercare dei dati che non siete comunque riusciti a reperire. Nonostante questo però avete dato il via?

MONACO. Nonostante ciò, abbiamo dato il via, perchè comunque gli affidamenti a banche di Stato sono equiparati ad affidamenti a paesi e la valutazione, in definitiva, riguarda il paese. Nella fattispecie si tratta di un'operazione comunque assistita da collaterali.

RIVA. Il commento alla proposta lo ha fatto lei o il suo ufficio?

MONACO. Il mio ufficio.

RIVA. Perché vi si fa riferimento ai buoni rapporti intrattenuti da Atlanta con l'Iraq in relazione al programma CCC e non si fa riferimento agli accordi che Drogoul aveva raggiunto con la CBI?

MONACO. L'esistenza degli accordi e la buona disposizione degli iracheni a fornire dei collaterali è comunque evidenziata nella proposta laddove si tratta delle garanzie.

RIVA. La proposta è stata deliberata dal Comitato esecutivo della Banca, poi?

MONACO. Sì, se ricordo bene dal dottor Croff.

RIVA. In persona?

MONACO. Il dottor Croff aveva i poteri per deliberare, ciò è riscontrabile, perché vi sono gli ordini di servizio interni.

RIVA. E Drogoul aveva i poteri per concludere accordi con la Central Bank of Iraq?

MONACO. Certo.

RIVA. Lei ritiene che i poteri di cui disponeva fossero legittimi rispetto allo statuto interno della BNL?

MONACO. Francamente non glielo so dire. Ricordo che se ne parlò: si trattava di poteri attribuiti a direttori di filiali estere; comunque è un argomento sul quale non mi posso pronunciare. Non ero e non sono competente per dire se i poteri erano straordinari o no in relazione a quelli conferiti ad altri organi dell'istituto. È una mia ignoranza.

RIVA. L'area di cui lei si occupava non doveva essere informata dei poteri dei direttori di filiale?

MONACO. No, non è previsto dall'ordinamento del mio ufficio. Vi è un altro ufficio che segue questi aspetti.

RIVA. Ma i limiti di fido doveva conoscerli?

MONACO. Drogoul non aveva poteri autonomi di concessione di fidi a banche estere. Godeva di un limite di autonomia riconosciuto alle banche minori americane, credo. Ma questa è materia di competenza dell'ufficio gestione reti estere.

GEROSA. Dall'inchiesta che abbiamo condotto negli Stati Uniti è emerso che vi era una grossa confusione all'interno della BNL, in

ordine alla distinzione delle competenze, delle funzioni e delle responsabilità. Addirittura sembra che in carenza di alcuni di questi organi che avrebbero dovuto decidere e far funzionare l'attività, si fosse creata, quasi autonomamente, una struttura che in un certo senso sopperiva alla incapacità. Vorrei chiederle se ne è a conoscenza e, in caso affermativo, se potesse delinearne la configurazione. Dalle informazioni raccolte in America sembra che tale struttura abbia avuto origine dall'ufficio del professor Ferrari, che sia stata successivamente diretta in un certo senso dal ragioniere Florio il quale avrebbe dovuto diventare vice direttore generale, che vi partecipassero le personalità più importanti, quelle che potevano prendere decisioni e che forse le prendevano anche al di fuori delle loro competenze istituzionali (ad esempio, il dottor Sartoretti e lei).

*MONACO.* Non so se ho capito bene la domanda, che da un certo punto di vista è complessa. Posso dire che fino all'avvento del dottor Pedde tutta l'attività estera dell'istituto era concentrata presso il Servizio attività internazionali (quindi anche le filiali estere, le direzioni di area, eccetera).

Con l'avvento di Pedde praticamente si smantella il SAI e si crea un nuovo ufficio, quello della Linea istituzioni finanziarie estere, che segue e cura i rapporti con le banche estere, all'interno dell'Area finanza. Viene creato anche un ufficio gestioni reti estere, che viene posto alle dipendenze dell'Area commerciale. Quindi tutta un'altra struttura. Vi è poi l'ufficio partecipazioni, il cui responsabile credo fosse il dottor Carnini.

Ne scaturì una situazione un po' anomala, nella quale era possibile effettivamente rilevare un clima di anarchia. Molti direttori di filiale in Italia e all'estero non sapevano a chi dovevano far capo. Per fare un esempio, i viaggi dei nostri rappresentanti all'estero: molte volte essi si spostavano e non sapevamo dove stavano. Il nostro rappresentante a Pechino, dottor Zanda, venne trasferito a Caracas, ma io non ne seppi nulla.

Per quanto riguarda la struttura americana, invece, il dottor Guadagnini aveva quasi una fissazione, diceva: «L'America agli americani» e lo ripeteva anche nelle riunioni a Roma. Insomma, non voleva che venisse mandato personale dall'Italia, per tutta una serie di motivi, più o meno validi. Voleva che le filiali fossero seguite da americani.

Ciò ha fatto sì che venissero allentati anche i controlli sulle assunzioni; non so sulla base di quali criteri si procedeva.

*GEROSA.* Vorrei proporre un corollario: essendovi questa situazione di anarchia, potrebbe essersi creata, sia pure in buona fede, una sorta di banca parallela, che cercava di sopperire alla mancanza di controlli, alle difficoltà, probabilmente anche alla non operatività.

*MONACO.* Vi posso dire che i miei rapporti con la direzione di area di Singapore e con gli uffici dell'Estremo Oriente, a prescindere dall'episodio del dottor Zanda trasferito a Caracas, erano molto stretti. Del resto, dato che ero il capo area anche per l'Estremo Oriente, era logico. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, forse bisognerebbe rivolgere

la stessa domanda al dottor Rubbi, egli potrà dire se i rapporti tra l'area americana e la direzione centrale erano stretti o no.

PRESIDENTE. La domanda è un'altra, dottor Monaco: il senatore Gerosa vuole sapere se vi era una struttura ufficiosa, parallela.

MONACO. A questa domanda le rispondo che non lo so, vi assicuro che avevamo già molti, troppi problemi.

GEROSA. Vorrei tornare a riferirmi nuovamente al famoso incontro di febbraio. Lei ha affermato che Drogoul aveva tutti i titoli per trovarsi a Baghdad, poichè poteva essere presente per discutere determinati affari di sua competenza. Sardelli però ha affermato che alcune informazioni gli erano state nascoste: Drogoul era stato incontrato a Bagdad e nessuno glielo aveva riferito, anche se proprio Sardelli avrebbe dovuto autorizzare il suo viaggio a Baghdad. In sostanza Sardelli sostiene di aver appreso i fatti soltanto leggendo i giornali. Per quanto riguarda il dottor Pedde, lei ha dichiarato che un uomo che occupava la sua posizione doveva sapere benissimo che Drogoul si trovava a Baghdad.

MONACO. Posso leggervi un appunto che il dottor Pedde scrisse a maggio, in seguito alla richiesta di una mia missione a Teheran per affiancare la Snam-progetti. Quella a mia disposizione è una trascrizione dell'appunto del dottor Pedde, ma il suo contenuto può trovare conferma nelle testimonianze di altri colleghi appartenenti all'Area finanze. Pedde ha scritto: «Insisto perchè ai capi area e ai capi della rappresentanza all'estero sia delegata ogni competenza di lavoro con opportune istruzioni e siano evitate le missioni dall'Italia». Praticamente, il dottor Pedde auspicava che dall'Italia non vi fossero movimenti e ci invitava a far spostare i colleghi che si trovavano all'estero; probabilmente questo si inseriva nel quadro del risparmio spese.

GEROSA. Lei, dottor Monaco, era a capo dell'area del Medio Oriente e quindi era uno dei tre uomini più importanti nell'ambito della struttura estera della banca. Mi colpisce quindi il fatto che lei ha incontrato Drogoul, lo ha visto compiere determinate trattative e non si è stupito di questo; anzi, lo ha considerato un fatto normale e lo ha successivamente raccontato come un semplice pettegolezzo.

MONACO. Se avessi incontrato a Baghdad Girotti o un altro dei colleghi che non avevano rapporti di lavoro con l'Iraq, avrei senz'altro approfondito i motivi del loro viaggio. All'epoca però Drogoul era un rispettabilissimo direttore di filiale ed era ufficialmente autorizzato a porre in essere affari correnti con l'Iraq. Non vi era perciò alcun motivo di perplessità.

PRESIDENTE. Lei non può farci credere di non essere rimasto sorpreso dalla presenza di Drogoul a Baghdad. Forse lei non sarà stato allarmato da questo fatto, ma certamente è rimasto sorpreso: infatti chiese a Drogoul se Sardelli sapeva della sua presenza a Baghdad.

*MONACO.* Voglio confermare che chiesi a Drogoul se Sardelli sapeva della sua presenza a Baghdad e Drogoul mi rispose che Sardelli non era a New York; qui si è chiuso il discorso.

*PRESIDENTE.* Quindi lei rimase sorpreso dalla presenza di Drogoul a Baghdad.

*MONACO.* Sì, però non potevo sapere per quali motivi egli si trovasse in Iraq.

*PRESIDENTE.* Non possiamo fare discorsi riduttivi al punto da considerare ciò che è accaduto di ordinaria amministrazione. Il fatto stesso che lei abbia chiesto a Drogoul se Sardelli era stato informato del suo viaggio a Baghdad dimostra il suo stupore. Certo lei non poteva acclarare le varie responsabilità ma il suo stupore è utile per compiere una ricostruzione plausibile dei fatti.

*GEROSA.* Nell'intervista rilasciata a «L'Espresso» il 7 gennaio 1990 il dottor Monaco rilasciò una dichiarazione in uno stile giornalistico che forse sarebbe opportuno chiarire in questa sede. Lei infatti ha affermato: «È evidente che qualcuno in Italia non ha fatto tutto quello che doveva, ma comunque la chiave del giallo di Atlanta bisogna cercarla negli Stati Uniti». Lei perciò individua responsabilità precise in Italia, ma per quanto riguarda gli Stati Uniti si riferisce alla filiale di New York?

*MONACO.* Dicendo che la chiave del giallo si trova negli Stati Uniti ho solo voluto ricordare che il compito di procedere ad ispezioni e controlli spettava in prima battuta all'area di New York, cioè ai responsabili dell'area americana.

*PRESIDENTE.* Perciò quando lei ha affermato che le responsabilità dovevano essere individuate a New York ha inteso dire questo.

*MONACO.* Ho inteso dire che le prime ispezioni dovevano essere compiute da ispettori degli Stati Uniti: erano loro che si dovevano rendere conto che si stavano verificando determinati fatti.

*PRESIDENTE.* Oggi credo a questa sua interpretazione, ma le dico con tutta onestà che, leggendo il testo della sua intervista, ho attribuito a quella frase un significato totalmente diverso. Lei infatti parla di un fatto complesso di natura non lecita ed afferma che le chiavi bisogna trovarle a New York. Non avevo compreso che lei faceva riferimento ai suoi colleghi della BNL.

*MONACO.* Ripeto che mi riferivo soprattutto al fatto che i controlli e le ispezioni facevano capo in primo luogo all'area di New York.

*GEROSA.* Quindi si può riscontrare dolo o colpa a New York.

*MONACO.* Si può parlare solo di una gravissima colpa (sempre ammesso che vi sia stata) attribuibile agli ispettori di quell'area.

GEROSA. Secondo lei a Roma qualcuno poteva comprendere ciò che stava accadendo?

MONACO. Nell'ambito della Direzione è istituzionalmente previsto l'Ispettorato centrale. Infatti alcuni controlli sono posti in essere dall'area di New York, altri da Roma. Se da Roma è stato inviato qualcuno ad Atlanta per compiere determinate ispezioni, è chiaro che bisognerà verificare anche questi controlli. Comunque, a Roma arrivò anche una copia del rapporto Messere; l'Ispettorato conseguentemente doveva attivarsi. Certo l'Ispettorato dipendeva da Pedde, ma non so se egli sia stato informato.

PRESIDENTE. Lei conosce il funzionamento del Servizio traduzioni? Lei conosce l'inglese, ma noi vorremmo sapere se molti altri suoi colleghi lo conoscono.

MONACO. Nell'ambito dei soggetti che si occupavano delle operazioni finanziarie con l'estero circa 30 persone su 50 conoscevano l'inglese.

PRESIDENTE. Ci siamo sorpresi per il fatto che erano stati affidati a due pensionati documenti delicati attinenti agli *interna corporis*, cioè all'essenza stessa della vita dell'istituto. Ci ha sorpreso il fatto che il rapporto Messere sia stato tradotto in questo modo quando numerosi dipendenti conoscevano l'inglese.

MONACO. I tre capi area e i sette funzionari settoristi conoscono l'inglese. Anche Sartoretti lo conosce perfettamente.

PRESIDENTE. Erano perciò in grado di leggere l'originale di quella relazione ispettiva.

MONACO. Certamente.

GEROSA. Il collega Riva ha individuato la figura del dottor Petti dietro quella sua frase che voglio ripetere. Lei infatti ha affermato: «Qualcuno sta cercando di "incastrarmi" per sfuggire alle proprie responsabilità, ma io non farò da capro espiatorio». Quando lei ha fatto questa dichiarazione si riferiva a questo tipo di ispezione?

MONACO. Mi riferivo esclusivamente all'operazione Danieli. Per me risulta infatti inconcepibile il fatto che sulla base del caso Danieli fossero state formulate accuse di complicità. Ricordai che nella documentazione agli atti risultava che vi era stato uno scambio di telex dai quali emergevano rapporti tra la nostra filiale di Atlanta e la CBI per la costituzione di depositi in collaterale. Chiesi perciò come era stato possibile ignorare un fatto del genere.

Non mi si poteva contestare neppure il fatto che doveva essere il mio ufficio a controllare la formalizzazione delle garanzie. In base all'ordinamento questo compito non spetta e non può spettare al mio ufficio; solo se fosse stato un compito nostro si sarebbero potute creare

le premesse per un'eventuale complicità. Ero perciò furioso di fronte a quelle affermazioni.

*GEROSA.* Voglio infine farle una domanda di carattere personale: lei ha dichiarato di essere stato trasferito e vorrei sapere se questo spostamento è naturale. Lei era uno dei tre uomini più importanti del settore estero della banca ed oggi lavora presso l'Ufficio studi. È naturale questo?

*MONACO.* Posso riferirvi quanto mi è stato detto dal dottor Savona nel momento in cui egli dispose il mio trasferimento all'Ufficio studi. Egli sostenne che si agiva per motivi di tranquillità: non volevano che io fossi alle prese con il lavoro operativo quotidiano quando si doveva far fronte ad un simile pandemonio. La spiegazione perciò fu semplice: volevano farmi stare tranquillo.

*GEROSA.* Per farla stare tranquillo dunque?

*MONACO.* Sì, ebbi una conversazione con il direttore del personale, dottor Verzaro, il quale mi confermò la fiducia dell'Istituto nelle mie capacità professionali.

*PRESIDENTE.* Quando Croff ha firmato quel documento che recava, come firma iniziale, il suo nome, il documento cioè dei 50 milioni di dollari, era da molto alla BNL?

*MONACO.* No, da pochi mesi. Se ricordo bene, il dottor Croff è arrivato nella primavera del 1989.

*PRESIDENTE.* La pratica è stata istruita dunque prima che Croff arrivasse, però l'ha firmata lui.

*MONACO.* La proposta di affidamento venne fatta nel dicembre del 1988. A questo punto il reparto amministrativo ha iniziato l'istruttoria che, per i motivi che ho spiegato, è andata avanti fino al luglio del 1989.

*PRESIDENTE.* Non c'era quindi quando è stata fatta la proposta dell'affidamento e durante l'istruzione della pratica, però ha firmato.

*MONACO.* Ma, le ho detto, Presidente, che il decorso...

*PRESIDENTE.* Noi cerchiamo solo di capire per poter giudicare. L'istruttoria di questa procedura molto delicata, anche se lei dice che non era una sanatoria, avviene sotto la guida di un funzionario, a firmare però alla fine è un altro. Sono elementi interessanti che ci sembra importante conoscere.

*MONACO.* Se me lo consente, vorrei tornare un attimo su questa operazione di 50 milioni di dollari. Vista con l'ottica del mio ufficio essa era un'operazione perfettamente normale e tranquilla. Era basata infatti

sulla proposta di un direttore di filiale all'epoca al di sopra di ogni sospetto e sull'acquisizione di collaterali regolari...

**PRESIDENTE.** Io ho solo chiesto se Croff ha seguito tutto dall'inizio o se prima di lui c'era un altro.

**MONACO.** Croff ha firmato quella pratica di fido così come ne ha firmate altre.

**MANTICA.** Vorrei ripercorrere alcune delle dichiarazioni del dottor Monaco per capirne bene il senso.

Il dottor Monaco ci ha riferito che nella storia dei rapporti con l'Iraq vanno individuati tre periodi distinti: quello della guerra Iran-Iraq, quello della ristrutturazione dei rapporti con la Banca e infine quello dell'apertura dei rapporti con la Banca centrale irachena che, se ho ben compreso, avviene già nella primavera del 1988. Il dottor Rasheed è il suo interlocutore presso la Banca centrale irachena. Chi glielo ha presentato?

**MONACO.** Lo conoscevamo già da un pezzo. I miei rapporti con l'Iraq hanno inizio nel 1984. Quelli con la Banca centrale erano limitatissimi perchè non avevamo rapporti di lavoro. C'era stata solo una visita di cortesia.

**MANTICA.** Vorrei ora soffermarmi su una sua altra dichiarazione a proposito del suo famoso incontro a Baghdad con Drogoul. Se non vado errato, Drogoul in quella occasione le accenna che è giunto il momento di riprendere i rapporti con Rasheed e la Banca centrale irachena.

**MONACO.** È così.

**MANTICA.** Il fatto che il direttore di una filiale americana intrattenesse rapporti così confidenziali con il direttore della Banca centrale irachena e che in un incontro casuale, per aiutarla o comunque sviluppare ulteriormente gli interessi della Banca, le consigliasse di parlare con Rasheed, visto che considerava quello un momento opportuno per riaprire i rapporti con la Banca centrale irachena, non la colpi. Che il direttore della filiale di Atlanta possa esprimere pareri sugli atteggiamenti di alti funzionari della Banca centrale non la sorprese?

**MONACO.** Unica tra le filiali nord-americane, Atlanta operava con l'Iraq già da molti anni. Tra l'altro si trattava di operazioni CCC di finanziamento dell'*export* di granaglie americane. Si trattava cioè di operazioni estremamente importanti per un paese che dopo otto-dieci anni di guerra con l'Iran aveva un bisogno disperato di derrate alimentari. Indubbiamente quindi Drogoul aveva acquisito dei meriti e non c'era nulla di sorprendente in questo.

**MANTICA.** Non la stupi quindi che un funzionario di un'area diversa da quella del Medio Oriente avesse rapporti di così alto livello?



*MONACO.* Se Drogoul non avesse mai condotto operazioni con quel paese mi sarei stupito.

*MANTICA.* In questo incontro casuale si parla anche di Rasheed e della Banca centrale irachena. Lei ritiene che da quell'incontro casuale siano nate le condizioni per una riapertura del rapporto con la Banca centrale irachena?

*MONACO.* Sì.

*MANTICA.* Quando lei nel dicembre 1988 contesta, dopo la segnalazione di Girotti, l'operazione di 26 milioni di dollari non solo sa che esistono rapporti tra la BNL di Atlanta e la Banca centrale irachena ma anche ha assistito, se non ha partecipato, alla genesi di questi rapporti.

*MONACO.* A febbraio 1988, a seguito del suggerimento di Drogoul, accompagnato dai due colleghi che erano con me a Baghdad, Di Nisio e Bertone, incontro Rasheed. Nel corso di questo colloquio Rasheed mi propone di ricominciare a lavorare, dal momento che ha operazioni sull'Italia che intende affidarci e per le quali intende creare dei fondi a collaterale. Poichè non c'erano problemi di rischio dissi che andava bene e proposi la BNL di Londra, sempre per il problema tecnico della possibilità di sequestri da parte di altre aziende. Il discorso parte nella primavera del 1988 e la Banca centrale irachena apre due conti presso la BNL di Londra.

*MANTICA.* Nel parlare della vicenda Danieli, in cui non voglio entrare, se ho preso nota correttamente, lei ha detto: «Tanto per parlare solo dell'operazione Danieli». Oltre all'operazione Danieli ce ne erano altre che riguardavano l'Iraq?

*MONACO.* No, non ce n'era nessun'altra. Per tutto il 1988 fino al gennaio 1989 l'unica operazione che ci viene segnalata sull'Iraq, l'unica di una certa importanza, è quella della Danieli. Per tutto il 1988 abbiamo ricevuto forse un centinaio di richieste di conferma di crediti iracheni (anche per ammontari di 100-200 dollari). Abbiamo sempre risposto che non eravamo interessati salvo che a fronte di entrate di collaterali.

Dunque l'operazione Danieli è l'unica di quel genere nell'arco di tempo che interessa. Se comunque oltre alla Danieli vi fossero state altre dieci operazioni analoghe che coinvolgessero aziende primarie, le avremmo condotte tutte con lo stesso sistema, cioè le avremmo smistate su Londra o su Atlanta.

*MANTICA.* Vorrei rivolgerle una terza domanda in relazione a quanto ha risposto al senatore Riva. In quanto responsabile capo area per Africa, Estremo e Medio Oriente, per statuto, per ordinamento interno della banca, non è tenuto a conoscere i poteri dei direttori di filiali della sua area, con riguardo ad accordi o a limiti di autonomia?

*MONACO.* Io sono tenuto a sapere che nessuno dei direttori di filiali, italiane o estere (italiane ovviamente per le operazioni condotte in aree di mia competenza), impegni l'istituto per un solo dollaro nei confronti di banche estere: gli affidamenti a favore di banche estere sono centralizzati a Roma. Alcuni limitati margini di autonomia, se ricordo bene, interessavano solo alcune banche minori nel Nord America. Comunque nella mia area i direttori di filiale non potevano dare luogo ad operazioni di affidamento senza l'autorizzazione da Roma.

*MANTICA.* Quindi voi vi preoccupavate del vincolo posto all'attività o ai poteri, ma non conoscevate i poteri.

*MONACO.* No, non li conoscevamo.

*MANTICA.* La cosa, le confesso, mi lascia molto perplesso.

*RIVA.* Lei ha detto che nell'arco di tempo comprendente il 1988 ed i primi mesi del 1989 non vi è stato altro affare di qualche importanza con l'Iraq oltre a quello della Danieli.

*MONACO.* C'è stato quello di Endeco Barazzuol, ma la filiale di Atlanta non c'entrava nulla.

*RIVA.* Vorrei sapere se ricorda che in quello stesso periodo vi fu anche un'operazione con la OMAV, di Rodengo Saiano (Brescia).

*MONACO.* Certo.

*RIVA.* Allora questa è una terza operazione da aggiungere. Risulta che ci fu anche un suo intervento diretto e una visita alla CBI nel maggio 1989, affinché si facesse subentrare BNL in un credito relativo al finanziamento dell'esportazione della OMAV di Brescia.

*MONACO.* Io pensavo che ci si riferisse ad operazioni di un certo importo. L'operazione a cui ella si riferisce, senatore Riva, era di appena 6-7 miliardi di lire. La direzione di Brescia era interessata a gestire il credito e dunque ci spinse a sollecitare un dirottamento.

*RIVA.* Anche lei intervenne con una visita alla CBI?

*MONACO.* Sì.

*FERRARA.* Sempre a proposito dell'incontro del febbraio 1988 a Baghdad, lei si trovava lì per recuperare dei crediti?

*MONACO.* Si trattava di una iniziativa nel quadro di un recupero crediti di cui si occupava la ITS, la nostra società di *trading*, nell'ambito di un accordo intergovernativo.

*FERRARA.* Quindi l'incontro era casuale, ma nell'ambito di un rapporto con questo ente.

*MONACO.* L'incontro fu occasionale e avvenne nell'Hotel Rasheed. Io ero accompagnato da Di Nisio e da Bertoni.

*FERRARA.* Quindi lei seppe che Drogoul era sul posto, insieme al suo vice Von Wedel.

*MONACO.* Sì, me lo presentò, non lo conoscevo prima. Siamo stati insieme una decina di minuti ed egli mi accennò alla disponibilità della CBI a fornire collaterali a fronte di lettere di credito.

*FERRARA.* Con una certa chiarezza e con passione comprensibile, lei ha dichiarato che alla fine del 1988 già esistevano sostanzialmente le condizioni affinché, se tutti i canali e le leve del meccanismo (ispezioni e controlli) avessero funzionato, si stroncassero le operazioni criminose della filiale di Atlanta.

*MONACO.* Corretto.

*FERRARA.* Può addebitare a qualche ufficio in particolare questa lacuna, a qualche dirigente dell'area americana o a qualche funzionario italiano? A quale livello? Quali persone hanno omesso di compiere atti, azioni o approfondimenti necessari?

*MONACO.* L'ispettore che si è recato ad Atlanta è stato Messere; attraverso gli organi di stampa ho sentito parlare di quello che ha fatto il Costantini. A New York poi capo area era Sardelli e a Roma l'Ispettorato centrale (non so chi fosse il responsabile) dipendeva dalla Direzione generale.

Questo è tutto ciò che posso dirle.

*FERRARA.* Lei sa che il Direttore generale ed il Presidente dopo pochi giorni che fu resa nota l'irruzione dell'FBI ad Atlanta, furono invitati a rassegnare le dimissioni. Tale invito, che in sostanza pose al di fuori della banca entrambi questi soggetti, secondo lei è attribuibile ad un'applicazione del principio della responsabilità oggettiva, in base al quale chi si trova in una certa posizione viene rimosso per evitare ogni inquinamento delle indagini? Ricordo che il Presidente ed il Direttore generale non furono trasferiti ad un altro servizio, come è accaduto a lei, ma furono invitati a dimettersi.

Lei ha sostenuto di essere stato ingiustamente coinvolto nella faccenda; certo il suo coinvolgimento è minore poichè lei è stato semplicemente trasferito. Vorrei perciò conoscere la sua opinione in merito. Il dottor Pedde ed il dottor Nesi sono stati invitati a rassegnare le dimissioni solo perchè erano i rappresentanti ufficiali di questo istituto, quindi in base ad una responsabilità oggettiva, oppure in base a responsabilità soggettive? Quale tipo di responsabilità ha prevalso nel considerare la loro posizione?

*MONACO.* Le confesso francamente che ho avuto modo di rispondere a questa domanda già in altre occasioni. Ho sempre detto e ripeto oggi che, poichè sul mio conto sono state fatte molte e gravissime

illazioni, in tutta onestà non mi sento di fare a mia volta illazioni sulla responsabilità di dirigenti dell'istituto che conoscevo molto poco. Posso perciò ripetere solo quanto ho già detto, riferendomi alla mia conoscenza dei rapporti intercorrenti tra il nostro istituto e l'Iraq negli ultimi sette anni. Ad esempio, le eventuali responsabilità amministrative del dottor Pedde, che sovrintendeva all'Ispettorato, sono collegate strettamente alla sua conoscenza del rapporto Messere ed al conseguente invio degli ispettori. Non so però con certezza se egli aveva preso visione di quel rapporto.

Affermo però che da parte del mio ufficio - l'Area Finanze - è stata adottata la linea di condotta che si evince dalla documentazione ufficiale.

FERRARA. Dalla documentazione ufficiale non risulta che il dottor Pedde fosse a conoscenza del rapporto Messere. Lei invece pensa che il responsabile dell'Ispettorato avrebbe dovuto conoscere un rapporto di tale gravità, come anche lei lo ha definito?

MONACO. Non lo so.

FERRARA. Voglio solo sapere se possono configurarsi responsabilità soggettive dell'ufficio dell'Ispettorato, non di soggetti destinati a sovrintendere alla rappresentanza della banca. Lei comunque non sa se il dottor Pedde conosceva il rapporto Messere.

MONACO. No.

FORTE. In quale data lei incontro per la prima volta Drogoul?

MONACO. Sicuramente in occasione di uno degli incontri che annualmente si tenevano tra i rappresentanti esteri e quelli italiani dell'istituto. Probabilmente lo incontrai per la prima volta tra il 1983 ed il 1984; lo vidi sicuramente anche in altre due occasioni nel corso dei succitati incontri.

Non l'ho poi incontrato forse per due anni, poichè nelle ultime due riunioni non fummo invitati a partecipare.

PRESIDENTE. Drogoul è stato anche nella foresteria di Roma?

MONACO. Gli incontri avvenivano nella sede di via Salaria. Drogoul era invitato al pari di tutti gli altri direttori di filiale. Nel corso delle riunioni ogni settorista illustrava l'attività svolta nel proprio comparto.

FORTE. Voglio rifermi brevemente all'incontro che lei ha avuto con Drogoul a Baghdad. A tale proposito farò riferimento all'interrogatorio del dottor Di Nisio, che dichiarò: «Ero un tecnico. Dopo dieci minuti andai via perchè avevo qualche lavoro da sbrigare. Sentii solo una frase: «Come mai da queste parti?» detta da Monaco. La risposta fu: «Sardelli non c'era; ne ho approfittato per fare *business*». Ciò implica che Drogoul stava agendo in un modo che Sardelli ignorava. Perchè lei, dottor Monaco, ha dichiarato che era del tutto ovvio che Drogoul si

trovasse a Baghdad? Perché ha riferito ai suoi superiori questo fatto solo come un pettegolezzo da salotto?

MONACO. Il collega Di Nisio si occupa della consulenza tecnica. Egli perciò ignorava che Drogoul facesse *business* a Baghdad in relazione ai CCC. Perciò l'espressione «fare *business*» per Di Nisio aveva un significato, ma per noi – che eravamo a conoscenza delle operazioni relative ai CCC – ne aveva un altro.

FORTE. Drogoul però rispose alla sua domanda affermando: «Sardelli non c'era. Ne ho approfittato per fare *business*». Da ciò si desume che il *business* relativo ai CCC veniva posto in essere di nascosto dal capo area. Non voglio però sapere cosa ne pensava Di Nisio, ma come mai lei (dopo aver ascoltato che il *business* si faceva di nascosto del capo area) non abbia ritenuto anormale questo comportamento ed a Roma abbia riferito il fatto solo come un discorso da salotto, tra l'altro credo senza sottolineare che questo *business* veniva fatto approfittando dell'assenza di Sardelli. Rilevo inoltre che in questo caso Di Nisio è un semplice testimone che riferisce di aver ascoltato una frase.

MONACO. Ribadisco quanto ho detto prima: Drogoul disse che si trovava a Baghdad in relazione alle operazioni CCC. Il fatto che Sardelli non si trovasse a New York quando Drogoul era partito non poteva impensierirmi particolarmente: sapevo che comunque Drogoul lavorava con l'Iraq in relazione a quelle operazioni.

FORTE. Ripeto ancora una volta la mia domanda: risulta dalla testimonianza di Di Nisio che la risposta che Drogoul diede a lei è diversa da quella che lei ci ha riferito in questa sede. Dalla risposta ricavata dalla testimonianza di Di Nisio si desume esplicitamente che Drogoul stava agendo di nascosto dal suo capo area.

MONACO. Se mi consente, ho sottolineato che Drogoul rispose che era a Bagdad in relazione alle operazioni CCC.

Di Nisio inoltre all'epoca non lavorava nel mio ufficio, bensì si occupava di problemi di carattere tecnico, lettere di credito in particolare. Non era quindi a conoscenza delle operazioni che attuava Drogoul nell'ambito del programma di finanziamento per l'esportazione di granaglie americane.

FORTE. Qui si tratta del fatto che un testimone dice una frase diversa da quella che lei ha riferito, non riguardo al contenuto, ma a ciò che egli faceva e a quello che il suo capo sapeva o meno. Lei continua a non darmi una risposta, ma a ripetermi che la frase detta da Di Nisio è diversa dalla sua.

Ora le chiedo invece di soddisfare una mia curiosità di carattere tecnico. Non sono riuscito a capire che senso finanziario abbiano per il debitore delle operazioni di prestito in cui vi è un collaterale del 100 per cento. Il debitore deposita cioè una somma presso una banca per poi farsi dare dalla stessa banca un prestito dello stesso ammontare. In che modo ciò genera un vantaggio per il debitore? Dalle descrizioni e dalle

spiegazioni che lei ci ha fornito infatti sembra di capire che questi collaterali fossero equivalenti per ammontare alla somma dei prestiti per tutta la durata dei medesimi.

*MONACO.* Non stiamo parlando nella fattispecie di una prestazione di collaterale contro finanziamento bensì contro impegno di firma. Se un esportatore italiano stipula un contratto che prevede la conferma di una lettera di credito, per motivi di garanzia e di sicurezza, per poter assumere questo rischio c'è da prendere un impegno di firma nei confronti di una banca straniera. Se non si vuole correre questo rischio, si chiede un collaterale. Nella fattispecie stiamo dunque parlando di impegni di firma che sono garantiti da un collaterale. Spero di essere stato chiaro.

*FORTE.* No, non lo è stato. Se si suppone che qualcuno faccia a qualcun altro una fornitura per la quale il pagamento avviene in tempi successivi o al termine della fornitura stessa o nei vari periodi in cui essa si attua, c'è uno sfasamento temporale tra la conclusione del contratto ed il pagamento. Se ai fini della conclusione del contratto e prima che lo stesso sia concluso il debitore deposita presso la banca l'intera somma che serve per pagare questa operazione che vantaggio ne ricava rispetto ad un pagamento diretto?

*MONACO.* Il problema si pone proprio per lo sfasamento temporale. Se si stipula un contratto di fornitura per un impianto, contratto che prevede una conferma di lettera di credito con pagamento a vista oppure a 30, 60 o 90 giorni, l'esportatore ha bisogno di avere dopo una settimana o dieci giorni dalla conclusione del contratto la garanzia che il dovuto verrà inviato al momento della spedizione. L'unica forma di garanzia che ha per questo è la conferma di una lettera di credito, a meno che il debitore non entri nell'ordine di idee di dare subito i fondi o depositarli su una banca agente, che è equivalente perchè la banca agente, la *trust bank*, dovrà impegnarsi nei confronti dell'esportatore. È il debitore dunque che deve garantire al fornitore che il pagamento verrà effettuato nel momento pattuito. L'esportatore ha bisogno di una garanzia da parte del debitore che può fornirla o servendosi di una banca terza chiedendole di confermare il credito oppure facendo depositare irrevocabilmente e preventivamente i fondi presso una *trust bank*.

*FORTE.* Lei ritiene normale questo secondo sistema, il depositare cioè il 100 per cento dell'ammontare di un impianto, ad esempio, per una fornitura siderurgica all'inizio della fornitura stessa.

*MONACO.* È normale se il paese non gode di credibilità sul piano internazionale.

*FORTE.* Lei prima ha parlato di pagamenti a 60 giorni.

*MONACO.* Era solo un esempio.

FORTE. La Danieli faceva un investimento e non una fornitura di derrate alimentari e quindi anche le condizioni di pagamento saranno state diverse. In quanti anni era previsto il pagamento?

MONACO. Per l'operazione di 140 milioni di marchi l'esportazione doveva avvenire in tempi abbastanza ristretti. La lettera di credito era a vista, se ben ricordo e la Danieli chiese ad una banca se era disposta a confermare il credito. Se la valutazione di rischio non lo consente, la conferma può avvenire solo se da parte del debitore c'è una precostituzione di fondi.

FORTE. Quanto tempo intercorreva tra l'inizio di questa operazione, ossia il deposito del collaterale, e l'utilizzo dei fondi, ossia il pagamento per aver ricevuto questa fornitura. Un mese, due mesi, un anno?

MONACO. Nel caso della Danieli francamente non lo ricordo. Il tempo comunque che ci vuole per predisporre un'acciaieria o dei macchinari: sei mesi per la spedizione della prima parte, un anno per definire. Rimane comunque il concetto fondamentale che il debitore deve dare delle garanzie all'esportatore e che queste garanzie possono essere date con una precostituzione di fondi.

FORTE. Questo collaterale poteva quindi rimanere bloccato anche per un anno e mezzo?

MONACO. Sì, certo.

FORTE. Il soggetto che non era dotato di credito internazionale doveva depositare un collaterale.

MONACO. Sì.

FORTE. Che tasso di interesse percepiva su questo collaterale?

MONACO. Normalmente il tasso che viene riconosciuto è quello di mercato con un leggerissimo *spread* perchè è un'operazione su base coperta.

FORTE. Il tasso d'interesse sul collaterale, non sul finanziamento.

MONACO. Quale finanziamento? C'è una conferma di lettera di credito.

FORTE. L'operazione in questione suppongo che non sia gratuita ma che abbia un suo costo. Volevo capire di quanto era in casi simili il tasso di interesse che percepiva questa banca dell'Iraq depositando i fondi presso di voi e quant'era l'onere finanziario dell'operazione connessa alla fornitura.

MONACO. Ci sono due aspetti: l'impegno di firma che assume l'istituto che conferma il credito e l'altro i fondi che vengono depositati

in collaterale. Dato che si tratta di un'operazione su base coperta non vengono applicate le condizioni che normalmente si applicano nel caso in cui si dovessero confermare crediti verso un paese ad alto rischio.

FORTE. Il collaterale, mi scusi, non è un'operazione su base coperta, è un deposito di una somma ed io chiedo quanto era il tasso di interesse per il deposito di questa somma.

MONACO. È un tasso legato al mercato degli eurodollari se fatto su Londra o degli euromarchi....

FORTE. È un tasso di interesse *libor*.

MONACO. Certo.

FORTE. *Libor plus* o *libor minus*?

MONACO. Naturalmente la banca che quota cerca di far fruttare la situazione. Ad un sedicesimo o ad un trentaduesimo ci si può lavorare sopra. Si cerca cioè di remunerare i fondi ad una condizione leggermente inferiore a quella che quota l'euromercato.

FORTE. Lei ha detto che l'affidamento di 50 milioni di dollari, nonostante la mancanza di informazioni, fu concesso, considerando il rischio-paese e il collaterale. Il collaterale era pieno e completo, che cosa c'entra il rischio-paese? E come mai impiegate sei mesi e mezzo per raccogliere la documentazione in relazione ad una operazione che si può decidere immediatamente, appunto perchè c'è il collaterale?

MONACO. L'istruttoria di fido prevede la raccolta delle informazioni anche in presenza di collaterale, cioè in assenza di rischio. Il rischio è inesistente, ma la prassi prevede comunque l'acquisizione di tutta una serie di informazioni. E - lo ripeto - vi sono molte altre pratiche che richiedono gli stessi tempi.

FORTE. Lei ha dichiarato che i tempi erano così lunghi perchè occorreva acquisire una mole di dati relativi alle bilance dei pagamenti, alle riserve valutarie, eccetera.

Successivamente invece ha detto che l'operazione era fattibile perchè non presentava alcun rischio, essendo coperta da collaterale.

MONACO. La prassi interna richiede comunque che sia seguito un certo *iter*. Comunque la lunghezza del tempo non è stata considerata anormale.

FORTE. Si dovrebbe desumere allora che per tutte le pratiche relative ad operazioni coperte al cento per cento da collaterale si impiegano sei mesi?

MONACO. Non è così. La pratica relativa all'operazione di 50 milioni di dollari è stata trattata dal reparto amministrativo come tutte



le altre, non è stata considerata una pratica che presentasse motivi di urgenza particolari. Comunque questa è la mia spiegazione, si può sentire cosa ne pensa il funzionario che ha seguito l'istruttoria.

FORTE. Mi scusi, io non ho parlato di motivi di urgenza particolari, le ho rivolto un'altra domanda. Tutte le pratiche assistite da collaterale al cento per cento richiedono un'istruttoria così complessa?

MONACO. Se sussistevano motivi particolari di urgenza (ad esempio, un esportatore che deve spedire la propria merce), potevamo seguire un *iter* più veloce, con il quale si procede all'istruttoria nel giro di pochi giorni. Nel caso alla nostra attenzione, probabilmente, il reparto amministrativo avrà pensato che non vi fossero motivi particolari di urgenza e lo avrà trattato insieme alle altre pratiche.

FORTE. Va bene, penso che non otterrò risposta a questa domanda. Passiamo oltre.

Lei ha detto che oltre alla Danieli si è occupato anche della Endeco Barazzuol e della OMAV di Brescia. Può dirci di quali impianti si trattava e se all'epoca sapeva dove andavano a finire? Suppongo che quando si finanzia un'impresa o anche lo Stato (che è un'impresa), si cerca di capire a cosa serve il finanziamento, anche per immaginare cosa se ne ricava, cioè se attraverso un investimento si può avere fiducia nel rimborso. Quando poi lo Stato interessato si trova in una situazione difficile, l'interesse si accresce in relazione al credito in sofferenza, perchè potrebbe accadere che finanziando quegli impianti si ottiene un effetto positivo sullo sviluppo delle importazioni, il che consente di ricavare valuta onde risolvere appunto situazioni di crediti in sofferenza.

Lei ci ha detto che c'erano crediti in sofferenza, io le domando se si è interessato per sapere di quali impianti si trattava, a cosa servissero, se i prodotti sarebbero stati esportati ovvero sarebbero stati usati internamente ed eventualmente per quali scopi.

MONACO. Francamente questo genere di attività non rientra nelle mie competenze. Le valutazioni che facciamo noi attengono al rischio-paese o al rischio-banche. In alcuni casi facciamo quel genere di valutazioni. Per esempio, nel caso di paesi africani, quando subentrano particolari rischi per l'Istituto. Ad esempio, se fosse pervenuta una richiesta da parte di un esportatore di impianti per la costruzione di stuzzicadenti nel Gabon, le considerazioni avrebbero compreso anche la valutazione della merce, per capire se il paese avrebbe destinato la valuta a sua disposizione (scarsa) al pagamento della merce stessa.

Si tratta dunque di un aspetto importante, valutazioni che abbiamo fatto e che si fanno laddove si impegnano massimali limitatissimi, soprattutto nel caso di paesi in via di sviluppo.

FORTE. Allora voi avete considerato a cosa servissero gli impianti siderurgici di cui parliamo?

*MONACO.* All'epoca (fine della guerra con l'Iran). le priorità del paese comprendevano quella di rifarsi un'industria di base, quindi soprattutto macchine utensili.

*FORTE.* Mi scusi, ma l'impianto siderurgico non è composto di macchine utensili, l'impianto siderurgico serve a fare altro.

*MONACO.* Con le acciaierie si può fare qualunque cosa.

*GAROFALO.* Vorrei sapere se il telex di cui abbiamo parlato del dicembre 1988, inviato a Drogoul e a Sardelli doveva essere inviato anche a qualche altra struttura della banca, per esempio all'Ispettorato.

*MONACO.* Noi abbiamo ritenuto di doverlo inviare alla Direzione di area di New York, perchè pensavamo che essa fosse responsabile in prima battuta per i controlli sulla filiale.

*GAROFALO.* Vi era un obbligo o no?

*MONACO.* Nessun obbligo è previsto dall'ordinamento, quindi la segnalazione che abbiamo fatto è stata spontanea da parte dell'ufficio.

*PRESIDENTE.* Dottor Monaco, lei ha giurato, il che comporta delle responsabilità nei confronti della Commissione e anche l'eventualità, che è prevista, di attuare dei confronti su materie che fossero eventualmente controverse.

L'incontro di Baghdad è importante: dove è avvenuto?

*MONACO.* Nel Rasheed Hotel.

*PRESIDENTE.* Sì, ma dove esattamente?

*MONACO.* Nella hall.

*PRESIDENTE.* E quando Drogoul ha proposto di fare affari era presente Di Nisio o no?

*MONACO.* Eravamo presenti in tre: Di Nisio, Bertone ed io.

*PRESIDENTE.* Lei esclude che vi siate appartati? Lei esclude che Di Nisio si sia allontanato?

*MONACO.* Io che Di Nisio si sia allontanato francamente non me lo ricordo: io ricordo visivamente che stavamo seduti tutti quanti intorno a un tavolo; se poi Di Nisio si sia allontanato per pochi minuti francamente non lo so.

*PRESIDENTE.* Glielo domando perchè c'è una versione che dice che si sarebbe appartato, il che non sarebbe neppure disdicevole perchè se un funzionario vuole parlare di cose riservate di banca non è che debba farlo davanti a tutti. Se si parla di proposte di linee di credito, che

un funzionario della sua responsabilità tratta per la propria filiale, nel fatto che si apparti non c'è niente di male; di male, se c'è qualcosa, è l'oggetto.

Comunque lei dice che questo incontro separato non c'è stato.

*MONACO.* Non ricordo che ci sia stato.

*PRESIDENTE.* Ripeto che non è escluso che poi si possano fare anche dei confronti.

Quando si è conclusa l'operazione dei 50 milioni di dollari, lei era a conoscenza del fatto che in effetti 42 milioni erano già stati erogati?

*MONACO.* C'era stata una segnalazione dell'Ufficio controllo rischi.

*PRESIDENTE.* Quindi praticamente non era una nuova linea di credito ma era una sanatoria.

*MONACO.* La proposta è partita come concessione di credito. Noi sapevamo che l'Ufficio controllo rischi aveva segnalato delle operazioni effettuate dalla filiale di Atlanta senza autorizzazione, ci ha chiesto di essere informato e gli abbiamo detto che stavamo provvedendo.

*PRESIDENTE.* Quindi, praticamente, quando si è compiuta quella operazione, i 50 milioni di dollari non erano una nuova linea di credito ma costituivano la sanatoria di una esposizione fuori della linea di fido. Lei sapeva, dottor Monaco, che non era un nuovo fido ma era una copertura ad una non legittima esposizione oltre il fido.

*MONACO.* Noi stavamo lavorando, Presidente, ad una richiesta che ci aveva fatto Drogoul, dopo di che lui ha messo in piedi quelle operazioni non autorizzate...

*PRESIDENTE.* Dottor Monaco, io non le sto chiedendo la valutazione: le sto chiedendo la notizia. Lei sapeva, al momento in cui voi avete proposto di erogare 50 milioni di dollari, che in effetti circa 40 milioni erano già stati erogati?

*MONACO.* Certo, lo sapevamo perchè ci era stato segnalato dell'Ufficio controllo rischi.

*FERRAGUTI.* Scusi, Presidente, io invece, siccome non mi pare che questo stia dicendo il dottor Monaco, vorrei sapere dal dottor Monaco che cos'è che intendeva per quella apertura di 50 milioni di dollari.

*MONACO.* Nella primavera del 1989 l'Ufficio controllo rischi ci segnala che Drogoul ha un'esposizione di circa 40 milioni di dollari (44 milioni, forse), con collaterali per 36 milioni e noi gli rispondiamo che stiamo provvedendo a fare un fido in accoglimento di quella richiesta formulata nel dicembre del 1988. E qua, ripeto, non parliamo di finanziamenti segreti ma parliamo di una proposta di fine 1988, questo ci tengo a sottolinearlo.

PRESIDENTE. Scusi, dottor Monaco, però si trattava di un funzionario che andava fuori dalla linea di fido e, anzichè farlo rientrare, si sanava la situazione, il che può aver indotto Drogoul a pensare che poteva operare in un certo modo.

Qui stiamo solo raccogliendo notizie, però lei non può valutare in questi termini, perchè in effetti c'è una esposizione oltre il fido e anzichè richiamare il funzionario a rientrare nel fido, come accadrebbe a ciascuno di noi poveri mortali, si concede uno spazio ulteriore.

GEROSA. C'erano state le lettere di richiamo.

FERRAGUTI. Chiedo umilmente di nuovo perdono: io vorrei sentire dal dottor Monaco la sua opinione circa quel fido, perchè mi pare che lei, Presidente, arrivi ad una conclusione a cui il dottor Monaco non perviene.

MONACO. Ho capito quello che vuole dire, senatrice Ferraguti.

Io voglio sottolineare, circa quell'operazione di 50 milioni di dollari, che c'è un direttore di filiale che ci sottopone una richiesta di affidamento per 50 milioni di dollari su una base coperta con controacquisizione di collaterali; quindi noi lavoriamo su quella pratica, e la pratica passa a luglio. Se nel frattempo Drogoul ha in essere un'esposizione di 44 milioni di dollari con 36 milioni di dollari di collaterali, io comunque non la considero una sanatoria: io sto proponendo un fido agli organi deliberanti, sulla base di una richiesta che mi ha fatto un direttore di filiale, che non comporta rischio, ed è questa l'impostazione che io ho dato o comunque il mio Ufficio ha dato alla operazione.

GEROSA. Vorrei solo domandare: come mai a un direttore chiacchierato gli si dà un fido?

MONACO. No, scusi, nel dicembre del 1988 che fosse chiacchierato lo sapeva Messere e lo sapeva chi aveva letto il rapporto Messere. (*Interruzione del senatore Gerosa*). Però chiacchierato per noi non era, all'interno delle istituzioni finanziarie estere Drogoul non era chiacchierato. Per noi la Direzione della filiale di Atlanta era una direzione dove c'era una separazione di controlli, c'erano delle persone che facevano ciascuna il suo compito, non c'erano problemi nei rapporti interbancari, quindi per noi era una filiale tranquilla, sulla quale, però, un direttore di filiale ci aveva segnalato che stava facendo delle operazioni che lui riteneva non dovessero essere autorizzate perchè erano coperte da collaterali: questa era la valutazione che noi facevamo della filiale, perchè se avessimo saputo all'epoca, dicembre 1988, che c'era anche un qualche cosa che si chiamava rapporto Messere, la valutazione sarebbe stata diversa, la proposta di fido di 50 milioni di dollari non sarebbe partita. Questo voglio dire e vorrei venisse verbalizzato.

PRESIDENTE. Non c'è problema, dottor Monaco, c'è il verbale.

MONACO. Grazie per averci permesso questo chiarimento, senatrice Ferraguti, perchè è un punto veramente fondamentale.

ACQUARONE. Scusi, dottor Monaco, dopo questo lungo discorso io vorrei controllare se ho ben capito dalla sua deposizione tre cose che mi paiono importanti.

Lei cortesemente può solo rispondere se ho capito bene o se ho capito male, sì o no.

A me pare di aver tratto la sensazione dalla sua deposizione che, quando le si imputa, quasi che fosse una questione nascosta, sotterranea, la sua conoscenza dei rapporti Iraq-Atlanta, mi pare di aver capito che la sostanza della sua risposta sia ma non c'è da meravigliarsi di nulla, perchè parliamo dei rapporti CCC, garantiti, cioè dei rapporti legittimi, tutta la BNL sapeva (e certamente lo sapeva la Direzione centrale di Roma) che Atlanta lavorava intensamente con l'Iraq.

MONACO. Esatto.

ACQUARONE. Mi basta, io voglio capire se ho capito.

MONACO. Volevo aggiungere una cosa che non è stata detta ma che ho detto anche alla signora McKenzie. Anche per le operazioni CCC avevamo posto dei limiti; cioè l'operazione CCC per noi non era operazione a rischio Iraq, era operazione a rischio americano...

ACQUARONE. A me interessa solo di sapere se era, come diciamo noi altri avvocati, notorio negli ambienti della Banca che la filiale di Atlanta aveva questi rapporti con l'Iraq.

MONACO. Ma certamente sì. Basta far venire le pratiche di fido degli ultimi dieci anni.

ACQUARONE. Quindi la domanda è questa: lei indubbiamente si meraviglia per il fatto che il rapporto Messere non sia stato subito reso noto?

MONACO. Recentemente ho risposto proprio ad un'analogha domanda rivoltami dall'amministrazione. Non solo questo fatto ha suscitato in me meraviglia, ma rispondendo all'azienda ho dichiarato anche che è stato criminale ed irresponsabile non aver messo il mio ufficio al corrente di quanto accadeva ad Atlanta. Infatti questa mancata informativa ci ha indotto a compiere valutazioni sull'operato di Atlanta che non avremmo mai fatto se avessimo effettivamente conosciuto la situazione. Alla luce di quanto è accaduto dopo, è stato criminale non informare il mio ufficio.

ACQUARONE. A questo punto è opportuno fare ulteriori precisazioni in ordine alla lettera pervenuta all'Ispettorato. L'Ispettorato era alle dirette dipendenze della Direzione generale.

MONACO. Tale dipendenza era prevista dall'ordinamento all'epoca dei fatti.

ACQUARONE. Debbo però rilevare una contraddizione con quanto lei ha testè affermato. Infatti precedentemente lei ha dichiarato che

dell'irregolare andamento degli affari di Atlanta ve ne eravate accorti anche a Roma e che conseguentemente alla fine di ottobre avevate inviato un telex alla filiale.

*MONACO.* Lo scambio di telex vi fu a dicembre 1988.

*ACQUARONE.* Questo significa che non solo il suo ufficio, ma anche l'alta dirigenza della Banca nazionale del lavoro era a conoscenza del fatto che la filiale di Atlanta non solo lavorava intensamente con l'Iraq, ma non era gestita in modo ordinato.

*MONACO.* Devo però sottolineare che alla fine del 1988, cioè nel momento in cui siamo stati informati di alcune operazioni irregolari poste in essere in relazione all'Iraq, abbiamo segnalato i fatti alla direzione dell'area di New York ed abbiamo informato l'Ispettorato; noi però non conoscevamo il rapporto Messere mentre costoro lo conoscevano. Perciò se quel rapporto non parlava dell'Iraq vi erano comunque state segnalazioni di operazioni irregolari poste in essere con quel paese. Era quello il momento di agire.

*PRESIDENTE.* Dottor Monaco, la invito a consegnare alla Commissione i documenti a cui lei ha fatto riferimento.

*MONACO.* Consegno agli atti della Commissione le contestazioni che mi sono state mosse dall'azienda, le mie deduzioni, copia dei telex scambiati con Atlanta alla fine del 1988, alcuni promemoria inviati alla Direzione in relazione ad accordi di ristrutturazione ed aggiornamento dei rapporti con l'Iraq, il telex inviato a New York nel febbraio 1988.

Mi permetto comunque di richiamare la vostra attenzione sul fascicolo Danieli che si trova agli atti del Servizio crediti e dal quale risulta che l'operazione era conosciuta e caldeggiata.

*PRESIDENTE.* Ringrazio il dottor Monaco per la sua testimonianza e lo congedo.

*Il testo viene quindi congedato.*

*Viene quindi introdotto il dottor Di Nisio.*

### **Testimonianza del dottor Roberto Di Nisio**

*PRESIDENTE.* Porgo un benvenuto al dottor Di Nisio e lo invito a recitare la formula del giuramento e a declinare le proprie generalità.

*DI NISIO.* Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è in mia conoscenza.

Mi chiamo Roberto Di Nisio e sono nato a Pescara il 7 giugno 1945.

PRESIDENTE. Quale carica ricopre attualmente?

*DI NISIO.* Dal gennaio 1990 sono responsabile dell'ufficio che presta consulenza tecnica per le operazioni con l'estero. All'epoca dei fatti ero invece un semplice addetto allo stesso ufficio, alle dipendenze di due superiori diretti che alla fine del 1989 hanno lasciato il servizio per prepensionamento.

PRESIDENTE. Lei ricorda di essersi recato a Baghdad?

*DI NISIO.* Certo.

PRESIDENTE. Vi si è recato per un suo compito specifico o come supporto dal dottor Monaco?

*DI NISIO.* Nei tre viaggi a Bagdad sono stato invitato a far parte del *team* in qualità di specialista. Noi ci occupiamo di crediti documentari, di incassi documentari di tutti i pagamenti internazionali.

PRESIDENTE. È un esperto tecnico-economico?

*DI NISIO.* Se l'ufficio estero merci di una filiale ha dei problemi, il mio ufficio contribuisce a risolverli.

PRESIDENTE. Lei ricorda in quali circostanze è avvenuto l'incontro con Drogoul?

*DI NISIO.* Nel corso del secondo viaggio, che è stato effettuato dal 15 al 20 febbraio 1988. La missione dunque, che è durata 5 giorni, a quanto ricordo è stata densa di appuntamenti e di impegni con la Rafidain, la Central Bank e l'Ambasciata; eravamo sempre in movimento.

PRESIDENTE. Si ricorda chi era l'ambasciatore?

*DI NISIO.* Sì, Toscani.

Per quello che posso ricordare di avvenimenti verificatisi nel 1988, una sera, rientrando assieme a me e al dottor Bertoni della ITS, il dottor Monaco disse che gli sembrava di riconoscere una delle persone incontrate. Eravamo molto presi dall'operazione di recupero crediti per 40 milioni di dollari che stavamo seguendo e che era bloccata per gli ultimi dieci milioni a causa della nota vertenza relativa alla mancata consegna delle navi. Dunque proseguimmo senza soffermarci ad approfondire chi era la persona che il dottor Monaco aveva creduto di riconoscere. Il giorno dopo la stessa persona era lì alla ricezione dell'albergo e Monaco andò a vedere chi fosse. Gli si avvicinò e riconobbe Drogoul che poi presentò a me e al dottor Bertoni. Ci furono i soliti convenevoli e alla domanda su cosa stesse facendo a Baghdad, Drogoul rispose: «*business*». Fece anzi una battuta di spirito e disse di aver approfittato dell'assenza del dottor Sardelli per fare questo viaggio e combinare affari. A sua volta poi ci chiese cosa facevamo noi a

Baghdad e noi gli spiegammo che stavamo lavorando su un'operazione di recupero crediti.

Il dottor Monaco descrisse brevemente a Drogoul il meccanismo che era stato escogitato dalla Banca di concerto col Consorzio italo-iracheno a seguito di un accordo intergovernativo del marzo 1987. Drogoul poi ricordo che parlò di operazioni della CCC e ci presentò il collega che era con lui, Von Wedel. La conversazione durò 10-15 minuti e si svolse nella *hall* dove c'eravamo accomodati su dei divani che distavano tre o quattro metri l'uno dall'altro: su uno di essi c'era Von Wedel, Monaco e Drogoul e noi su un altro. Io ero preso dai problemi tecnici dell'accordo, Bertoni curava la parte amministrativa ed era quindi anche egli attento alla soluzione della questione, quindi, una volta esauriti i convenevoli, eravamo in posizione di *stand-by*, attendevamo con la conversazione finisse.

PRESIDENTE. Quindi Drogoul e Monaco si sedettero un poco discostati da voi per poter parlare.

DI NISIO. Sì, ma parlavano con un tono di voce normale e quindi alla breve distanza in cui Bertoni ed io ci trovavamo a due o tre metri, potevamo sentire quel che si dicevano.

PRESIDENTE. Lei ha detto poco fa che la battuta a proposito di Sardelli era scherzosa, come fa a dirlo?

DI NISIO. La frase che gli fu rivolta fu: *what are you doing in Baghdad?* quasi un convenevole.

GEROSA. Quindi si parlava in inglese.

DI NISIO. Sì.

PRESIDENTE. Monaco era sorpreso della presenza do Drogoul?

DI NISIO. Sì, era sorpreso, in grado ragionevole.

PRESIDENTE. Per carità, è sempre così. C'è sempre uno sforzo nel riportare tutto alla normalità, comunque Drogoul, invece che ad Atlanta era a Baghdad.

DI NISIO. In questo quadro anche il grado di sorpresa credo che sia importante.

PRESIDENTE. Tutto quello che proviene da un testimone serio, che ha giurato, è utile, perchè si ha per certo che sia fedele al giuramento. Il nostro fine è di raggiungere la verità anche nell'interesse vostro. Lei comunque «*business*» come lo ha interpretato? Non dimostrava che il personaggio è un po' ambiguo?

DI NISIO. Io con Drogoul non avevo mai avuto contatti, neanche telefonici. Era la prima volta che lo vedevo e quindi non ero in grado di



dare alle sue frasi un significato particolare. Ne davo una interpretazione normale. Quando dunque ha parlato di *business* ho pensato che si riferisse ai normali affari che la sua filiale poteva avere in un paese estero. È questa l'impressione che ho ricavato allora, molto generica. Poi l'ho sentito parlare di «operazioni CCC» che all'epoca per me non significavano nulla. Solo dopo ho saputo che facevano riferimento ad un ente assicurativo americano equivalente più o meno alla nostra SACE.

**PRESIDENTE.** Lei parla e comprende l'inglese correttamente?

*DI NISIO.* Direi di sì. Sono venuto a conoscenza di questo ente quando per un mese e mezzo circa sono stato ad Atlanta.

**PRESIDENTE.** Vi si è recato sempre in qualità di tecnico?

*DI NISIO.* Sì, di tecnico, in particolare per verificare i documenti in utilizzo dei crediti documentari. In quel momento infatti l'unico modo per fermare la macchina messa in moto da Drogoul era quello di trovare delle irregolarità formali nei documenti, irregolarità che permettevano di non far scattare il pagamento del credito documentario.

**PRESIDENTE.** L'Iraq compariva dappertutto?

*DI NISIO.* Si trattava per la maggior parte di crediti emessi da banche irachene.

**PRESIDENTE.** Dopo di che nel rapporto Messere non compare neppure una volta la parola Iraq.

*DI NISIO.* Il lavoro era tutto concentrato sull'armadio contenenti i crediti iracheni.

**RIVA.** Ha riferito a qualcuno in sede romana circa l'incontro di Baghdad di cui si è parlato?

*DI NISIO.* No, per il semplice motivo che quando sono rientrato a Roma, non mi sembrò nelle mie competenze riferire al mio capo del fatto che avevamo incontrato il direttore di una filiale estera (ricordo che il *team* era composto da me, dal dottor Monaco e dal dottor Bertoni).

**RIVA.** Io ho solo chiesto se lei ha riferito.

*DI NISIO.* No, non ne ho sentito l'esigenza, non ve ne era motivo.

**RIVA.** Quindi non ha avuto occasione di parlarne con nessuno?

*DI NISIO.* Non ho ritenuto di parlarne con alcuno. Ho creduto che il dottor Monaco avrebbe riferito ai suoi superiori. Ricordo che tornando verso l'aeroporto o forse durante la permanenza, la reazione del dottor Monaco è stata quella di dire: «Potevamo anche coordinarci».

Più che sorpresa ci fu insomma un rilievo da parte del dottor Monaco.

RIVA. Vorrei capire meglio il ruolo che lei ha svolto in questo viaggio a Baghdad, il tipo di consulenza che lei svolgeva. Riguardava anche, per esempio, una analisi della congruità delle cifre dell'affare rispetto alle merci impegnate?

DI NISIO. Il nostro viaggio faceva seguito ad un accordo intergovernativo firmato dalle delegazioni irachena e italiana e non riguardava degli affari, bensì un recupero di crediti maturati, scaduti e non pagati, di circa 300 aziende italiane. Ne fu data notizia a tutte le banche con lettera da parte dell'Associazione Bancaria Italiana. Si trattava della sistemazione di affari già conclusi, di fatture non pagate, di crediti documentati scaduti e non pagati.

Riguardava i crediti non coperti da garanzia SACE (l'accordo intergovernativo si occupava anche della parte coperta da garanzie SACE): il mio compito è stato quello di fornire il mio supporto tecnico nei colloqui con gli esponenti della banca irachena, al fine di redigere un accordo.

RIVA. Quale banca?

DI NISIO. La Rafidain Bank.

Il mio contributo professionale riguardava principalmente i crediti documentari, incassi documentari, fatture e in generale crediti non pagati. In questo caso nasceva l'esigenza di un apporto professionale specifico da parte mia, ma vi era anche un apporto di carattere più generale, perchè tre persone invece di una sono sempre meglio.

RIVA. Lei non ha avuto contatti con esponenti della Central Bank?

DI NISIO. Nella nostra seconda visita, abbiamo visitato la Rafidain Bank, la Central Bank of Iraq, l'ambasciata e la locale sede dell'ICE, mentre nel primo e nel terzo viaggio abbiamo visitato soltanto la Rafidain Bank.

GEROSA. Mi riferisco al verbale di un colloquio che lei ebbe in occasione dell'ispezione della Banca d'Italia presso la BNL. Lei volle precisare che secondo Monaco l'incontro a Baghdad sarebbe avvenuto nel 1987 e non nel 1988.

DI NISIO. Io ricordavo che fosse nel 1988. Ricordare a distanza di due anni in quale dei tre viaggi si verificò l'incontro, è abbastanza difficile. Questo anche a dimostrazione del fatto che non demmo molto significato all'episodio. Probabilmente il dottor Monaco pensava che esso fosse avvenuto nel 1987, poi consultando gli appunti anche egli ha convenuto che fosse il 1988.

GEROSA. Il dottor D'Addosio in quella occasione si lamentò un po' per il fatto che lei non aveva riferito sui suoi viaggi in Iraq.

*DI NISIO.* Non è esatto. Alcuni giorni dopo il mio arrivo ad Atlanta, precisamente in occasione di una cena al Ritz Carlton, in cui erano presenti quasi tutti gli ispettori, nonchè il dottor Fratini insieme al quale ero partito da Roma, ebbi modo di osservare: «Guardate un po', se avessimo immaginato...». Riferii, cioè che avevamo incontrato Drogoul e, se avessimo immaginato quello che stava facendo e avessimo bloccato in qualche modo la sua attività, tutta la vicenda non si sarebbe verificata.

### Presidenza del vice presidente RIVA

GEROSA. Quindi lei si è rammaricato?

*DI NISIO.* No, ho solo pensato che se avessimo potuto capire, lo avremmo bloccato. Questa mia osservazione - peraltro abbastanza contenuta - fu ascoltata, dai commensali. Ad uno di questi, dopo il colloquio con il dottor D'Addosio, dissi: «Ricordi che io ho detto questo, quella sera al Ritz Carlton?». E lui ha confermato: «Certo che lo ricordo». In tal modo ho avuto la conferma di aver detto che casualmente in un viaggio a Baghdad avevamo incontrato Drogoul.

GEROSA. Ad Atlanta lei ha incontrato Von Wedel, al quale ha detto, in sostanza: «Eri tu, quello che avevo visto a Baghdad».

*DI NISIO.* Veramente me lo disse Von Wedel perchè c'è da capire questo: dopo un viaggio di quattro giorni, con arrivo alle tre di notte, con il primo appuntamento alle nove e così via per quattro giorni fino alla mezzanotte del giorno dell'imbarco, per ripartire con una serie di appuntamenti, a distanza di oltre un anno, dal febbraio 1988 all'agosto 1989, uno può non ricordare un collega che peraltro era vestito ovviamente in abiti all'americana, con camicia a scacchi, eccetera, ad Atlanta.

Ovviamente io ad Atlanta era andato con un compito specifico e - ritenevo - delicato, perchè l'allora Vice Direttore Generale, il dottor Gallo, mi aveva detto: «Ovviamente, Di Nisio, non deve passare un documento con una virgola fuori posto». Io e Von Wedel, ovviamente, nel primo mese in cui è rimasto a curare il lavoro già in atto, avevamo spesso contatti tecnici, perchè se c'erano dubbi tecnici lui mi chiedeva: «Come la mettiamo in questo caso?» e io gli dicevo: «Questo va bene, questo non va bene».

GEROSA. Vi faceste delle confidenze? Lei gli domandò: «Come mai è successo tutto questo?».

*DI NISIO.* No, ovviamente lui sapeva che io ero stato mandato dopo l'incidente e quindi rappresentavo la Banca che andava a verificare certe cose, quindi era molto prudente. Ovviamente mi disse: «Ma tu eri quello di Baghdad?». «Certo», dissi. Lì il lavoro era molto in arretrato perchè c'erano centinaia di documenti di utilizzo; ogni documento di utilizzo, per essere lavorato, richiede ore quando tutto è regolare; se ci sono delle irregolarità richiede altre ore, tant'è che poi sono arrivati i rinforzi.

*GEROSA.* Ultima cosa. Il dottor D'Addosio le disse quella che forse è una cosa più famosa di un giornale americano che aveva detto che il dottor Monaco era un uomo di parte, eccetera? Volevo sapere se aveva visto lei stesso questo giornale americano o se era il frutto di un paio di battute.

*DI NISIO.* Per la verità non ricordo questo domanda del dottor D'Addosio, anzi credo che non sia stata fatta. Il dottor D'Addosio mi disse: «Lei doveva dirmi subito di aver visto Drogoul», per ovvie e fondate ragioni che lei può immaginare. Poi cercò di capire che cosa era avvenuto durante l'incontro.

*PRESIDENTE.* Mi scusi un'ultima domanda solo, dottor Di Nisio, da parte mia.

Dopo questo incontro con D'Addosio che lei ebbe ad Atlanta e di cui ha appena parlato in risposta alla domanda del senatore Gerosa, vorrei chiederle se lei rimase poi a lavorare ad Atlanta o fu rinviato a Roma.

*DI NISIO.* Ricordo che, tornato in Italia, il dottor Salvatori e il dottor De Vecchi, in un incontro avvenuto dinnanzi all'ingresso della nostra sede, in Via Veneto 119, dopo avere chiesto come era andata ed aver io risposto che era stata dura, mi dissero: «Noi avevamo inviato una nota alla Direzione del personale chiedendo il suo rientro perchè» (questo avveniva tra la fine di settembre e la metà di ottobre) «avevamo bisogno di lei qui a Roma, in quanto il signor Hrobat e il signor Paturi» (i miei superiori diretti) «sono in prossimità della pensione». Quindi c'era bisogno di qualcuno che curasse l'Ufficio.

*PRESIDENTE.* Quindi devo dedurre che lei fu richiamato a Roma.

*DI NISIO.* Io deduco, da quello che mi ha detto il dottor De Vecchi, che da Roma chiesero il mio ritorno.

*PRESIDENTE.* Io non le ho chiesto le ragioni: le ho chiesto il fatto. Cioè, dopo questo incontro con D'Addosio, lei fu rinviato a Roma o rimase ad Atlanta?

*DI NISIO.* Il colloquio con il dottor D'Addosio è avvenuto, come precisato dal senatore Gerosa, il 18 settembre e io sono tornato intorno al 23-24 settembre.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro intende rivolgere domande al dottor Di Nisio, lo ringrazio per la testimonianza resa e dichiaro conclusa l'audizione.

*Il dottor Di Nisio viene congedato.*

*Viene introdotto il ragioniere Florio.*

### **Presidenza del Presidente CARTA**

#### **Testimonianza del ragioniere Angelo FLORIO**

**PRESIDENTE.** Do il benvenuto a nome della Commissione al ragioniere Florio e lo invito a leggere la formula di giuramento.

*(Il ragioniere Florio legge la formula di giuramento).*

Do la parola al ragioniere Florio.

**FLORIO.** Mi chiamo Angelo Florio, sono nato il 17 novembre 1924 (ho 67 anni) a Sfax, in Tunisia, e sono residente a Roma.

**PRESIDENTE.** Come funzionario lei adesso è in pensione.

**FLORIO.** Sì, sono in pensione dal 31 dicembre 1987.

**PRESIDENTE.** Era ai limiti di età?

**FLORIO.** No, ho dato le dimissioni.

**PRESIDENTE.** Lei ricorda sicuramente che esisteva questo Servizio attività internazionali, il SAI.

**FLORIO.** Sì.

**PRESIDENTE.** Si ricorda come è nato, ci spiega un po' come è nata l'idea di abolire questo Servizio, se era una cosa che parve allora ragionevole?

**FLORIO.** Il Servizio attività internazionali assunse questa denominazione dopo una ristrutturazione che ebbe luogo nel 1983. Da allora si chiamò Servizio attività internazionali in sostituzione della vecchia denominazione che era Servizio estero e intermediazione.

Lo scopo principale di questo Servizio era quello di mantenere, sviluppare e amministrare i rapporti commerciali con più di duemila corrispondenti bancari sparsi in circa centottanta paesi e preparare e sottoporre alla autorizzazione degli organi deliberanti della Banca delle

linee di affidamento a favore di questi corrispondenti, cercando di ottenerne il ritorno di altre a favore dell'istituto.

Un altro compito del Servizio attività internazionali era quello di studiare, determinare e amministrare il cosiddetto rischio paese.

Il Servizio aveva anche come compito tutta la attività in cambi della Banca, come Direzione generale, per poter fornire la tesoreria in valuta alle filiali italiane che la richiedevano quotidianamente e anche per intermediare sui mercati internazionali.

PRESIDENTE. Lei era responsabile di questo Servizio.

FLORIO. Io ero responsabile, essendo diventato capo del Servizio nel 1983-84, dopo averne assunto l'*interim* per un paio di anni.

Altri compiti di questo Servizio erano la consulenza valutaria e la ricerca commerciale di contropartite per i nostri clienti sia di provenienza estera, sia di provenienza italiana. Tra le incombenze del Servizio rientrava anche la programmazione delle unità estere e degli uffici centrali.

Sono queste le attribuzioni del Servizio che all'epoca era denominato Servizio attività internazionali.

PRESIDENTE. Lei può dirci oggi, in base alla sua esperienza, se questo servizio fosse effettivamente utile?

FLORIO. Penso di sì.

PRESIDENTE. Lei conosceva i direttori di filiale.

FLORIO. Sì.

PRESIDENTE. Ogni anno facevate dei *meeting*.

FLORIO. Ogni anno a Roma si organizzavano incontri che coinvolgevano tutti i direttori delle unità estere (filiali, affiliate ed uffici di rappresentanza). Gli interessati si intrattenevano per una settimana nei locali della direzione per incontrarsi sia con colleghi del Servizio attività internazionali, sia con rappresentanti degli altri servizi. In tal modo potevano manifestare i loro problemi, trasmettere le loro esperienze favorevoli, fornendo eventuali idee di sviluppo, e ricevere in cambio dai colleghi della centrale le direttive ed i suggerimenti tendenti a migliorare i rispettivi servizi.

PRESIDENTE. Lei ricorda di aver conosciuto Drogoul in una di queste occasioni?

FLORIO. Da quando era stato nominato direttore della filiale di Atlanta anche Drogoul partecipava a questi incontri. Vi erano poi altre occasioni di incontro con i preposti alle dipendenze dell'area nordamericana. In particolare il presidente Nesi era solito convocare le cosiddette riunioni di area: a New York si radunavano tutti i direttori delle dipendenze nord e sudamericane.

PRESIDENTE. Partecipava anche lei?

*FLORIO.* Partecipavo anch'io a queste riunioni ed alcune volte ho incontrato anche Drogoul.

PRESIDENTE. Che impressioni suscitava Drogoul?

*FLORIO.* Era un ragazzo assunto su indicazione della direzione dell'area nordamericana. Dalle notizie disponibili in centrale ci eravamo formati una buona opinione su di lui. Senza dubbio era un ragazzo intelligente - come sostenevano i suoi superiori - che aveva una buona conoscenza dell'attività bancaria americana; in particolare conosceva molto bene l'iter delle operazioni garantite da enti federali degli Stati Uniti. Era perciò presentato come un individuo che possedeva una certa rispondenza sotto il profilo professionale.

PRESIDENTE. Non le sembra fuori dalla logica il fatto che tutto il personale della filiale di Atlanta, compreso il responsabile dell'amministrazione, fosse straniero?

*FLORIO.* In effetti credo che tra le varie dipendenze della BNL sparse per il mondo questo sia l'unico caso in cui il direttore ed i suoi assistenti erano del posto. Sotto vari profili era comunque utile includere nelle varie dipendenze estere residenti di nazionalità locale.

PRESIDENTE. In principio era utile, ma poi vi è stata una strana espansione di tale procedura. Voglio comunque chiederle se il dottor Nesi assumeva anche la direzione degli incontri da lei ricordati.

*FLORIO.* Presiedeva le riunioni, in particolare quelle di area. Invece gli incontri di Roma erano vere e proprie riunioni di lavoro a livello specialistico; Nesi perciò interveniva solo all'apertura dei lavori, pronunciando un discorso di benvenuto, ed alla chiusura degli stessi, salutando formalmente i colleghi.

PRESIDENTE. L'espansione internazionale della BNL comincia nel 1984-1985?

*FLORIO.* No, comincia dal 1980.

PRESIDENTE. Ora emerge però che tale attività non era supportata da adeguati controlli.

*FLORIO.* Non era supportata da adeguati controlli a causa delle carenze del settore informatico. Purtroppo, pur avendo programmi in corso di attuazione fin dal 1984, non siamo mai riusciti a calare questi progetti nella realtà di unità operative estremamente differenziate tra loro: ognuna di esse rispecchia infatti la parte del mondo in cui si trova.

PRESIDENTE. Sicuramente lei ricorda il dottor Sardelli.

*FLORIO.* Certo.

**PRESIDENTE.** Sardelli era stato responsabile dell'area dell'Estremo Oriente e successivamente era diventato il responsabile dell'area nordamericana. Come giudicate questo fatto?

*FLORIO.* La proposta proveniva dalla Direzione ed era perciò maturata ai massimi livelli. Per giudicare la capacità professionale dei soggetti interessati si interpellava anche il servizio di appartenenza. Sotto questo profilo debbo precisare che senz'altro Sardelli conosceva benissimo il mestiere, anche se aveva qualche problema caratteriale.

**PRESIDENTE.** Ricorda se la BNL ha avuto possibilità di svolgere alcune operazioni attraverso il dottor Vincenzino?

*FLORIO.* Vincenzino era il direttore della filiale di Atlanta prima di Drogoul.

**PRESIDENTE.** Quando si trovava a Madrid Vincenzino ebbe da lei direttive per lo sviluppo dei rapporti con gli ambienti militari?

*FLORIO.* Non ricordo.

**PRESIDENTE.** E per quanto riguarda Washington?

*FLORIO.* All'epoca ero già andato via dalla Banca, ma ho sentito che c'era l'intenzione di aprire un ufficio di rappresentanza a Washington per mantenere i contatti con gli organismi federali; a tale proposito avevo sentito fare anche il nome di Vincenzino.

**PRESIDENTE.** A Madrid vi fu un incontro con addetti militari con i quali il dottor Vincenzino si mostrò ospitale per rispettare le direttive avute da lei. Infatti Vincenzino sostiene che lei lo aveva invitato ad accogliere gli addetti militari.

*FLORIO.* Addetti militari? Non ricordo assolutamente.

**PRESIDENTE.** Vincenzino si recò da Atlanta a Madrid.

*FLORIO.* Vincenzino si recò da Atlanta a Chicago e successivamente a Madrid.

**PRESIDENTE.** A Madrid ebbe questo incontro con gli addetti militari. Anzi, Vincenzino ha precisato di aver chiamato telefonicamente Florio che gli chiese di mostrarsi ospitale con i clienti.

*FLORIO.* Francamente non ricordo, ma è probabile che, sotto il profilo delle relazioni commerciali, gli abbia chiesto di frequentare e di accogliere queste persone allo stesso modo in cui accoglievamo altri soggetti nelle nostre filiali, ma questo invito non aveva uno scopo preciso.



**PRESIDENTE.** Lei conosceva l'indirizzo prevalentemente iracheno della filiale di Atlanta? Lei sapeva che tale filiale era quella maggiormente proiettata verso un certo tipo di sviluppo.

**FLORIO.** Fino a quando ho prestato servizio, cioè fino al 31 dicembre 1987, la filiale di Atlanta poneva in essere operazioni coperte dalla garanzia di una agenzia federale degli Stati Uniti per un importo leggermente superiore a quello delle operazioni con altri paesi. Ricordo infatti che queste operazioni furono poste in essere anche nei confronti di altri Stati inclusi nella lista dei paesi assistiti dagli Stati Uniti: posso ricordare l'Algeria, i paesi del Maghreb, il Sudan, l'Egitto, la Siria, la Turchia ed il Messico.

**PRESIDENTE.** Tutti questi paesi avevano bisogno di aiuti alimentari.

**FLORIO.** Preciso inoltre che l'importo delle operazioni poste in essere con l'Algeria era solo lievemente inferiore a quello delle operazioni con l'Iraq.

Ripeto però che fino a quando sono rimasto in servizio le cifre si mantenevano entro limiti compatibili con il rischio paese.

Il rischio - paese era una procedura piuttosto complessa che seguivamo due volte all'anno per sottoporre all'organo deliberante della Banca i massimali di rischio che la Banca, intesa come gruppo, poteva assumere nei confronti di ciascuno dei 120-125 paesi esaminati. Questi massimali erano invalicabili per tutto il gruppo. Le operazioni garantite da organismi federali degli Stati Uniti non incidevano sui massimali del paese debitore poichè erano assistite da garanzie ben più forti e per una percentuale elevatissima, del 98 per cento; il residuo 2 per cento invece era attribuito al paese debitore. Bisognava però tener conto della notevole influenza che una garanzia federale poteva esercitare sul debitore per il pagamento anche di questa piccola porzione di rischio diretto.

**PRESIDENTE.** Lei è andato via nel dicembre 1987. Assieme a Bignardi dunque?

**FLORIO.** Sì, è esatto, poco dopo Bignardi.

**PRESIDENTE.** Io ho terminato.

**BAUSI.** Nel corso della nostra istruttoria ci siamo imbattuti in comportamenti non sempre coerenti e conformi per quanto riguarda le aperture di tesoreria e i conti *clearing*. Durante la sua gestione che disposizioni erano state date alle filiali estere per queste operazioni?

**FLORIO.** Per la tesoreria esistevano istruzioni interne. Le filiali dovevano rivolgersi alle capogruppo e, nel caso nord-americano, passare tramite New York. All'epoca però il sistema informatico non era adeguato e non era in grado di assicurare alla filiale capogruppo e a quella dipendente un controllo efficace sui trasferimenti di fondi. Non so quindi esattamente come andavano le cose.

PRESIDENTE. L'indirizzo però era quello di fare riferimento alla capogruppo?

FLORIO. Sì, bisogna dire però per la verità che ogni dipendenza aveva la possibilità di avere conti con banche locali per le occorrenze quotidiane, il pagamento degli stipendi, delle tasse e tante altre spese correnti.

BAUSI. Lo stesso principio valeva anche per il *clearing*?

FLORIO. Se si fossero approvvigionate a New York il *clearing* avveniva automaticamente attraverso la filiale madre.

BAUSI. Durante la sua gestione lei venne a conoscenza del rapporto diretto che si era instaurato tra la Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta e la Morgan di New York?

FLORIO. No.

BAUSI. Potrebbe ora soddisfare una mia curiosità? Von Wedel in un memoriale dice: «Aspettavo di ricevere qualche comunicazione da Roma, da New York e dalla Federal Reserve che ci chiedessero perchè i nostri attivi erano calati così improvvisamente. Ma nulla, nessuno si fece sentire minimamente. Potevamo capire che, a causa della sua situazione, Florio fosse riuscito a mettere a tacere sia Roma che New York. Ma non riuscivamo a capire perchè non c'erano reazioni dalla Federal Reserve e dallo Stato della Georgia». Quale era questa sua particolare situazione? Cosa voleva dire?

FLORIO. Posso risponderle che io non avevo rapporti frequenti con queste persone. Certamente avevo rapporti invece con il direttore di area, ed erano quasi quotidiani. Con i direttori delle filiali periferiche, e a maggior ragione con i loro vice, non avevo contatti se non periodici, in quegli incontri in cui si parlava di prospettive e di linee di sviluppo che andavano perseguite o troncate. In quelle circostanze poi soprattutto si ricordavano tutte le raccomandazioni organizzative che formavano oggetto, tra l'altro, di comunicazioni ufficiali della Centrale a tutte le unità periferiche ivi comprese quelle nazionali. Mi riferisco a determinate situazioni di preoccupazione in relazione ad alcuni paesi o banche la cui condizione economica poteva degradarsi rapidamente. Era compito del servizio in questo caso inviare tempestivamente delle circolari riservate al direttore di ciascuna dipendenza, ivi comprese sempre quelle nazionali, per mettere il fermo alle relazioni con quel determinato paese o nominativo prescrivendo che qualsiasi iniziativa doveva essere riferita immediatamente in centrale prima di prendere qualunque decisione.

BAUSI. Quindi lei non vede alcuna interpretazione possibile alla dichiarazione che le ho letto.

FLORIO. No.

RIVA. Vorrei tornare un attimo sulla questione del conto Morgan. Se ho capito bene il teste ignorava che la filiale di Atlanta operasse attraverso un conto della Morgan di New York. Può confermare però che è singolare il fatto che la filiale di Atlanta operasse attraverso New York, presso la Morgan, anzichè presso la capoarea.

FLORIO. Certamente.

RIVA. Era una situazione del tutto anomala?

FLORIO. Doveva riferirsi alla capoarea e ai suoi conti.

RIVA. L'apertura di un conto presso una banca come la Morgan da parte di una filiale doveva essere autorizzata?

FLORIO. Dalla direzione di area, sì.

RIVA. Solo dalla direzione di area?

FLORIO. Sì, perchè quei conti non portavano in Centrale nessun supporto contabile che potesse rientrare nelle competenze di controllo della Direzione generale. Entravano bensì nelle competenze della direzione di area. Una delle ragioni per le quali, tra l'altro, furono create le direzioni di area era quella di trasferire la *longa manus* della Direzione generale, e dei suoi vari servizi, *in loco*. Questo fu richiesto sia dalle distanze enormi che ci separavano da queste dipendenze sia dalla necessità di coordinare, stimolare e seguire il lavoro di varie unità.

RIVA. Chi era direttore ad Atlanta quando il conto Morgan fu aperto, ad una nostra domanda ha risposto che tale operazione era stata autorizzata a Roma dal SAI, cioè dal servizio che lei dirigeva.

FLORIO. Non vedo come il SAI abbia potuto farlo.

RIVA. A lei dunque non risulta di aver autorizzato questa operazione?

FLORIO. No.

RIVA. Torniamo ora ad una questione che era già stata sollevata dal Presidente a proposito di Madrid. Lei conosce il dottor Pluchinotta, del Ministero della difesa?

FLORIO. No.

RIVA. Quindi esclude di aver dato istruzione al dottor Vincenzino di assistere in una missione a Madrid il dottor Pluchinotta?

FLORIO. Il nome non me lo ricordo e non conosco questa persona. Può darsi abbia detto di assistere però lui o altri. Se una missione italiana si recava in un paese estero era normale per noi fornire

l'assistenza delle nostre filiali, dei nostri uffici di rappresentanza. Si trattava però di un'assistenza di cortesia, di introduzione negli ambienti locali, ma niente più di questo.

RIVA. Normalmente questo genere di assistenza in che forma veniva garantita dalla Banca Nazionale del Lavoro? Nel caso specifico era questo stesso funzionario del Ministero della difesa che si rivolgeva alla Banca Nazionale del Lavoro per chiedere assistenza?

FLORIO. A volte succedeva. Io posso dirvi come nascevano le richieste di assistenza da parte della clientela normale. In genere chiedevano una lettera di raccomandazione per l'unità in cui intendevano andare. Tale lettera poteva comportare una semplice presentazione, senza alcun impegno finanziario o creditizio da parte della Banca o, a volte, invece, un impegno creditizio.

Se questo cliente aveva bisogno, per i suoi affari, di una presentazione presso un corrispondente locale per intraprendere determinate iniziative, la Banca poteva dare il suo viatico, la sua garanzia.

Nel caso specifico francamente mi sembra che non vi sia stata nessuna presentazione che eccedesse la semplice cortesia.

RIVA. Prima di lasciare il servizio, ricorda di aver disposto o comunque autorizzato una missione a Washington del dottor Vincenzino, da Roma (fine 1987-inizio 1988)?

FLORIO. Non lo ricordo; ma a quale scopo?

RIVA. Anche in questo caso si tratterebbe dell'assistenza ad una missione del Ministero della difesa italiano, rappresentata sempre dal dottor Pluchinotta (un seguito della vicenda di Madrid).

FLORIO. Non potrei confermarlo: francamente non lo ricordo nè posso escluderlo. Se si trattava di una operazione che poteva avere un ritorno per la Banca Nazionale del Lavoro e bisognava assistere il cliente fino alla conclusione dei suoi affari, è possibile che abbia invitato il dottor Vincenzino a proseguire nella sua assistenza. Ma non lo ricordo.

RIVA. Queste autorizzazioni, in genere, sono scritte o verbali?

FLORIO. Sono verbali, ma vi sono poi riscontri nella contabilità, perchè quando il funzionario ritorna, presenta la sua lista delle spese.

RIVA. E lì si va verificare se il viaggio è stato autorizzato?

FLORIO. No, si verifica la congruità delle spese.

GEROSA. Vorrei rivolgerle una domanda a proposito di un episodio un po' lontano, che tuttavia viene ricordato da Sardelli: questi afferma che una volta lei andò a lamentarsi da Bignardi, per il

fatto che lui, Sardelli, lo avrebbe scavalcato e avrebbe suggerito a Nesi l'eventualità di aprire una filiale in India. Sembra che lei fosse contrario ad una eccessiva espansione della Banca Nazionale del Lavoro all'estero, che poi era la filosofia precedente della gestione Nesi. Ricorda questo?

FLORIO. Posso rispondere: «Senz'altro» al suo secondo quesito. Io vedevo di buon occhio l'espansione, nella misura in cui gli studi preventivi di fattibilità, che noi eravamo chiamati ad eseguire prima di istruire una regolare proposta di autorizzazione al Consiglio di amministrazione, ce la consigliavano. Se le risultanze erano positive, non avevo certo alcuna avversità all'espansione delle nostre reti all'estero. Invece avevo delle preoccupazioni quando l'estensione della nostra attività non sembrava consentire un ritorno economico in un lasso di tempo ragionevole.

GEROSA. Voleva che l'attività della Banca fosse circoscritta?

FLORIO. Certamente. Quando decidemmo di impiantarci in Germania federale si trattò di valutare se un mercato ricco come quello potesse ancora ospitare delle banche estere. Facemmo allora un esperimento, che costò molto poco, ma ci diede qualche lume. Attraverso la nostra affiliata del Lussemburgo mandammo in Germania un funzionario, in qualità di addetto agli affari per portare alla nostra affiliata del Lussemburgo del lavoro. Vedemmo che l'esperimento non dava risultati positivi al cento per cento. Il motivo era che a Lussemburgo stesso vi era una presenza di banche tedesche preponderante su quelle locali. In secondo luogo, i tedeschi sono per così dire «monogamici», sotto questo aspetto, hanno rapporti con una o due banche e non, come si usa da noi, con una serie di banche. Era dunque molto difficile sfondare in quel mercato.

Notammo per contro che essendo presente *in loco* una banca di diritto tedesco (quindi con ragione sociale tedesca), già introdotta nell'ambiente e con una buona piccola clientela che rappresentava l'avviamento, avrebbe potuto essere utile cercare di acquisirla. È questa la ragione per la quale passammo alla seconda fase. Ci facemmo assistere da una società di consulenza aziendale per analizzare a fondo il mercato della Germania federale, soffermandoci anche sul numero di banche piccole e di medie dimensioni disponibili ad essere acquisite. Trovammo in tal modo la banca «Hesse Newman» che fu effettivamente acquistata dalla Banca Nazionale del Lavoro e che tuttora è affiliata alla Banca Nazionale del Lavoro.

Ho raccontato questa vicenda per dirvi quale era la cautela con la quale procedevamo.

GEROSA. La sua risposta mi dà modo di rivolgerle un'altra domanda. Nella nostra inchiesta, abbiamo finora constatato che vi era molta confusione in Banca Nazionale del Lavoro: assunzioni in modo strano, mancanza di controlli eccetera. Sembra perciò che fosse sorta una banca parallela, cioè una struttura di dirigenti che avevano preso un po' le redini della situazione, dopo il ritiro del professor Ferrari. Lei

avrebbe dovuto diventare vice direttore generale, insieme con il dottor Monaco e con il dottor Sartoretti. Secondo lei è vero?.

*FLORIO.* No, non vi era alcuna velleità di questo genere, tanto meno in me come persona fisica.

Il Servizio attività internazionali, almeno durante la mia permanenza, aveva tendenze restrittive, piuttosto che espansive. Ciò si rifletteva anche sull'analisi e sulla valutazione del rischio-paese, che veniva definito ogni sei mesi prendendo in esame le variazioni economiche, politiche e sociali dei singoli paesi, almeno quelli più «pericolosi», per ridimensionare il nostro impegno e la nostra capacità di lavoro.

*GEROSA.* Però questa sorta di anarchia che c'era in Banca Nazionale del Lavoro (mancanza di traduttori, molti che non conoscevano la lingua inglese) come se la spiega?.

*FLORIO.* Negli anni in cui io prestavo servizio la Banca ha speso rilevanti risorse per offrire ai suoi migliori elementi (impiegati e funzionari) la possibilità di acquisire conoscenze, esperienze e di formarsi un bagaglio professionale atto a giustificare l'assunzione di future responsabilità nella prospettiva di una proiezione verso dimensioni certamente più grandi della Banca rispetto a quelle del 1980. Già avevamo in mente allora, per la prima banca italiana, di ubicare taluni presidi (non una diaspora incontrollata, bensì presidi redditizi) in determinate piazze che ritenevamo assolutamente importanti. Ad esempio, grandi capitali occidentali, Inghilterra, Stati Uniti, Germania, Francia, Spagna, Estremo Oriente.

Quindi questo ci portava, tra l'altro, ad avere un atteggiamento propedeutico, prima di avanzare determinate proposte molto più impegnative, nell'esame di una determinata zona di installazione, attraverso gli uffici di rappresentanza.

Quando per il esempio il dottor Sardelli ci disse che l'India era un paese che si stava aprendo sotto il profilo economico... (*Interruzione del senatore Gerosa*). In ogni caso le debbo dire che le strategie venivano dall'alto, non le stabilivamo noi; le strategie erano stabilite in Consiglio di amministrazione e venivano calate per lo studio, prima, e poi per la loro esecuzione nei servizi competenti.

Per quanto riguarda il dottor Sardelli, forse mi sarò adirato per il fatto che le funzioni competenti non erano a conoscenza di queste sue proposte sull'India e poteva inserire nella mente del Presidente delle idee che poi all'atto pratico potevano essere smentite da questi atteggiamenti prudenziali che dicevo.

L'India, che fu uno di quei luoghi indicati da Sardelli, fu presa immediatamente in esame e in studio, ma l'analisi non convinse completamente sulla opportunità dell'apertura di un'unità operativa; ma giustificava, tuttavia la presenza di un ufficio di rappresentanza, cosa che, con poca spesa, ci permetteva di avere un occhio molto più addentro nelle cose del paese, ci consentiva di conoscere meglio la legislazione locale in fatto di banca e in fatto di regolamentazione degli scambi internazionali, per vedere, anche attraverso lo studio del substrato economico e degli scambi, flussi di lavoro tra l'Italia e quei

paesi, se vi fossero delle ragionevoli previsioni di sviluppo del nostro già buon inserimento negli scambi tra l'Italia e l'estero.

**GEROSA.** Un'ultima cosa. Lei ha parlato appunto delle strategie che venivano dall'alto: il presidente Nesi era, per così dire, un monarca costituzionale che regnava e non governava oppure aveva un intervento molto attivo, molto presente, molto importante?

**FLORIO.** Il presidente Nesi era molto presente, non era meramente rappresentativo.

**FERRAGUTI.** Mi scusi, ragionier Florio, intervengo soltanto per controllare se ho capito. Lei non è andato in pensione per limiti di età, ma si è dimesso: ho capito bene?

**FLORIO.** Sì.

**FERRAGUTI.** Volevo chiederle se poteva dirci le ragioni delle sue dimissioni.

**FLORIO.** Certamente. Nel mese di novembre del 1987 fui chiamato dal presidente Nesi perchè egli voleva comunicarmi che il direttore generale appena nominato, nel settembre precedente, si apprestava a presentare all'approvazione del Consiglio di amministrazione un programma di ristrutturazione e di ridimensionamento dei servizi centrali della banca molto drastico. Questo programma comportava lo smantellamento del Servizio attività internazionali e il collocamento di alcune delle sue funzioni nelle analoghe funzioni nazionali.

Ovviamente la sparizione del Servizio comportava la sparizione della carica di capo. Non mi fu fatta nessuna proposta dignitosa di un nuovo incarico compatibile con la mia anzianità, il mio grado e la mia lunga esperienza in campo internazionale, per cui ritenni opportuno di dare le dimissioni.

**FERRAGUTI.** A questo punto vorrei farle allora una domanda. Questa scomparsa del Servizio attività internazionali, a prescindere dal fatto che faceva scomparire la carica che Lei occupava, a suo avviso, sul piano strettamente tecnico, era un fatto comprensibile o, secondo lei, era un fatto grave per la banca?

**FLORIO.** Non vorrei esprimere delle opinioni su un periodo che è successivo al mio lavoro in banca, tuttavia non posso fare a meno di osservare che un organismo coordinato, che è esistito e che ha lavorato per decenni, strutturato e riorganizzato anche di recente, una volta scompigliato, senza una sostituzione adeguata o migliorativa immediata, poteva certamente produrre degli inconvenienti, forse imponderabili al momento ma che potevano nascere in un secondo tempo. Questa è la mia opinione personale.

**PRESIDENTE.** Una domanda sola, ragionier Florio, a conclusione.

Non può pensare lei che questo Drogoul, proprio in ragione di questa intraprendenza, esperienza locale e anche di una certa

spregiudicatezza in senso buono, possa aver avuto qualche licenza speciale per andare magari un po' sopra le righe?

**FLORIO.** Licenza da parte del Servizio assolutamente no. L'unico autorizzato a dargli una licenza sarei stato io, ma io non avrei mai dato una licenza in bianco, prima di tutto perchè non avevo i poteri per farlo, in quanto debbo ricordare che i miei poteri creditizi erano veramente irrisori, di un miliardo di lire, quelli del direttore generale erano di due miliardi e che tutti i poteri decisionali nel nostro Istituto erano all'epoca (ma non so adesso) concentrati nel Comitato esecutivo ed anche nel Consiglio di amministrazione. Questo per prima cosa.

In secondo luogo, avrei dovuto ammettermi veramente per poter «aprire i rubinetti» nei confronti di un paese che era allo sfascio totale...

**PRESIDENTE.** Non mi riferivo solo a quel paese, domandavo in genere.

**FLORIO.** No, assolutamente, anzi le dirò, Presidente, che noi raccomandavamo a tutte le dipendenze estere, non soltanto a quella di Atlanta ma a tutte, per iscritto, di non prendere alcuna iniziativa creditizia prima di avere ricevuto dalla Direzione generale il dispositivo autorizzativo ufficiale proveniente dal Comitato esecutivo. Sa, a volte un direttore può dire: «Va bene, adesso arriva l'autorizzazione, intanto metto in moto la pratica»; invece no, era raccomandato strettamente di attendere in ogni caso il dispositivo ufficiale delle delibere, perchè il Comitato esecutivo era sovrano di poter variare, di poter tagliare o ridimensionare le proposte che venivano dal nostro Servizio.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro intende rivolgere domande al ragionier Florio, lo ringrazio per la testimonianza resa e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 21,15.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta*

DOCT. ETTORE LAURENZANO



# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI VENERDÌ 5 LUGLIO 1991

—————

**Presidenza del Presidente CARTA**

—

**INDICE****Testimonianza del dottor Alberto Ruocco**

PRESIDENTE .....	Pag. 75, 76 e <i>passim</i>	<b>RUOCCO</b> .....	Pag. 75, 76 e <i>passim</i>
COVI (PRI) .....	85		
FERRARA (PDS) .....	85, 87 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.) .....	80, 81 e <i>passim</i>		

**Testimonianza del dottor Carlo Salvatori**

PRESIDENTE .....	Pag. 89, 90 e <i>passim</i>	<b>SALVATORI</b> .....	Pag. 89, 90 e <i>passim</i>
RIVA (Sin. Ind.) .....	92, 93 e <i>passim</i>		
FERRARA (PDS) .....	94		

**Testimonianza del dottor Augusto Calzolari**

PRESIDENTE .....	Pag. 95, 96 e <i>passim</i>	<b>CALZOLARI</b> .....	Pag. 95, 96 e <i>passim</i>
------------------	-----------------------------	------------------------	-----------------------------

**Testimonianza del dottor Alessandro Gianfrilli**

PRESIDENTE .....	Pag. 97, 98 e <i>passim</i>	<b>GIANFRILLI</b> .....	Pag. 97, 98 e <i>passim</i>
COVI (PRI) .....	99, 100		
RIVA (Sin. Ind.) .....	100, 101 e <i>passim</i>		

*I lavori hanno inizio alle ore 9,50.*

### **Presidenza del Presidente CARTA**

**PRESIDENTE.** Avverto che i lavori odierni si svolgeranno con la forma di pubblicità prevista dall'articolo 33, comma 4, del Regolamento.

### **Testimonianza del dottor Alberto Ruocco**

**PRESIDENTE.** Nel salutarla a nome della Commissione, dottor Ruocco, la invito a recitare la formula del giuramento ed a darci le sue generalità.

**RUOCCO.** Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e giuro di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

Sono Alberto Ruocco, nato il 28 giugno 1925 in Comiziano, provincia di Napoli. Sono cessato dal servizio il 31 maggio 1989 per dimissioni volontarie.

**PRESIDENTE.** Vuole dirci quale qualifica ricopriva nel periodo dal gennaio 1988 fino al 1989?

**RUOCCO.** Dal gennaio 1988 al 31 maggio 1989 ero direttore dello *staff* Ispettorato e Sicurezza.

**PRESIDENTE.** Lei venne a conoscenza del rapporto inviato dal dottor Sardelli, noto come il rapporto Messere, dal nome dell'ispettore che eseguì l'ispezione?

**RUOCCO.** Io non ne venni a conoscenza, e infatti all'ufficiale di polizia giudiziaria che mi domandò nel novembre 1989 se ero a conoscenza di questo rapporto, dopo avermelo mostrato, io dissi che lo vedevo per la prima volta.

**PRESIDENTE.** Non ne aveva sentito neanche parlare?

**RUOCCO.** Non ne ho sentito neanche parlare.

**PRESIDENTE.** Può darci una spiegazione di questo *iter* un po' tormentato?

*RUOCCO.* Ripeto quello che ho detto all'ufficiale di polizia giudiziaria: per disposizioni date da me, la posta in arrivo veniva esaminata dai Direttori di Linea, che per l'Ispettorato erano il ragionier Parodi e, per la «Sicurezza Aziendale», il dottor Fariello. Loro dovevano aver cura di mostrare a me le cose che ritenevano più rilevanti e quelle che in ogni caso era necessario che anch'io conoscessi. Suppongo che siccome questo rapporto era scritto in inglese, il signor Parodi, che l'inglese non conosceva, sapendo che non lo conoscevo neanche io, ha pensato bene di farlo tradurre. Credo che se il ritardo c'è stato, come mi è stato detto, può darsi che sia dipeso dal fatto che con lo scioglimento del Servizio affari internazionali, avvenuto nel novembre 1988, anche l'Ufficio traduzioni è stato sciolto e disseminato un po' in tutta la struttura della Direzione generale, con compiti propri di ufficio e non più di traduttori ufficiali, tant'è che noi, quando avevamo qualcosa in inglese, eravamo costretti a chiedere in via di cortesia a dei colleghi, in quanto sapevamo che le persone che sapevano tradurre erano state presso di loro allocate, perchè ci aiutassero nelle traduzioni. Essi ci dicevano che l'avrebbero fatte eseguire, ma compatibilmente con le esigenze di lavoro dei loro uffici. Può darsi che per questo si sia avuto un ritardo nella traduzione.

*PRESIDENTE.* Indubbiamente è abbastanza singolare che all'interno della Banca non ci fosse qualcuno in grado di tradurre un rapporto di inglese tecnico. Questo servizio aveva decine di persone che parlavano correttamente l'inglese; dove erano andate a finire?

*RUOCCO.* Sono stati spostati in diversi uffici. Alcuni sono rimasti nell'ambito dell'Area finanza, che in gran parte ha assorbito l'attività del Servizio affari Internazionali. L'Area finanza è rimasta senza governo e con una certa confusione al suo interno perchè i maggiori responsabili dei punti di comando avevano lasciato la Banca o erano stati trasferiti ad altre funzioni.

*PRESIDENTE.* Ma l'ispettore Costantini, che portò il rapporto, le parlò di questo?

*RUOCCO.* Quale rapporto?

*PRESIDENTE.* Si trattava di un messaggio. Costantini era laore di una lettera indirizzata da Sardelli sia a Drogoul, sia, per conoscenza, all'Ispettorato centrale, perchè l'ispezione ad Atlanta era stata fatta dal signor Messere, ma Costantini ha parlato con lei dei problemi di Atlanta?

*RUOCCO.* Io intanto non so di questo messaggio portato da Costantini. Io mi ricordo bene quello che Costantini mi ha detto di Atlanta. Egli mi ha detto: io devo fare questa ispezione ad Atlanta, non l'ho fatta perchè quando stavo per iniziarla mi hanno detto che era terminata l'ispezione di Messeri e dei suoi collaboratori, e allora la mia sarebbe stata una duplicazione. Al che io gli dissi che la si sarebbe dovuta fare la prossima volta.

PRESIDENTE. E in quella occasione le ha dato altre notizie relative ad altre filiali?

*RUOCCO.* Mi ha detto di aver mandato due collaboratori a Miami e a Los Angeles, non ad Atlanta, e mi ha riferito succintamente di queste ispezioni; poi ha steso il suo rapporto completo, che è andato anche al Direttore generale. A me a quattr'occhi ha detto cose che non si scrivono nei rapporti; mi ha parlato del comportamento di Sardelli, un comportamento che non invitava alla collaborazione; mi ha parlato dei notevoli dissidi che c'erano nell'ambito dell'area della filiale di New York, cioè il Direttore amministrativo che non collaborava, Sardelli che non si fidava di lui, Sardelli che non aveva nessuna fiducia nel Direttore della filiale che era stato inviato lì da poco, il dottor Misasi; poi mi disse delle spese che Sardelli aveva fatto e non doveva fare. Queste sono le cose che mi ha detto, relative soprattutto al clima difficile, di cui Sardelli aveva qualche responsabilità, anzi, a giudizio di Costantini, Sardelli aveva un difficilissimo carattere.

PRESIDENTE. Quindi, praticamente, i riferimenti nelle parole di Costantini attenevano più al Direttore dell'area regionale che non ai problemi delle filiali?

*RUOCCO.* La situazione era la seguente. C'era un sistema informativo per l'estero che faceva acqua da tutte le parti, tant'è vero che da circa 7-8 anni era in corso di elaborazione un nuovo sistema. A tal fine, era stato acquisito un *package* che si doveva adottare alle esigenze della Banca. Tuttavia, questo progetto non andava avanti e quindi il sistema di contabilità era disastroso.

Il signor Costantini rilevò tale situazione, dicendo che era necessario porvi riparo. Infatti, in occasione di una visita del Direttore generale negli Stati Uniti - accompagnato dal responsabile dell'organizzazione ed anche, mi sembra, dai responsabili dell'amministrazione e del personale - si arrivò alla determinazione di completare tale sistema elaborativo. Venne quindi chiamato il responsabile dell'*auditing EDP* dell'Ispettorato, il quale era assai competente. Egli si recò negli Stati Uniti rimanendovi per diversi mesi. Alla fine di aprile 1989 questo sistema elaborativo era stato completato; a questo punto, si sarebbe dovuto iniziare a caricare i dati contabili.

PRESIDENTE. Il vostro lavoro era reso quindi assai difficile.

*RUOCCO.* Non soltanto il nostro, ma anche quello di chi doveva operare.

PRESIDENTE. Dall'estero arrivavano questi rapporti; era un problema tradurli ed esaminarli. Queste filiali estere, mi sembra, erano lasciate un po' a se stesse e quindi sarebbe anche potuto capitare qualcosa di peggiore di quanto è accaduto.

*RUOCCO.* Nella BNL si è sempre detto che l'estero costituiva una banca nella Banca. Tutto ciò che riguardava le filiali dell'estero e l'ex Servizio affari internazionali era qualcosa di autonomo.

Bisogna anche dire che quello dell'estero è un campo altamente specializzato ed in banca gli specialisti di estero non sono poi molti. In genere chi entra a far parte dell'estero rimane in quell'area, dal momento che si tratta di un settore così sofisticato che occorre una vita per arrivare a comprenderne tutti i meccanismi. Specialista non era lo stesso signor Costantini, che fu nominato - su mia designazione, ma in realtà su proposta del dottor Parodi, - responsabile di un gruppo ispettivo estero. Mi riferisco al luglio 1988, giacché in precedenza non vi erano ispettori in grado di capire a fondo l'estero; se ne interessavano i locali.

L'Ispettorato centrale altro non faceva che controllare la collimanza, la coerenza, del tipo di controllo che veniva fatto da parte degli ispettori residenti all'estero con le procedure di controllo dell'Ispettorato, affinché vi fosse in tutta la Banca il medesimo criterio di controllo ispettivo. Le ispezioni all'estero, per quanto di mia conoscenza, giacché sono stato all'Ispettorato soltanto per un anno e mezzo, non venivano effettuate da anni. Credo che in precedenza ad Atlanta non fossero mai andati ispettori. Per la stessa filiale di New York forse qualcuno vi si era recato anni prima, ma non so con quale competenza.

La prima cosa che deve fare un ispettore quando si reca all'estero è quella di imparare, perché non conosce il lavoro che viene svolto in quella sede. Si tratta di personale che conosce i meccanismi delle filiali italiane, ma non di quelle estere. All'Ispettorato non è mai venuto nessuno che arrivasse dal comparto dell'estero.

**PRESIDENTE.** È una specie di corpo separato?

**RUOCCO.** Sì, tant'è vero che quando ho assunto l'incarico ho pensato che si dovesse creare un nucleo specialistico, cosa che è stata fatta. È stata avanzata una proposta dal dottor Parodi, che io ho appoggiato portandola al Direttore generale, che l'ha approvata. Abbiamo quindi costituito un nucleo di ispettori per l'estero che aveva quale responsabile il signor Costantini, che era la persona con il grado più alto ed anche perché egli aveva una grossa qualità come ispettore, quella di avere un ottimo approccio verso i problemi sconosciuti. Di fronte ad un problema completamente nuovo egli si orientava subito, sapeva come affrontarlo, mentre altri avevano un atteggiamento di rifiuto per ciò che non conoscevano.

**PRESIDENTE.** Questo nucleo che faceva capo al signor Costantini si è costituito nel 1988?

**RUOCCO.** Sì, per iniziativa del dottor Parodi, da me appoggiata e approvata dal Direttore generale. La prima ispezione che venne effettuata fu quella di New York.

**PRESIDENTE.** Escludendo la filiale di Atlanta.

**RUOCCO.** Sì, per una ragione che io definisco fortuita, il signor Costantini, sapendo che un'ispezione era stata fatta da poco, non ritenne

opportuno effettuare una immediata duplicazione. Bisogna anche fare riferimento al clima e alle direttive dell'epoca: il Direttore generale era assai attento alle spese. Una missione ispettiva all'estero viene a costare moltissimo. Per questo motivo il signor Costantini pensò che se avessimo fatto qualcosa che aggravasse le spese egli sarebbe stato censurato; comunque non riteneva utile l'ispezione, essendone terminata da poco un'altra.

**PRESIDENTE.** Queste ispezioni, ancorchè effettuate all'estero dagli *auditors* locali, danno luogo ad un esame, ad un approfondimento?

**RUOCCO.** Sì, in tempi ragionevoli. Li esaminava il capo dell'Ispettorato, il dottor Parodi. Normalmente a questi rapporti si faceva riscontro con delle note alla filiale in cui si indicavano i punti ove bisognava intervenire, qualora vi fosse qualcosa da far presente. Se tutto era regolare il rapporto veniva messo agli atti.

**PRESIDENTE.** Ciò che il Parlamento non riesce a spiegarsi sono i tempi così lunghi, perchè in effetti sono stati mandati due rapporti, uno dei quali addirittura viene archiviato senza neppure essere tradotto e sarà rinvenuto solo dopo i fatti. Nell'insieme dei rapporti c'è un grosso plico, dove si parlava anche della filiale di Atlanta. Questo viene ritirato, però prima che venga tradotto passano mesi, per cui viene letto quando l'evento dannoso si è ormai verificato.

**RUOCCO.** Non riesco a spiegarlo neanche io perchè non ho visto nemmeno le carte relative a questo rapporto, che mi sono state mostrate dall'ufficiale di polizia giudiziaria semplicemente nel loro insieme e in quell'occasione. Ho preso visione di sole due pagine del medesimo rapporto in cui vi era un elenco di dati di sconfinamenti su fidi.

A parte l'incidente della traduzione, a parte l'inesistenza di un ufficio *ad hoc*, disagio c'è stato, ma in linea generale vorrei riferirmi allo stato di confusione della Banca. Vi erano stati cambiamenti notevoli. La ristrutturazione conseguente, con licenziamenti e trasferimenti di persone, è stata condotta molto in fretta. Per questa ragione molti punti chiave sono rimasti sguarniti.

**PRESIDENTE.** Ci sono stati molti licenziamenti?

**RUOCCO.** È stato dimesso il direttore capo del settore estero, Florio, che diede le dimissioni nel dicembre 1988; dei suoi due sostituti, uno diede le dimissioni e un altro fu trasferito al settore commerciale, estraneo a quello estero. Altri dirigenti hanno rassegnato le dimissioni o sono stati inviati in altre aree, in altri comparti. Insomma il settore estero è stato il più colpito.

Non ci si può dimenticare inoltre che, mentre gli ordinamenti per tutti i settori della banca previsti dalla nuova ristrutturazione furono pubblicati nel gennaio 1988, quelli invece relativi all'Area finanza, che assorbiva anche i compiti del cessato servizio estero, relativi al controllo dei corrispondenti e filiali esteri compresa l'attività della filiale di

Atlanta, furono pubblicati soltanto nel maggio successivo. In quel momento però non erano ancora stati formati i quadri degli organici previsti dallo stesso ordinamento. L'Area finanza rimase ancora costituita da un insieme confuso di persone che andavano avanti senza direttiva con il lavoro che in parte avevano sempre svolto. In certi casi, quando un individuo era trasferito ad un altro incarico non veniva nemmeno rimpiazzato oppure la sostituzione avveniva con personale improvvisato. Per questa ragione non so chi seguiva l'attività dei corrispondenti e delle filiali dell'estero.

PRESIDENTE. Lei partecipava alle riunioni dei direttori di filiale durante i *meetings* annuali?

RUOCCO. Partecipai ad una riunione nel giugno 1988 nella quale erano presenti tutti i direttori di filiali italiane ed estere. Come responsabile dell'Area ispezione e sicurezza feci un breve intervento. L'incontro si occupava delle attività produttive e quindi il mio intervento gelò l'ambiente, perchè parlai dei controlli. Non mi sembrava il caso di parlare di regolamenti e allora mi soffermai sui controlli atipici, vale a dire i controlli sulle persone. Sardelli era al mio fianco e io esortai i direttori di area e di filiale a controllare i loro collaboratori - è spiacevole dirlo - anche nei riflessi della vita privata.

PRESIDENTE. Fu quasi profetico.

RUOCCO. Se avessi avuto il barlume di un sospetto!...

PRESIDENTE. Il suo intervento in quella riunione è scritto?

RUOCCO. Il capo servizio studi, dottor Mucci, prendeva appunti e pubblicò l'estratto molto sintetico della riunione. Nel mio intervento mi riferivo alla mia pregressa esperienza. Sono stato direttore di filiale e durante la mia carriera ho salvato qualche collaboratore dai pasticci nei quali si stava mettendo, più o meno in buona fede. La clientela è scaltra e induce il funzionario ingenuo a sbagliare a suo favore. A volte è necessario sorvegliare i collaboratori per evitare che combinino pasticci.

PRESIDENTE. In occasione di quella riunione non conobbe nessun funzionario di Atlanta?

RUOCCO. No: ho visto le fotografie di Drogoul solo sui giornali e non so se c'era. Ripeto che il mio intervento era ai margini della materia trattata in quella riunione, che aveva lo scopo di affrontare soprattutto gli aspetti produttivi.

RIVA. Signor Presidente, il dottor Ruocco ha dichiarato di aver lasciato il servizio il 31 maggio 1989 volontariamente. La risoluzione del rapporto di lavoro fu consensuale?

RUOCCO. Certamente.



RIVA. Posso chiederne le ragioni?

*RUOCCO.* Nel 1986 ho avuto un gravissimo incidente: l'elica di un motoscafo mi ha quasi ucciso. Sono stato in pericolo di vita e sono uscito da tale situazione dopo otto mesi, ma ormai ero minato nel fisico. Ho ripreso a lavorare unicamente perchè in banca ci sono stato 46 anni. Andarmene per ragioni di salute non mi piaceva e quindi mi sono impegnato al massimo, ma ho constatato che era veramente difficile. Le mie condizioni di salute peggiorarono e allora presi quella decisione. Se vuole, posso spiegarle i dettagli di quella situazione.

RIVA. Non è necessario. Mi interessava sapere se si trattava di ragioni professionali.

*RUOCCO.* Non posso affermare che mi sentivo gratificato da quella attività: mi ero sempre occupato di affari e non mi piaceva l'incarico di ispettore.

RIVA. A sua memoria, nel periodo in cui ha ricoperto quell'incarico, si verificarono altri casi di rapporti relativi a filiali estere inviati a Roma e perduti poi nei cassetti?

*RUOCCO.* Non mi risulta. Come già detto, i rapporti venivano raccolti dal signor Parodi ed erano riservati al capo dell'Ispettorato.

RIVA. Quindi si tratterebbe dell'unico caso a sua conoscenza.

*RUOCCO.* Esattamente.

RIVA. Sarebbe anche l'unico caso in cui si è reso necessario l'invio in due tempi successivi del rapporto? Lei saprà che una prima parte è arrivata il 29 dicembre 1988 e poi è stato di nuovo inviato il 28 febbraio successivo.

*RUOCCO.* Non ne so nulla, perchè non ho visto nè il primo nè il secondo rapporto. Mi stupisco piuttosto di un altro aspetto. Se questo rapporto - come sembra - aveva la sua gravità, mi sorprende che Sardelli non mi abbia telefonato per dirmi: Ruocco, io ho mandato a Parodi e a Bonamici due rapporti di Messere su Atlanta. Non ho avuto risposta. Vuoi controllare?

RIVA. Mi pare abbia già risposto su questo punto.

Ha mai avuto contatti con il dottor Costantini in relazione al rapporto Messere?

*RUOCCO.* Non mi ha mai parlato di quel rapporto, altrimenti lo avrei saputo.

RIVA. Lei ritiene che Costantini fosse latore di un messaggio?

*RUOCCO.* Perchè latore? Mi risulta che questo rapporto sia arrivato per posta.

Un altro motivo che potrebbe essere stato la causa di questi incidenti è dipeso dal fatto che c'è stato un cambio nella conduzione della segreteria e anche nel Capo dell'Ispettorato, perchè alla fine di gennaio 1989 è andato via il signor Parodi ed è stato sostituito dal signor Bonamici, il quale intanto ci ha messo un po' di tempo per venire perchè non riusciva a disincagliarsi dal precedente incarico. Lui veniva dall'Area commerciale, perciò ha dovuto fare delle consegne un po' lunghe e mi ricordo che ha faticato un po' ad evadere le numerose pratiche che si erano accumulate. Non vorrei che malauguratamente fra le sue carte sia finito anche il rapporto che avevamo ricevuto su Atlanta.

RIVA. Il dottor Costantini gerarchicamente dipendeva da lei?

RUOCCO. No, dal signor Parodi e, dopo la cessazione di Parodi, dal ragionier Bonamici.

RIVA. Questo rapporto arriva a Roma il 29 dicembre 1988; su di esso ci sono i visti di alcuni funzionari. In base alle regole interne, avrebbe dovuto essere portato anche a sua conoscenza?

RUOCCO. Nossignore. Ho detto prima che c'era questo mio ordine interno secondo cui la posta doveva essere aperta dai responsabili di linea, il dottor Parodi e il dottor Fariello. Soltanto quando c'erano delle cose che a loro giudizio dovevano essere portate anche a mia conoscenza, in questo caso io le guardavo, le esaminavo, le siglavo e davo le istruzioni.

RIVA. Mi pare che su questo punto abbia giocato anche il fatto che questi signori non conoscevano la lingua inglese. La traduzione di questo rapporto viene diffusa alle varie istituzioni centrali il 10 luglio 1989, mentre la traduzione medesima era giunta all'Ufficio Ispettorato il 14 aprile 1989; mi può spiegare come mai ci sono voluti quasi tre mesi per questa spedizione?

RUOCCO. È un tempo molto lungo e non è un tempo tecnico, perchè per esaminare una relazione così ci sarebbe voluto molto meno. Trovo perciò inspiegabile un tempo così lungo, perchè questa relazione, una volta, tradotta, doveva essere vista da Bonamici, dal suo collaboratore, e dal signor Costantini, che era all'epoca responsabile dell'Ispettorato per l'estero. Si potrebbero ipotizzare dieci giorni ciascuno per esaminare la relazione...

RIVA. Ma poi il signor Costantini se la leggeva in inglese?

RUOCCO. Sì, quindi i tempi si riducono ulteriormente; quelli che io ipotizzo sono tempi abbondanti perchè dieci giorni per esaminare una relazione sono più che sufficienti.

RIVA. Vi erano una serie di riserve sul funzionamento della filiale di Atlanta espresse nel 1988 dal Controllo Rischi per alcune posizioni non chiare. Nel marzo 1989, dopo una serie di solleciti, viene informato di

queste riserve l'Ufficio Ispettorato. L'Ufficio Ispettorato viene anche informato del fatto che ai solleciti non era stata data risposta. Lei è stato informato di questo?

*RUOCCO.* La prassi del controllo era questa: quando il Controllo Rischi scriveva alle filiali e non otteneva delle risposte soddisfacenti, informava l'Ispettorato, cioè di solito scriveva e mandava una copia della lettera che aveva scritto alla filiale per metterla a conoscenza: questa era la prassi. Probabilmente - ora non ricordo bene il caso specifico, dovrei consultare le carte - secondo questa prassi non ricordo niente di clamoroso che abbia fatto presente l'Area crediti all'Ispettorato; perciò può aver mandato qualche segnalazione di questo genere. In presenza di una segnalazione di questo genere, intanto bisogna vedere quale era la sostanza delle cose...

*RIVA.* Quale persona fisica l'avrebbe ricevuto?

*RUOCCO.* Il Capo dell'Ispettorato, che era Bonamici.

*RIVA.* Lei non ricorda una lettera in cui il dottor Costantini annota: «il direttore di Atlanta sembra essere un po' indisciplinato?».

*RUOCCO.* Mi pare di ricordare di avere visto scritto qualcosa del genere.

*RIVA.* Allora le chiedo una valutazione tecnica a proposito della definizione «un po' indisciplinato»; a fronte del fatto che il signor Costantini, avendo ricevuto il 1° marzo 1989 il rapporto Messere, era al corrente del fatto che gli sconfinamenti delle linee di fido concessi da Drogoul senza autorizzazione ammontavano a qualcosa come 392 milioni di dollari, su un attivo della filiale che era di non molto superiore. Le pare che la locuzione «un po' indisciplinato» sia congrua o un po' sottostimata?

*RUOCCO.* Non so perchè Costantini avesse scritto questo; evidentemente lui ne sapeva di più, e in ogni caso questo lo sapeva soprattutto il Controllo Rischi che si rivolgeva all'Ispettorato per segnalare queste anomalie.

*RIVA.* Le chiedo una valutazione tecnica. Poniamo che Atlanta avesse un volume attorno ai 500-600 milioni; 392 milioni di dollari di fido le fanno giudicare la situazione allarmante?

*RUOCCO.* Stando alle cifre, sarebbe clamorosa, però desidero anche precisare che quando si rileva una posizione del conto di un cliente, cioè si fotografa quella situazione in un preciso istante, questa va analizzata per ragioni prima di tutto tecniche. Poi ci sono anche ragioni di merito, però quelle tecniche sono queste. Quando una partita contabile relativa ad un credito erogato entra in contabilità, ciò avviene immediatamente, in tempo reale. Quando il relativo fido entra in contabilità, entra in tempo differito, certe volte di mesi, perchè la

procedura lavorativa dei fidi è impostata così. Inoltre, per scrivere un fido sui libri, cioè sul sistema elaborativo, si ha bisogno di acquisire le garanzie previste, garanzie che, anche se mancano degli aspetti formali, non possono essere considerate acquisite e allora il fido non si iscrive, cioè non è operante. Durante il periodo intercorrente tra la contabilizzazione della erogazione e quella del fido relativo, l'esposizione appare irregolare: ma è un'irregolarità formale e non sostanziale.

A questo punto c'è un grosso lavoro che deve compiere il Controllo Rischi, o chiunque esamini la posizione, per verificare se l'esposizione è irregolare in maniera figurativa o sostanziale. Questo è il primo aspetto da controllare. Noi ci accorgevamo che quando si faceva questa cernita degli irregolari figurativi, normalmente le cifre del totale degli sconfinamenti si abbassavano notevolmente.

La seconda valutazione, di merito, è la seguente. Bisogna vedere se questi sconfinamenti esistano da tempo o sono transitori e, in quest'ultimo caso, se si tratta di «correntezza bancaria». Il Consiglio di amministrazione della Banca, infatti, aveva dato la facoltà ai direttori delle filiali di assumere «per correntezza bancaria» delle esposizioni, non autorizzate, in supero ai fidi o addirittura senza fido. Tale decisione risale al 1982-83; furono stabiliti dei massimali per ciascuna filiale per poter assumere esposizioni oltre il limite di fido. Sicuramente ciò è stato fatto per le filiali italiane, non ricordo se lo stesso è accaduto per quelle estere.

Quindi, in presenza di sconfinamenti bisognava vedere quanti di essi erano coperti da questo «ombrello» che metteva al riparo la filiale da censure per comportamenti irregolari.

RIVA. Nel corso della nostra indagine ci siamo imbattuti, per quanto concerne la filiale di Atlanta, in una serie di singolarità che non hanno riscontro in nessun'altra attività di BNL. Una di esse concerne il volume degli sconfinamenti effettuati ad Atlanta, la non rilevazione ed il mancato segnale di allarme; il fatto che il rapporto di Atlanta e tutto ciò che concerneva tale filiale non fosse arrivato a conoscenza di tutte le funzioni della Banca.

Vi è poi un ultimo aspetto su cui vorrei richiamare la sua attenzione. Il signor Costantini venne inviato negli Stati Uniti per compiere una serie di ispezioni, però non ad Atlanta. Era normale che in questi casi Roma cedesse il passo all'*auditor* locale? Ad esempio, ciò non è accaduto per Miami o per Chicago. Come lo spiega?

RUOCCO. Come ho detto prima, l'ispettore Costantini aveva avuto incarico di effettuare un'ispezione a New York.

RIVA. Ma egli ha steso un rapporto sull'intera area Nord-americana.

RUOCCO. Ha riferito sull'intera area, giustificando la non effettuazione dell'ispezione ad Atlanta col fatto che era stata compiuta un'ispezione poco prima.

RIVA. Era normale che l'Ispettorato di Roma cedesse il passo all'*auditor* locale? Ricorda altri casi?

*RUOCCO*. Di fronte ad una comunicazione di questo genere, in cui si diceva che non si era effettuata un'ispezione ad Atlanta semplicemente perchè proprio in quel momento ne era terminata un'altra...

*FERRARA Maurizio*. Ma era un'ispezione a livello locale, quindi subordinata.

*RUOCCO*. Era una normale ispezione, quindi da Costantini non è stata condotta un'ispezione sull'ispezione, ma se ne sarebbe effettuata un'altra in seguito.

*FERRARA Maurizio*. La giustificazione non regge, perchè l'ispezione da poco compiuta era a livello locale.

*RUOCCO*. Sto cercando di spiegare qual è stato il mio pensiero al riguardo. Da pochissimo si era conclusa un'ispezione condotta da un ispettore locale, quindi un'ispezione era stata fatta; compierne un'altra immediatamente dopo, se la precedente non aveva rilevato alcunchè, a cosa sarebbe servito? L'ispezione si sarebbe fatta trascorso un certo lasso di tempo, per verificare che le cose rilevate fossero state messe a posto.

Non ho detto che l'ispezione non si doveva fare; ho detto che l'ispezione ad Atlanta si sarebbe effettuata la volta successiva in cui il signor Costantini si fosse recato negli Stati Uniti; rinviare l'ispezione di qualche mese non avrebbe portato conseguenze, considerato che ad Atlanta mai, per anni, era stata fatta.

*PRESIDENTE*. E invece le ha portate.

*RIVA*. Desidero sapere se lei ritenga normale, secondo la prassi della Banca, che l'Ispettorato di Roma ceda il passo all'*auditor* locale.

*RUOCCO*. L'Ispettorato di Roma non ha ceduto il passo, ha semplicemente procrastinato l'effettuazione di una ispezione unicamente perchè ne era terminata da poco un'altra.

*RIVA*. Caso singolare, una seconda ispezione ad Atlanta fu condotta nel giugno successivo, ma sempre dall'*auditor* locale, mai su iniziativa dell'Ispettorato di Roma.

*FERRARA Maurizio*. Sembra quasi che vi fosse una delega di Roma all'autorità locale.

*RIVA*. È questo un altro dei comportamenti del tutto singolari della Banca.

*RUOCCO*. Ho cercato di fornire una serie di spiegazioni. Condurre in quel momento un'ispezione era ritenuto inutile, superfluo, si sarebbe effettuata successivamente.

*COVI*. Di fronte all'esistenza di un rapporto che già metteva in evidenza irregolarità piuttosto gravi, questo ispettore di Roma che

decide di non condurre ispezioni ad Atlanta come giustifica il fatto di non avere dato rilievo al rapporto Messere e di non essersi adoperato perchè questo giungesse sotto gli occhi di chi di dovere?

*RUOCCO.* L'ispettore Costantini ha ricevuto il rapporto Messere dopo essere tornato in Italia.

*RIVA.* Per quale motivo, che lei sappia, venne disfatto il Servizio affari internazionali?

*RUOCCO.* È stata una decisione del Direttore generale.

*RIVA.* Lei come valutò tale decisione?

*RUOCCO.* Non mi piacque per la ragione che ho prima detto: quella dell'estero è una materia troppo delicata, troppo tecnica, esclusiva. La presenza della BNL all'estero negli ultimi anni era diventata piuttosto consistente. Eliminare un servizio e degli uomini che avevano acquisito una notevole specializzazione è un fatto che non ho mai capito, così come non ho compreso altre di queste ristrutturazioni, quale ad esempio quella di inserire il Controllo Rischi nell'ambito dell'Area crediti, per cui la stessa persona che dirige queste due linee accorda i fidi e li controlla.

Non era mai accaduto in BNL che l'attività di controllo dei fidi fosse nello stesso ambito di chi l'autorizza. Addirittura in precedenza vi erano due vice direttori generali, di cui uno sovrintendeva al settore crediti e l'altro al Controllo Rischi. In tempi passati il Controllo Rischi faceva parte dell'Ispettorato e ritengo fosse giusto. Come può un ispettore non sapere nulla della filiale che controlla?

*RIVA.* Nell'attuale sistema in pratica la stessa persona è preposta alla gestione e al suo controllo.

*RUOCCO.* La stessa Area, l'Area Crediti. Ho tentato di fare presente il problema al Direttore generale. L'accorpamento nell'ambito dell'Area crediti del settore della concessione dei fidi e di quello del controllo rischi non mi piaceva: secondo me, il controllo andava assegnato all'Ispettorato. Non ho insistito perchè poteva sembrare una richiesta a beneficio personale, fatta per desiderio di potere. In realtà ero convinto di questo concetto, tant'è che ho assunto determinate iniziative per coinvolgere il Controllo Rischi nelle ispezioni, perchè purtroppo all'Ispettorato non si parlava mai del controllo rischi. Il Direttore generale approvò l'idea che le ispezioni si potevano svolgere assieme al controllo rischi. Questo sistema si cominciò ad adottare nelle filiali italiane, ma non senza difficoltà.

A mio avviso, l'organizzazione della BNL, che non tiene accentrati i controlli delle filiali (non sono un ispettore nato, ma parlo come gestore d'affari), è sbagliata. I controlli devono essere accentrati in un unico organismo e invece in BNL esistono in settori diversi. C'è il controllo competente per le filiali all'estero affidato alla Area Finanza, vi è quello che si occupa del rischio verso i diversi paesi esteri (tra cui, ovviamente,

l'Iraq) affidato pure all'Area Finanza, c'è il vero e proprio controllo rischi, affidato all'Area Credito, vi è il controllo della gestione che si occupa dell'economicità delle filiali affidato alle Aree amministrazione e commerciale e infine vi è l'Ispettorato, il quale verifica se la determinata filiale che va a ispezionare rispetta i regolamenti e le procedure di lavoro previste. Tutto questo non serve a niente. Se posso dirlo, la strutturazione dell'Ispettorato in questo modo è stata uno dei motivi che mi hanno spinto a rassegnare le dimissioni. Non mi piaceva svolgere controlli meramente formali, perchè avevo la sensazione di perdere tempo. Sapevo però che l'idea convinta del Direttore generale era diversa dalla mia e quindi non ho insistito.

**PRESIDENTE.** La delibera a cui lei si riferisce risale al 1982-1983?

**RUOCCO.** Sì, ma non ricordo se riguardava anche le filiali all'estero. Vorrei inoltre aggiungere, che il comportamento un po' «garibaldino» di una filiale non faceva notizia: le più spregiudicate erano spesso maggiormente considerate.

**RIVA.** A proposito di garibaldinismo, lei sapeva che la filiale di Atlanta era particolarmente votata per gli affari con l'Iraq?

**RUOCCO.** Assolutamente no. In quel sistema l'Ispettorato si trovava in un guscio e non aveva comunicazioni di sorta. Non riceveva rapporti, niente supporti informativi in cui si parlava del volume d'affari delle filiali. Per noi Atlanta rappresentava una piccola filiale e non ne sapevamo nulla, come non avevamo nessuna informazione su tutte le altre filiali all'estero. Le filiali italiane bene o male si conoscono, ma dell'estero non conoscevamo nulla.

**FERRARA Maurizio.** Da chi dipendeva l'iniziativa di inviare un'ispezione all'estero?

**RUOCCO.** L'Ispettorato propone al Direttore generale di svolgere delle ispezioni, perchè è proprio lo stesso Direttore generale a doverle autorizzare. L'ispettorato aveva un programma annuale di ispezioni da condurre.

**FERRARA Maurizio.** Si tratta dunque di una *routine* senza alcun intervento nel merito di una situazione di cui l'ispettore magari era a conoscenza.

**RUOCCO.** Vi sono due specie di interventi. La prima è a regime, vale a dire che tutte le filiali devono essere visionate almeno una volta ogni due anni in Italia e una ogni tre anni all'estero. Questo procedimento è stato comunicato anche alla Banca d'Italia, la quale ci sottopose un questionario a cui rispondemmo nel giugno 1988. Si chiedeva a tutte le banche il sistema organizzativo, compreso quello dei controlli e noi comunicammo appunto questa procedura di ispezioni periodiche. Tuttavia ci riferivamo al futuro, perchè ancora all'epoca

ispezioni ogni tre anni sulle filiali all'estero non se ne facevano. A parte questo sistema, vi erano interventi «mirati» nel caso in cui si aveva notizia di qualche irregolarità. Poteva arrivare una soffiata, una lettera anonima o una segnalazione. A volte gli stessi direttori di filiale comunicavano di non vedere chiaro nell'attività di un collaboratore.

FERRARA Maurizio. Questo è accaduto frequentemente nel periodo in cui lei ha ricoperto l'incarico?

RUOCCO. Non siamo mai stati chiamati per ispezioni all'estero, nè abbiamo avuto sentore che qualcosa non andasse. Sardelli non mi ha mai detto nulla, ma del resto non aveva comunicazioni con me, dal momento che si rivolgeva solo al Direttore generale e a lui rispondeva. In sostanza il settore estero, e in particolare l'area americana, va considerato a parte: in quell'area Sardelli era una sorta di vicerè.

FERRARA Maurizio. Il rapporto stilato da Costantini ha più il carattere di una requisitoria contro Sardelli che di una relazione di un funzionario di banca. Ci sono infatti espressioni non protocollari ed emerge un accanimento che tenta di dimostrare che Sardelli è un matto o un mascalzone. A lei sembra normale questo atteggiamento? Si parla di un personaggio che abbiamo conosciuto con le sue intemperanze e le sue stravaganze. Tuttavia Sardelli era a capo di un settore che lei definisce come una sorta di repubblica separata e godeva della piena fiducia del Direttore generale.

RUOCCO. Finchè gliel'ha data, poi ad un certo momento mi sembra che il Direttore generale abbia cambiato idea.

FERRARA. E questo rapporto Costantini così accanito con Sardelli? Dato che lei ha detto che Sardelli parlava spesso dell'esistenza di forze ufficiose, cioè di una banca parallela che formalmente non appare, non può darsi che si sia verificata una situazione per cui Sardelli si è mosso male, o troppo indipendentemente, ed è stato visionato con un occhio non del tutto obiettivo, a parte le osservazioni sui comportamenti?

RUOCCO. Lei fa un'osservazione molto acuta e devo dire che questo rapporto di Costantini sulla condotta di Sardelli francamente non è che ci piacquero. Intanto perchè Sardelli era sempre un collega e vedere un personaggio così - perchè si fa il televisore a spese della Banca - non è che faccia tanto piacere. Per un ispettore che deve rilevare, certo ci vuole un altro stile, ma questo era lo stile persecutorio, accanito, anche un po' volgare di certi personaggi che erano tra gli ispettori. Io non ho mai preso nè condiviso la mentalità degli ispettori. L'ispettore fa carriera se trova le magagne agli altri; se le magagne non le trova un po' se le inventa, ed io ho avuto la sensazione che Costantini, dovendo dire qualche cosa, ha sparato su Sardelli che era un bersaglio facile.

RIVA. Lei è stato ascoltato in qualche forma dal gruppo ispettivo, coordinato dal signor Petti, che poi ha presentato un rapporto su Atlanta?



**RUOCCO.** No. Il signor Petti e il suo gruppo sono una cosa curiosa. Mi pare che nel gennaio o febbraio il Direttore generale chiamò...

**RIVA.** Io mi riferisco al fatto che il signor Petti è stato incaricato dalla Banca di svolgere una indagine per fare una relazione al Consiglio di amministrazione sulla vicenda Atlanta. Lei non è stato ascoltato in questo ambito?

**RUOCCO.** No.

*Il teste viene congedato*

**PRESIDENTE.** Osservo che fino ad ora nessun testimone risulta essere stato ascoltato dal gruppo ispettivo Petti. Rimarco che tutti gli onorevoli membri della Commissione concordano con questo mio rilievo.

### **Testimonianza del dottor Carlo Salvatori**

**PRESIDENTE.** La invito a pronunciare la formula del giuramento e a darci le sue generalità.

**SALVATORI.** Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto a mia conoscenza.

Sono Carlo Salvatori, nato a Sora il 7 luglio 1944 e residente a Parma.

**PRESIDENTE.** Nel periodo di nostro interesse lei faceva parte dell'Area commerciale. Dove era prima?

**SALVATORI.** Io sono rientrato nella BNL nel marzo 1987, chiamato per un progetto specifico dal professor Bignardi e dal presidente Nesi, riferito agli aspetti finanziari ed organizzativi di «Italia 90». Sono stato circa un anno fuori dalla Banca presso «Italia 90». Dopo di che il dottor Pedde dalla Direzione Generale mi chiamò e mi disse di desiderare un mio rientro graduale nella struttura della Banca. Così lavorai per un annetto, a tempo parziale, in parte nel progetto «Italia 90» e in parte nella Direzione commerciale, presso la quale ero responsabile dei rapporti con i grandi gruppi e clienti; anzi mi fu affidato l'incarico di organizzare questo comparto. Cominciai praticamente da zero a mettere su questa struttura, che doveva essere centralizzata, lasciando autonomia alle filiali, per il coordinamento e l'andamento dei principali gruppi del paese. Quindi ho proseguito fino al gennaio 1989 con quella responsabilità. Nel gennaio 1989 il dottor Pedde mi comunicò che intendeva provvedere ad un cambio della guardia nella Direzione commerciale e me ne affidò la responsabilità a partire dal 1° febbraio 1989. Quindi sono stato Direttore commerciale della Banca dal 1° febbraio 1989 fino alla fine del 1989, quando ho lasciato.

PRESIDENTE. Che competenza aveva nel servizio in rapporto all'organizzazione dei gruppi italiani all'estero?

SALVATORI. Per quanto riguarda il rapporto con i grandi gruppi, in effetti la delega era a livello mondiale, però devo dire che la Banca aveva pochissimi clienti esteri. L'effetto significativo sul conto economico della Banca era rappresentato per il 99,99 per cento dai grandi gruppi nazionali: privati, come FIAT, Olivetti, e pubblici, come IRI, ENI, eccetera.

Come priorità, si teneva conto dell'effetto di gran lunga più rilevante, costituito dai grandi gruppi italiani.

PRESIDENTE. Non vi siete mai occupati dell'estero?

SALVATORI. I compiti assegnati prevedevano che avremmo dovuto occuparcene, anche se non è facile fare banca dall'Italia sui grandi gruppi esteri. Stavamo disegnando la struttura proprio nel momento del mio passaggio; avevamo individuato un settore che si sarebbe occupato di gruppi esteri, soprattutto per quelle attività che essi svolgevano in Italia e per le quali si sarebbe potuto trovare una convenienza abbastanza nell'immediato.

Con Atlanta non abbiamo mai avuto rapporti. Ho assunto la direzione commerciale il 1° febbraio e proprio in quei giorni si stavano effettuando le procedure di *budget*. La priorità assegnatami era quella di risollevere l'operatività dell'istituto e, per quanto concerne l'apporto di lavoro, l'economicità; il 98 per cento degli effetti operativi ed economici proveniva dall'attività all'interno; quindi la mia priorità era quella di far funzionare meglio le dipendenze italiane.

Comunque ero responsabile anche della parte commerciale della rete estera. In effetti ci occupammo anche del *budget* delle dipendenze estere, dell'area New York, dell'area Londra, dell'area Oriente, eccetera.

La nostra sovrintendenza commerciale su Atlanta era indiretta, nel senso che Atlanta faceva parte della filiale di New York, che era una filiale capo-zona. La filiale di New York dipendeva da un direttore di area e quindi noi trattavamo il *budget* con il direttore dell'area americana. Devo dire comunque che l'effetto di Atlanta sul conto economico dell'area e, a maggior ragione, della Banca era modesto, almeno per quanto conoscevamo.

PRESIDENTE. Lei ricorda che il *budget* di Sardelli fu respinto nel marzo 1989?

SALVATORI. Ho esperienza di *budget*. Quello è stato uno dei pochissimi casi in cui non ho dato la mia approvazione: l'area americana non aveva infatti ottemperato alle direttive strategiche che avevamo inviato, direttive dei miei predecessori, che io condividevo pienamente. L'area americana aveva un'impostazione troppo finanziaria secondo la valutazione mia e della direzione generale.

La Banca Nazionale del Lavoro è una banca commerciale, deve fare affari. Quindi avevamo dato al dottor Sardelli l'indicazione di diminuire

la componente finanziaria e di aumentare quella commerciale. Per fare questo egli doveva strutturarsi, anche perchè fare del commerciale non è facile. Si può svolgere attività finanziaria, che tratti i grandi volumi, con *spreads* limitatissimi ma con rischi elevati, mentre noi volevamo che egli si strutturasse sul commerciale con dei settoristi adatti. Avevamo detto che questi dovevano essere soprattutto di origine italiana, poichè conoscono la nostra realtà, per dare vita ad un'attività più commerciale sulle medie imprese del paese, prima di tutto con collegamenti italiani e poi anche sulle locali.

Per fare ciò egli doveva prendere accordi, con la Direzione del personale, al fine di cambiare il *mix* di persone che erano nell'area, e con la Direzione crediti, poichè avevo impartito una disposizione - ci deve essere una lettera agli atti - per cui le operazioni di *leverage buyout* dovevano essere concordate come *plafond* con la Direzione crediti responsabile del rischio. Potevano essere effettuate, ma con molta attenzione, poichè comportano rischi elevati, ed i fatti americani, anche se non relativi alla Banca Nazionale del Lavoro, hanno mostrato che ciò era vero.

Non accettai quel *budget* perchè arrivò una proposta che non conteneva nulla delle indicazioni date. Devo dire che vi era al riguardo una piccola diatriba. Il dottor Sardelli ha un carattere particolare; eravamo dei pari-grado, ma egli si considerava in qualche modo superiore dipendendo direttamente dal Direttore generale (la direzione di area dipendeva direttamente da quest'ultimo). Tuttavia ero io ad avere la responsabilità del *budget* e quindi egli doveva trattare con me. Se la Banca, attraverso la mia persona, ha dato determinate indicazioni, io non potevo accettare che fossero disattese.

Il dottor Sardelli si presentò con un *budget* che non rispondeva alle nostre indicazioni e quindi non lo approvammo. Proprio in quei giorni, sarà stato il mese di febbraio, i primi tempi in cui ero direttore, scrivemmo una lettera in cui si diceva di prendere accordi con la Direzione del personale - perchè senza risorse non si poteva dare vita ad una politica commerciale in linea con le nostre indicazioni -, con la Direzione crediti, per stabilire i limiti di rischio accettabili, e con la parte amministrativa poichè sapevamo che vi era un po' di disordine nell'area americana. Alcune cose non funzionavano; i *budgets* arrivavano con molto ritardo attraverso la Ragioneria poichè non vi erano collegamenti diretti.

Nella lettera si diceva al dottor Sardelli di seguire queste indicazioni e di sottoporci una proposta di *budget* che tenesse conto delle risorse e fosse in linea con le indicazioni e che tenesse conto del fatto che quella di New York era filiale capozona.

PRESIDENTE. Quindi, non avendo fatto questo *budget* fu mandato Lombardi.

SALVATORI. In effetti la fiducia della direzione nel dottor Sardelli era assai scemata, per cui si parlò con il Direttore generale se non fosse il caso di provvedere ad un cambiamento.

Decidemmo di sobbarcarci un sacrificio privandoci di un ottimo elemento; pensammo di far seguire la Direzione reti estero da uno dei

miei vice, il dottor De Vecchi, mandando a New York il dottor Lombardi. Egli si recò a New York la prima volta nel mese di marzo o aprile; fu designato poi direttore di area: assunse la direzione nel mese di maggio o giugno.

PRESIDENTE. Non c'era nessuna notizia in quel periodo su Atlanta?

SALVATORI. Quando ho assunto la direzione commerciale non sapevo neppure che Atlanta fosse una nostra filiale. Quando però ci dovemmo occupare dei *budgets* sapemmo cos'era Atlanta. Per noi su Atlanta quasi non esisteva rischio. Ricordo chiaramente che nei primi giorni di agosto ero con il presidente Nesi in visita all'area Puglia e della Basilicata. Durante la sosta presso la filiale di Matera il presidente Nesi parlò al telefono per circa mezz'ora con la Banca d'Italia. Mi disse poi che c'era un problema in America e che dovevamo rientrare. Rimase silenzioso durante il viaggio di ritorno a Roma. Mi chiese solamente cosa avevamo ad Atlanta. Risposi che avevamo solo dei crediti garantiti, ma lui osservò che doveva esserci dell'altro. Da parte mia ribadii che si trattava di crediti garantiti dalla CCC e che vi erano aperture di credito per esportazioni di beni agricoli americani. Dal punto di vista della direzione commerciale la filiale di Atlanta non aveva mai costituito un problema.

RIVA. Che giorno era quando accadde questo?

SALVATORI. Era il primo lunedì di agosto, quindi il 3 o il 4 agosto 1989.

PRESIDENTE. In quell'occasione il dottor Nesi fu raggiunto da una lunga telefonata dalla Banca d'Italia e disse che bisognava rientrare a Roma?

SALVATORI. In effetti credo che sia stato lui a chiamare, ma capii che si trattava della Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Lei capì che erano sorti problemi con la filiale di Atlanta?

SALVATORI. Per noi Atlanta non aveva mai rappresentato un problema. Ero in quell'ufficio da pochi mesi, ma avevo parlato due o tre volte con i miei collaboratori di quella filiale, che aveva un *budget* di un milione e mezzo-due milioni di dollari di utile lordo. Era anche in linea con il margine dei servizi ben proporzionati con i costi. Tendiamo sempre a far sì che i costi, soprattutto quelli relativi al personale, siano coperti il più possibile dal margine del servizio. Non risultavano dati provenienti dal controllo gestione che evidenziassero anomalie: tutto era ben proporzionato. Era una filiale come le altre e non guadagnava nè più nè meno; anzi in quel periodo era leggermente in calo, ma qualcuno mi fece notare che poi avrebbe recuperato.

PRESIDENTE. Sapeva che il personale era interamente straniero?

SALVATORI. Lo appresi più o meno ad agosto. È un aspetto veramente incredibile.

PRESIDENTE. Si tratta dell'unico caso.

SALVATORI. Credo proprio che sia così.

PRESIDENTE. Lei ha lasciato la BNL a favore di un'opportunità migliore?

SALVATORI. Ho lasciato la BNL senza alcun riferimento alle questioni suddette. Fu una scelta consensuale, perchè mi veniva proposta una opportunità professionalmente migliore che mi esaltava. Per questa ragione andai al Banco Ambrosiano-Veneto.

RIVA. Vorrei precisare meglio la data di quel colloqui tra Nesi e la Banca d'Italia.

SALVATORI. Ripeto che era un lunedì, perchè arrivammo a Bari la domenica pomeriggio e al mattino successivo dovevamo iniziare la visita. La prima tappa prevista era Matera. Eravamo nell'agosto 1989 e mi sembra fosse il 3 o il 4 del mese. Ricordo che partimmo da Bari prestissimo, alle 8, 15; a Matera ci dovevamo fermare pochi minuti.

RIVA. Quindi Nesi seppe che ad Atlanta era successo qualcosa mediante quella telefonata?

SALVATORI. Mi chiese di occuparmi della visita a Matera, perchè doveva fare una telefonata. Ritengo si trattasse della Banca d'Italia, ma non posso dire se apprese la notizia in quel momento o se già ne era a conoscenza prima.

RIVA. Nel 1989 la prima domenica d'agosto era il 6 e il primo lunedì era il 7.

SALVATORI. Allora eravamo al 7 agosto: sono sicuro che fosse un lunedì. La domenica ci incontrammo a Bari e cenammo in albergo. Ricordo che eravamo arrivati in quella città separatamente. Io provenivo da Parma, dove ancora ora vivo, e arrivai il pomeriggio della domenica. A cena incontrai il Presidente ed altri colleghi, come ad esempio il direttore della filiale di Bari; eravamo in parecchi.

RIVA. Prima di quella telefonata, il dottor Nesi non le parlò della filiale di Atlanta?

SALVATORI. Assolutamente no. Dopo la telefonata di Matera mi disse che dovevamo rientrare immediatamente. Tornammo nell'albergo di Bari e per un'ora e mezzo non disse nulla. Ci fermammo a mangiare un panino a metà strada e in quel momento mi chiese quale situazione avevamo ad Atlanta.

RIVA. Quindi durante la cena di domenica era tranquillo e normale?

SALVATORI. Lo giudicai normale.

FERRARA. Che significato aveva chiedere cosa avevate ad Atlanta?

SALVATORI. La mia interpretazione era che aveva saputo che qualcosa era accaduto o pensava potesse accadere. Risposi che ad Atlanta non avevamo nulla di particolare da segnalare ed egli continuò a stare zitto. Arrivati a Roma ci recammo in ufficio; chiesi allora notizia ad altri colleghi, ma nessuno sapeva nulla.

RIVA. L'Area commerciale, di cui lei era responsabile, quando ricevette copia del rapporto Messere?

SALVATORI. Abbiamo ricevuto una comunicazione interna e - se non ricordo male - doveva essere la prima metà di luglio. Non presi subito visione di quella comunicazione, perchè era indirizzata alla gestione reti estero, dove appunto arrivò. A me la fecero vedere a settembre.

RIVA. Prima non ebbe nulla? Nemmeno uno stralcio della relazione?

SALVATORI. Assolutamente nulla. Quella comunicazione della prima metà di luglio recava la traduzione della relazione. Pochi giorni dopo, intorno al 20-25 luglio, la Linea gestione reti estero scrisse al direttore della filiale di New York (non credo di aver firmato tale documento, perchè era nella loro responsabilità in ambito reti estero) per sapere quali iniziative avesse assunto nei confronti di certe irregolarità. Credo non ci sia stata nemmeno una risposta. Questa richiesta di chiarimenti alla direzione di New York era normale di fronte ad una relazione che indicava irregolarità. Si chiedeva se qualche provvedimento fosse stato assunto per regolarizzare la situazione. Tutto ciò si svolse sicuramente nella seconda metà di luglio.

RIVA. Non ebbe la curiosità di sapere di quali irregolarità si trattava, visto che firmò la lettera?

SALVATORI. Non la firmai, perchè la relazione arrivò alla gestione reti ed era loro responsabilità. Notarono che c'erano delle irregolarità, ma non si trattava di nulla riguardante i noti fatti. Scrissero correttamente al direttore dell'area statunitense, perchè riferisse sulla sistemazione di tali irregolarità. La suddetta relazione ci riguardava solo per gli aspetti di natura commerciale. Per le altre questioni era stata inviata a tutti i servizi competenti.

RIVA. L'Area Commerciale ha confermato agli ufficiali di polizia giudiziaria di aver ricevuto in data 29 marzo 1989 la lettera con la quale l'Ispettorato trasmetteva uno stralcio della relazione Messere.

*SALVATORI.* Mi sentirei di escluderlo. Vi era e io l'ho vista, una comunicazione dell'Ispettorato diretta a più servizi ed uno dei servizi era la Direzione commerciale, gestione reti estero. Questa è datata sicuramente il mese di luglio, sarà stato il 7, il 10 o l'11; fino a quella data non esiste nell'Area della Direzione commerciale qualsiasi cosa, io lo escluderei; arrivò in luglio solamente la traduzione, l'originale in inglese non è mai arrivato.

*RIVA.* Il 10 luglio partirono le traduzioni per i vari servizi, ma qui il punto era un altro. Cioè uno stralcio del testo inglese è stato trasmesso all'Area Commerciale, anzi è stato ricevuto dall'Area Commerciale in data 29 marzo 1989. La stessa Area, a dimostrazione della avvenuta ricezione, ha inviato in data 17 gennaio 1990 all'Ufficio legale della stessa Banca copia fotostatica della lettera, gli estremi di ricezione, per quello che riguardava l'ispezione interna della Banca.

*SALVATORI.* Per quanto mi consta, io non ho mai visto questa comunicazione, questo lo posso dichiarare con assoluta certezza.

*RIVA.* Se andava ad altri, a chi potrebbe essere andato?

*SALVATORI.* Il suo destinatario poteva essere il dottor Lombardi, come gestione Reti Estero.

*Il teste viene congedato.*

### **Testimonianza del dottor Calzolari**

*PRESIDENTE.* Devo chiederle, dottor Calzolari di pronunciare la formula di giuramento e di darci le sue generalità.

*CALZOLARI.* Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e giuro di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

Sono Augusto Calzolari, nato a Napoli il 9 giugno 1932, attualmente Direttore centrale della Banca Nazionale del Lavoro.

Io sono stato Direttore dell'Area commerciale dall'8 gennaio 1988 al 1° febbraio 1989, ed ho quindi retto questo incarico per circa un anno.

*PRESIDENTE.* Che compiti aveva questa Area?

*CALZOLARI.* L'Area aveva compiti di produzione commerciale; questo era l'obiettivo principale. Essa faceva indagini di mercato ed operava su segmenti di mercato, curando i nuovi prodotti per detti segmenti.

L'attività era rivolta all'Italia ed all'estero, ma, ovviamente l'Italia ne occupava la massima parte.

*PRESIDENTE.* Quindi c'è la Direzione Area, poi c'è Linea gestione reti estero: Paccapelo e Lombardi.

*CALZOLARI.* La Linea gestione reti estero è stata diretta prima dal dottor Paccapelo e poi dal dottor Lombardi. I predetti funzionari avevano il compito di seguire l'andamento delle reti estere sotto il profilo della funzionalità, della dislocazione, delle necessità tecniche e dell'andamento produttivo in generale.

*PRESIDENTE.* Quindi svolgeva anche una sorta di verifica.

*CALZOLARI.* Verifica su dati che venivano forniti dalla Ragioneria generale e che periodicamente venivano elaborati e raffrontati per accertare come realmente andassero le filiali sotto il profilo produttivo e reddituale e per porre in essere, se necessario, le azioni correttive tese alla salvaguardia del conto economico.

L'Area commerciale, Signor Presidente, non aveva compiti ispettivi. Assolutamente no. In genere il Servizio ispettorato faceva delle ispezioni di cui io non ero a conoscenza; poi, a conclusione delle stesse, inviava dei rapporti che andavano, per le filiali italiane, alla Gestione reti Italia e per le filiali estere alla Gestione reti estero, sempre che fossero emersi, nel corso delle ispezioni, degli elementi da interessare la competenza dell'Area commerciale.

*PRESIDENTE.* A questo riguardo ha sentito parlare di questo rapporto redatto in ordine alla ispezione ad Atlanta?

*CALZOLARI.* Assolutamente no. Fino al giorno in cui sono stato all'Area commerciale non l'ho visto, nè ne ho sentito parlare. Tenga presente, Signor Presidente, che io ho lasciato l'Area commerciale il 1° febbraio 1989.

*PRESIDENTE.* Quindi lei non ha sentito parlare di questo rapporto.

*CALZOLARI.* No. Atlanta era una minuscola filiale con cui non ho mai avuto rapporti diretti. Se c'era qualcosa si parlava con il Direttore dell'Area, che era il dottor Sardelli.

Quando si parlava delle questioni attinenti le filiali estere, l'interlocutore era il Direttore di Area, e ciò vale anche per il *budget* che, in realtà era molto relativo, data la carenza informatica.

Il primo *budget* è stato fatto in concomitanza con la costituzione dell'Area commerciale.

L'Area commerciale fu costituita nel gennaio 1988, quindi io mi sono dovuto preoccupare, per prima cosa, di creare gli uffici ed impostare l'attività che gli stessi dovevano svolgere.

Tutto questo, ovviamente, ha comportato un lasso di tempo. Ciò nonostante a marzo iniziò la discussione del *budget* con le filiali italiane ed estere.

Per la discussione dello stesso il dottor Sardelli venne a Roma nel mese di aprile o maggio. Trattavasi però di un *budget* che era carente per la mancanza di un flusso informativo adeguato. Si trattava di un fatto quasi sperimentale.



PRESIDENTE. Quindi anche il dottor Sardelli non era in condizioni di fare un *budget*.

CALZOLARI. Signor Presidente, certamente la carenza di dati non metteva nelle condizioni migliori.

PRESIDENTE. Il *budget* non venne accettato.

CALZOLARI. Si arrivò ad un accordo. L'Area commerciale aveva come filosofia basilare quella della segmentazione del mercato, che si proiettava su grandi gruppi, imprese, privati, pubblica amministrazione.

Questa ripartizione poteva avere una logica ed essere gestita ove vi fosse stato un sottostante rapporto informativo ed analitico a sostegno dei singoli segmenti.

Come si può, ad esempio, governare il settore delle imprese se non si hanno elementi e dati per stabilire il progresso od il regresso di questo comparto nel corso del semestre o dell'anno?

La cosa diventa molto difficile.

*Il dottor Augusto Calzolari viene congedato e viene introdotto il dottor Alessandro Gianfrilli.*

### **Testimonianza del dottor Alessandro Gianfrilli**

PRESIDENTE. Dottor Gianfrilli, prima di prestare testimonianza la prego di leggere il giuramento di rito.

GIANFRILLI. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto a mia conoscenza.

PRESIDENTE. La prego di dire le sue generalità.

GIANFRILLI. Sono nato a Roma il 12 agosto 1949.

Attualmente sono vice direttore del Servizio reti estero e nella nuova ristrutturazione continuo a svolgere l'attività che facevo prima. L'Area commerciale non esiste più, è stata sostituita dal Servizio reti estero che ha assorbito la Linea gestione reti estero che operava nell'ambito dell'Area commerciale.

È in atto una fase di ristrutturazione. Si sta rivedendo come esercitare le varie attività e chi dovrà esercitarle. Nell'ambito della Linea gestione reti estero, fino al settembre 1989, insieme ad altri colleghi, mi occupavo della rendicontazione dei dati che ci forniva la Ragioneria per l'elaborazione di prospetti, per visualizzare gli scostamenti oggettivi delle filiali.

Dal settembre 1989, secondo un ordine di servizio del dottor Salvatori, venivano individuate più specificamente le posizioni. Il mio capo-linea era il dottor Lombardi e lo è stato fino all'aprile 1989, dal momento che successivamente vi è stato un lasso di tempo (marzo '89-aprile '90) in cui la linea non ha avuto più un capo. Definivo questa

situazione come una «coperta corta», perchè non avevamo avuto un sostituto del dottor Lombardi. Gerarchicamente avevamo al disopra i capi zona e comunque potevamo rivolgerci agli altri dirigenti.

**PRESIDENTE.** Lei ebbe notizia del rapporto Messere?

**GIANFRILLI.** No. L'unica notizia l'ho appresa dai giornali. Il compito che svolgevo nella linea era quello di prendere un dischetto, che tra l'altro la Ragioneria ci faceva arrivare con molto ritardo, perchè il nostro *budget* è ancora in fase sperimentale.

Per elaborare un *budget* occorrono dati gestionali, quindi dati che abbiano una finalità diversa da quella di un bilancio civilistico ed i dati che arrivano dalla Ragioneria vengono contabilizzati per rispondere alle esigenze del bilancio civile. Tutto questo ha un senso perchè quando nacque il *budget* si disse che sarebbe servito a giudicare uomini ed era quindi necessario disporre di dati seri e convalidati, altrimenti il rischio era quello di non poter giudicare in modo sereno.

Oltretutto c'era, ed esiste ancora, un problema informatico. È come se si parlasse otto lingue diverse senza un decodificatore centrale, per cui il dato non può essere attinto direttamente dalle filiali per due motivi: in primo luogo, non sarebbe convalidato, in secondo luogo, sarebbe particolarmente oneroso gestirlo poichè si dovrebbe compiere un lavoro di riclassificazione manuale.

Vi era quindi questo sistema, partito nel 1986. Allora mi occupavo del controllo degli uffici di rappresentanza. Poi con la prima ristrutturazione ci fu una distruzione del SAI e ci trovammo in diaspora. Mi trovai nell'Area commerciale. Il collega che aveva realizzato quelle forme di *budget* nel frattempo era stato destinato ad altro incarico, quindi continuai amministrativamente a portare avanti questo *budget*.

Forse quello che trae in inganno è il termine «controllo di gestione». In realtà non si tratta di un controllo fiscale, con possibilità di verificare i documenti. È soltanto un *budget* che viene redatto dopo aver stabilito il *target*, peraltro assai impreciso poichè manca una serie di strumenti di base, quali ad esempio il posizionamento nel mercato, e di verifica. Come faccio a dire se la Banca va bene o va male in un determinato mercato se non so che cosa fa la concorrenza? Quindi si trattava di un'indicazione di massima, visto che la fase era sperimentale. Ricordo che quando venivano compilati i verbali di *budget* si diceva al direttore che ci aspettavamo una crescita.

**PRESIDENTE.** Il *budget* quindi non aveva carattere di controllo fiscale, ma era una verifica della produttività.

**GIANFRILLI.** Tant'è vero che la Linea gestione reti estero era inserita nell'ambito dell'Area commerciale, che è un'area di produzione. È il sistema da sempre usato dagli americani per ottenere il massimo vantaggio con il minimo sforzo.

**PRESIDENTE.** Questo esame avveniva sulla scorta di dati che vi venivano forniti. Non avevate conoscenza delle relazioni ispettive?

*GIANFRILLI.* Ancora oggi i dati li fornisce la Ragioneria. In ciò vi erano dei grossi svantaggi. Il più vistoso era quello che i dati si ottenevano con 40 giorni di ritardo, perchè la Ragioneria li riceveva dalle filiali, li controllava, li convalidava e poi ci dava un dischetto. Noi abbiamo una procedura che non fa che riprendere gli stessi dati e classificarli in maniera diversa, in forma scalare.

Arrivavamo al punto di dire che si era chiesto di raggiungere un più 5 per cento e si era fatto invece un meno 2, ma avremmo dovuto sapere cosa faceva la concorrenza per vedere se eravamo più o meno bravi di essa.

**PRESIDENTE.** Il giudizio di merito definitivo chi lo dava: Lombardi, Salvatori? Chi siglava il giudizio definitivo? Lei partecipava all'istruttoria?

*GIANFRILLI.* Partecipavo alla fase istruttoria e poi i risultati del mio lavoro pervenivano ad un livello più alto, costituito dai capi zona, ognuno dei quali controllava un settore geografico del mondo. I capi zona dovevano poter rilevare questi scostamenti e cercare di dare una giustificazione. In effetti le analisi da me condotte riguardavano solamente gli scostamenti percentuali rispetto agli obiettivi negoziati. Anche loro credo non avessero strumenti per capire la ragione per cui certi prodotti non andavano. Mancava un vero e proprio studio di mercato sull'estero.

Abbiamo una relazione dell'ufficio studi molto accurata per quanto riguarda l'Italia, ma molto meno relativamente all'estero. Pertanto i capi zona, di concerto con il capolinea, scrivevano lettere e verificavano dati in ottica di produttività.

**PRESIDENTE.** Dai nostri atti risulta che il rapporto Messere, arrivato all'Area commerciale e probabilmente proprio al settore estero, venne siglato in arrivo nel marzo 1989. Quando arrivò alla linea gestione reti?

*GIANFRILLI.* Non controllavo la posta in entrata, ma mi limitavo a prendere visione del dischetto della ragioneria e di qualche tabulato.

**COVI.** Aveva rapporti stretti con il dottor Lombardi?

*GIANFRILLI.* Era un rapporto gerarchico, ma con lui si poteva discutere. Già altre volte avevo fatto presenti le difficoltà di questo *budget* un po' farraginoso.

**COVI.** Ma il rapporto con il suo superiore era continuo?

*GIANFRILLI.* Avevo rapporti con lui tutte le volte che si rendevano necessari per problemi inerenti al *budget*. Producevo tabulati - come ancora adesso - che venivano inviati alle filiali all'estero. Evidenziavamo l'attività svolta, quella che ci aspettavamo per il futuro e facevamo il raffronto con quanto invece era stato fatto. Lo stesso tabulato veniva corredato da una lettera preparata dai capi zona di concerto con il dottor Lombardi; questo era l'*iter* seguito.

Il dottor Lombardi mi chiamava per sapere se era possibile rilevare operazioni importanti sui crediti documentari o per conoscere informazioni di questi tipo.

COVI. Lei si è occupato del *budget* dell'area di New York nel periodo gennaio-marzo 1989?

GIANFRILLI. Sì, abbiamo ricevuto dati e li abbiamo elaborati come sempre ritrasmettendoli alle filiali. Partivamo con un preconsuntivo costruito in maniera statistica; i dati della ragioneria arrivavano a febbraio, mentre noi partivamo da settembre e costruivamo una proiezione statistica. Stabilivamo che probabilmente una filiale avrebbe chiuso l'anno con un determinato bilancio e indicavamo i risultati che ci aspettavamo. Le filiali potevano contestare o aderire alle nostre richieste. Intanto si perfezionava il macroquadro e il consuntivo diventava più reale e di conseguenza anche la nostra richiesta. A Roma si verificava una vera e propria negoziazione con i dirigenti dell'area interessata.

COVI. Cosa accadde per il *budget* di New York nel periodo febbraio-marzo 1989.

GIANFRILLI. Fu approvato regolarmente.

COVI. Non le consta che fu respinto?

GIANFRILLI. Lei si riferisce all'intera area di New York o alla singola filiale di quella città? Se intendiamo l'intera area, ricordo che ci furono tensioni tra il dottor Sardelli e la direzione centrale. Non so se fossero contrasti di carattere personale. Ricordo però che il *budget* fu approvato regolarmente. Io però non partecipai a quella riunione, perchè ero in settimana bianca.

COVI. Ci risulta che il primo *budget* venne respinto e ne fu preparato un altro in epoca successiva.

GIANFRILLI. Questo può succedere. Se lei intende respinto a livello di negoziazione, può essere normale. Non partecipai a quella riunione, però lessi i verbali con l'approvazione del *budget*. Respingere il *budget* in fase di negoziazione era un caso che accadeva sovente, perchè i capi zona suggerivano quasi sempre nuove cifre a modifica di quanto proposto.

RIVA. Tornando al rapporto Messere, vorrei sapere se un documento di questo tipo, arrivando all'Area commerciale, debba essere per forza ricevuto dal responsabile del servizio.

GIANFRILLI. È evidente.

RIVA. Quindi il dottor Lombardi avrebbe dovuto ricevere la relazione. Ora, se ho capito bene, fra i suoi incarichi c'era anche il

controllo del *budget* sotto l'aspetto della compatibilità tra preventivi e consuntivi.

*GIANFRILLI*. Esatto.

*RIVA*. Negli anni in cui ha svolto queste funzioni, i controlli sul budget della filiale di Atlanta le hanno mai fatto sorgere elementi di perplessità?

*GIANFRILLI*. No, perchè quella filiale guadagnava bene, anzi era nella normalità. Dal 1985 al 1987 aveva avuto una progressione di guadagno entro limiti fisiologici. Nelle relazioni connesse al *budget* questa progressione veniva spiegata con la particolare possibilità di operare con la garanzia della CCC per le esportazioni di grano. Poteva ottenere buone condizioni e quindi svolgeva operazioni senza rischio garantite da un'ente federale americano, che non potevano essere viste che di buon occhio, soprattutto se in un'ottica produttiva si chiedeva di fornire utili.

*RIVA*. Ma non dovevano nascere elementi di dubbio dalla sproporzione tra gli utili e il tipo di attività, dal momento che operazioni bancarie molto garantite logicamente forniscono un utile ridotto, mentre guadagni maggiori si hanno con le attività più rischiose? Questa sproporzione fra gli utili e le attività svolte doveva far nascere dubbi intorno alle effettive operazioni condotte dalla filiale di Atlanta.

*GIANFRILLI*. Ho iniziato ad occuparmi del *budget* delle varie filiali nel marzo 1988. Eravamo tre persone ad occuparci di dieci filiali e ancora lo siamo. Il nostro lavoro, completato dalla fase di rilevazione dei dati, passava a chi doveva effettuare l'analisi in chiave di logica produttiva e di mercato.

*RIVA*. Chi era?

*GIANFRILLI*. Erano i capi zona. Tuttavia credo non ci fossero le possibilità per effettuare quell'analisi, perchè non avevamo alcuna documentazione. Su questo punto però non sono sicuro. In effetti le cifre relative a quella filiale avevano un trend che non lasciava presupporre nulla di particolare, considerate le opportunità che si avevano ad Atlanta.

*RIVA*. Lei ha mai ricevuto da qualcuno dei suoi superiori la disposizione di guardare con un occhio particolarmente accurato il bilancio di Atlanta oppure ha mai avuto disposizioni di chiudere gli occhi?

*GIANFRILLI*. Assolutamente no, e questo lo dimostra il fatto che siamo rimasti senza dirigenti in pratica da marzo 1989 ad aprile 1990 e ci siamo trovati che non sapevamo neanche i documenti che ricevevamo e i *budget*, perchè nessuno ci forniva più istruzioni.

RIVA. Vorrei chiederle infine, se lei è già stato ascoltato dal gruppo del dottor Petti che ha svolto un'indagine interna sulla vicenda Atlanta?

GIANFRILLI. No, mai.

PRESIDENTE. Le testimonianze previste per oggi sono così state acquisite.

*I lavori terminano alle ore 11, 50.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta*

**DOII. ETTORE LAURENZANO**

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

---

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1991

**Presidenza del Presidente CARTA**

**INDICE****Testimonianza dell'ingegner Paolo Di Vito**

PRESIDENTE .....	Pag. 105, 106 e <i>passim</i>	<i>DI VITO</i> .....	Pag. 105, 106 e <i>passim</i>
COVI (PRI) .....	120		
CORTESE (DC) .....	123, 124		
BAUSI (DC) .....	125		
FORTE (PSI) .....	115, 116 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.) .....	111, 112 e <i>passim</i>		
RIZ (Misto) .....	125, 126 e <i>passim</i>		

**Testimonianza del dottor Roberto Ruberti**

PRESIDENTE .....	Pag. 130, 131 e <i>passim</i>	<i>RUBERTI</i> .....	Pag. 130, 131 e <i>passim</i>
FORTE (PSI) .....	132, 133		
RIVA (Sin. Ind.) .....	132, 133		
RIZ (Misto) .....	132		

**Testimonianza del signor Antonio Costa**

PRESIDENTE .....	Pag. 134, 135 e <i>passim</i>	<i>COSTA</i> .....	Pag. 134, 135 e <i>passim</i>
CORTESE (DC) .....	144		
RIVA (Sin. Ind.) .....	140, 144 e <i>passim</i>		
RIZ (Misto) .....	147, 148 e <i>passim</i>		



*I lavori hanno inizio alle ore 19,40.*

### **Presidenza del presidente CARTA**

*Dalle ore 19,40 alle ore 19,55 i lavori si svolgono in sede non soggetta a resocontazione stenografica.*

### **Testimonianza dell'ingegner Paolo Di Vito**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la testimonianza dell'ingegnere Paolo di Vito, che invito a pronunciare la formula del giuramento e a fornirci le sue generalità.

*DI VITO.* «Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e giuro di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza».

Sono Paolo di Vito, nato a Milano il 24 giugno 1942.

**PRESIDENTE.** Lei è ingegnere elettrotecnico e proviene dalla Citibank.

*DI VITO.* Sì. Nella Banca sono direttore superiore e dall'inizio della mia collaborazione con BNL (settembre 1988) mi sono occupato prima del settore dell'intermediazione finanziaria e banche corrispondenti, mentre dal febbraio 1991 mi occupo ormai esclusivamente del caso Atlanta.

**PRESIDENTE.** Qual è stato il suo rapporto con la Banca?

*DI VITO.* Io fui assunto dalla filiale di New York della Banca nazionale del lavoro nel settembre 1988; in quel momento avevo una situazione familiare particolare molto delicata, si trattava di divorzio, e l'istituto accettò di mantenermi sul libro paga americano fino a che si sistemassero le cose.

**PRESIDENTE.** Al di là della sua situazione personale particolare ci risulta difficile capire che lei in effetti dipendeva da New York e lavorava a Roma.

*DI VITO.* Direi che l'incarico a Roma, essendo arrivato in Banca ad un livello abbastanza elevato, dopo molti anni all'estero, era indispensabile per familiarizzarmi con la struttura e con l'organizzazione.

PRESIDENTE. Lei era cittadino americano?

*DI VITO.* No, non ho mai preso la cittadinanza americana, nonostante avessi potuto farlo.

PRESIDENTE. Lei ha avuto rapporti con la filiale BNL di Atlanta?

*DI VITO.* No, mai.

PRESIDENTE. Sartoretti e Monaco erano suoi collaboratori?

*DI VITO.* Sì, erano miei collaboratori.

PRESIDENTE. Lei ha presente la vicenda Danieli?

*DI VITO.* In un secondo momento me ne resi conto, almeno a grandi linee, certo. Quella era la parte in cui ero obiettivamente più debole, dato che non avevo una preparazione sul settore Italia; quindi i rapporti con le società italiane erano un aspetto sul quale potevo intervenire con un contributo molto relativo.

PRESIDENTE. Era un intervento funzionale in ragione del posto che occupava?

*DI VITO.* Sì, direi funzionale...

PRESIDENTE. Io le ho chiesto semplicemente se si è occupato della pratica relativa alla Danieli di Udine; lei mi ha spiegato che non ne era a conoscenza, non ne aveva cognizione di causa, ma se ne è occupato in ragione del posto che occupava, cioè per un rapporto funzionale.

Ma il problema più delicato è quello relativo alla concessione dei fidi sollecitati dalla filiale di Atlanta, che sono apparsi, più che come una questione per l'avvenire, una sanatoria per il passato.

*DI VITO.* Vede, Presidente, questa è chiaramente una delle chiavi della questione, ed io le dirò come la vidi a suo tempo. La proposta di Atlanta da un punto di vista bancario si presentava addirittura con un eccesso di garanzie, nel senso che era formalizzata in modo tale che mirava a assicurare anche il banchiere più rigoroso e aveva una plausibilità notevole, perchè era la proposta relativa ad un paese che usciva dal periodo bellico, con necessità di ricostruzione, con la necessità di ripresentarsi sul mercato finanziario, il quale chiaramente aveva avuto qualche grossa delusione da parte del paese. Quindi il paese era un paese in osservazione, direi da parte di tutto il mondo. L'Iraq era un paese a rischio, però un paese a rischio molto particolare. C'era un forte entusiasmo di vendita verso l'Iraq, per cui c'era una apparente contraddizione, e questo vale la pena di sottolinearlo.

L'Iraq era considerato storicamente un paese molto ricco, perchè all'inizio degli anni '80 aveva riserve valutarie enormi; si era dissanguato con la guerra contro l'Iran, però era pur sempre il paese

con le seconde riserve petrolifere del mondo, con i suoi famosi 100 miliardi di barili. Quindi costituiva una tentazione molto forte. Sì, è in difficoltà oggi, però è un paese che ha delle risorse reali tali che vale la pena di trattarlo in prospettiva con una certa benevolenza, come venne fatto in passato da parte di tutto il mondo.

PRESIDENTE. Però solo noi ne siamo rimasti implicati, gli altri sono stati più cauti.

*DI VITO.* I francesi, Presidente, hanno grosse castagne al fuoco.

PRESIDENTE. Hanno dato le armi, ma si sono fatti pagare.

*DI VITO.* Le posso dire che nel caso dei francesi mi feci scrupolo di capire qual era la loro posizione creditoria verso l'Iraq; loro avevano raggiunto un accordo, dopo trattative molto estenuanti, di riscadenza del debito sia militare che civile. Quindi è importante capire che in pratica vari altri paesi fra cui la Germania, il Giappone, la Francia, la Russia e l'Italia avevano crediti commerciali con Baghdad. Quindi c'era un quadro abbastanza coerente.

PRESIDENTE. Le pratiche di fido che lei ricorda sono due, una di 20 milioni di dollari, l'altra di 50 milioni di dollari.

*DI VITO.* Sì.

PRESIDENTE. E lei istruì queste pratiche, perchè il parere prima dell'ultima firma, che mi pare che fosse del dottor Croff, lo dette lei.

*DI VITO.* Per lealtà e correttezza, rivedevo queste pratiche e, se mi sembravano in ordine, ovviamente davo il mio visto; io avevo questa situazione particolare della firma, che non era ancora valida per l'Italia, perchè ero impiegato di New York, però collaboravo col direttore dell'Area finanza per quello che riguardava le banche. L'organo deliberante per i 20 milioni fu il Comitato esecutivo; l'organo deliberante per i 50 con garanzie collaterali era il direttore dell'area finanza.

PRESIDENTE. Perchè c'era la garanzia.

*DI VITO.* Quindi diminuiva il livello di rischio e tutto il meccanismo di approvazione veniva attenuato.

PRESIDENTE. Quando successe l'evento, lei andò ad Atlanta?

*DI VITO.* No, andai a Baghdad, mi fu chiesto di andare a Baghdad.

PRESIDENTE. Lei andò con una comitiva che comprendeva anche il vice presidente Paolucci.

*DI VITO.* Esatto.

PRESIDENTE. Li avete avuto la dimensione della esposizione.

*DI VITO.* Sì. Fui chiamato la mattina di lunedì 7 agosto in ufficio e mi si riferì quello che era successo ad Atlanta. Eravamo increduli; la cosa ci sembrava inverosimile. Poi cominciarono ad arrivare i primi documenti via fax e prendemmo conoscenza delle dimensioni effettive dell'accaduto. Andammo a Baghdad il 9 agosto, due giorni dopo, già con qualche idea su quelli che erano almeno gli ordini di grandezza delle esposizioni.

Fra l'altro, non sapevamo nemmeno se effettivamente i fondi fossero finiti lì. Il primo quesito che ci ponemmo era chi avesse preso quei soldi. Adesso l'episodio acquista un altro colore, ma quando il Governatore ci disse che li avevano presi loro e che tutto era regolare e che anzi c'erano quattro *agreements*, ci fu un momento di sollievo. Almeno qualcuno li aveva presi, poichè c'era anche il rischio che fossero spariti nel nulla. Quando si trova una esposizione totalmente sconosciuta...

Arrivammo la sera del 9 agosto a Baghdad. La riunione con gli esponenti iracheni avvenne la mattina del 10 agosto nella sede della Banca centrale. Il Governatore fece gli onori di casa e c'erano alcuni rappresentanti della Banca centrale e del Ministero dell'industria iracheno.

PRESIDENTE. Lei si fermò a Baghdad?

*DI VITO.* Mi fu chiesto di restare.

PRESIDENTE. Con chi?

*DI VITO.* All'inizio con il dottor Monaco; il dottor Paolucci e l'avvocato Pico rientrarono la stessa sera del 10 agosto. Io e Monaco restammo a Baghdad. Monaco aveva le figlie in custodia per quel mese e chiesi di farlo rientrare a Roma. Io ero lì per due motivi. Prima di tutto perchè ci dessero le loro cifre, per comprendere quale esattamente secondo loro era stata l'erogazione; secondariamente, per cominciare a prospettare delle modifiche degli *agreements*, per rendere più plausibili i contratti che erano stati stipulati, per ottenere coperture, per diminuire gli importi, per migliorare le condizioni, per tutta una serie di cose che all'inizio sembravano possibili.

PRESIDENTE. Lei ha condotto queste trattative?

*DI VITO.* All'inizio ci trattarono molto bene. Secondo la loro posizione tutto era regolare e la Banca nazionale del lavoro li aveva aiutati in maniera egregia in un periodo molto difficile. Sentivano l'impegno verso la BNL e la consideravano prioritaria per la puntualità dei pagamenti e in considerazione del ruolo che aveva svolto. Noi contestammo che di questo non sapevamo niente. Ma secondo loro, quello che era successo a casa nostra non li riguardava, poichè avevano

trattato ed avevano fatto affari con Atlanta per molti anni e non avevano ragione di dubitare che ad Atlanta non avessero tutti i poteri. Era una posizione legittimista. Questo poi ha colorato molto pesantemente le trattative successive. Divenne evidente che per loro diventava molto difficile scostarsi dagli accordi proprio perchè questa era la loro difesa all'interno: potevano dire ai loro capi che avevano stipulato contratti assolutamente regolari. Questa fu la questione iniziale; dissero che su nuove trattative e su nuovi contratti avevano completa disponibilità ma quelli esistenti dovevano restare come erano. Da un lato noi avevamo l'esigenza di modificarli, dall'altro loro avevano l'esigenza di mantenerli immutati; a dimostrazione della loro buona fede continuarono a pagare gli interessi fino al 2 agosto dell'anno successivo, quindi fino all'invasione del Kuwait. Dicevano che era un'operazione valida, legittima, che pagavano puntualmente; tra l'altro dicevano di aver esaminato i contratti con legali internazionali.

**PRESIDENTE.** In seguito è cambiato l'atteggiamento dei vostri *partners*? Inizialmente erano molto cortesi.

**DI VITO.** All'inizio erano molto cortesi. Addirittura il ministro dell'industria Hussein Kamil Hassan, genero e cugino di Saddam Hussein, la sera del 12 o del 13 agosto 1989 mi convocò al Ministero alle otto di sera e là il vice ministro che ci aveva ricevuto il primo giorno mi presentò al Ministro stesso. Quest'ultimo mi fece un discorso di circa un'ora, in cui mi ringraziò di quanto la BNL aveva fatto per il paese (sostanzialmente quello che ho già detto durante la prima deposizione). Fece osservazioni su questioni politiche, sul comportamento di altri paesi, avanzò forti lamentele per la questione delle navi, affrontò il problema della ricostruzione del paese, del rafforzamento industriale. Poi comunicò che avrebbe mandato una lettera al presidente della banca con l'invito di visitarlo a Baghdad. Secondo loro c'era stato un malinteso, non era chiaro per colpa di chi; ma loro si sentivano completamente impegnati, riconoscevano in pieno il debito, pagavano gli interessi puntualmente e volevano sanare tutto con una bella visita del presidente della BNL a Baghdad. Questa lettera fu poi recapitata; era un invito al dottor Nesi.

**PRESIDENTE.** Una visita che non ebbe luogo.

**DI VITO.** Non ebbe luogo perchè il dottor Nesi replicò in termini molto gelidi all'invito. A Baghdad, come raccontai, all'inizio trovavo cestelli di datteri in camera; via via che la vicenda prendeva corpo, si cominciava a comprendere quello che era successo, le dimensioni dell'evento, le condizioni nelle quali ci trovavamo, l'entità degli impegni scaricati su BNL con questo schema infernale, e il fatto che le nostre richieste di miglioramento dei contratti trovavano una opposizione sempre più dura. Si arrivò, dopo un paio di settimane, al mio completo isolamento. Ebbi le cifre dalla banca Rasheed, ma erano poca roba; ebbi le cifre scritte a mano dalla Rafidain, che poi portai a Roma.

PRESIDENTE. Con chi parlava a Roma?

*DI VITO.* Parlai alcune volte con il dottor Nesi e con il dottor Gallo, che era il reggente durante il mese di agosto. Nesi fu presidente fino al 7 settembre per cui il mese di agosto era ancora in carica.

PRESIDENTE. Si è recato all'ambasciata?

*DI VITO.* Sì. Capii molto presto che non mi dovevo muovere senza che l'Ambasciata sapesse dove ero e capii molto presto che agli incontri volevo dei testimoni.

PRESIDENTE. Si ricorda quando fu dato quel fido fuori delle righe al di là dei 20 milioni? Era un fido in bianco. Si ricorda se fu una autorità politica o diplomatica a caldeggiare la BNL? La BNL fu incoraggiata?

*DI VITO.* Cerco di descrivere il clima che vi era nel momento in cui si discusse la concessione di fido di 20 milioni di dollari. Non so se riesco a dare l'idea di quanto in realtà gente fosse abile.

Oggi il fido di 20 milioni di dollari lo vediamo in isolamento. Il discorso che venne fatto all'epoca (e che fu descritto nella proposta di fido) era che l'Iraq aveva ricavi petroliferi da piazzare presso istituti internazionali. Ciò era molto allettante per la banche. In particolare esponenti della Rasheed Bank avevano detto a nostri rappresentanti che avrebbero depositato presso BNL importi tra i 30 e 40 milioni di dollari. Analoghe intenzioni venivano espresse dalla Central Bank of Iraq, che in passato, veniva ricordato, aveva mantenuto importanti depositi presso BNL e si diceva disponibile a riprendere questo discorso. Tutto questo avveniva prima del 4 agosto (1989). Il paese appariva, per altro, essere in fase di ripresa. Come le dissi in precedenza, signor Presidente, all'epoca l'hotel *El Rasheed* era pieno di uomini d'affari che in qualche modo vendevano. Non bisogna neanche dimenticare che questo paese incontrava certamente delle difficoltà, ma possedeva ingenti risorse e, quando aveva deciso di pagare qualcuno, i soldi li trovava. Questo sistema selettivo, consistente nello scegliere chi doveva essere saldato, era in realtà molto efficace, perchè divideva il gruppo dei creditori. Mi fu raccontato che quando si andava ai ricevimenti nelle varie ambasciate la discussione verteva sempre su chi era stato pagato; se, ad esempio, i francesi avevano ottenuto l'ultimo pagamento previsto, se gli inglesi o i giapponesi erano stati pagati, eccetera. Quindi, qualcuno veniva pagato e poichè l'Iraq non ha mai riconosciuto il «Club di Parigi» o altri analoghi meccanismi paritetici per la gestione dell'indebitamento, tale meccanismo è stato sfruttato con molta abilità ed efficacia.

PRESIDENTE. Anche lei non si è chiesto perchè questa operazione era passata da Atlanta.

*DI VITO.* La proposta di fido di 50 milioni di dollari era stata avanzata da Atlanta ed ho notato - perchè ho riguardato in questi giorni l'intera pratica - che tra l'altro vi erano stati alcuni interventi per

rafforzare i meccanismi di garanzia. Infatti, all'inizio si prevedeva semplicemente un deposito a collaterale, mentre con un successivo intervento si stabilì che per ogni conferma ci doveva essere una specifica costituzione in pegno di depositi collaterali.

**PRESIDENTE.** Quindi, si avvertiva un senso di rischio.

**DI VITO.** Si voleva essere assolutamente tranquilli per quanto riguardava le coperture. Quindi, dal punto di vista bancario, una volta acquisiti questi meccanismi di costituzione in pegno (e nel caso di importi non precisi, doveva addirittura esserci uno scarto in più di copertura), non si poteva certo pensare che si assumessero grossi rischi in un'operazione di questo genere.

**PRESIDENTE.** E per quanto riguarda la proposta di fido di 20 milioni di dollari?

**DI VITO.** I 20 milioni di dollari erano per l'Italia. Atlanta non c'entra nulla, perchè è passata per l'Italia. Alcuni colleghi mi avevano riferito che questa ripresa di attività economica con l'Iraq interessava parecchie aziende italiane e quindi vi era parecchia domanda di interventi in questo senso.

Signor Presidente, se tutto ciò lo si fa rientrare nel quadro di queste promesse di depositi e si tiene presente un'effettiva opportunità economica a fronte di un importo tutto sommato abbastanza prudentiale e graduabile - nel senso che dopo aver approvato un fido di 20 milioni di dollari, a seguito di un deposito di 5, vengono emesse conferme per 3, e così via, l'intenzione era di avere un meccanismo che consentisse interventi puntuali a favore di clientela, ma anche un controllo del rischio molto preciso. Di conseguenza, qualora questi depositi non fossero stati effettuati, ci si sarebbe fermati prima.

**PRESIDENTE.** Abbiamo appurato che 20 milioni di dollari sono transitati dall'Italia per diretta conoscenza.

**DI VITO.** Si trattava di una disponibilità per la clientela italiana.

**RIVA** Vorrei rivolgere all'ingegner Di Vito alcune domande.

Quando nel luglio 1989 furono discusse le pratiche riguardanti i due fidi di 20 e di 50 milioni di dollari, quale era il *rating* dell'Iraq?

**DI VITO.** Era un *rating* di quarta categoria. Quel paese aveva un rischio disponibile intorno ai 60 milioni di dollari, metà dei quali erano già stati utilizzati.

**RIVA.** Lei ci ha detto che la proposta di supero di fido per 50 milioni di dollari era da attribuire ad un'iniziativa della filiale di Atlanta; chi propose un supero di fido di 20 milioni di dollari?

**DI VITO.** Il settore, cioè i funzionari preposti all'area. Tale proposta fu inizialmente avanzata dal dottor Monaco, che tra l'altro era stato a Baghdad nel maggio 1989.

RIVA. Questo è riportato nella documentazione?

DI VITO. Sì, egli era uno dei proponenti.

RIVA. Quindi, tale proposta di fido fu avanzata dall'ufficio del dottor Monaco o da lui personalmente.

DI VITO. Si trattava di un mio collaboratore. Nel quadro di quanto si diceva, erano state raccolte voci sul fatto che quel paese, allora chiaramente dissanguato e finanziariamente molto debole, in proiezione sarebbe divenuto molto attraente come *partner* commerciale.

RIVA. Nonostante quel *rating*?

DI VITO. Non si dimentichi che l'Iraq ogni anno esportava i suoi 3, 5 milioni di barile di greggio, con un ricavo oscillante tra i 12 e 15 miliardi di dollari.

Sto cercando di dare il senso di questo paese, certamente inaffidabile ed imprevedibile, ma non privo di importanti risorse.

RIVA. Sempre a proposito di questa valutazione di imprevedibilità incrociata con una certa inaffidabilità, non le sembra che l'argomento da lei poc'anzi usato, e cioè che ci si consultava tra banche di vari paesi per sapere se e chi era stato pagato, può essere usato dal lato dell'inaffidabilità in questo caso del debitore e non, come lei ha fatto, valutarlo in positivo come fatto di affidabilità?

DI VITO. Certamente, però le ricordo che il fido di 50 milioni tecnicamente non presentava un rischio per quel paese, perchè si confermava unicamente contro la costituzione di un collaterale. Di conseguenza, il rischio era eliminato.

Invece, nel caso di fido di 20 milioni di dollari l'argomento è più valido. Con esso vi era un inizio di affidamento autentico presso l'Iraq, cioè una disponibilità teorica ad assumersi una quota modesta di rischio, mentre con il fido di 50 milioni non esisteva alcuna intenzione di assumere un rischio effettivo, e addirittura erano stati predisposti meccanismi molto elaborati di garanzia.

RIVA. Vorrei capire come funzionava questa fase dal punto di vista organizzativo della BNL. Da un lato, si concentrano su Atlanta gli affari diretti in Iraq. Lei ricorderà che nei mesi che precedettero l'adozione di tali decisioni - e di questo anche lei se ne è occupato! - addirittura un'azienda italiana come la Danieli, che di solito si avvale della BNL di Udine, viene invitata a porre in essere le sue operazioni attraverso la filiale di Atlanta.

Quest'ultima chiese la regolarizzazione di un fido di 50 milioni dollari verso la fine del 1988, ottenendola nel luglio 1989, mentre al tempo stesso la BNL di Roma pone in essere un altro supero di fido senza garanzia per 20 milioni di dollari.

La domanda che le rivolgo è la seguente. Per quale ragione pochi mesi prima la Danieli viene spedita ad Atlanta? Ovvero, per quale



ragione nel luglio 1989 quei 20 milioni di dollari transitano per Roma e non per Atlanta? Come nasceva dal punto di vista organizzativo questa operazione?

*DI VITO.* Perché lei dice supero di fido? Era affidamento.

*RIVA.* Era un supero di fido rispetto al rischio-paese?

*DI VITO.* No, perché se c'è il collaterale non si crea rischio-paese.

*RIVA.* Atlanta però aveva superato il suo *plafond*.

*DI VITO.* Di questo non eravamo esattamente a conoscenza.

*RIVA.* Chi controllava allora il *plafond*?

*DI VITO.* La chiave di base per la questione di Atlanta è proprio questa doppia esistenza di un lavoro dichiarato e poi, in parallelo, un lavoro non dichiarato. Adesso io le dico che la pratica Danieli la seguii non io personalmente.

*RIVA.* Vorrei capire come funzionava BNL, visto che alcune operazioni dovevano passare per Atlanta e altre per Roma. Non capisco il senso di questo.

*DI VITO.* Quello che io ho capito è che Atlanta, grazie alla gestione dei programmi di esportazioni agricole americane, aveva sviluppato dei rapporti molto buoni con l'Iraq, e quindi era in una situazione particolarmente favorevole per fare questo lavoro contro collaterale. In più a quell'epoca c'era sempre, signor Presidente, la riserva mentale causata dalla situazione Fincantieri (la mancata consegna della flotta), che costituiva indubbiamente una grossa incognita nei rapporti tra Iraq e Italia; era un contenzioso importante, che fra l'altro fu pesantemente rimproverato dal ministro Hassan come prova dell'inaffidabilità sostanziale italiana, paragonata a quella di altri paesi che invece avevano aiutato l'Iraq in maniera molto più esplicita e vigorosa nel momento del bisogno.

*PRESIDENTE.* La domanda che pone il collega Riva è come si spiega che una partita di 50 milioni passa per Atlanta, l'altra partita, non garantita, all'estremo del rischio, passa per Roma; una partita, Danieli, viene orientata da Udine ad Atlanta, un'altra partita, 20 milioni di dollari, viene mandata lì. Questo è il problema. Cerchi di rispondere con precisione alla domanda.

*DI VITO.* La questione della Danieli mi ricordo che era stata presentata come un'operazione con collaterale, e quindi Atlanta aveva questo rapporto e aveva la capacità - si presumeva - di eseguire queste operazioni, per cui arrivava il collaterale e si faceva la conferma.

*PRESIDENTE.* Questa invece che era a rischio, scoperta, se l'assumeva Roma.

*DI VITO.* Se l'assumeva Roma nel senso che era un'operazione indubbiamente più delicata e quindi la direzione centrale voleva mantenere un controllo molto più puntuale della posizione effettiva di rischio che si sarebbe creata via via che si fosse utilizzata questa linea. Questa era la mia lettura della motivazione. In quanto più rischiosa, si voleva controllarla centralmente.

*RIVA.* Ci poteva essere un collegamento tra questa decisione sui 20 milioni di dollari e la nota questione che lei ha richiamato della Fincantieri?

*DI VITO.* Non credo francamente.

*RIVA.* Allora c'era collegamento con altre possibili operazioni, ma astratte o concrete?

*DI VITO.* C'erano richieste di filiali. Mi ricordo che l'unica operazione che poi fu fatta su quella linea fu un'operazione di 4 milioni di dollari di una ditta di Padova, la Alfonsi. Una piccola operazione equivalente a 5 miliardi di lire.

*RIVA.* Lei ha fatto riferimento a questa questione della Fincantieri nel trattare di questo, ma su tale questione voi ricevevate istruzioni da qualcuno anche esterno alla banca?

*DI VITO.* Per quanto riguarda la questione navi, assolutamente no. Sapevamo che era uno degli elementi di tutto il dialogo economico italo-iracheno, però mi ricordo che all'inizio del dicembre 1989, quando ci fu la riunione della Commissione mista italo-irachena a Roma, sul tappeto c'erano, mi pare, quattro argomenti che cito a memoria. Due questioni in agenda ufficiale, che erano gli insoluti Sace e nuovi finanziamenti Sace, e due questioni fuori agenda, una la questione Fincantieri e l'altra la questione BNL. In realtà io non partecipai, mi fu riferito; parlavo con l'ambasciatore Toscano e con l'ambasciatore Vanni alla Farnesina e in pratica l'indicazione che fu data agli iracheni in quell'occasione fu che la questione della BNL dovevano discuterla almeno in prima battuta con la BNL e quello fu in realtà l'elemento che poi avviò le trattative successive. Quindi direttamente della Fincantieri non ci siamo preoccupati.

*RIVA.* La BNL non era una delle banche che avevano a suo tempo partecipato a operazioni di finanziamento di quell'affare?

*DI VITO.* Non posso rispondere. Non posso nè escluderlo, nè confermarlo. Probabilmente partecipò al *pool* di garanzia; però dal punto di vista della gestione della vicenda non ho conoscenza.

*RIVA.* Cioè non è transitata per il suo ufficio?

*DI VITO.* No, non ha avuto influenza nè nelle trattative, nè nella gestione del caso.

RIVA. In quale successione temporale avvennero le due decisioni, una sui 20 milioni, e l'altra sui 50 milioni di dollari? Avviaste prima quella dei 20 o viceversa?

DI VITO. Mi pare di ricordare che fu prima proposta quella dei 20, cioè quella della Direzione centrale e poi fu portata all'approvazione quella dei 50 con garanzia.

RIVA. A lei risulta che uno degli argomenti che furono usati per approvare l'operazione dei 50 fu del genere: poichè l'altro giorno abbiamo dato 20 milioni senza garanzia, allora oggi possiamo darne anche 50 con garanzia?

DI VITO. Tecnicamente sono operazioni senza rischio. Direi che anzi addirittura, mentre c'era una discussione impegnativa sui 20 milioni, perchè effettivamente, anche se si può gestire in maniera abbastanza puntuale, il rischio esiste, tant'è vero che si ingaggia poi una quota di rischio-paese, ciò non era vero per i 50. I 50 era un'operazione di tutto riposo, formalmente.

RIVA. Che *iter* ebbe come arco di tempo?

DI VITO. Non so con precisione quale fu la prima volta, non lo ricordo.

FORTE. Chi, nel Comitato esecutivo, firmò la proposta dei venti milioni di dollari? La proposta fu approvata infatti dal Comitato esecutivo.

DI VITO. L'*iter* è questo. Ci sono dei proponenti che poi sono i responsabili del settore, i quali avanzano le proposte che normalmente vanno al Direttore generale che decide se sottoporle o meno alla delibera del Comitato esecutivo. Viene percorso l'intero *iter* gerarchico.

FORTE. Chi firmò la pratica per il Direttore generale?

DI VITO. Il settore, cioè Monaco e Sartoretti.

FORTE. La firma che Pedde, direttore generale, aveva, era quella di Monaco e Sartoretti?

DI VITO. Sartoretti e, per visto, quella del Direttore dell'Area finanza.

FORTE. Quindi Gallo o lei?

DI VITO. Dovrei guardare che firme ci sono effettivamente.

FORTE. Normalmente queste pratiche venivano controllate dal Direttore dell'Area o no?

*DI VITO.* Sì, certo.

*FORTE.* Il Direttore dell'Area era il proponente e il Direttore generale sottoponeva la pratica al Comitato esecutivo.

Si è parlato del deposito collaterale al cento per cento. Capisco che si facciano per crediti a breve termine sulle entrate ma non riesco a capire i depositi collaterali al cento per cento, per il valore pieno, su operazioni di finanziamento per un impianto, come quello siderurgico, che richiede un'attività a medio termine, nonché un collaudo. È esatto dire che le operazioni relative alla ditta Danieli, di cui lei ha parlato, non presentavano rischi perchè erano assistite dal collaterale?

*DI VITO.* In realtà, se il paese ha difficoltà a farsi approvare crediti di una certa dimensione, il collaterale diventa inevitabile. Dal punto di vista della gestione del paese la Banca centrale deve tenere comunque da qualche parte le riserve; i collaterali vengono remunerati. Gli iracheni si facevano remunerare in maniera molto aggressiva. Mi ricordo che addirittura c'erano vivaci scambi di telefonate per il tasso che si pagava su di essi. Il vantaggio per il paese è che i collaterali rimangono nelle disponibilità liquide del paese anche se vengono mobilizzati per finanziare un piano.

*FORTE.* Voi pensavate che l'Iraq avesse consistenti riserve mobilizzabili per collaterali di centinaia di milioni di dollari (pari all'intera fornitura e non ad una sua quota parte). Ritenevate verosimile che l'Iraq possedesse centinaia di milioni di dollari da mettere in una banca, in relazione ad una fornitura la cui ultima *tranche* era dopo quattro-cinque anni?

*DI VITO.* Si ritorna al discorso che era un paese esportatore di petrolio, quindi con redditi petroliferi notevoli. Se l'impianto era sufficientemente interessante, gli iracheni probabilmente impegnavano una quota delle riserve, ma questo è congetturale.

*FORTE.* Lei è consapevole dell'introito per il petrolio di circa 17-18 dollari a barile, perchè lei ha parlato di circa dodici miliardi di dollari. Lei sapeva che l'Iraq importava per una cifra quasi uguale o pensava che l'Iraq non avesse importazioni?

*DI VITO.* Ovviamente sapevo che c'erano importazioni di beni di impiantistica.

*FORTE.* Lei ha visto la bilancia dei pagamenti dell'Iraq di quegli anni o non la guardavate?

*DI VITO.* C'erano alcune difficoltà. L'Iraq non presentava al Fondo monetario internazionale le statistiche della sua bilancia dei pagamenti dal 1982-83.

*FORTE.* I dati della bilancia dei pagamenti esistevano, ma, comunque, il fatto che non venissero riportati rappresentava una

aggravante. Estrapolando il 1982 si poteva capire il 1987. Le importazioni rappresentano i beni con cui il paese vive (generi alimentari, tessili) salvo che il paese subisca un razionamento; in tal caso si presume se li abbia o meno. Dato che lei è andato in Iraq, suppongo che avesse visto una terribile austerità perchè si pensava che l'Iraq non importasse nulla.

*DI VITO.* Privilegiava le importazioni di impianti industriali rispetto ai beni di consumo.

*FORTE.* Lei sapeva che aveva circa 70 miliardi di dollari di debito estero in quell'epoca?

*DI VITO.* In quale epoca?

*FORTE.* Nel 1987.

*DI VITO.* Perchè nel 1987?

*FORTE.* Stiamo parlando del 1987.

*PRESIDENTE.* L'operazione è stata fatta nel 1988-1989.

*FORTE.* Nell'anno precedente quello di cui lei si occupava, il dato informale del debito estero, fra i pochi non riportati al Fondo monetario internazionale, era stimato in 70 miliardi di dollari. Voi lo sapevate?

*DI VITO.* Mi ricordo che la prima cifra di cui si parlava era di 70 miliardi. C'era una descrizione del debito estero iracheno molto interessante. Infatti si parlava di 50-80 miliardi; si parlava del debito dovuto ai paesi arabi confratelli. Gli iracheni, con molta *non-chalance*, dicevano che avevano combattuto anche per conto loro e che non li avrebbero pagati per i prestiti concessi. C'era un «nocciolo» verso i paesi occidentali e i paesi socialisti.

*FORTE.* Lei ha parlato di 70 miliardi?

*DI VITO.* C'era una distinzione che gli stessi iracheni facevano fra la quota dovuta ai paesi arabi (Kuwait, Emirati Arabi, Arabia Saudita) e...

*FORTE.* Lei ignorava il fatto che nei paesi arabi vige la rigida clausola che anche i prestiti concessi ad altri paesi arabi vadano restituiti?

*DI VITO.* Non so sotto quali forme fossero stati dati gli aiuti degli altri paesi arabi durante la guerra contro l'Iran.

*FORTE.* Lei prima ha parlato di prestiti e non di aiuti; ha parlato di 70 miliardi. Secondo lei, 70 miliardi di dollari a quanto davano luogo fra interessi e ammortamenti?

*DI VITO.* Bisogna distinguere. Quello che loro mi dissero...

*FORTE.* Stiamo parlando dell'epoca in cui ci fu la proposta di venti milioni di dollari, non di quando lei andò a Baghdad. Avete svolto indagini sull'Iraq? Nel *dossier* c'è qualcosa che riguarda l'insolvenza dell'Iraq, il debito estero dell'Iraq, l'elevato volume di importazioni? Nel *dossier* c'è qualcosa del genere?

*PRESIDENTE.* Ingegnere Di Vito, risponda alla domanda solo se ne conosce la risposta.

*DI VITO.* L'operazione veniva posta in essere solo sulla base dell'analisi del rischio-paese.

*PRESIDENTE.* Si è parlato di 70 miliardi di dollari; si tratta di un debito cospicuo.

*FORTE.* Se questi debiti non vengono pagati, ogni anno essi aumentano di 12 o 13 miliardi di dollari per effetto degli interessi.

*PRESIDENTE.* Voi eravate a conoscenza di questa esposizione anche nei confronti dei paesi arabi? Risponda solo se ne è a conoscenza.

*DI VITO.* In realtà, il procedimento per la concessione del fido di 20 milioni di dollari era molto più semplice, perchè per la BNL il rischio-paese fissato per l'Iraq era di 60 milioni di dollari.

*FORTE.* Come avevate stabilito che il rischio-paese per l'Iraq era fissato in 60 milioni di dollari? Forse sulla base dei dati economici degli anni precedenti, oppure avevate un *dossier* sul quale avevate costruito questa disponibilità? In altre parole, avete visto un *dossier* in cui si spiegava che il debito veniva calcolato in 70 miliardi di dollari per un'analisi economica derivante dalla bilancia dei pagamenti, dal prevedibile prezzo del petrolio, dal volume di petrolio disponibile in base agli Accordi di Ginevra, eccetera? Esisteva o no un *dossier* di questo genere? Perchè questo rischio-paese fissato per l'Iraq ammontava a 60 e non a 50 o 70 milioni di dollari?

*DI VITO.* Ciò era stato proposto in seguito ad un'analisi effettuata dall'Ufficio studi.

*FORTE.* Non mi dirà che voi avete adottato queste importanti decisioni in base a ciò che vi diceva il vostro Ufficio studi! Esiste un *dossier* con su scritto «60 milioni di dollari» accanto al rischio-paese Iraq? (1).

---

(1) In data 25 settembre 1991, l'ingegner Di Vito ha fatto pervenire all'Ufficio di Segreteria della Commissione la seguente comunicazione:

«Voglio chiarire che la pratica di fido di 20 milioni di dollari U.S. a favore delle tre banche irachene, istruita a Roma e destinata al regolamento di esportazioni italiane, non fu presentata in applicazione di un massimale di rischio-paese di 60

*DI VITO.* Per stabilire i vari rischi-paese vengono adottati determinati meccanismi; certo, 60 milioni di dollari non sono una grossa cifra.

*PRESIDENTE.* Diamo per buona l'ipotesi che sia il Servizio studi a fornire tali dati; qual è stato l'organo, l'ufficio o la persona che ha deciso che il rischio-paese fissato per l'Iraq doveva ammontare a 60 milioni di dollari?

*DI VITO.* Chi delibera è il Consiglio d'amministrazione, ma l'ufficio proponente era il nostro.

*FORTE.* Quindi, eravate voi che di volta in volta proponevate l'ammontare di un determinato rischio-paese.

Lei è in grado di esibirci un *dossier*, dal quale si possa dedurre perchè il rischio-paese per l'Iraq era di 60 e non di 70 o 100 milioni di dollari?

*DI VITO.* Posso senz'altro esibire l'analisi che fu preparata allora per tutti i paesi.

*RIVA.* Lei ricorda che nella pratica riguardante l'affare di cui si è già detto concernente il fido di 50 milioni di dollari, laddove nel formulario della banca è prevista l'indicazione «dati sulla situazione valutaria del paese», in realtà si afferma che non erano disponibili dati successivi al 1982?

*DI VITO.* Sì, è così.

*FORTE.* Vorrei rivolgere un'ultima domanda all'ingegner Di Vito. Può darsi che abbia letto male, ma questi cosiddetti contratti - definiti «ridicoli» dal punto di vista tecnico da tanti esperti - avevano però in fondo una sorta di clausola finale in cui si affermava che non sarebbero stati validi qualora non fossero stati firmati dai vertici della BNL.

*DI VITO.* È la clausola della *competent authority*.

*FORTE.* Lei poco fa ci ha detto che quando questi accordi vennero ridiscussi gli iracheni dissero che loro ne avevano verificato la regolarità e che la filiale di Atlanta aveva posto in essere un'operazione del tutto legale dal punto di vista interno alla BNL.

Ciò vuol dire che vi era anche la firma della *competent authority*.

*DI VITO.* Tale clausola era riportata solo nel primo *agreement*, perchè nei rimanenti non ve n'è traccia.

---

milioni, come da me inesattamente riferito, ma fu invece proposta in deroga al massimale di rischio-paese vigente all'epoca. Inoltre tale massimale non ammontava a dollari 60 milioni, come da me allora indicato, bensì a 30 milioni a breve termine, peraltro totalmente utilizzato, e a 9 milioni a medio termine pure totalmente utilizzato, in quanto rappresentava l'esposizione a medio esistente all'epoca».

Drogoul disse di aver inviato un *telex* per confermare di aver ricevuto tutte le autorizzazioni.

FORTE. Questo è stato detto da Drogoul, ma fu lei ad andare a Baghdad per rinegoziare quegli accordi con gli iracheni, per cui vi sarà stato un documento in cui si diceva se vi era o meno la firma della *competent authority*.

DI VITO. Lì c'era la questione dell'*apparent authority*. Gli iracheni sostennero di non aver alcun bisogno di andare altrove. Ci dissero che erano anni che trattavano con Atlanta e che non avevano mai avuto problemi: non si erano nemmeno mai posti il problema che la filiale operasse in modo illegittimo o non autorizzato. Comunque, non era problema loro.

Per loro Drogoul era il legittimo direttore, aveva la firma e quindi la procura.

COVI. Non era stata opposta loro questa clausola?

DI VITO. La clausola era stata posta, ma si era autorisolta all'interno dei due contraenti e non vi era stata un'effettiva verifica per stabilire se vi fossero delle autorità terze.

FORTE. Lei afferma che gli iracheni partivano da una forte posizione contrattuale, perchè esibivano un contratto regolare.

A mio avviso, pur non essendo esperto in questioni bancarie, poichè solo il primo *agreement* recava la clausola della *competent authority*, si sarebbe dovuto supporre che anche i successivi *agreements* che si richiamavano al primo avrebbero dovuto avere gli stessi requisiti formali. Chi pensa il contrario è normalmente in malafede, perchè se nel primo contratto è apposta questa clausola in modo esplicito, è evidente che nei successivi il debitore avrebbe dovuto supporre che per essere validi essi dovevano contenere la medesima firma. La domanda che le pongo è la seguente: vi era o no questa firma?

DI VITO. No.

FORTE. Allora, perchè poco fa lei ha detto che gli iracheni erano sicuri del fatto loro? Questo non lo capisco. Lei mi poteva rispondere che la firma non era stata apposta dalla *competent authority*; come mai voi pensavate che Atlanta era così potente?

DI VITO. Tale quesito lo ponemmo a tutti i legali che furono consultati dalla BNL, perchè cercavamo di valutare che forza avessero questi *agreements*, ma non ci fu mai risposto che di per sè tali inadempienze fossero sufficienti a invalidare la firma apposta da un nostro rappresentante.

Anche la mancanza delle vidimazioni della *competent authority* non era sufficiente ad invalidare un contratto sufficientemente impegnativo per la Banca. E poi non dimentichi che i soldi erano già stati erogati!



FORTE. Questo è un altro discorso. Lei afferma che tutti i legali da lei consultati sia in Italia, sia negli Stati Uniti, le hanno risposto che un contratto, che per essere valido deve recare in calce la firma della *competent authority*, anche se non rispetta questa clausola è ugualmente impegnativo?

DI VITO. Sostanzialmente sì.

FORTE. Non sostanzialmente. Quindi lei può seguire questi pareri?

DI VITO. Certo. Mi sta ponendo una serie di domande a cui mi è difficile rispondere puntualmente.

PRESIDENTE. Lei risponda alle domande come è in grado di fare. Noi non siamo qui a fare ipotesi, noi vogliamo fatti. Se è in grado di dare un giudizio, lo dia ma con cautela, perchè è rischioso. Lei risponda per quello che le consta. Noi vogliamo la certezza. Lei non si imbarchi in cose che non sa. Il collega Forte le ha fatto delle domande specifiche perchè bisogna accertare come mai questi accordi sono stati per voi vincolanti, pur in assenza di una clausola, che è una estrema riserva che una banca si pone. Quindi se anche in assenza di questa clausola il contratto ha vigore, lei può dirlo se lei è in grado di dirlo.

DI VITO. Per quello che mi ricordo, la cosa era in questi termini, che anche in mancanza della clausola, il fatto che il contratto sia poi stato un contratto consumato, prevaleva su tutto. Però questa è una mia opinione; non me la sento di dirlo con certezza.

FORTE. Finisco la mia domanda, divisa in due parti. Primo: si potrebbe magari pensare che per gli iracheni la *competent authority* fosse Drogoul, ossia che avesse poteri speciali? Lei cosa ne pensa?

DI VITO. Questo glielo contestavo pesantemente. Come si poteva presumere che un direttore di filiale avesse...

FORTE. E allora loro cosa dicevano? Loro forse dicevano che avevano parlato con altre *competent authorities* che gli avevano detto qualcosa?

DI VITO. Mai. Questo fu un elemento anzi che mi colpì, il fatto che loro non abbiano mai durante le discussioni citato altri nomi al di fuori di Atlanta.

FORTE. Le chiedo scusa e spero che lei non si offenda. Vedendo che lei è un ingegnere elettrotecnico sono rimasto un po' stupito che svolgesse questo tipo di attività. Io, ad esempio, che sono un laureato in materie finanziarie non ho mai pensato di fare l'ingegnere elettronucleare. Sarebbe terrificante se mi dessero la gestione di una centrale elettrica. Come mai il dottor Nesi in relazione ad un contenzioso riguardante un contratto, anzi quattro contratti, nei quali ci sono delle

clausole zoppicanti, delle parti consumate, eccetera, manda per fare questa discussione con gli iracheni lei, che era nell'area finanza, però era un ingegnere e, dalle risposte che ha dato, scusi se mi permetto, risulta una certa ingenuità tecnica dal punto di vista di coloro che si occupano di materie giuridiche e finanziarie. Viene da chiedersi perchè il dottor Nesi in una situazione simile, con tutti questi soldi di mezzo e con dei contratti nebulosi, abbia mandato un ingegnere elettronucleare, per di più da poco assunto.

**PRESIDENTE.** Questa è una domanda che con più pertinenza faremo al presidente Nesi e al direttore generale. Lei è in grado di rispondere perchè fu fatta questa scelta?

*DI VITO.* Intanto ero responsabile per le istituzioni finanziarie, queste erano banche e quindi comunque c'era un aspetto di competenza tecnica di prima battuta. Per quanto riguarda gli aspetti legali degli *agreements*, io ovviamente mi sono sempre appoggiato sulle opinioni e sui pareri dei legali italiani esterni, interni e americani.

**PRESIDENTE.** Ma lei li interpellava per telefono? Lei è rimasto solo; dopo il 9 Paolucci andò via, andò via anche Monaco e lei è rimasto solo. Si deve presumere che lei telefonasse a Roma per avere istruzioni.

*DI VITO.* Io ho ricordato questi aspetti, poi in realtà le discussioni giuridiche non furono fatte in quella sede, le valutazioni giuridiche furono fatte successivamente al mio ritorno da Baghdad. Non posso dire di essere stato il referente per questi aspetti.

**FORTE.** Allora di che cosa discuteva lei? Non ho capito: lei dice che discuteva di questi contratti, ma da che punto di vista li discuteva?

*DI VITO.* Dopo le prime due settimane mi avevano messo in una situazione di quasi isolamento, quindi in pratica negli incontri delle ultime due settimane io venivo evitato, perchè avevano deciso che non c'erano più le premesse per sanare questo accordo. Quindi in pratica poi si andò fino alla fine dell'anno prima che si riprendesse il dialogo con loro.

**PRESIDENTE.** Un'osservazione: si è in presenza di un disastro; si mandano prima quattro persone, rimane una sola persona che non è munita, non dico di poteri, ma neanche di quelle normali conoscenze delle possibilità giuridiche per uscire fuori da questa vicenda; questa è una sorpresa nella sorpresa. Lei rimane da solo fino al 6 di settembre di fronte ad una esposizione che rappresentava un terzo del patrimonio della banca. Noi oggi constatiamo che lei dal 7 di agosto al 3 di settembre, non trattando gli aspetti giuridici perchè non erano di sua competenza, dato che lei è un ingegnere, anche se esperto nell'istruttoria delle pratiche, si trova di fronte ad un'esposizione sicuramente superiore ai poteri della filiale di Atlanta, ma lei è rimasto in questa

situazione fino al 3 di settembre, avendo collegamenti telefonici, probabilmente sotto controllo, perché non è pensabile che non controllassero i suoi telefoni.

CORTESE. Mi è sorta qualche altra domanda andando avanti con l'audizione. Ho due domande che riguardano il periodo precedente allo scoppio dello scandalo. Lei ha detto prima che c'erano normalmente delle trattative, dei vivaci scambi sul tasso di remunerazione del conto collaterale e che gli iracheni (erano soldi loro, in definitiva) trattavano al meglio questo aspetto. Allora queste trattative venivano da parte della sede centrale di Roma?

DI VITO. Sì, certo.

CORTESE. Quindi a Roma erano a conoscenza che vi era con Atlanta questo rapporto e che vi era l'ammontare probabilmente di questo conto collaterale, perché anche il tasso sarà stato in relazione all'ammontare del conto?

DI VITO. Il deposito era presso la direzione centrale, non era un deposito di Atlanta. Fu negoziato direttamente dalla direzione centrale.

CORTESE. I depositi collaterali si riferiscono alle operazioni di Atlanta?

DI VITO. Non necessariamente. Circa i collaterali non c'era alcun obbligo che fossero esclusivamente su Atlanta. Una volta che il collaterale era costituito si poteva lavorare.

CORTESE. A quanto ammontava il caso a cui lei si riferisce?

DI VITO. Nel caso della operazione *Endeco* il deposito collaterale era di 159 milioni di marchi.

CORTESE. La trattativa quindi riguardava questo; nella discussione non c'era stato riferimento al trattamento che faceva la stessa BNL ad Atlanta sui collaterali lì costituiti?

DI VITO. Che io sappia, no.

CORTESE. Quali erano i tassi di interesse per operazioni di 20 o di 50 milioni, nonché le altre condizioni connesse alle operazioni?

DI VITO. Intanto si trattava di conferme e quindi nel caso della conferma viene applicata una commissione, non un tasso di interesse.

CORTESE. Non avete concesso un fido scoperto di 20 milioni di dollari?

*DI VITO.* Era un credito di firma, non un credito di cassa. In questo caso si paga la commissione e si garantisce il pagamento alla scadenza. La conferma non necessariamente si trasforma in una erogazione; se all'atto del pagamento viene rifinanziata, diventa una erogazione ma in realtà è un meccanismo per assicurare il pagamento.

*CORTESE.* Era a condizioni particolarmente favorevoli.

*DI VITO.* Le condizioni sull'operazione di 50 milioni, essendo assistita dal collaterale e non avendo da remunerare il rischio, erano molto favorevoli, mentre non ricordo le condizioni pattuite per il fido di 20 milioni di dollari.

*CORTESE.* Dopo il 4 agosto, lei aprì questa trattativa per vedere di salvare il salvabile con gli iracheni. Il collaterale non c'era, come è poi emerso, e lo scandalo è proprio questo. Quando lei è andato in Iraq aveva già questa consapevolezza?

*DI VITO.* Sono andato due giorni dopo ed in realtà avevo una missione abbastanza limitata; volevamo le cifre; non sapevamo fino a che punto fossero affidabili le cifre di Atlanta.

*CORTESE.* Gli iracheni hanno continuato a pagare gli interessi ed hanno dato atto alla BNL di aver avuto un atteggiamento amichevole verso l'Iraq, come lei ha ricordato prima. Desideravano mantenere questo rapporto alle condizioni date. Non hanno mai manifestato qualche meraviglia sul fatto che una grande banca avesse prestatato somme così straordinarie su niente, mentre banche di altri paesi non lo avrebbero mai fatto? Va bene l'essere amichevole, ma questo era eccessivo: poi si è chiarito che mancava il collaterale e quindi le garanzie. Al di là dell'autorità competente a confermare l'operazione, doveva essere evidente per loro che la cosa non aveva sostanza.

Voi avete chiesto come immaginavano che la BNL avesse potuto fare una operazione di questo genere?

*DI VITO.* Questo lo contestammo molto vivacemente, ma loro facevano un muro assoluto; dicevano che i tassi di mercato erano delle assurdità, erano una cospirazione dei paesi occidentali contro un paese che tanto aveva fatto per loro; facevano della propaganda.

*CORTESE.* Vorrei tornare alla domanda del senatore Forte. Sono stupito anche io delle considerazioni che lei faceva all'inizio sull'interesse che il cliente iracheno poteva avere. Prima che scoppiasse questo scandalo era abbastanza noto (anche alle persone profane come per esempio il sottoscritto che non è un esperto di finanza internazionale) che l'Iraq era un paese ad alto rischio e che aveva ipotecato per il lungo periodo tutte le rendite petrolifere per il futuro servizio del debito, tanto più a tassi di interesse molto elevati e a condizioni molto pesanti. Quello che si poteva raccogliere sul mercato finanziario internazionale era molto moderato. È possibile che lei ricordi come scenario operativo della BNL quello di un «corteggiamento» verso un paese su cui in verità

lei, anche con i colleghi dei vari paesi, si domandava se le scadenze erano state rispettate, o le cambiali pagate, quasi consapevole del rischio concreto e quotidiano che si correva? Come riesce a conciliare queste cose?

*DI VITO.* Potrei fare una osservazione che non è ovviamente una risposta adeguata. Il fatto che l'Iraq fosse arrivato a quel livello di debito, vuol dire che gente che si impegnava con l'Iraq ce ne era, compresi paesi importanti e paesi industriali. La nostra quota, quello che attualmente è erogato alla banca centrale, è di un miliardo e mezzo di dollari: è senz'altro importante ma è stata erogata in maniera impropria, mentre il resto del debito non presenta le nostre caratteristiche. È stato infatti erogato per motivi politici e di altro genere. La mia è una osservazione.

*BAUSI.* Le risulta che il responsabile per il Medio Oriente, il dottor Atzeri, si era dimesso e non aveva accettato l'incarico preoccupato dell'andamento finanziario di quei paesi? Lei conosceva il dottor Atzeri?

*DI VITO.* Lo conobbi appena arrivai in Iraq; dai miei collaboratori mi fu descritto come una persona competente ma dal carattere difficile. In quel periodo c'era una situazione abbastanza rigida di promozioni, di posizioni di carriera e francamente attribuii in parte il suo scontento a questi aspetti. A me personalmente non esternò mai le riserve sui paesi stessi.

*BAUSI.* Ricorda se sulla situazione finanziaria di quel paese il dottor Chiamenti le avesse espresso opinioni pessimistiche?

*DI VITO.* No.

*RIZ.* L'ingegner Di Vito fu assunto il primo settembre 1988 nel ruolo locale della BNL. Chi lo ha assunto? Da che cosa rilevò che quel posto alla BNL era libero? Con chi ha avuto rapporti?

*DI VITO.* Mentre lavoravo alla Citibank, fui inizialmente contattato da una società internazionale specializzata nella ricerca di personale direttivo, la Carrè Orban, che mi procurò un primissimo contatto con la BNL attraverso il dottor Alhadeff del settore parabancario nel novembre del 1987; poi la cosa cadde e riprese vita nella primavera del 1988, quando fui ricevuto dal dottor Pedde e dal dottor Gallo.

Ero stato anche presentato dal dottor Redi, all'epoca un consulente del dottor Pedde, ed anche mio *ex collega* della Citibank, che conoscevo da tanti anni.

In seguito, la cosa fu finalizzata nell'estate del 1988; presi servizio dopo forti insistenze, ed ebbi qualche problema per arrivare a Roma nel settembre del 1988. Questa fu la trafila.

*RIZ.* La seconda domanda che le vorrei rivolgere è la seguente. Dopo la sua attività a Baghdad, è vero che il 1° gennaio 1991, in sede

centrale, fu assunto dalla Banca Nazionale del Lavoro con la qualifica di direttore superiore?

*DI VITO.* Esatto.

*RIZ.* In questo momento, che qualifica riveste?

*DI VITO.* La medesima.

*RIZ.* È ancora dipendente della BNL?

*DI VITO.* Sì.

*PRESIDENTE.* Mi pare che per un periodo lei ne sia stato un consulente.

*DI VITO.* No.

*RIZ.* Pensa che la sua attività a Baghdad abbia influito sulla promozione alla qualifica di direttore superiore?

*DI VITO.* No.

*RIZ.* Lei ha conosciuto a Baghdad persone vicine alla BNL? Ha mai conosciuto il padre di Drogoul?

*DI VITO.* No.

*RIVA.* Vorrei avere altri chiarimenti a seguito delle risposte che ella ha dato alle mie domande iniziali.

La prima è la seguente. Quando poc'anzi le ho rivolto una domanda per cercare di capire come mai alcune operazioni con l'Iraq fossero convogliate ad Atlanta mentre altre transitassero per Roma, mi è parso di capire che lei intendesse dire che ad Atlanta andavano quelle con collaterale e a Roma quelle senza collaterale.

Poco fa, se ho ben capito, lei ha parlato di un'operazione con collaterale avvenuta a Roma. Quindi, l'andamento era ondivago.

*DI VITO.* Non era ondivago, perchè si trattava di un nuovo sviluppo, nel senso che a quel punto vi era stata una visita a Baghdad del dottor Monaco. L'operazione dell'*Endeco Barazzol* fu la prima ad essere appoggiata alla Direzione centrale.

Dal momento che ora sto ricostruendo ciò che avvenne, debbo dire che l'arrivo di questo grande collaterale a Roma, all'incirca nel luglio del 1989, confortò quello che ci era stato detto, e cioè che essi avevano la capacità di disporre di ampi collaterali.

*RIVA.* Peccato che quel collaterale provenisse da Atlanta!

*DI VITO.* Quando scoprimmo che l'Iraq si era acquistato una credibilità finanziaria ed una liquidità apparente nei mercati mondiali a nostre spese, la rabbia fu grande.

**PRESIDENTE.** Ci vuole spiegare come ciò è potuto accadere dal momento che si tratta di un'azione da manuale?

**Ingegnere Di Vito,** sia così gentile da spiegare ad un profano come me come è potuto accadere che loro chiedono un prestito ad una banca, costituendo nel contempo una garanzia presso la medesima. Può spiegarcelo con parole semplici?

**RIVA.** Il dottor Monaco si reca a Baghdad ed apre un nuovo fronte di affari.

**DI VITO.** Esatto; egli afferma che la BNL poteva operare solamente a fronte di collaterali ed in realtà la *Central Bank* pone in essere un'operazione estremamente significativa, offrendo collaterali.

**PRESIDENTE.** Come nascevano questi collaterali?

**DI VITO.** Questo collaterale ci pervenne dalla *Deutsche Bank*, attraverso meccanismi di pagamento internazionale.

**PRESIDENTE.** Chi l'aveva costituito questo collaterale?

**DI VITO.** Poichè si trattava di soldi loro ne erano i titolari, noi non avevamo a disposizione alcun meccanismo per capire di chi fossero. Ciò diede un quadro di capacità di liquidità molto notevole.

**PRESIDENTE.** Per comprendere meglio: i soldi provenivano dalla *Deutsche Bank*?

**DI VITO.** Sì, ci arrivò un traferimento di 159 milioni dalla *Deutsche Bank*.

**PRESIDENTE.** In realtà, da dove provenivano?

**DI VITO.** Si scoprì successivamente che, attraverso vari passaggi precedenti, tale denaro proveniva da Atlanta.

**PRESIDENTE.** In pratica, attraverso la filiale di Atlanta, la stessa BNL costituiva il collaterale che figurativamente era della *Deutsche Bank*.

**DI VITO.** Bisogna tener presente che questa manovra veniva eseguita su varie banche, per cui questi collaterali non venivano costituiti soltanto presso la BNL. La BNL è un caso anomalo, ma il caso più tipico era la costituzione di collaterali su banche di tutta Europa, creando un'impressione di liquidità per il sistema che chiaramente faceva il loro gioco.

**PRESIDENTE.** Ma il perno era Atlanta.

*DI VITO.* In quel momento il perno era certamente Atlanta.

*RIVA.* Vorrei avere un altro chiarimento.

Nel giugno 1989, o da tale data, il dottor Croff assume la direzione dell'Area Finanza. A lei risulta che a proposito delle vicende irachene egli abbia chiesto al suo ufficio di essere meglio ragguagliato?

*DI VITO.* Mi ricordo che si discusse di quel paese, perchè ci rendevamo tutti conto che stavamo operando un leggero cambiamento di rotta; a questo punto noi avremmo mostrato una certa apertura. Mi ricordo che a tal proposito vi fu qualche discussione.

*RIVA.* Che si risolsero tutte positivamente!

*DI VITO.* Sì. Sto cercando di ricordare se la costituzione di questo collaterale ci incoraggiò in tal senso per superare dei residui dubbi che avevamo.

*RIVA.* Quale era la dimensione del collaterale *Endeco Barazzol*?

*DI VITO.* Ammontava a 159 milioni di marchi, cioè circa 120 miliardi di lire.

*RIVA.* Dovendosi ella recare a Baghdad, quali istruzioni ebbe a proposito della revisione degli accordi? Contestarli o farli riconoscere dalle autorità irachene?

*DI VITO.* Sono stato a Baghdad due volte.

*RIVA.* Mi riferisco al suo viaggio a Baghdad avvenuto nell'agosto del 1989.

*DI VITO.* Con la missione a Baghdad dovevamo raggiungere due obiettivi.

Comunque, non è esatto affermare che dal 17 agosto in poi rimasi da solo a Baghdad, perchè il 26 agosto vi fu una seconda missione guidata dal dottor Gallo, con la presenza anche del capo dell'Ufficio legale della BNL, avvocato Garone. Questo fu un altro momento di discussione.

*PRESIDENTE.* Però, dal 17 al 26 agosto lei rimase solo a Baghdad!

*DI VITO.* Arrivò quindi una seconda missione guidata dal dottor Gallo, assistito dall'avvocato Garone per fornire tutela legale, nel corso della quale contestammo gli *agreements*. Mi ricordo che fu preparata una serie di modifiche agli accordi, poi respinte con molta violenza dagli iracheni, che le considerarono insultanti e assolutamente inappropriate.

*PRESIDENTE.* Ci può fornire questa serie di modifiche?



*DI VITO.* Sì.

*RIVA.* Di fatto, eravate nella logica che gli accordi erano pacifici, salvo una loro emendabilità. Non vi fu detto di contestarli?

*DI VITO.* Ci fu un dibattito che si protrasse per molto tempo; a quel punto non c'era nessuna accettazione degli accordi come erano. C'era la consapevolezza che di fatto gli accordi erano già stati eseguiti.

*RIVA.* Quindi, dovevate rinegoziarli!

*DI VITO.* Bisognava cercare di sanarli da un punto di vista creditizio e rinegoziarne la sostanza al meglio.

*RIVA.* Lei successivamente, dall'autunno, è stato responsabile del cosiddetto gruppo Atlanta.

*DI VITO.* Praticamente dal primo novembre; io avevo l'incarico di gestire i rapporti emergenti, la gestione corrente degli impegni che erano stati assunti.

*RIVA.* Quindi fu impegnato poi anche in qualche modo nella vicenda della rinegoziazione di Ginevra. Vorrei che mi spiegasse perchè nell'inverno scorso, dopo il deposito della ordinanza di rinvio a giudizio da parte del giudice di Atlanta, nella quale in sostanza sembrerebbe prendersi completamente per buona la tesi della BNL, e cioè di essere stata truffata da un gruppo di suoi dipendenti ad Atlanta in combutta con alcuni iracheni, la BNL non ha ritenuto in questo processo di costituirsi parte civile: non capisco il perchè.

*DI VITO.* Francamente non so cosa dirle.

*RIZ.* Avrei una domanda suppletiva, signor Presidente. Vorrei sapere se l'ingegner Di Vito ritiene che era competente non solo a promuovere, ma a sollecitare la Banca nazionale del lavoro alla costituzione di parte civile, per avere la tutela dei propri diritti di parte. Lei crede che bisognava esercitarla?

*DI VITO.* Questo competeva agli organi della banca. Il dottor Nesi e il dottor Pedde fecero delle deposizioni davanti al Gran giurì di Atlanta.

*FORTE.* E non si costituirono parte civile?

*PRESIDENTE.* Loro non erano più in questa fase gli uffici di rappresentanza.

*DI VITO.* Azioni civili sono state intraprese fin dall'inizio contro Drogoul, Von Wedel e contro l'Entrade, e sono precedenti al rinvio a giudizio del giudice Mckenzie.

RIVA. E contro gli iracheni?

*DI VITO.* Contro gli iracheni no, finora.

PRESIDENTE. E contro di lei non è stato denunciato nessun addebito disciplinare?

*DI VITO.* No. Io continuo ad occuparmi della vicenda.

PRESIDENTE. Praticamente si sono avute delle contestazioni solo a carico di alcuni suoi collaboratori?

*DI VITO.* È esatto. Queste sono state fatte a Monaco e a Sartoretti.

*Viene congedato l'ingegnere Di Vito.*

### **Testimonianza del dottor Roberto Ruberti**

*Viene introdotto il dottor Ruberti, accompagnato dal dottor Quarta.*

PRESIDENTE. Nel salutarla a nome della Commissione, dottor Ruberti, la invito a recitare la formula del giuramento e fornirci le sue generalità.

*RUBERTI.* «Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e giuro di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza».

Sono Roberto Ruberti, nato a Roma il 12 maggio 1941 e sono direttore generale della SACE.

PRESIDENTE. Il dottor Ruberti cortesemente ha inviato il *dossier* relativo alla seconda operazione Danieli del 1989. Il dottor Quarta è responsabile del servizio che geograficamente si occupa anche dell'Iraq. Lei conferma il rapporto che ci ha mandato?

*RUBERTI.* Sì, signor Presidente.

Io ero direttore all'epoca, nel 1989, quando è stata concessa la copertura assicurativa; il dottor Quarta a quell'epoca invece non era responsabile del servizio. Come le dicevo, confermo il rapporto che è stato inviato; la copertura assicurativa è stata concessa nel 1989 per l'operazione della Danieli, che forniva all'Iraq un impianto per la produzione dell'acciaio; la concessione di tale garanzia rientrava nei criteri assicurativi della sezione allora vigenti, tenuto conto che precedentemente, in presenza del conflitto tra Iran e Iraq, erano state sospese le coperture assicurative nei confronti del paese, che erano state poi riprese in presenza di determinate garanzie, quando il conflitto era cessato. L'operazione Danieli presentava infatti delle garanzie collaterali, rappresentate da prodotti esitabili sul mercato internazionale, e quindi con dei prezzi facilmente verificabili sul mercato stesso.

L'operazione poi non è stata realizzata a seguito dei noti eventi del Golfo.

**PRESIDENTE.** La valutazione politica era del vostro ufficio o avevate avuto una sollecitazione ad operare attraverso la garanzia in favore di queste operazioni dirette ad un paese a rischio?

**RUBERTI.** In generale la nostra politica assicurativa prevede una diversificazione dei rischi nei vari paesi. Allorchè l'Iran e l'Iraq erano in una fase di conflittualità avevamo sospeso le coperture assicurative nei confronti di quei paesi, salvo riprenderle nella fase successiva, tenuto conto che vi era molta richiesta da parte degli esportatori italiani, e tenuto anche conto che ci trovavamo di fronte ad una concorrenza estera molto vivace. La politica seguita dalle altre compagnie assicurative analoghe alla SACE era di apertura nei confronti del paese; chiaramente la sezione non poteva rimanere estranea all'opera di ricostruzione del paese che allora era in atto.

**PRESIDENTE.** Gli operatori italiani volevano investire in quel paese e sollecitavano garanzie assicurative della SACE.

**RUBERTI.** Gli operatori italiani, come quelli di altri paesi, si trovavano di fronte a una agguerrita concorrenza e partecipavano a gare internazionali per la acquisizione di determinate commesse.

**PRESIDENTE.** Si ricorda l'ammontare della copertura concessa all'Iraq in quel periodo, dopo la fine del conflitto?

**RUBERTI.** Mi sembra fosse nell'ordine di 6-7000 miliardi.

**PRESIDENTE.** E prima del conflitto?

**RUBERTI.** Prima del conflitto la nostra esposizione nei confronti dell'Iraq era quasi completamente a breve termine ed ammontava a più di mille miliardi. Quella esposizione, tuttavia, prevedeva pagamenti contestuali o comunque a breve termine, che poi sono stati trasformati in pagamenti a medio termine allorchè, a seguito degli eventi bellici, l'Iraq si trovò in gravi difficoltà a far fronte ai propri impegni. In origine, e cioè fino al 1982-83, il paese era un ottimo pagatore; pagava puntualmente, e soprattutto pagava per operazioni che venivano quasi esclusivamente fatte in contanti; successivamente si sono trasformate in operazioni a medio termine, perchè l'Iraq non era più in grado di far fronte ai propri impegni a breve.

**PRESIDENTE.** Chi pagò il premio assicurativo? Lo avete appurato?

**RUBERTI.** Il premio assicurativo è sempre pagato dall'assicurato, in questo caso la ditta italiana. Se invece ci troviamo di fronte ad una operazione di altra natura, tipo un credito finanziario, lo paga la banca italiana o estera. È evidente che in tutti i casi il premio viene traslato sul prezzo.

FORTE. Erano 1700 o 700 miliardi?

*RUBERTI.* Come ho detto, le operazioni che abbiamo garantito tra il 1989 ed il 1990 ammontavano all'incirca a 700 miliardi. Queste sono le nuove operazioni. Le operazioni che avevamo garantito precedentemente ammontano originariamente a più di 1.000 miliardi.

FORTE. Lei ha detto che pur essendo nate a breve, erano diventate a medio termine perchè erano in essere quando avete concesso gli altri 700 miliardi. Adesso quindi sono 1.700 miliardi.

*RUBERTI.* Alcune sono scadute e sono andate in sinistro, altre sono decadute.

RIZ. Il teste ha affermato che il premio assicurativo veniva sempre pagato dal cliente italiano. Nel caso della operazione Danieli pagò la ditta Danieli o intervennero in forma diretta o indiretta soldi dalla BNL di Atlanta?

*RUBERTI.* Posso rispondere che fu il cliente italiano a pagare, in questo caso la ditta Danieli. Come l'assicurato abbia pagato il premio non sono in grado di dirlo.

RIZ. Al dottor Ruberti non constava affatto che fosse pagato con fondi diretti o indiretti della BNL di Atlanta? Questa era la mia domanda; che i soldi li avesse ricevuti dal cliente lo sappiamo. Ma ha appurato questo fatto?

*RUBERTI.* Posso dire che il premio assicurativo, è stato versato dalla ditta Danieli sul conto che noi, come ente pubblico, abbiamo presso la BNL di Roma. Su di esso vengono accreditati i premi che dobbiamo percepire.

RIZ. Potrebbe verificare da dove sono giunti questi soldi o bisogna chiederlo formalmente?

*RUBERTI.* Ritengo di sì, signor Presidente. Adesso non sono in grado di darle una risposta precisa se i fondi siano pervenuti per quella o per altra via, ma posso senz'altro appurarlo.

FORTE. Ci sono state sollecitazioni da parte di autorità politiche a fare queste concessioni di credito di 700 miliardi di dollari e, in particolare, quelle relative alla ditta Danieli?

*RUBERTI.* No, senatore, nel senso che rientrava nella normale politica assicurativa della sezione in quel particolare periodo.

RIVA. Vorrei chiedere se il teste è al corrente dell'esistenza del grosso affare connesso alla vicenda Fincantieri.

*RUBERTI.* Sì.

RIVA. La SACE intervenne con una copertura assicurativa per questo affare?

RUBERTI. Concesse una copertura assicurativa esclusivamente per il rischio collegato alla indebita escussione delle fidejussioni che ammontavano all'incirca a 400 miliardi. Questa garanzia è rimasta in piedi fino al dicembre dell'anno scorso, dopo di che, tenuto conto dell'*embargo* nei confronti del paese, non è più stata rinnovata. Non erano assicurate per il rischio del credito nè per la revoca della commessa.

FORTE. In una dichiarazione del dottor Monaco del 9 dicembre del 1986, indirizzata alla direzione del Servizio affari internazionali della BNL - non è quindi detto che lei la conoscesse - risulta: «La SACE, nell'informarci che esiste una forte disposizione politica a tornare ad assicurare l'Iraq - è la domanda che le abbiamo rivolto poco fa - ha chiesto alle principali banche italiane di rinunciare alla denuncia dei sinistri per consentirle di riaprire con il paese di cui trattasi, una volta raggiunto un accordo sulla sistemazione delle partite in sospeso».

PRESIDENTE. Questa è una affermazione resa dal dottor Monaco.

RUBERTI. Da parte della sezione e da parte del comitato di gestione si è sempre considerato il conflitto Iran-Iraq come un qualcosa che dovesse avere un termine. Di conseguenza, si è sempre detto ai nostri assicurati di procedere, ove possibile, a una ristrutturazione del loro credito nei confronti del paese, per evitare sinistri e per poter agevolare la situazione di normalizzazione dei rapporti, non appena il conflitto fosse finito. Come dicevo prima, abbiamo cercato di incentivare la trasformazione dei crediti a breve in crediti a medio e lungo termine, per evitare che sorgessero situazioni di sinistro che avrebbero reso più difficili i rapporti di normalizzazione successiva con quel paese. In questo quadro credo di aver fornito una risposta.

FORTE. Quindi, l'affermazione fatta dal dottor Monaco, e cioè «che esiste una forte disposizione politica» è un'illusione che non trova alcun fondamento. In altre parole avevate deciso di tornare ad assicurare l'Iraq in base ad una vostra scelta tecnica e non in seguito a taluni impulsi politici.

RUBERTI. Esattamente. Credo che rientri tra i *desiderata* di ciascun ente assicurativo evitare di pagare i sinistri nella misura in cui lo può fare.

Inoltre, si trattava di una politica generalizzata da parte di tutte le agenzie preposte all'assicurazione e al credito all'esportazione.

FORTE. Qui c'è scritto non «per non pagare i sinistri», bensì per «riaprire con il Paese di cui trattasi»; si tratta di una frase che sottintende una spinta politica. Secondo il dottor Monaco voi chiedevate di rinunciare alla denuncia dei sinistri per consentirvi di riaprire con quel paese, perchè ve lo avrebbero suggerito alcuni ambienti politici.

*RUBERTI.* Personalmente non me la sento di avallare questa affermazione.

*PRESIDENTE.* Dottor Ruberti, noi abbiamo già ricevuto dalla SACE un *dossier*; le saremmo grati se ci facesse pervenire la documentazione concernente il pagamento del premio da parte della società Danieli sul conto della SACE presso la BNL di Roma.

*RUBERTI.* Senz'altro.

*PRESIDENTE.* La ringraziamo per la sua disponibilità.

*Viene congedato il dottor Ruberti e viene introdotto il signor Costa.*

### **Testimonianza del signor Antonio Costa**

*PRESIDENTE.* Signor Costa, la prego innanzi tutto di recitare la formula del giuramento che ha dinnanzi.

*COSTA.* «Consapevole delle responsabilità morali e giuridiche che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è di mia conoscenza».

*PRESIDENTE.* Ci può fornire le sue generalità?

*COSTA.* Antonio Costa, nato a Trieste il 5 ottobre 1951.

Vorrei innanzi tutto presentare una documentazione in ordine ai miei rapporti con la Banca Nazionale del lavoro, da cui sono stato licenziato in data 10 settembre 1990.

*PRESIDENTE.* Vedo che tra lei e la BNL è intervenuta un'intesa corrispondenza.

Lei era dipendente della Banca Nazionale del lavoro ed ha prestato servizio presso la filiale di Atlanta dal 1° settembre 1986 al 21 novembre 1988.

*COSTA.* Lo confermo.

*PRESIDENTE.* Noi abbiamo l'intero riscontro documentale di un rapporto tra lei e la BNL, che mi pare sia stato alquanto difficile. Vuole dirci qualcosa in proposito? Mi pare che lei abbia intentato una causa civile nei confronti della BNL.

*COSTA.* Ho già dato incarico ai miei legali di ricorrere contro il licenziamento, che considero illegittimo; inoltre ho presentato una denuncia-querela avverso alcuni dirigenti della BNL. Colgo l'occasione per consegnare a questa Commissione una copia di tale denuncia che ho presentato alla Procura di Roma nell'aprile del 1990. Aggiungo che, per quanto di mia conoscenza, tale denuncia venne archiviata in quanto

la magistratura non rinvenne alcun estremo di reato. Nel contempo però non mi venne mai contestata la veridicità delle mie affermazioni.

PRESIDENTE. Contro chi ha presentato questa denuncia?

COSTA. Contro Fariello Antonio e Bonamici Dante, entrambi reperibili presso la Direzione centrale della BNL, e contro il dottor Cavaliere Nicola e Ricciardi Paolo della Questura di Roma. Mi sono soltanto limitato ad esporre i fatti, lasciando alla magistratura la definizione giuridica di eventuali reati commessi da queste persone.

PRESIDENTE. Lei ha prestato servizio presso la filiale di Atlanta, ma in particolare con chi collaborava?

COSTA. Io ho retto l'ufficio di rappresentanza della BNL a Città del Messico fino al primo settembre 1986. A seguito sia del terremoto del 1985, sia dei vari rivolgimenti finanziari successivi, fu deciso che non aveva più senso tenere una persona *full time* in Messico. Comunque, si poteva continuare a seguire le questioni collegate alla presenza della BNL a Città del Messico impiegando parzialmente il rappresentante di un ufficio - per distinguerlo da un direttore di filiale -, cioè una sorta di impiegato *part time* in America che avrebbe coperto il Messico con viaggi e telefonate.

Ad Atlanta ho ricoperto mansioni di settorista: in gergo bancario, il «settorista» è un funzionario che segue un determinato settore di clientela per qualunque definizione, può essere geografica. Io l'ho seguito soprattutto per Atlanta, l'America latina, con operazioni concluse solo in Messico e tentate in altri paesi, operazioni CCC, eccetera, e poi nella zona di lavoro della filiale, seguendo la clientela di emanazione italiana - questo principalmente - cioè società italiane che fossero filiali, affiliate, in qualunque altro modo legate ad aziende italiane. Poi, in più, ogni tanto mi potevo occupare di qualunque altra cosa - questo è chiaro - anche perchè ero l'unico italiano in filiale. Credo di aver messo più o meno a fuoco la situazione.

PRESIDENTE. Che rapporti aveva con il direttore?

COSTA. Io rispondevo in pratica al direttore, che era all'epoca Drogoul; un settorista normalmente in una filiale grande può riferire ad un capo settore, come un vicedirettore; in una filiale di dimensioni ridotte è logico che risponda direttamente al direttore.

PRESIDENTE. Questo contenzioso con l'istituto come nacque? Perchè le hanno fatto questa contestazione?

COSTA. La prima contestazione andò così. Preciso che dopo lo scoppio dello scandalo sono stato sentito esclusivamente dall'ispettorato, cioè dal dottor Bonamici, in collaborazione con il dottor Fariello e poi con il dottor Costantini. Io comunque fui sentito esclusivamente dall'ispettorato; con questo voglio dire che nessun altro della direzione ha cercato di chiamarmi e di parlarmi.

PRESIDENTE. E il dottor Pedde lo ha mai sentito? .

*COSTA.* No mai. La prima cosa che mi fu contestata, come risulta dalla prima di quelle lettere, è di avere accettato un assegno dell'Entrade di New York di un importo lievemente inferiore a 3.000 dollari; esso corrispondeva esattamente alla quota che la banca aveva lasciato a mio carico per il trasferimento in Italia. Drogoul mi disse che non trovava giusto che la banca non pagasse tutto il trasloco e mi aveva detto qualche giorno prima che avrebbe fatto annullare la richiesta del concorso spese sul trasloco. Considerava più logico e normale che la banca mi pagasse tutto il trasloco. Al momento in cui mi diede un assegno, io avevo già pagato la differenza, ma lui mi disse di prendere l'assegno, ed io lo presi. Andai in banca a versarlo e a quel momento mi trovai di fronte ad un assegno Entrade. L'ho versato; preciso anche che mi aveva lasciato un pò perplesso però; a parte che ero in condizioni psicofisiche sgangherate perchè ero reduce da un'operazione d'urgenza e avevo dovuto lasciare e rimandare tutto per questo, io non ero a conoscenza di nessun altro assegno Entrade che circolasse così. A quel punto, quando tornai in filiale chiesi spiegazioni a Drogoul e lui mi rispose qualcosa come: va bene così, non preoccuparti. Mi ha promesso che avrebbe parlato con Pedde per far regolarizzare il tutto, per ottenere l'annullamento degli addebiti.

PRESIDENTE. Quindi lei aveva preso coscienza in quel momento che il pagamento non era legittimo?

*COSTA.* No, non l'ho presa così. Era una cosa un pò così.

PRESIDENTE. Ma dell'Entrade non ha mai sentito parlare?

*COSTA.* No, non sapevo, perchè poi sulla stampa ho letto molte cose; non sapevo di altri assegni che girassero. Certo, sapevo che l'Entrade era una società cliente, molto legata a Drogoul, quindi potevo pensare ad un favore che avevano fatto a lui; non lo so, non ci ho pensato.

PRESIDENTE. Lei ha pensato subito che c'era qualcosa di irregolare?

*COSTA.* Di irregolare non direi; ero curioso e il giorno dopo sono partito da Atlanta, quindi non ci ho pensato più, anche perchè sono stato assicurato da Drogoul che avrebbe regolarizzato la cosa, e dato che Drogoul era conosciuto come persona che poteva tutto col vertice della banca, a quel punto ero tranquillo.

PRESIDENTE. Lei aveva la sensazione che Drogoul avesse molto credito nella banca?

*COSTA.* Certo, direi moltissimo credito. Vi era anche una motivazione ufficiale. La filiale di Atlanta nella rete delle filiali americane era l'unica a produrre utili significativi, a parte quella di New



York, che però aveva utili un po' di carta, perchè erano utili generati dagli interessi sui crediti verso l'Argentina e verso il Messico; le altre filiali erano alcune addirittura in perdita, alcune con utili irrisori; Atlanta era l'unica che avesse utili considerevoli. In più Atlanta, o meglio Drogoul, e in una certa misura anche Von Wedel, avevano rapporti indubbiamente privilegiati con grosse società di commercio, ad esempio di cereali, di prodotti agricoli, eccetera; quindi in un certo modo veniva apprezzato che essi portassero alla banca clienti che la banca in quel momento assai difficilmente poteva raggiungere. Quindi: immagine, prospettive ed affari, tanto che si era parlato addirittura di trasferire la filiale di Atlanta a Chicago; di questo si era parlato forse anche prima di quanto è stato detto e quando venne Medugno ad Atlanta nell'ottobre del 1988 era già in circolazione la notizia e lui venne proprio per chiarire gli aspetti del personale nel trasferimento, venne assieme al dottor Felicori della filiale di New York.

**PRESIDENTE.** Venne nella prospettiva di un trasferimento di questa *équipe*, che era di grande valore, a Chicago addirittura; questa era vista come una promozione.

**COSTA.** Sì. In quel momento nella Banca del lavoro non si capiva poi molto perchè c'era un ribollire continuo; c'era la riforma di Pedde che si sovrapponeva in America alla riforma di Sardelli, quindi con due cambiamenti di vertici. Però io direi senz'altro che la cosa veniva vista come una promozione molto forte per Drogoul e per il gruppo che fosse andato con lui a Chicago.

**PRESIDENTE.** Da Roma, oltre a Medugno, vennero anche altri funzionari?

**COSTA.** Sì, veniva gente da New York e da Roma. Da New York, credo lo sappiate già, io mi ricordo che veniva periodicamente Vito Cannito per delle revisioni di un giorno o due, veniva ogni tanto Guadagnini, che girava periodicamente tutte le filiali. Io l'avrò visto ad Atlanta almeno tre volte.

**PRESIDENTE.** E aveva un rapporto buono con Drogoul?

**COSTA.** Direi di sì. D'altronde Guadagnini aveva proposto Drogoul come direttore per Atlanta. Poi da Roma era venuto Medugno, era venuto il dottor Agostini Adriano, che aveva girato varie filiali, non solo Atlanta, New York, Atlanta e Miami sicuramente, in un giro in cui visitava delle banche corrispondenti. Infatti lavorava alle banche corrispondenti. Aveva visitato le banche della costa orientale americana.

**PRESIDENTE.** Pedde è mai venuto?

**COSTA.** Non l'ho mai visto ad Atlanta. Per quanto a mia conoscenza era venuto precedentemente. Da Roma vennero nel mese di novembre 1988 due funzionari dell'ispettorato; uno si chiamava Planera è

dell'altro non ricordo il nome. Vennero per il problema del Mantec e per la parte informatica. Da New York, ovviamente, venne il dottor Sardelli.

PRESIDENTE. Il dottor Sardelli aveva con Drogoul lo stesso rapporto che questi aveva con Guadagnini?

COSTA. Erano due persone completamente diverse.

PRESIDENTE. Che tipo di rapporto c'era con Drogoul?

COSTA. Guadagnini e Drogoul, per quanto ricordo, si chiudevano nello studio e parlavano tra loro. In pubblico tenevano un rapporto molto cordiale e scherzoso. Sardelli un atteggiamento così non lo teneva con nessun suo collaboratore. È difficile definire i rapporti umani ma pensiamo alla lettera che Sardelli affidò a Costantini e che Drogoul mostrava in filiale come uno studente, vantandosi, avrebbe mostrato agli amici una lettera di sospensione del preside.

Ricordo che quando venne convocato a New York, ritornò tranquillo e sorridente. La lettera aveva un tono durissimo e invece lui la prese alla leggera, ci rideva sopra. Alcuni giorni dopo ci fu la partecipazione alla riunione di New York, in cui erano presenti i presidenti e il direttore generale. In quella occasione non partecipai, innanzi tutto perchè non potevo - avevo subito un intervento ortopedico al collo - e secondariamente perchè non ero stato invitato. Da quello che si sentiva in giro, ma non posso testimoniare di averlo sentito io di prima mano, si parlava di elogi sperticati di Pedde verso Drogoul. Questo circolò ed ho sentito anche l'invidia di alcuni colleghi di altre filiali, poichè una cosa del genere suscita invidia.

PRESIDENTE. Lei ha riportato ciò che ha sentito. La stima che si manifestava nei confronti di Drogoul era giustificata da risultati oggettivi.

COSTA. Era l'unica filiale che guadagnava, che aveva un'immagine e che aveva prospettive.

PRESIDENTE. In questa filiale composta solo da stranieri lei era l'unico italiano. Avvertiva qualcosa di strano e di diverso?

COSTA. Certamente, come sempre quando si lavora con gente di altri paesi. La cosa che mi colpì di più fu l'autonomia incredibile; la filiale di Atlanta non era un cane sciolto bensì un cane con il guinzaglio molto più lungo di quelli degli altri cani. In ogni filiale ci sono elementi non perfetti. Ad esempio, qualunque direttore permette ad un cliente buono di superare i limiti di fido. È una norma e succede ma non succede per certi importi, non succede con una certa frequenza, e non si somma ad altri elementi. Se esiste un prestito erogato senza una linea di fido corrispondente, anche se succede un po' dappertutto, non succede con quella frequenza e per quell'importo.

Tutto questo si vedeva dal flusso dei rilievi che arrivavano da Roma, ai quali veniva risposto, quando veniva risposto, in un modo talmente generico che credo un'altra filiale, in una situazione analoga, avrebbe subito qualcosa di peggio che un'ispezione. In più, la filiale non aveva la Segreteria Fidi che è un organo di controllo interno della filiale, a cui è preposto un funzionario. In qualunque filiale in Italia o all'estero, e non solo della BNL ma di qualsiasi banca organizzata, è previsto un funzionario che controlla la regolarità dei prestiti effettuati rispetto ai fidi deliberati e nel rispetto delle garanzie acquisite o meno. In questa filiale non era previsto tale ufficio. Non avevo mai sentito, in quindici anni di attività bancaria, che una filiale non avesse la Segreteria Fidi.

**PRESIDENTE.** I rapporti con Roma venivano tenuti direttamente da Drogoul?

**COSTA.** I rapporti con Roma ad un certo punto avrebbero dovuto essere interrotti, a partire, credo dal mese di ottobre 1987; quando si svolse a New York la riunione annuale Pedde chiese o, meglio, ordinò, ai direttori in generale e a tutte le filiali americane, per qualunque loro problema, di attuare un collegamento con Roma solo tramite New York. La cosa, ovviamente, non fu sempre rispettata, ma ignoro in che misura dalle singole filiali.

L'area nord americana all'inizio del 1988 era ridotta a 2-3 persone, cioè Sardelli e qualche altro collaboratore.

Circa i colloqui telefonici, quando io entravo nel suo ufficio per fargli firmare documenti o per chiedergli istruzioni, nelle ore consentite dalla differenza di fuso orario lo sentivo spesso parlare con l'Italia. Vorrei ricordare un dettaglio curioso. Molto spesso mi accorgevo che parlava con l'Italia perchè alzando la cornetta non diceva il nome dell'interlocutore ma si esprimeva con uno scherzoso: «Dottore!» o «Professore!», stile trattoria romana.

**PRESIDENTE.** Questo per non fare individuare l'interlocutore. Lei non ha mai sentito un nome?

**COSTA.** Nomi ne ho sentiti tanti, ma non di persone specifiche. Credo che lui parlasse soprattutto con il SAI, poi disciolto.

**PRESIDENTE.** Chi c'era al SAI?

**COSTA.** Non mi sento di fare un nome senza memoria certa.

**PRESIDENTE.** Sicuramente con l'ufficio del SAI.

**COSTA.** Sicuramente con la gestione dell'area commerciale reti estere, cioè quella parte dell'area commerciale che serviva le varie unità.

Vorrei dirvi che Drogoul conosceva l'italiano, anche se non so fino a che punto, perchè non l'ho mai sentito fare una conversione in italiano; e ciò - come tutti sanno - costituisce il vero metro di misura.

Però, se non vi erano termini tecnici o giuridici, normalmente egli comprendeva una lettera in italiano che gli arrivava sulla scrivania. A proposito della corrispondenza in italiano proveniente da Roma e riservata al direttore della filiale, lui mi chiamava soltanto per chiedermi se ciò che aveva capito era giusto.

PRESIDENTE. Però, parlava con Roma in inglese.

COSTA. Sì, almeno per quanto riguarda le conversazioni che ho ascoltato direttamente, le quali erano inframmezzate da qualche parola in italiano.

PRESIDENTE. Dal momento che nella BNL di Roma vi sono poche persone che parlano inglese, potremmo anche individuare con chi parlava Drogoul.

RIVA. Drogoul ha mai conversato in francese?

COSTA. Qualche volta l'ho sentito parlare in francese, però non ho nessun motivo per ritenere che parlasse con l'Italia.

PRESIDENTE. Lei ha avuto un buon rapporto con Drogoul?

COSTA. Sì, Drogoul aveva un rapporto cordiale con tutti, molto caloroso, ed aveva anche un successo enorme dal punto di vista umano. Quindi, il rapporto era generalmente buono, forse con una piccola incrinatura che d'altronde resta inespressa in qualsiasi rapporto aziendale. Personalmente speravo di avere una promozione che però non ho avuto; sono cose che succedono a molte persone, ed io non me la sono legata al dito.

PRESIDENTE. La ragione della censura che nasce da parte della BNL nei suoi confronti concerne il sospetto che lei fosse una sorta di complice o di connivente del Drogoul, perchè in una circostanza lei addirittura suggerì di chiedere un parere giuridico ad un avvocato qualsiasi, anzichè rivolgersi direttamente all'Ufficio legale della Direzione centrale della BNL, impedendo in questo modo alla Banca di Roma di occuparsi di una certa operazione non registrata nella contabilità ufficiale.

Lei ricorda quell'episodio?

COSTA. Di questo episodio non avevo più assolutamente memoria, comunque è riportato nelle fotocopie della corrispondenza tra la BNL e me che vi ho consegnato all'inizio dell'audizione.

Nel gennaio del 1990 fui interrogato dal dottor Bonamici, dal dottor Costantini, alla presenza anche del dottor Bacigalupo. Debbo premettere che qualora incontrassi delle difficoltà nel ricordare taluni particolari, mi rimetto alla corrispondenza che vi ho poc'anzi consegnato.

Essi iniziarono a parlarmi negli stessi termini che lei oggi, signor Presidente - mi scusi la franchezza - usa nei miei riguardi, dimostrando di essere alquanto disinformato.

PRESIDENTE. Lei ha la possibilità di rimettermi sulla retta via!

*COSTA.* Loro iniziarono a parlarmi in termini molto duri dopo avermi contestato alcune stupidaggini, addirittura il fatto che ricevetti in regalo una statuetta da giardino dai colleghi di Atlanta quando fui trasferito.

Mi contestarono, con un tono sempre più accusatorio, che io avevo suggerito di chiedere un parere legale ad un avvocato di Arezzo invece che all'Ufficio legale della BNL. Risposi loro che non ricordavo il fatto e se quindi potevano fornirmi qualche altra circostanza in merito. Loro aggiunsero che non potevano dirmi nient'altro e constatarono quindi che con il mio atteggiamento negavo di aver chiesto questo parere legale ad un avvocato italiano. Risposi nuovamente loro che non negavo e non confermavo nulla.

PRESIDENTE. Poi se lo è ricordato questo episodio?

*COSTA.* Io fui riassunto in servizio dopo la storia dell'assegno senza che la Banca mi comminasse alcuna sanzione disciplinare.

PRESIDENTE. Signor Costa, come lei ha potuto notare noi chiediamo sempre informazioni dettagliate, perchè non sempre siamo informati correttamente su taluni fatti.

Lei, a seguito dell'episodio del rimborso delle spese di trasferimento con un assegno spiccato sul conto di comodo Entrade...

*COSTA.* Signor Presidente, debbo precisare che si tratta di un assegno di 2.995 dollari per pagare il trasloco e di un altro per l'albergo.

A seguito di questo episodio fui sospeso precauzionalmente ai sensi del contratto bancario, e in seguito fui riassunto senza alcuna sanzione disciplinare.

Una volta in servizio, mentre lavoravo tranquillamente, fui nuovamente chiamato dal dottor Bonamici e dal dottor Costantini nel mese di gennaio, i quali mi fecero quel discorso riguardante l'avvocato di Arezzo. Poichè non ricordavo nulla mi dissero di ritornare al lavoro. Il giorno dopo mi venne consegnata un'altra lettera di sospensione - la quale è allegata alle fotocopie della corrispondenza che vi ho consegnato - nella quale non mi si contestava di aver richiesto un parere legale all'avvocato di Arezzo, bensì che era in corso di acquisizione una serie di elementi che confermavano il mio personale coinvolgimento nella vicenda, senza quindi contestarmi alcun fatto preciso.

Risposi a quella lettera invitandoli a contestarmi i fatti per poter rispondere nel merito, ma la Banca lasciò passare tre mesi prima di inviarmi un'altra lettera nella quali mi si contestava l'episodio dell'avvocato di Arezzo, in termini assolutamente non veritieri.

L'episodio risale al Ferragosto del 1987 e riguarda una società di tabacchi, tra l'altro cliente della Banca e affidata con delibera della Direzione centrale, la quale aveva bisogno di un parere legale circa l'esistenza e la capacità di obbligarsi della BNL, per poter fare una certa

operazione. Io richiesi quel parere all'avvocato Mazzetta di Atlanta che era il legale di fiducia di quella filiale - e lo è stato per almeno un anno anche dopo il noto scandalo.

**PRESIDENTE.** Si trattava di un avvocato scelto dalla filiale di Atlanta e non dalla Direzione centrale della BNL di Roma!

**COSTA.** Credo che vi fossero stati dei contatti con Roma, ma non ne sono sicuro.

**PRESIDENTE.** Lei ha ritenuto legittimo interpellare quell'avvocato di Atlanta.

**COSTA.** Tra l'altro vi era anche la possibilità che, poichè doveva esprimere un parere sulla Banca stessa, un avvocato dipendente della BNL difficilmente si sarebbe espresso in maniera oggettiva.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, ma le consiglio di non insistere su quest'ultima motivazione; era più giusta la prima.

**COSTA.** Non sono un legale, e la mia è solo un'ipotesi.

A quel punto chiesi all'avvocato Mazzetta di farmi pervenire un parere da qualunque avvocato suo corrispondente.

Egli si documentò e, se ben ricordo, chiese a Drogoul la procura. Come unico avvocato corrispondente di sua conoscenza, che non fosse partito per le ferie, trovò un avvocato di Arezzo. Tutto qui.

**PRESIDENTE.** Ciò le viene contestato come una circostanza idonea a sorreggere il sospetto di una certa sua connivenza.

**COSTA.** Esattamente; e a tal proposito vi è agli atti una mia risposta.

**PRESIDENTE.** Un'altra cosa: lei notava se dagli atti della filiale potevano risultare gli spostamenti della documentazione?

**COSTA.** Non ho visto le casse quando le trasferivano; ho visto triturare delle carte, ma non so che roba era, potevano essere effettivamente cartacce da buttare via.

**PRESIDENTE.** Ma non ha visto queste rimozioni, questi passaggi?

**COSTA.** Quando c'ero, io non l'ho visto.

**PRESIDENTE.** Questa giustificazione che dà lei in ordine al trasferimento è anche una cosa plausibile. Però pare che una sua firma sia stata rintracciata in una lettera che era apparentemente inoltrata da una banca di Lugano e poi invece era a vantaggio di Entrade. Questo alimenterebbe il sospetto che lei in qualche modo sapesse.

**COSTA.** Infatti la banca mi ha contestato questa lettera e a questo ho risposto già. Una lettera di conferma. Devo fare un minimo di

discorso tecnico-procedurale. Queste lettere di conferma venivano prodotte dal sistema informatico in chiusura di giornata, dopo che l'operazione era già stata fatta e contabilizzata, proprio perchè era nel *computer* e i soldi soprattutto erano già stati mossi. La prassi della filiale di Atlanta, in mancanza di precise istruzioni dal centro relative alle procedure da usare nelle filiali americane, era questa: in chiusura di giornata, dopo effettuate tutte le operazioni, queste lettere di conferma, con quello che la banca si ostina a dire un foglio contabile necessario per la registrazione (in realtà non era un foglio contabile, perchè l'operazione era già contabilizzata. Quei cosiddetti fogli contabili non avevano assolutamente firme decisionali) quei moduli contabili venivano messi in un pacco - potevano essere trenta, quaranta, ottanta in un giorno - e dati a due funzionari qualsiasi. In pratica quelli presenti in filiale che non avessero clienti d'ufficio, cioè i due che erano lì abilitati a firmare, senza alcun allegato di controllo. Questa era la prassi della filiale di Atlanta.

**PRESIDENTE.** Lei faccia conto che sia presente in questa Commissione gente completamente illetterata, come il sottoscritto. Lei deve spiegarmi come una conferma che proviene dall'istituto di credito di Lugano, sostanzialmente è a favore della stessa società sulla quale viene tratto l'assegno a lei corrisposto. Quindi la contestazione che fa la BNL nei suoi confronti non è peregrina. Lei deve spiegarci in questa sede la sua versione e darci le sue giustificazioni.

**COSTA.** La firma di quei moduli avveniva all'ingrosso, senza che fosse prevista alcuna possibilità di controllo. Cioè non è che qualcuno aveva qui la documentazione dell'operazione e dall'altra parte i moduli; uno aveva solo i moduli di conferma e nient'altro.

**PRESIDENTE.** Quindi anzichè mettere Entrade lei ha messo Banca; lei ha firmato?

**COSTA.** Io ho ricevuto il pacco di moduli e questa era la prassi della filiale di Atlanta e Roma doveva essere informata sulle procedure adottate. Roma era sicuramente a conoscenza di questo. Anche se lo negherà, certo. Quello che voglio dire è che quella firma non era una firma decisionale.

**PRESIDENTE.** Ma se la firma era richiesta dalla procedura, se lei l'ha messa, non era inutile. Allora era giuridicamente utile. Lei ha sottoscritto una comunicazione che proveniva dall'Entrade e risultava come proveniente da Lugano.

**COSTA.** Proveniva dal *computer* della filiale ed evidentemente è stata - se le cose stanno come dice la banca, io non lo so - inserita e contabilizzata nel *computer* affinchè il *computer* producesse il modulo a nome della banca; è stata inserita in quel modo nel *computer*.

**PRESIDENTE.** Sicuramente è stata un'operazione irregolare. Noi siamo solo in sede di accertamento e valutazione dei fatti e delle cause

che hanno determinato ciò su cui si indaga; quindi è impregiudicata la sua sede disciplinare o giurisdizionale.

CORTESE. Io volevo sapere se lei era a conoscenza durante il suo servizio ad Atlanta dei rapporti tra la filiale stessa e la banca Morgan.

COSTA. Certo, e anche su come si svolgevano questi rapporti.

CORTESE. E questo anche in via procedurale? Lei sapeva che tipo di rendiconto, di estratto conto la Morgan mandava ad Atlanta: se era mensile, se era settimanale, in che forme avveniva?

COSTA. Io sapevo che c'era il conto con Morgan. Quanto al rapporto di tesoreria non so se ci fosse il conto di *clearing*. Il conto di *clearing* si può chiamare un conto di tesoreria. Poi l'attività di tesoreria era quella di raccolta e sapevo che c'era raccolta su interbancari. Sapevo anche, era ovvio, che c'era raccolta sull'interbancario, cioè la filiale si finanziava non attraverso la tesoreria unica BNL, che non c'era, ma raccogliendo i depositi da altre banche internazionali presenti sul mercato, che passavano attraverso la Morgan.

CORTESE. Lei ha avuto modo di vedere questi rapporti della Morgan?

COSTA. Non avevo alcuna responsabilità di tipo contabile. È ovvio che la Morgan ha mandato estratti conto, penso addirittura giornalieri.

CORTESE. Però non era a conoscenza delle procedure con cui arrivavano?

COSTA. Credo, ma non lo posso dire con certezza, che viaggiavano su *computer*, via cavo.

CORTESE. Lei era presente quando c'è stata l'ispezione da parte di Messere?

COSTA. Guardi, io ho avuto dei problemi, sono stato operato ai primi di settembre del 1988; quindi sono stato in filiale solo alcuni giorni durante la presenza di Messere. Qualche volta ho parlato con Messere di una operazione che avevo seguito e di cui Messere voleva capire la dinamica. Non mi pare per altri motivi, ma sottolineo che andavo in filiale solo ogni tanto.

RIVA. Come prima cosa vorrei comprendere meglio la questione dell'assegno *Entrade*. Questo assegno era spiccato sul conto dell'*Entrade*?

COSTA. Sì.

RIVA. Come firma portava quella dell'*Entrade*? Come ha riconosciuto che era un assegno dell'*Entrade*?



*COSTA.* In America normalmente gli assegni bancari portano a stampa il nome o la ragione sociale del titolare del conto e l'indirizzo. Quindi risultò subito che era dell'*Entrade*.

*RIVA.* La firma era riconoscibile?

*COSTA.* Non la conoscevo, ma non era la firma di Drogoul.

*RIVA.* Era intestato direttamente a lei?

*COSTA.* Era intestato a me senza girata.

*RIVA.* Riguardo l'ispezione di Messere, lei ha appena detto che ha avuto solo un breve contatto.

*COSTA.* L'ho visto poche volte.

*RIVA.* Era al corrente che stava per arrivare ad Atlanta l'ispezione di Messere?

*COSTA.* No.

*RIVA.* Per lei fu una sorpresa?

*COSTA.* Non me ne importava molto, perchè ero già stato trasferito in Italia e da tempo avevo ricevuto la comunicazione di trasferimento.

*RIVA.* Lei ha detto che sapeva che Atlanta si finanziava sull'interbancario: conosceva anche il volume delle attività?

*COSTA.* Una filiale di una banca italiana in America ha due possibilità: o si rifà ai capigruppo di New York o si finanzia sul mercato. Non intendevo dire altro, anche se c'è dal mese di gennaio 1988 una delibera del consiglio di amministrazione che ha imposto di fare la tesoreria unica, ma non era stata applicata.

*RIVA.* L'operazione di cui Messere le chiese ragguagli riguardava per caso la banca della Svizzera italiana?

*COSTA.* No.

*RIVA.* Riguardava invece il settore delle esportazioni cerealicole verso l'Iraq?

*COSTA.* No. Era un'operazione che non si era ancora concretizzata e che avrebbe dovuto avvenire per la filiale di Miami e per la filiale di Atlanta. Erano piccole società americane di cui non ricordo il nome. Una doveva dei soldi all'altra e si trattava di importi di poche decine di migliaia di dollari. Avevano messo in piedi un sistema talmente macchinoso per effettuare i pagamenti che alla fine abbiamo dovuto

bloccare. Era un'operazione impostata in un modo talmente complicato che lo stesso Messere ebbe difficoltà a comprendere.

RIVA. Era notorio, nel periodo in cui lei era in attività, che la filiale di Atlanta partecipava in maniera importante ai programmi CCC verso l'Iraq?

COSTA. Sì, certo. C'erano delle delibere della direzione centrale per importi ingenti, per decine di milioni di dollari, ma non posso giurare sull'importo preciso. La BNL normalmente non si stupiva che operazioni con l'Iraq fossero fatte dalla filiale di Atlanta.

RIVA. La documentazione di ciò era a portata di qualunque ispettore.

COSTA. I fidi erano stati approvati a Roma. Ricordo che nel 1988 la Hesse Neumann, cioè la filiale tedesca di Amburgo della BNL...

RIVA. Lei ha avuto occasione di leggere successivamente il rapporto Messere?

COSTA. Di leggerlo no. Ho sentito delle voci ed ho letto sulla stampa diverse cose, ma non ho mai letto il rapporto integrale.

RIVA. Lei si aspetterebbe che in quel rapporto ci siano alcune parti dedicate alle operazioni CCC con l'Iraq?

COSTA. Devo dire in verità che ho già letto sulla stampa che non ci sono.

RIVA. Trova la cosa normale o singolare?

COSTA. Non posso esprimere un giudizio. Da quello che ho letto sulla stampa, se la stampa dice la verità ma qualche volta la stampa può deformare i fatti, sul rapporto Messere, la cosa sarebbe pazzesca anche perchè le prove della falsificazione di quella operazione, di cui la banca mi contesta di aver firmato un modulo di *routine* prodotto dal *computer*, senza alcuna possibilità di controllo, da quello che ha scritto la stampa, che ripeto, non so se sia vero, sono state scoperte da Messere. Mi riferisco a quello che ha scritto la stampa sull'operazione con la Banca svizzera italiana di cui Messere acquisì la falsificazione. Messere nascose i messaggi, almeno questo è stato riferito.

RIVA. Ricorda il nome dell'avvocato di Arezzo?

COSTA. Era l'avvocato Pino, ma, a scanso di equivoci, nelle lettere della documentazione sono riportati i suoi dati esatti.

PRESIDENTE. Lei ha fatto una citazione; quando ha impugnato il licenziamento?

*COSTA.* Il giorno dopo il licenziamento, a termini di legge. Avevo già dato l'incarico da tempo ai miei legali. Ho avuto problemi depressivi ed ho preferito attendere per concentrarmi. L'ho impugnato per cause di lavoro.

*RIZ.* Il teste ricorda in che data versò l'assegno?

*COSTA.* Se ricordo bene, ma anche questo risulta dagli atti, l'assegno era di 2.995 dollari.

La data di versamento è fra il 16 ed il 18 novembre 1988, ma non vorrei sbagliare per cui mi rimetto al testo della lettera.

*RIZ.* Quando è avvenuto il trasferimento dal Messico ad Atlanta?

*COSTA.* Nel 1986, ma è stato pagato integralmente dalla banca in maniera ufficiale.

*PRESIDENTE.* Può fornirci altre indicazioni utili alle nostre indagini?

*COSTA.* La libertà della filiale di Atlanta - cioè il lungo guinzaglio di cui già vi ho parlato - la si notava in ogni momento. Addirittura sembra che abbiano fatto dei lavori di ampliamento dell'ufficio - sono voci che ho sentito dai miei colleghi, ma non mi stupiscono per nulla - senza averne il permesso. Una cosa allucinante!

*PRESIDENTE.* Quindi, godevano di una grande autonomia.

*COSTA.* Hanno allargato gli uffici, reperito altri locali, senza neanche chiedere il permesso; vi era cioè un'indifferenza a qualunque prassi stabilita dalla Banca. Non si era mai vista una lavata di capo, eccettuata quella posta in essere da Sardelli.

*PRESIDENTE.* Si ricorda quali erano i collaboratori più vicini a Drogoul?

*COSTA.* La persona più vicina a Drogoul era Von Wedel, il quale ha sempre seguito tutte le operazioni di CCC, in quanto si occupava delle lettere di credito.

Invece non sono in grado di esprimere un giudizio in merito ad altre persone. Certamente chi si occupava della raccolta interbancaria aveva un compito delicato, perchè controllava ingenti somme di denaro. Comunque, di tutti gli altri non saprei dirvi chi fosse dentro o fuori.

*PRESIDENTE.* Quindi, vi era un clima di grande collaborazione.

*COSTA.* Quel clima era difficilmente definibile; vi erano momenti di grande collaborazione e momenti in cui si dava un peso esagerato a determinati fatti.

PRESIDENTE. Lei ha un carattere molto sensibile: lo spirito che avvertiva nella filiale era di grande solidarietà e di amicizia?

COSTA. A volte sì e a volte no. Vi erano degli scontri tra Von Wedel e alcuni impiegati.

PRESIDENTE. Che ruolo rivestivano le donne in quella filiale?

COSTA. A parte il fatto che non mi sono mai interessato di questo aspetto in particolare, debbo dire che non ho mai avuto la sensazione che vi fossero storie di letto in quell'ambiente. Ho letto sulla stampa che Mela Maggi era l'amante di Drogoul: ma lei l'ha mai vista questa signora?

PRESIDENTE. Abbiamo capito ciò che lei vuol dire, ma dal punto di vista lavorativo le risulta che le donne svolgessero un ruolo importante? Sto parlando della Maggi, della Prosser, eccetera.

COSTA. In pratica la Prosser era la segretaria particolare di Drogoul.

PRESIDENTE. Mi pare che successivamente lei passò all'Entrade.

COSTA. Sembra che fosse legata ad un austriaco, il quale era figlio di un pezzo grosso di una banca austriaca...

PRESIDENTE ...presso il quale Drogoul portò Guadagnini in una gita che ebbe luogo in Europa.

RIZ. Signor Costa, lei ha conosciuto il padre di Drogoul?

COSTA. No, non l'ho mai conosciuto. Per quanto riguarda il padre di Drogoul ho appreso più notizie da questo giovane austriaco che dallo stesso Drogoul. Si trattava di un grande intermediario di materie prime ferrose o metalliche - non sono un esperto - e che nell'ambiente di New York veniva chiamato «*nickel finger*», in quanto controllava le importazioni americane di nichel.

RIZ. Dove risiedeva il padre di Drogoul?

COSTA. Secondo Drogoul a New York, mentre ovviamente l'austriaco risiedeva a Vienna.

PRESIDENTE. Lei è a conoscenza del viaggio che fecero Drogoul e Guadagnini a Vienna?

COSTA. Io sapevo che Drogoul e Guadagnini erano andati in Jugoslavia e in Ungheria.

RIZ. Conosce il nome di questo austriaco?

*COSTA.* Sì, Schneider.

*RIZ.* Signor Presidente, mi permetto solo di rilevare, dopo aver letto la denuncia-querela presentata dal signor Costa alla Procura di Roma, che essa concerne solamente eventuali irregolarità avvenute durante un colloquio ed una perquisizione che il Costa ritiene non autorizzata. Quindi, si tratta di un documento che non ha nulla a che vedere con le nostre indagini.

Signor Presidente, le restituisco questo documento, aggiungendo che non è il caso che la nostra Commissione lo esamini ulteriormente.

*COSTA.* Preciso che, nel consegnarvi questo documento, anch'io non lo ritenevo utile per le vostre indagini sullo scandalo di Atlanta, bensì per farvi un'idea circa le procedure utilizzate dalla BNL nell'indagare su taluni accadimenti. Ritengo che il fatto che siano stati usati sistemi del genere esclusivamente contro di me può illuminarvi su certe procedure e sui motivi che hanno spinto taluni dirigenti della BNL a comportarsi in un certo modo.

*PRESIDENTE.* Ho capito ciò che lei vuol dire.

Poichè non vi sono altre domande, la ringraziamo per la sua disponibilità. Qualora avessimo nuovamente bisogno di interrogarla, ci metteremo in contatto con lei.

*COSTA.* Signor Presidente, vorrei chiederle cortesemente se posso avere una copia dello stenografico della mia audizione.

*PRESIDENTE.* Quando sarà pronto, è giusto che lei lo rilegga, apportando se desidera alcune integrazioni.

*Viene congedato il signor Costa.*

*I lavori terminano alle ore 22,45.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta*

**DOTT. ETTORRE LAURENZANO**



# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 LUGLIO 1991

—————

**Presidenza del Presidente CARTA  
indi del Vice Presidente RIVA**

—

**INDICE****Testimonianza del signor Raffaele Galiano**

PRESIDENTE .....	Pag. 153, 154 e <i>passim</i>	GALIANO .....	Pag. 153, 154 e <i>passim</i>
COVI (PRI) .....	168		
GEROSA (PSI) .....	161		
FERRARA (PDS) .....	161, 162 e <i>passim</i>		
FORTE (PSI) .....	166, 167		
GAROFALO (PDS) .....	167, 168		
MAZZOLA (DC) .....	162, 163		
RIVA (Sin. Ind.) .....	163, 164 e <i>passim</i>		

**Testimonianza del signor Francesco Petti**

PRESIDENTE .....	Pag. 168, 169 e <i>passim</i>	PETTI .....	Pag. 168, 169 e <i>passim</i>
GAROFALO (PDS) .....	196, 197 e <i>passim</i>		
GEROSA (PSI) .....	193, 201 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.) .....	176, 182 e <i>passim</i>		
RIZ (Misto) .....	176, 187		



**Presidenza del presidente CARTA**

*I lavori hanno inizio alle ore 20,15. Fino alle ore 20,25 i lavori si svolgono in sede non soggetta a resocontazione stenografica.*

**Testimonianza del signor Raffaele Galiano**

*(Il testo viene introdotto in aula).*

**GALIANO.** Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto a mia conoscenza.

Sono nato a Roma il 29 novembre 1947; sono dipendente della Banca nazionale del lavoro, attualmente come funzionario addetto al Servizio crediti presso la Direzione centrale.

**PRESIDENTE.** Nel periodo che va dal 1984 al 1986 lei è stato funzionario presso la Filiale di Atlanta?

**GALIANO.** Sì. Sono arrivato ad Atlanta nel maggio 1984 dopo aver trascorso un periodo di addestramento di sei mesi a New York nel 1983.

Nella Filiale di Chicago doveva essere sostituito il direttore e lì fu mandato il dottor Vincenzino; si creò una situazione di *vacatio* ad Atlanta per cui mi chiesero se ero disposto ad andare lì per fare il capo della segreteria fidi ed io accettai.

Poi nel corso della mia permanenza svolgevo il lavoro nella segreteria fidi, che era di controllo dei rischi; posso dire che svolgevo pure un lavoro di segreteria più in generale, perchè mantenevo i contatti con la direzione generale, anche perchè ero l'unico italiano in filiale.

**PRESIDENTE.** Ad Atlanta non è rimasto nessun italiano?

**GALIANO.** È rimasto Antonio Costa, che inizialmente era destinato a Los Angeles, ma per motivi di incompatibilità con l'allora direttore di Los Angeles chiese ed ottenne di rimanere ad Atlanta, dove era stato destinato per un periodo breve, che possiamo dire di riciclaggio, perchè Costa era stato rappresentante in Messico per parecchi anni. Per tali motivi mi fu offerta la possibilità di trasferirmi a Miami a fare il settorista e mi trasferii nel settembre 1986.

**PRESIDENTE.** Dove ha conosciuto il dottor Vincenzino?

*GALIANO.* Vincenzino lo avevo conosciuto già a New York nell'anno precedente; inoltre Vincenzino per i primi mesi (cioè maggio e giugno del 1984) aveva ancora la famiglia ad Atlanta, faceva il pendolare e veniva spesso in filiale e ogni tanto mi telefonava anche a casa.

*PRESIDENTE.* I contatti tra la filiale di Atlanta e la Direzione generale erano frequenti? Atlanta era seguita tramite lei dalla Direzione generale?

*GALIANO.* Non direi seguita, erano contatti di *routine*: le circolari e le lettere che arrivavano spesso e volentieri erano indirizzate a tutte le filiali e non riguardavano una filiale specificatamente.

*PRESIDENTE.* Lei traduceva questa corrispondenza?

*GALIANO.* Se c'era qualcosa che potesse interessare la filiale.

*PRESIDENTE.* Si ricorda quale servizio si occupava o quale persona si occupava in direzione generale di questa corrispondenza?

*GALIANO.* Le filiali estere erano seguite dal Servizio affari internazionali.

*PRESIDENTE.* Nelle persone?

*GALIANO.* Ce n'erano parecchie, ognuno per quanto di propria competenza; del Servizio affari internazionali era responsabile il dottor Florio.

*PRESIDENTE.* Lei ha avuto modo di parlare parecchie volte con il dottor Florio.

*GALIANO.* Tre o quattro volte, direi; una volta l'anno in occasione delle ferie in Italia si faceva una visita di deferenza.

*PRESIDENTE.* Si ricorda se la presenza di Florio coincide con l'inizio degli accordi dei crediti per i cereali, cioè le operazioni della CCC?

*GALIANO.* Le operazioni iniziarono prima che arrivassi io, la filiale è stata costituita nel 1982 ed ha cominciato a lavorare nel 1983. Quelle operazioni erano già cominciate; allora ero a Roma al SAI in attesa di destinazione e sia nella primavera del 1983 che nei primi mesi del 1984 ne avevo già sentito parlare. Inoltre esistevano dei *memorandum* scritti da Vincenzino su come funzionavano le operazioni.

*PRESIDENTE.* Si ricorda se venisse il responsabile dell'area di New York?

*GALIANO.* Per i primi mesi del 1984 veniva abbastanza frequentemente, una volta al mese o ogni due mesi; poi cominciò a venire un po' meno spesso, quando Drogoul fu ufficialmente nominato direttore.

PRESIDENTE. Chi era il direttore dell'area?

GALIANO. Il dottor Guadagnini.

PRESIDENTE. Lei ebbe modo di riferire al dottor Florio dell'attività di Atlanta quando venne in Italia.

GALIANO. Sì, direi di sì.

Mi ricordo che in un incontro - non so se del 1985 o del 1986, ma più probabilmente il 1985 perchè nel 1986 ero in via di trasferimento a Miami - gli spiegai da dove venivano gli utili della filiale, che per gran parte derivavano da commissioni sulle operazioni commerciali di finanziamento delle esportazioni di prodotti agricoli.

PRESIDENTE. Quando lei era ad Atlanta non avvertì qualcosa di irregolare?

GALIANO. Di pienamente irregolare no; esistevano delle prassi che non chiamerei irregolarità; le chiamerei delle prese di posizione del direttore che nell'ambito di una banca considererei di *routine*: ad esempio erogare fidi prima dell'autorizzazione della direzione generale, o cose di questo genere che vedo accadere normalmente in tutte le filiali, non solo estere ma anche nelle filiali italiane della banca; il direttore si assume la sua responsabilità e opera.

PRESIDENTE. Fidi *ex novo* o superi di fidi?

GALIANO. Ho visto anche operazioni di supero.

PRESIDENTE. Circa i rapporti fra Vincenzino e Drogoul, quando andò via Vincenzino, Drogoul non era ancora direttore?

GALIANO. Faceva le funzioni del direttore e veniva chiamato *acting manager*. Era il più alto di grado in filiale.

PRESIDENTE. C'erano altre persone che venivano da New York a visitare la sede di Atlanta, oltre che Guadagnini, nel periodo in cui c'era lei?

GALIANO. Con frequenza non ce ne erano; facevano visite di passaggio. Il sostituto del dottor Guadagnini non venne mai tra il 1984 e il 1986.

PRESIDENTE. Nel mese di gennaio 1990 lei ha fatto una relazione che è stata consegnata all'ispettore Petti e al dottor Bonamici. Lei conferma quella relazione?

GALIANO. Sì.

PRESIDENTE. Era stata scritta a fini ispettivi interni. Poichè lei è sotto giuramento la conferma integralmente o desidera apportare alcune modifiche?

GALIANO. La confermo integralmente.

PRESIDENTE. In quella relazione lei afferma che è stato testimone di una discussione fra il dottor Vincenzino e il dottor Drogoul.

GALIANO. Fui chiamato specificamente da Vincenzino e non capii di che cosa si trattasse. Non avevo capito il motivo della presa di posizione di Vincenzino, il quale sembrava molto su di giri. La mia impressione successiva, alla luce di cose che mi vennero dette in seguito, fa pensare alla interpretazione che ho dato, ma era una mia interpretazione, non sono certo di questo.

PRESIDENTE. Non ha afferrato il senso di quella discussione animata?

GALIANO. Era una discussione animata e Vincenzino minacciò Drogoul di far venire a galla delle cose se ne fossero venute a galla altre. Non riuscivo a capire a cosa si riferissero entrambi. Adesso forse ho capito, ma non sono neanche sicuro, è una mia interpretazione.

PRESIDENTE. Allora che significato gli dette?

GALIANO. Sapevo che nella prima metà del 1984 la filiale aveva perso dei soldi a causa di una operazione inopportuna finanziata a breve, mentre il prestito era a 6 mesi. In un periodo di tassi crescenti la filiale si finanziava a tassi che crescevano sempre di più, mentre l'operazione a 6 mesi era ferma ad un tasso stabilito all'inizio. Credevo che si riferissero a quello, poichè era una cosa che non si sapeva chi avesse deciso. Non si sapeva se fosse stato Vincenzino o Drogoul e credevo si riferissero a questo episodio; in seguito, considerai altri elementi, vista anche una certa liberalità di Vincenzino nelle spese per l'impianto della filiale. Mi è stato riferito, a scandalo avvenuto, da un mio collega di Miami - il quale aveva parlato con persone della Barclays di Miami che in precedenza erano state alla Barclays di Atlanta - che Drogoul era stato costretto a lasciare la Barclays Bank per irregolarità.

Queste cose, in una piazza come Atlanta, si sanno; la Barclays era conosciuta come una banca che si faceva gli affari propri e probabilmente non li avrebbe messi in piazza. Mi era venuta l'idea che Vincenzino potesse sapere questo ed avesse assunto Drogoul senza le necessarie indagini.

In quell'occasione, quando mi dissero questa cosa della Barclays, ricordandomi di quella discussione, collegai i due episodi.

PRESIDENTE. Lei pensa che Vincenzino sapesse di questi precedenti di Drogoul e lo avesse quasi messo in guardia se avesse parlato?

GALIANO. Questa è la mia interpretazione.

PRESIDENTE. Cosa può dirci del conto *Entrade*?

*GALIANO*. So che l'*Entrade* era l'esportatrice ufficiale dei prodotti agricoli verso - adesso non ricordo - la Turchia o l'Iraq. Quando il direttore dell'*Entrade*, Yavuz, venne ad Atlanta chiesi a Drougul cosa fosse l'*Entrade* e Drogoul rispose che era una società commerciale americana, sussidiaria di una azienda turca, che esportava per conto della Cargill e della Continental Grain, non ricordo quale delle due; una delle due era inserita nella «lista nera» di alcuni paesi arabi e non poteva esportare direttamente, per cui si serviva dell'*Entrade*.

PRESIDENTE. Lei sapeva che era una società di comodo?

*GALIANO*. No, non era una società di comodo. D'altra parte, le liste nere esistono per essere aggirate.

PRESIDENTE. *Entrade* era uno strumento del quale si servivano, ma era un conto fittizio. L'*Entrade* era un prestanome?

*GALIANO*. Era un prestanome, ma faceva del commercio. Non mi risulta che i fondi di questa operazione andassero direttamente alla Cargill o alla Continental Grain. Credo che andassero all'*Entrade*, la quale a sua volta regolava l'acquisto. Credo che ci fosse una compravendita vera e propria tra le varie società americane e l'*Entrade*.

PRESIDENTE. Nella relazione di Petti, la società *Entrade* viene presentata come un intermediario puro e semplice, che agiva in proprio. Se invece è utilizzata per aggirare la lista nera, il senso è diverso, sono due concetti diversi. Il primo, che agisca in proprio e che faccia la compravendita; il secondo, che la Cargill e la Continental Grain si servissero dell'*Entrade* per superare ostacoli.

*GALIANO*. D'altra parte l'*Entrade* era l'esportatore ufficiale perchè era l'*Entrade* che faceva le pratiche con la CCC per ricevere le garanzie e tutto il resto. Tutte le operazioni erano a nome *Entrade*; poi, i rapporti sottostanti tra l'*Entrade* e le varie compagnie americane...

PRESIDENTE. Io sto leggendo le sue parole. Lei dice: «... faceva da prestanome per alcune società (Cargill, Continental Grain) che erano inserite nelle «liste nere» di alcuni paesi arabi...». Lei sta cercando una giustificazione alla quale non è poi tenuto.

*GALIANO*. Io sto cercando di spiegare bene come fossero le cose.

PRESIDENTE. Letteralmente è questo: «... faceva da prestanome per alcune società che erano inserite nelle «liste nere» di alcuni paesi arabi...».

*GALIANO*. Praticamente faceva da prestanome, ma direi che dal punto di vista commerciale era una società che faceva operazioni commerciali in proprio.

PRESIDENTE. Qui nella relazione il contesto è diverso, perchè poi l'*Entrade* ha una sua configurazione, eccetera.

Lei Drogoul quindi l'ha avuto a contatto, lei è stato vicino a Drogoul.

GALIANO. Beh, sì, ho passato più di due anni in quella filiale.

PRESIDENTE. E in due anni, sa, si conoscono le persone.

GALIANO. Eh, sì.

PRESIDENTE. Allora, a parte il *pedigree* della Barclays, che poi non è pervenuto, lei un giudizio, una convinzione personale se l'è fatta? Era un uomo che valeva, era un uomo abile, un uomo capace?

GALIANO. Secondo me, sì; si è rivelato fin troppo abile, direi.

PRESIDENTE. Esercitava questo fascino sul resto del personale? Pare che ad Atlanta Drogoul abbia reso tutti compartecipi di questa operazione, e allora veramente questa suggestione, questa autorevolezza...

GALIANO. Sì, era, per così dire, un incantatore di serpenti, era una persona che aveva ascendenza non solo sul personale della filiale ma anche sui superiori.

PRESIDENTE. Con le autorità locali, per esempio, con il sindaco di Atlanta, Drogoul aveva rapporti?

GALIANO. No, Drogoul non credo avesse rapporti con lui.

PRESIDENTE. Vincenzino invece sì.

GALIANO. Vincenzino sì.

PRESIDENTE. Si ricorda di un incontro con il sindaco di Atlanta?

GALIANO. No.

PRESIDENTE. Ma ha sentito parlare del sindaco di Atlanta? È emerso in questi giorni che è un personaggio abbastanza autorevole.

GALIANO. Sì, ne ho sentito parlare.

PRESIDENTE. Si ricorda che ci fu una cena...?

GALIANO. No, io ho sentito parlare di un viaggio del sindaco di Atlanta in Europa, in Italia. \

PRESIDENTE. E in quella occasione pare che Vincenzino avesse avuto un incontro con lui. Cioè, parrebbe che una delle contestazioni a

carico di Vincenzino fu che lui dette per presente ad Atlanta questo *mister Young* quando invece questi era in Europa.

Young aveva un buon rapporto con la filiale di Atlanta?

*GALIANO*. Finchè c'è stato Vincenzino credo di sì; poi con Drogoul non credo che avesse rapporti.

*PRESIDENTE*. Con Vincenzino aveva un buon rapporto. Faccio queste domande, onorevoli colleghi, perchè è riemerso questo personaggio adesso.

E Von Wedel come lo considerava rispetto ai rapporti fra i due, cioè fra lui e Drogoul? Se lo ricorda?

*GALIANO*. Beh, erano il gatto e la volpe.

*PRESIDENTE*. Von Wedel era quello esperto in lettere di credito.

*GALIANO*. Sì.

*PRESIDENTE*. Ma chi è che ha chiamato? Guadagnini ha chiamato? Oppure Vincenzino ha segnalato Drogoul, quest'ultimo... La catena com'era? Se la ricorda lei?

*GALIANO*. No, non me la ricordo, comunque credo che Drogoul fosse tra i primi assunti della filiale. Vincenzino, prima di essere stato direttore della filiale, era stato rappresentante per qualche anno, quindi doveva conoscere e conosceva la piazza, e Drogoul fu uno dei primi assunti quando la filiale non aveva ancora neanche la licenza. Credo che la filiale abbia cominciato a svilupparsi sotto Vincenzino quando le operazioni venivano ancora contabilizzate a New York perchè la filiale non era autorizzata ancora ad operare, non aveva la licenza, non poteva operare come filiale.

*PRESIDENTE*. E Drogoul ha poi fatto assumere Von Wedel, praticamente.

*GALIANO*. Non lo so, non mi ricordo.

*PRESIDENTE*. E che lei si ricordi, ispezioni quando c'era lei sono venute?

*GALIANO*. È venuto un paio di volte Cannito; a parte, poi, ci sono state le ispezioni dello Stato della Georgia.

*PRESIDENTE*. E la FED veniva con lo Stato o a parte?

*GALIANO*. Ufficialmente la FED non aveva giurisdizione.

*PRESIDENTE*. Perchè la licenza era concessa dallo Stato della Georgia.

*GALIANO.* Sì, era lo Stato della Georgia che la concedeva; se poi tra quegli ispettori ci fosse anche qualcuno della FED non lo so.

Poi c'erano gli *auditors* esterni.

*PRESIDENTE.* Ecco, ma che lei ricordi, quelle ispezioni erano ispezioni a fondo o erano dei fatti formali? Non con il senno di poi, ma con il senno di allora.

*GALIANO.* Direi che erano dei fatti più o meno formali.

Comunque io mi ricordo (non mi ricordo chi, se lo Stato o la Peat Marwick) che notarono già (quando, può essere stato all'inizio del 1986) una concentrazione di rischio nelle operazioni CCC.

*PRESIDENTE.* Dunque già nel 1986 notarono una concentrazione di rischio.

*GALIANO.* Direi che a fine anno 1985 notarono una concentrazione di rischio.

*PRESIDENTE.* Quindi venne Cannito e poi quella società, la Peat Marwick.

*GALIANO.* La Peat Marwick veniva ogni anno a certificare il bilancio della filiale; veniva per qualche giorno prima di fine anno, diciamo negli ultimi giorni di dicembre e poi più giorni a gennaio e febbraio.

*PRESIDENTE.* Che lei si ricordi, gli uffici sono rimasti sempre gli stessi, non ha cambiato sede la filiale?

*GALIANO.* No, non ha cambiato sede, ma si è ampliata.

*PRESIDENTE.* Lo domando, perchè vi era una cospicua mole di materiale di documentazione.

*GALIANO.* Sì.

*PRESIDENTE.* Ha avuto uno sviluppo crescente la filiale.

*GALIANO.* Io direi che quando c'ero io lo spazio era più che sufficiente, c'erano anche due o tre uffici vuoti, due o tre stanze vuote. Non so se lei sia stato nella sede di Atlanta.

*PRESIDENTE.* Sì.

*GALIANO.* Ebbene, alcune delle stanze in fondo, quelle che danno dall'altra parte della direzione, diciamo, dall'altra parte in fondo, erano vuote. Comunque, quando io sono arrivato, le stanze erano già a nostra disposizione, a disposizione della filiale, però non erano ancora utilizzate.



**PRESIDENTE.** Lei adesso, col senno di oggi, riesce a spiegarsi questo fenomeno? Lei è stato in varie sedi, tra cui Miami e Atlanta, adesso è un funzionario della BNL: se fosse chiamato a dare un giudizio, cosa direbbe?

**GALIANO.** Guardi, con il senno di poi posso dire che probabilmente la Banca non è stata molto attenta ai suoi affari negli Stati Uniti; però posso anche dire che, secondo me, questo è un affare che supera certamente le possibilità di controllo della Banca nazionale del lavoro.

**PRESIDENTE.** Le possibilità di allora o anche di oggi?

**GALIANO.** Guardi, non perchè le possibilità di controllo della Banca nazionale del lavoro siano limitate, ma per come la cosa è stata organizzata. Secondo me, a parte il fatto che c'era un intervento di Governi stranieri, iracheni, a Washington qualcuno doveva sapere.

**PRESIDENTE.** Va bene, per quanto mi riguarda avrei anche terminato.

Se i colleghi intendono rivolgere domande al testimone, li invito a farlo.

**GEROSA.** Volevo chiedere al dottor Galiano solo una cosa.

Risulta dal suo memoriale che a un certo momento Jean Ivey le disse, in sostanza: «Qui se uno non si occupa dell'Iraq viene considerato una nullità», cioè, allora sapeva molto bene, aveva avuto sensazione che si sapesse molto bene di questo rapporto con l'Iraq, si fosse coscienti della importanza di tale rapporto nella attività della filiale?

**GALIANO.** Jean Ivey questa cosa me la disse per la prima volta quando stavo lasciando Miami, sarà stata la prima settimana di luglio 1989. Facendo un giro di saluti parlai con Jean Ivey che mi sembrava un po' giù e mi disse questa frase; devo dire però che non la presi molto sul serio, perchè Jean Ivey era un po' mutevole di umore.

**GEROSA.** Si dice che era la donna di Drogoul.

**GALIANO.** Questo non lo so, ma non credo, perchè Drogoul aveva una nuova moglie, una ragazza della Alabama, e non credo avesse una relazione con Jean Ivey. Forse in passato, ma non credo durante la mia permanenza.

**FERRARA.** Il testimone ha detto una frase alla fine della domanda precedente, riferendosi alla possibilità o meno che queste irregolarità messe in atto da Atlanta potessero essere venute a conoscenza o se ne sapesse qualcosa e che questo non era possibile dato il modo in cui erano state organizzate.

Lei ha detto però che non era neanche possibile un'altra circostanza, cioè che la cosa fosse del tutto ignota ad altri Governi e anche a Washington; mi pare abbia detto che non era possibile che a

Washington qualcuno non sapesse come stavano le cose. Lei ha già fatto questa affermazione nel corso degli interrogatori cui è stato chiamato? È una osservazione che fa adesso e in questo caso vorrei la precisasse alla Commissione e spiegasse perchè lei adesso afferma queste cose.

*GALIANO.* Il presidente Carta mi ha chiesto un parere ed io adesso non ho niente per confortare il mio parere; tuttavia non si muovono miliardi di dollari senza che il Tesoro americano lo sappia, non si dà un miliardo e mezzo di crediti all'Iraq (mi pare che nell'anno fiscale 1987 la CCC garantisce un miliardo e mezzo di dollari di esportazioni verso l'Iraq) senza che ciò si sappia; la CCC è un organo del Ministero dell'agricoltura americano ed è sottoposta al controllo di *budget* del Governo federale.

Pertanto mi sembra strano quando la Commissione del Congresso americano si stupisce tanto di tutte queste facilitazioni che gli Stati Uniti avevano dato all'Iraq, perchè sono tutte facilitazioni che rientrano nell'ambito del *budget* federale. Visto che il *budget* federale è approvato dal Congresso vuol dire che non l'hanno guardato bene; il mio tarlo è proprio nel perchè adesso si stupiscono tanto gli americani quando per otto anni hanno appoggiato l'Iraq.

*PRESIDENTE.* Quindi lo sapevano anche a Roma.

*GALIANO.* Non lo so.

*PRESIDENTE.* Utilizzo il suo schema logico, non le chiedo notizie. Lei fa un'osservazione logica su colui che ha erogato e pertanto le chiedo: con la stessa logica le pare possibile che a Roma non sapessero?

*GALIANO.* I vertici della Banca nazionale del lavoro non lo so, non credo. Può essere che lo sapesse qualcun altro.

*MAZZOLA.* Qualcun altro della banca?

*GALIANO.* No, al di fuori della banca. Non faccio ipotesi, ma dico semplicemente che secondo me il vertice della banca e i gradi intermedi della banca non erano al corrente di queste cose.

*FERRARA.* Lei ha precisato che il Ministero del tesoro americano non poteva non essere al corrente delle grosse esposizioni verso l'Iraq. Se questo non era possibile sfuggisse alle autorità di controllo degli Stati Uniti e al Ministero del tesoro, essendo la banca italiana sottoposta al controllo italiano, mi pare che lei indichi che una simile conoscenza potesse esserci anche in Italia, non all'interno della Banca Nazionale del lavoro ma all'esterno. In che senso all'esterno? Banca d'Italia? Ministero del tesoro italiano?

*GALIANO.* Il Ministero del tesoro italiano non saprei. Potrebbe aver saputo qualcuno che avendo rapporti col Governo federale americano sia stato informato dagli americani; non qualcuno che sapesse di per sè.

A questo punto non lo so, non ritengo che a Roma qualcuno sapesse, ma se qualcuno sapeva era perchè era stato informato dal Governo federale americano.

FERRARA. Da un organismo in grado di sapere, di informare e di controllare, cioè il Tesoro o altri organismi addetti al controllo?

GALIANO. Non credo fosse una questione tecnica, ma una questione politica, non un problema tecnico di controllo ma un problema politico.

FERRARA. Per linee di Governo?

GALIANO. Sì.

MAZZOLA. Cogliendo il senso delle dichiarazioni finali del teste, vorrei rivolgere una domanda che forse può sembrare strana ma è volta a ricevere una risposta affermativa o negativa.

Quello che lei ci ha detto adesso è per farci capire che questa vicenda potrebbe essere il corrispettivo della vicenda *Irangate* sul versante iracheno?

GALIANO. Potrebbe.

RIVA. Vorrei chiedere al teste alcuni chiarimenti su un punto. Se non erro, lei ha detto che ad Atlanta era il responsabile della Segreteria Fidi. Che lei sappia, dopo la sua partenza da Atlanta, la Segreteria venne mantenuta?

GALIANO. Di nome sì, ma di fatto no, perchè io ero l'unico funzionario e dipendente della Segreteria Fidi e non fui sostituito nella funzione.

RIVA. Lei ha detto che, dato il volume dei finanziamenti che erano certificati nel bilancio, non si poteva ignorare la dimensione dei programmi CCC per il finanziamento all'Iraq. Non trova singolare che il canale bancario per questi importanti finanziamenti fosse la BNL di Atlanta?

GALIANO. Quando sono andato via l'Iraq non era così importante per la filiale di Atlanta; rappresentava una grossa fetta dell'attività della filiale ma non era l'unico punto di sbocco degli affari. In seguito, a scandalo avvenuto, ho tratto queste considerazioni ed ho collegato i vari elementi. Il fatto che avessero dato un miliardo e mezzo di garanzie all'Iraq l'ho saputo a posteriori.

RIVA. In riferimento ai programmi CCC, si arrivò ad un punto in cui alla BNL di Atlanta transitava oltre un quarto del programma globale.

*GALIANO.* Anche per altri paesi erano transitati cifre e percentuali di questo genere. Si sapeva che ad Atlanta si facevano operazioni collegate.

*RIVA.* Le operazioni CCC hanno una garanzia al 98 per cento, quindi il rischio è ridotto alla parte rimanente. Per la conoscenza che lei aveva del sistema bancario e del mercato di allora, c'era concorrenza e competizione per avere questi affari?

*GALIANO.* C'era concorrenza e competizione, ma la filiale di Atlanta applicava condizioni migliori della concorrenza, quindi condizioni migliori agli esportatori, che erano poi quelli che beneficiavano. Il beneficio era doppio, sia per i paesi importatori che per il paese americano. Drogoul aveva rapporti con i due più grandi commercianti di prodotti agricoli, per cui riusciva ad accaparrarsi le operazioni con condizioni migliori della concorrenza.

*RIVA.* Anche altre filiali della BNL partecipavano ai programmi CCC?

*GALIANO.* Ho trovato una operazione simile alla filiale di Miami quando vi giunsi, con la Colombia, che però fu rimborsata dai colombiani anticipatamente, stranamente. Doveva essere una operazione a tre anni, come tutte le altre, invece fu rimborsata dopo 6 mesi.

*RIVA.* Ricorda di che tipo di merce si trattasse?

*GALIANO.* Credo cereali.

*RIVA.* Ricorda se nella primavera del 1986 Atlanta avesse avanzato ufficialmente a Roma la richiesta per essere autorizzata ad ampliare i suoi interventi nei programmi CCC? Ricorda quale fu la risposta di Roma?

*GALIANO.* Se ben ricordo, Roma autorizzò un importo minore di quello richiesto dalla filiale, ma non ricordo se 100 o 150 milioni di dollari.

*RIVA.* Ricorda se la filiale di Atlanta si attenne ai limiti posti da Roma?

*GALIANO.* Un supero ci fu ma non ricordo la cifra esatta. Se ricordo bene, quando andai via c'erano 270 milioni di dollari mentre i fidi dovevano essere di 250, quindi c'era un supero di circa 20 milioni di dollari.

*RIVA.* Questo supero fu poi regolarizzato?

*GALIANO.* Non durante la mia permanenza.

*RIVA.* Come venivano gestite dal punto di vista amministrativo, le posizioni di supero non autorizzate e che quindi non potevano ufficialmente essere comunicate?

*GALIANO.* Il supero veniva comunicato e su quello non mi preoccupai più di tanto.

*RIVA.* Normalmente a chi veniva comunicato?

*GALIANO.* La contabilità della filiale veniva comunicata alla Segreteria Fidi del SAI.

*RIVA.* Non vi fu alcuna eccezione su questa operazione da parte del SAI?

*GALIANO.* Non durante il periodo in cui fui ad Atlanta.

*RIVA.* A posteriori lei pensa che possa essere cominciata in quel periodo la tenuta di una contabilità irregolare, in relazione alla vicenda CCC?

*GALIANO.* Pensandoci a posteriori, può essere di sì.

*RIVA.* Dopo che lasciò Atlanta ebbe modo di occuparsi nuovamente di vicende che riguardavano la filiale di Atlanta?

*GALIANO.* Quando si parlò di ampliamento della filiale di Chicago e di ridimensionamento della filiale di Atlanta (fine 1988 - inizio 1989), si parlò di trasferire Drogoul a Chicago per dirigere questa filiale potenziata, trasferendo anche alcuni elementi di Atlanta. Io ero interessato a trasferirmi a Chicago per cui ne parlai con Drogoul, il quale mi promise che avrebbe fatto il mio nome se si presentava l'occasione. Poi non se ne fece più niente e non ho capito come finì la storia. So che Drogoul ad un certo punto decise che non voleva più andare a Chicago e comunicò la sua decisione al vertice della banca, che ne prese atto.

*RIVA.* L'ipotesi del potenziamento di Chicago era collegata al fatto che vi fosse trasferito come direttore. Avendo Drogoul respinto il trasferimento, venne lasciato cadere anche il progetto di rinforzare la filiale di Chicago.

*GALIANO.* Sì, perchè lui doveva portare a Chicago, a parte alcuni funzionari di Atlanta, tutto il portafoglio di Atlanta. Io non capisco neanche come lui abbia all'inizio accolto con entusiasmo questa ipotesi, sapendo che aveva un centinaio di milioni di dollari di posizioni in nero: non me lo spiego.

Quando io parlai con Drogoul per cercare di entrare in questo potenziamento della filiale di Chicago perchè avevo interesse ad essere trasferito da Miami a Chicago, lui mi sembrò entusiasta di fare questa cosa, di andare a Chicago, ad una filiale potenziata, in una piazza di prestigio, eccetera. E poi fece marcia indietro.

*RIVA.* Scusi, ma questo «progetto Chicago» (chiamiamolo così per capirci) da chi era stato maturato?

GALIANO. Dal dottor Pedde.

RIVA. Dal dottor Pedde? A lei risulta così?

GALIANO. Sì. Fu un fatto abbozzato in occasione di una visita del dottor Pedde negli Stati Uniti.

RIVA. Quindi possiamo definirlo un progetto, per capirci, sul caso Drogoul, nel senso che Drogoul era componente essenziale di questo progetto.

GALIANO. Sì, tant'è vero che poi, quando tramontò l'ipotesi di Drogoul, la filiale di Chicago rimase così come era.

FORTE. Io avrei solo una domanda. Pregherei il teste di confermare la sua frase che si legge nella relazione del settembre 1989: «Il dottor Cuminatti mi confidò che gli era stata offerta la direzione della filiale di Atlanta, ma la sua richiesta di passare un periodo *in loco* per rendersi conto della situazione (sue testuali parole "dare un'occhiata ai libri") non era stata accolta e, pertanto, aveva deciso di declinare...».

GALIANO. Confermo e aggiungo anche che Cuminatti (ma questo forse non interessa) mi disse che alla moglie non piaceva l'idea di trasferirsi ad Atlanta.

FORTE. E poi un chiarimento: «gli era stata offerta» da chi la direzione?

GALIANO. Gli era stata offerta dal dottor Florio, direi, e dal dottor Guadagnini, cioè dal capo del Servizio estero e dal direttore dell'area.

FORTE. Cioè dalla Banca; cioè, lei non sa da chi.

GALIANO. No, personalmente da chi non lo so.

FORTE. Cioè, lei non sa se queste offerte di direzioni di filiali si facevano nell'area nord America o si facevano nell'area finanza a Roma o in altra area.

GALIANO. Beh, la decisione di offrire la filiale, nel caso avessero accettato, l'avrebbe certamente presa la filiale, dipendeva da lui.

FORTE. Ho capito, ma chi le offriva le filiali?

GALIANO. Credo che portavoce sia stato il dottor Guadagnini.

FORTE. Beh, questo è ovvio.

GALIANO. Però d'accordo sempre con la direzione del Servizio estero, cioè con il ragioniere Florio, e con la Direzione del personale e anche del Direttore generale, al tempo il dottor Bignardi, perchè le

nomine dei direttori sono di competenza del Direttore generale; anzi, era competenza del Direttore generale, al tempo, la nomina dei direttori di filiale.

FORTE. Direttore generale all'epoca era appunto il dottor Bignardi.

GALIANO. Sì.

GAROFALO. Una sola domanda anch'io. Se non sbaglio, signor Galiano, lei, rispondendo al senatore Riva, ha detto che nel marzo del 1986, grosso modo, ci fu una richiesta della filiale di Atlanta di ampliare la possibilità di coprire i programmi CCC e che ci fu una risposta negativa da parte della Direzione.

GALIANO. No, parzialmente positiva.

GAROFALO. Ne prendo atto e aggiungo che lo domandavo perchè, siccome il programma CCC era un programma coperto al 98 per cento, mi resta la curiosità di sapere il perchè della risposta negativa.

GALIANO. Questo non lo so neanche io. D'altra parte le posso dire che alcune volte alle filiali venivano comunicati importi inferiori a quelli effettivamente autorizzati dagli organi deliberanti. Pertanto non le so dire se effettivamente il fido relativo alla richiesta di Atlanta fu approvato per un importo «tagliato» o fu approvato per intero e comunicato soltanto parzialmente alla filiale: questo non lo so.

GAROFALO. Questo come sarebbe potuto avvenire? Cioè, una deliberazione per un fido di 200 milioni di dollari poi comunicata per 170, come poteva avvenire?

GALIANO. Poteva avvenire perchè i settoristi del Servizio estero, che sono coloro che amministrano i rapporti con le banche estere e li gestiscono in prima persona, normalmente volevano tenersi sempre un «cuscinetto» di sicurezza per queste operazioni, in modo che, se si fosse presentata l'occasione, sarebbero stati già pronti a fare l'operazione.

GAROFALO. Un'altra sola domanda, signor Presidente.

Siccome i programmi della CCC, come lei ha ricordato, signor Galiano, erano programmi pubblici, come poteva avvenire che una banca superasse di molto i limiti (perchè poi, anche sui programmi CCC, si superarono di molto i limiti dei fidi concessi alla banca stessa, i limiti di operatività concessi alla filiale di Atlanta) senza che questa cosa risultasse in qualche modo da qualche parte? Cioè, i programmi CCC erano programmi pubblici di finanziamento e doveva risultare abbastanza chiaro quali erano le banche (anche questo in maniera pubblica) che utilizzavano i finanziamenti.

GALIANO. Ricordo che la CCC distribuiva dei bollettini in cui si comunicavano per i vari paesi gli importi garantiti; però non venivano comunicate le banche che avevano effettuato le operazioni.

GAROFALO. Cioè, in questi bollettini non risultavano le banche?

GALIANO. No. Adesso non mi ricordo in che periodo e non mi ricordo neanche da chi, ma fu posta da qualcuno, a Roma, la questione se la filiale di Atlanta non facesse troppe operazioni CCC. Però mi ricordo che, guardando al bilancio della CCC, che era pubblico, risultò che l'esposizione ad Atlanta corrispondeva ad una percentuale infinitesimale rispetto alle garanzie CCC rilasciate a tutto il sistema bancario: era una percentuale che non raggiungeva nemmeno il 2 o 3 per cento.

PRESIDENTE. Nel 1986, questo?

GALIANO. Forse prima, forse nel 1985.

PRESIDENTE. Lo dico perchè quella percentuale ha raggiunto il 25 per cento.

COVI. Vorrei sapere se il teste ricorda qual era l'ammontare dei crediti CCC alla fine del 1985.

GALIANO. Il totale di tutti i paesi?

COVI. No, riguardo solamente all'Iraq.

GALIANO. Non ricordo quanto fosse l'Iraq alla fine del 1985; avrebbe dovuto essere sui 150 milioni di dollari, ma non ricordo.

*(Il teste viene quindi congedato).*

*Il Vice Presidente Riva assume la presidenza alle ore 21,25.*

*SEGUE LA TESTIMONIANZA DELL'INGEGNER CARLO GIGLIO, CHE LA COMMISSIONE DECIDE DI TENERE RISERVATA*

*Il Presidente Carta assume la presidenza alle ore 22,25.*

### **Testimonianza del Signor Francesco Petti**

PETTI. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto a mia conoscenza.

Sono nato il 16 novembre 1938 a Pagani, in provincia di Salerno, e sono attualmente ispettore superiore di prima categoria presso la direzione centrale della Banca nazionale del lavoro.

PRESIDENTE. Lei ha concluso con una sua relazione l'ispezione interna della banca, quella che viene chiamata ispezione amministrativa su Atlanta. Però ha avuto anche modo di gestire la filiale di Atlanta, perchè appena si è verificato l'evento lei è andato ad Atlanta come responsabile della filiale.



Lei considera definitiva la sua relazione o ritiene che possa essere integrata?

*PETTI.* Su Atlanta è definitiva, però deve essere completata con una serie di accertamenti di cui ho avuto l'incarico in questi giorni.

La prima relazione si riferisce ad attività presso la filiale di Atlanta, come stabilito dall'incarico che ho avuto con una lettera del capo dell'ispettorato del 30 ottobre 1989, lettera firmata anche dal direttore generale (Bonamici e Savona).

*PRESIDENTE.* I documenti di Atlanta hanno avuto una vicenda un po' curiosa; in occasione del sequestro dei documenti da parte dell'autorità giudiziaria americana è stato fatto un verbale dei documenti acquisiti?

*PETTI.* Sono stati fatti dei verbali: veramente sono arrivato ad Atlanta il pomeriggio del 6 agosto e nella filiale la mattina del 7 agosto 1989, che era un lunedì. Sono andato ad Atlanta assieme al dottor D'Addosio e al dottor Lombardi; abbiamo avuto incontri con il magistrato americano, con la FED, con i rappresentanti del *Banking State Department* della Georgia. Si è fatto il punto su cosa più o meno fosse successo.

La mattina abbiamo deciso di aprire gli sportelli, di intesa con la direzione generale, e pertanto sono entrato in banca la mattina del 7. Il sequestro dei documenti era già avvenuto e di contro erano arrivati ad Atlanta gli ispettori Raffo e Messere, perchè non si sapeva cosa fosse successo ad Atlanta: al telefono non rispondeva nessuno e dopo un paio di telefonate da New York alla fine ha risposto l'FBI; noi pensavamo di aver sbagliato numero, mentre era effettivamente l'FBI in banca. Abbiamo appreso che gli agenti dell'FBI, entrati in banca con una specie di *blitz*, hanno preso tutti i dipendenti della BNL e li hanno portati nella *Conference Room* e non li hanno più lasciati circolare nella dipendenza. Poi li hanno portati a casa - almeno questo è quanto ci hanno riferito - e hanno fatto perquisizioni domiciliari, anche nelle macchine dei dipendenti. Non saprei dire cosa abbiano trovato; so che hanno fatto dei verbali piuttosto generici, che credo siano stati forniti recentemente alla Commissione con la firma di Raffo.

*PRESIDENTE.* Se si procede al sequestro si verbalizza quali documenti vengono portati via per ragioni di indagine e resta una traccia dei documenti portati via dagli uffici. Abbiamo noi questa traccia?

*PETTI.* La traccia c'è.

*PRESIDENTE.* Ma ci deve essere l'elenco.

*PETTI.* L'elenco non c'è.

*PRESIDENTE.* Lei è in grado di sapere se i documenti restituiti sono quelli portati via?

PETTI. Non sono in grado.

PRESIDENTE. L'FBI porta via venti casse di documenti, poi li fotocopia e li restituisce. Ma li restituisce tutti o in parte? Lei è in grado di dirlo?

PETTI. No, non sono in grado. In aggiunta a questo vi è una testimonianza diretta a me di Von Wedel: i dipendenti sarebbero stati tutti portati via dalla banca e quindi l'FBI è rimasta per un giorno intero in banca senza nessuno. Ecco il motivo per cui non rispondevano al telefono.

La sera del 4 ero a New York per altri motivi e ho saputo che c'era un'ispezione ad Atlanta; si è cominciato a dire che c'era un'ispezione su tutto il gruppo nordamericano, e noi non sapevamo se era vero e perciò abbiamo cominciato a telefonare a tutte le filiali per sapere se c'erano le ispezioni.

L'unica filiale che non rispondeva era Atlanta. Dopo diversi tentativi ha risposto l'FBI. Abbiamo pensato di aver sbagliato numero ed abbiamo richiamato; rispose nuovamente l'FBI, che rimase in banca almeno tutto il pomeriggio e la notte fra il 4 e il 5 agosto, senza nessuno dei dipendenti. Se abbiamo preso, sequestrato o restituito qualcosa, non siamo in grado di saperlo. Noi abbiamo appreso la notizia la sera del 4 agosto a New York; l'ispettore Raffo è partito la mattina del 5 ed è arrivato nel tardo pomeriggio dello stesso giorno. A quell'ora non c'era nessuno in banca. L'ispettore Raffo ha avuto immediatamente l'accortezza di cambiare le serrature delle porte, poichè non si sapeva se estranei avessero le chiavi.

PRESIDENTE. Si è proceduto ad ispezioni ad altre filiali, ma con caratteristiche diverse? Il trattamento ricevuto da Atlanta è stato speciale?

PETTI. Ad Atlanta fece irruzione l'FBI, unitamente, sembrerebbe, alla *Federal Reserve* e allo *State Banking* che è l'organo di vigilanza. Nelle altre filiali sono andati solo la *Federal Reserve* e lo *State Banking*, senza l'FBI.

PRESIDENTE. Anche dalle filiali di New York e di Chicago sono stati esportati documenti?

PETTI. Dalle notizie che ho, solo ad Atlanta.

PRESIDENTE. Questo ci fa capire che un giudizio compiuto dell'intera vicenda è un po' condizionato dalla conoscenza dei documenti, poichè la conoscenza allo stato non è assoluta.

Lei come ha proceduto nello stilare la relazione? Che percorso ha seguito? Ha interrogato le persone o ha letto documenti?

PETTI. Entrambe le cose. Innanzi tutto abbiamo ascoltato. Sono arrivato come direttore della filiale, non come ispettore; è giunto il

dottor D'Addosio che ha svolto una parte dell'iniziale attività ricognitiva, con a fianco l'ispettore Raffo. Quest'ultimo era venuto insieme a me per seguire la gestione della filiale di Atlanta. Bisognava ascoltare un'infinità di persone, Drogoul compreso, quindi vi era la necessità di qualcuno che verbalizzasse; il dottor D'Addosio non poteva interrogare da solo e quindi si è proceduto nel seguente modo: presenza di nostri avvocati americani; soggetto da intervistare; dottor D'Addosio e in genere l'ispettore Raffo; avvocati della controparte.

Inizialmente Drogoul è venuto senza avvocati, ma poi li ha chiesti ed ha portato con sé anche uno stenografo. Noi, come banca, abbiamo redatto una serie di verbali di queste interviste che, per quanto riguarda ad esempio Drogoul, sono durate 7-8 giorni.

La massa delle operazioni era vasta e complessa; siamo arrivati che non si sapeva nulla. Non avevamo notizie se non vaghe, come: «Sembra che abbiano fatto finanziamenti per 100 milioni di dollari», che per noi erano una enormità, ma dopo abbiamo scoperto che si trattava di 2 miliardi di dollari.

PRESIDENTE. Non avevate mai sentito parlare di Atlanta? Lei era in America?

PETTI. Ero in America dal mese di gennaio, perchè il dottor Sardelli aveva avuto notizia di una «riconciliazione» di un conto non corretta ed aveva scritto una lettera al dottor Pedde. Il dottor Pedde mi fece convocare anche se non facevo più parte dell'ispettorato estero; avevo rinunciato a questo incarico ed ero a Milano per una ispezione. Il capo dell'ispettorato, dottor Parodi, mi chiamò per dirmi che il dottor Pedde desiderava che andassi a New York. Avevo deciso di non andare più all'estero. Mi disse che il dottor D'Addosio, a Milano di passaggio, mi avrebbe portato la lettera del dottor Sardelli a Pedde in cui faceva una cronistoria dei fatti e chiedeva una persona esperta.

Sono andato a New York in questa ottica. Sono stato insieme all'ispettore Raffo fino a luglio. A luglio sono andato in ferie e sono rientrato il 3 agosto. Ritornai a New York per concludere questa attività. Io non ero stato ad Atlanta e non ne conoscevo lo *staff* dirigenziale.

PRESIDENTE. Non si parlava di quella filiale? Alcune filiali andavano male, mentre Atlanta rappresentava il fiore all'occhiello della BNL.

PETTI. In precedenza non avevo mai sentito parlare di questo. Dopo sono emerse alcune voci, tipo: «Si sapeva che Atlanta era il fiore all'occhiello del gruppo nordamericano». In realtà, questo corrispondeva ai risultati economici, che apparivano buoni rispetto a quelle delle altre consorelle del gruppo nordamericano.

Il direttore della filiale di New York era il dottor Vecchi, dal gennaio 1989.

PRESIDENTE. Era già arrivata la disposizione della direzione generale che affidava il controllo delle filiali minori a New York.

*PETTI.* Questa è la delibera del Consiglio di amministrazione per la ristrutturazione dell'area nordamericana. C'era già. Vecchi era stato appena assunto. Io sono arrivato alla fine di gennaio e penso che Vecchi abbia preso servizio alla BNL il 15 gennaio 1989, cioè un anno dopo la data della riforma.

*PRESIDENTE.* La deliberazione del Consiglio di amministrazione affidava il controllo delle filiali periferiche a New York, filiale capozona?

*PETTI.* Sì.

*PRESIDENTE.* Il responsabile dell'Area era il dottor Sardelli. Lo conosceva prima?

*PETTI.* Lo avevo già conosciuto. Avevo avuto esperienze presso filiali estere; lo avevo conosciuto nel 1977 a Genova; lo incontrai nuovamente a Hong Kong, dove era direttore dell'Area lontano oriente; nel mese di gennaio del 1989 l'ho ritrovato come direttore dell'Area a New York.

*PRESIDENTE.* In quell'occasione non ha avvertito motivi di contrasto e di preoccupazione?

*PETTI.* Di che genere?

*PRESIDENTE.* Nei confronti della filiale di Atlanta o per ispezioni?

*PETTI.* Il dottor Sardelli era un soggetto un po' particolare come temperamento. Egli aveva la tendenza a distrarre l'attenzione dei collaboratori intrattenendoli su aspetti diversi dagli incarichi avuti; le disposizioni di Roma erano di non dare molta corda al dottor Sardelli, altrimenti saremmo rimasti a New York sei anni per svolgere il nostro lavoro.

Pertanto i contatti tra me e il dottor Sardelli sono stati pochissimi, perchè poi, tra l'altro, lui è andato in ferie, credo verso la fine di marzo, e non si è più visto, cioè non ci siamo neanche salutati: ho saputo che era andato in ferie, e successivamente che era andato via dalla banca; egli fu sostituito dal dottor Lombardi. Quindi durante questo periodo il dottor Sardelli lo avrò visto quattro volte in tutto.

*PRESIDENTE.* Il temperamento di Sardelli sarà anche curioso, ma pure il comportamento della Banca non è che sia molto normale: questo è un responsabile dell'area di New York e mi pare che sia stato accantonato o emarginato; e poi, forse ha avuto il torto di parlare, ma è uno che ha segnalato e probabilmente, se avesse avuto un contatto, se lo avessero ascoltato, sarebbe andata diversamente; può darsi che lui non avesse afferrato le dimensioni della situazione, però...

*PETTI.* Vede, Presidente, io non vorrei fare nessuna illazione, ma posso dire una mia considerazione personale e quindi la prego di considerarla tale.

PRESIDENTE. Sì.

*PETTI.* La mia sensazione oggi è che il dottor Sardelli non si fosse reso conto di nulla in particolare, perchè se si fosse reso conto, come ha scritto quella lettera che non è agli atti della Commissione perchè non riguarda Atlanta ma riguarda un'altra anomalia che si è verificata nella città di New York, una lettera piuttosto sostenuta, direttamente al Direttore generale (perchè lui i contatti aveva l'abitudine di mantenerli direttamente con il Direttore generale, scavalcando gli altri dirigenti di livello inferiore se c'era qualcosa che non andava, lui interveniva col Direttore generale), io presumo dicevo, che se il dottor Sardelli fosse venuto a conoscenza di fatti specifici, credo che avrebbe immediatamente scaricato le sue responsabilità in maniera forte, ferma, così come ha fatto con la lettera del 3 ottobre che è a vostra conoscenza e così come ha fatto con questa lettera che io adesso le cito, signor Presidente, ma che, se la Commissione desidera, posso chiedere alla Banca di trasmettere ufficialmente alla Commissione. Non si tratta di questione connessa alla vicenda di Atlanta, riguarda un conto della filiale di New York: c'erano delle differenze e lui si è allarmato immediatamente. Se Sardelli fosse venuto a conoscenza del fatto che Drogoul faceva delle operazioni non regolari, non contabilizzate, io penso che avrebbe fatto venire la fine del mondo. Questa è la mia opinione personale.

PRESIDENTE. Ma questo è il migliore elogio che lei possa fare.

Lei stila un giudizio in questa relazione: secondo lei, con l'esperienza che ha di funzionario anziano con una funzione specificamente ispettiva, chi è che doveva badare a questa vicenda? Io posso capire che non fosse prospettabile la gravità, ma anche per la metà della metà di quella gravità chi aveva il dovere di intervenire? Secondo lei, mi faccia una gerarchia e prescindiamo dai nomi delle persone. Lei sa meglio di me che una banca è gestione ma che una banca è anche controllo: secondo lei, com'è il processo?

*PETTI.* Se desidera, posso rispondere secondo le mie opinioni.

PRESIDENTE. Lei tra noi certamente è quello che ne sa più di tutti perchè professionalmente ha svolto una certa funzione.

*PETTI.* Io penso che voi ne sappiate più di quanto ne sappia io, non fosse altro che per conoscenza di documenti che io non conosco. È una battuta, me la perdonerete.

PRESIDENTE. Supponiamo che lei sia chiamato a fare l'esame da ispettore superiore per diventare direttore generale e che una Commissione le dica: «Di fronte ad una filiale, quali controlli vanno

attivati? E, in difetto di questi, quali sono i responsabili?». Ce lo può spiegare, secondo la sua esperienza?

*PETTI.* Voglio fare una premessa. La situazione americana, per la distanza, così come l'Area del lontano Oriente, intendo dire Hong Kong, Singapore, aveva indotto la Direzione generale ad istituire delle Aree a cui aveva preposto dei dirigenti centrali, quindi persone di altissimo livello professionale e con potere di gestione. A ognuna di queste aree erano affidati degli *auditors*. Devo dire che l'organizzazione era discutibile, nel senso che gli *auditors* assegnati alle aree avevano una dipendenza gerarchica dal direttore di area e una dipendenza funzionale dall'ispettorato della Direzione generale, cosicché sia il direttore di area sia il Direttore generale potevano disporre ispezioni attraverso questi *auditors*.

Io credo che la prima funzione che entra in discussione sia l'Area, per una serie di fattori. Voglio dire che se io faccio il cambista, cioè l'operatore di cambi in una sala cambi, io credo che sul mercato sicuramente, per un motivo o per un altro, vengo a sapere di fatti e indiscrezioni: questi aspetti che si verificano all'esterno si possono apprendere solo sul posto; raccontarli ad un ispettore diventa un problema, a un cambista che opera sul mercato è invece più facile raccogliere informazioni della specie. Infatti io ho avuto un colloquio con il signor Di Manno, verbalizzato. Noi ispettori abbiamo avuto una serie di colloqui (non sotto forma di interrogatorio, come si può comunemente definire il colloquio svolto da un organo inquirente. Noi ispettori interni di una banca abbiamo un potere piuttosto limitato e quindi il nostro è un colloquio, anche se, certo, si va più a fondo possibile). Per esempio, il signor Di Manno (che non è più nella nostra banca, ma si è dimesso e lavora in un'altra banca) era un «cambista» della filiale di New York, quindi ho ritenuto di parlare con questo signore per avere informazioni da lui, per sapere se c'erano state, durante il periodo della sua permanenza nella sala cambi di BNL New York, indiscrezioni sul mercato. Questi mi ha riferito che, sul mercato, indiscrezioni che Atlanta facesse operazioni di un certo peso c'erano, mi ha detto di averne parlato con il dottor Sardelli e che quest'ultimo non avrebbe fatto nulla. Ovviamente io non ho parlato con il dottor Sardelli perché il dottor Sardelli non è più in banca.

PRESIDENTE. Questa intervista l'ha effettuata dopo i fatti?

*PETTI.* Credo sia stato agosto-settembre del 1990. Ho un verbale agli atti dal quale risulta questo colloquio. Ho terminato la mia ispezione ad Atlanta nel febbraio 1991, non perché sia stata una continua attività ispettiva, ma perché io ho dovuto dare un'assistenza molto gravosa alla magistratura americana, che mi ha impegnato parecchio per la produzione di documenti di cui voi credo abbiate preso visione ad Atlanta. Credo ci siano anche un paio di armadi di documenti consegnati al magistrato americano, non tanto trovati lì ma acquisiti in vari uffici della banca.

PRESIDENTE. Per tornare al problema che le ponevo, parlo della fisiologia del rapporto: il responsabile dell'Area si serve degli *auditors* e Sardelli questo ha fatto.

PETTI. Sì, questo ha fatto.

PRESIDENTE. Ha mandato Messere e questi, nel suo rapporto, nella sua prima segnalazione...

PETTI. Ho una perplessità su questo, Presidente. Lei sa che c'è stata un'ispezione a New York, diretta da Costantini, che è partita nel settembre del 1988. Questa ispezione, a quanto mi risulta, fu annunciata al dottor Sardelli molto prima dell'inizio dell'ispezione, giacchè Costantini dovette andare negli Stati Uniti per accompagnare un sindaco, che a sua volta faceva un'indagine presso un gruppo di filiali; quindi Sardelli sapeva che a New York sarebbe andata un'ispezione. Ciò nonostante ha disposto un'ispezione su Atlanta, a cura degli *auditors*. È un aspetto che ci lascia perplessi.

PRESIDENTE. Perché?

PETTI. Perché se fossi io il capo dell'Area e mi aspettassi una ispezione della Direzione generale, la farei fare a loro e non agli *auditors* locali.

PRESIDENTE. Ma lei ha detto poco fa che era stato attuato un decentramento per facilitare lo sviluppo della Banca e si era affidato l'incarico al *manager* regionale, il quel procedeva con gli *auditors*. Questo ha fatto Sardelli, nella normale procedura.

PETTI. Devo dire però che lo ha fatto senza preventive intese con l'ispettorato e questo ha indotto l'ispettore a non andare ad Atlanta, visto che c'era già l'*auditor*. Se Costantini avesse disposto un'altra ispezione, si sarebbe aggiunta a quella dell'*auditor*, e alla prevista ispezione la filiale si sarebbe bloccata operativamente e quindi credo che questi siano i motivi che hanno indotto Costantini a soprassedere; io avrei fatto la stessa cosa.

La domanda è perchè Sardelli ha mandato l'ispezione proprio mentre arrivava l'ispezione da Roma, che è andata a Chicago e a Miami ma non è andata ad Atlanta. Non dico che con l'ispezione della direzione generale si sarebbero scoperti i fatti, ma forse c'erano più *chances*, non foss'altro per l'esperienza che un ispettore della Direzione generale ha rispetto all'*auditor* locale: l'ispettore centrale ha esperienza di diverse filiali in giro per il mondo, è andato a Madrid ad New York, a Londra, e quindi ha diversi parametri di valutazione e diverse capacità di conoscenza.

PRESIDENTE. Però Messere fa delle valutazioni, il che induce Sardelli a dire che deve proseguire le indagini in modo più approfondito. Viene fatta una relazione anche abbastanza sostenuta, che viene inviata tramite l'ispettore, che si rende conto della sua importanza.

PETTI. Lei si riferisce alla relazione o alla lettera?

PRESIDENTE. Alla lettera inviata a Drogoul e per conoscenza alla direzione generale.

PETTI. E consegnata a Costantini.

PRESIDENTE. Poi viene mandata una copia della relazione Messere entro il 1988 e poi c'è un'altra copia che viene inviata nel febbraio dell'89; tuttavia queste relazioni non pervengono dove devono pervenire.

PETTI. Non ho fatto accertamenti in direzione generale perchè l'incarico l'ho ricevuto adesso e quindi procederò anche in questo senso. Ho qui una lettera di incarico e se desidera posso darne una copia alla Commissione.

PRESIDENTE. Quindi lei deve ancora accertare quello che è avvenuto in direzione generale.

PETTI. Sì.

RIVA. Lei ha avuto l'incarico adesso.

PETTI. Sì.

*(Il signor Petti consegna alla Commissione sia copia della lettera del 30 ottobre 1989 che lo incarica della indagine sulla filiale di Atlanta, sia la lettera del 5 luglio 1991 con cui riceve l'incarico di indagine sulla direzione generale).*

PETTI. Devo dire però che alcune indagini a Roma sono state condotte, non da me, ma sono state disposte informalmente da Bonamici e un altro ispettore le ha eseguite a Roma.

RIZ. Chi ha fatto queste indagini?

PETTI. L'ispettore Bacigalupo su incarico del capo dell'ispettorato Bonamici.

Ovviamente erano fatti che nascevano da mie segnalazioni da Atlanta, perchè a partire dall'incarico i colleghi con cui lavoravo (ho lavorato con un gruppo di circa dieci persone di media, anche se in certi momenti si arriva fino a venti persone) si è proceduto con un programma che io ho allegato alla relazione e con una metodologia che pure ho allegato alla relazione: man mano che i colleghi terminavano una indagine, collegialmente si valutavano i risultati, si compilava una relazione che fa parte integrante di quel rapporto che la banca ha inviato a questa Commissione. Queste relazioni andavano al capo dell'ispettorato a Roma, cioè a Bonamici, che faceva le sue valutazioni e disponeva come riteneva opportuno, per quanto mi risultava senza emanare disposizioni scritte come quelle che ho ricevuto io.



Per esempio, l'ispettore Bacigalupo a Roma ha esaminato circa 30 mila telex che avevamo acquisito ad Atlanta. Lei sa che nella filiale oltre ai supporti cartacei c'erano anche dei supporti magnetici; appena arrivato, non come ispettore ma come gestore della filiale, mi resi conto che c'erano dei dischetti che potevano avere un certo interesse e, nell'ipotesi che qualcuno avesse fatto quell'ispezione, sequestrai i dischetti e li conservai in una cassaforte.

Prima ancora che iniziasse l'ispezione ho dovuto far convertire il linguaggio dei dischetti in un linguaggio leggibile, trasferirli su altri supporti magnetici e li ho inviati a Roma, anche perchè ad Atlanta non avevo il personale sufficiente per analizzare 30 mila telex, avremmo impiegato tre anni di lavoro. A Roma, su disposizione di Bonamici, Bacigalupo ed un altro hanno esaminato questa massa di telex per vedere se c'erano interconnessioni tra Atlanta ed altre cose. Questi risultati, almeno fino a quando ho finito ad Atlanta, li hanno seguiti Bonamici e Bacigalupo.

Quando sono rientrato, poichè questo lavoro, insieme a tanti altri, non era terminato, mi sono unito a Bacigalupo e lo abbiamo portato a termine. Sono subentrato in una fase finale che è terminata in questi giorni. È stata presentata un'altra relazione e non so se il Comitato esecutivo l'abbia già inviata alla vostra Commissione, ma è questione di pochissimi giorni. È già pronta ed è da considerarsi aggiuntiva alla precedente relazione; essa contiene documenti e valutazioni ulteriori.

**PRESIDENTE.** Lei si è limitato ad Atlanta. A pagina 11 si legge che dalle relazioni svolte da una serie di enti, dagli *auditors*, eccetera, fino al 1989 nessuna verifica era stata compiuta dall'Ispettorato centrale, il quale aveva tutti i rapporti. Questo materiale non venne mai esaminato?

**PETTI.** Non i rapporti, ma la filiale di Atlanta non è mai stata verificata dall'Ispettorato centrale. I rapporti ritengo di sì.

**PRESIDENTE.** Come mai, rispetto a questa condotta che lei definisce normale non si è proceduto come per il rapporto Messere? Lei mi ha spiegato la procedura: come mai ha fatto eccezione questo rapporto che avrebbe potuto essere determinante?

**PETTI.** Il rapporto Messere è di un certo peso, pur non evidenziando nulla di quello che è emerso dopo il 4 agosto 1989. Era meritevole di attenzione sicuramente in prima battuta da parte dell'Ispettorato, e poi dalle altre Funzioni centrali. I rapporti ispettivi arrivano all'Ispettorato, che è un organo di controllo senza poteri decisionali sulle strutture: svolge un'attività il più oggettiva possibile. Segnala agli organi competenti quello che accade laddove intravede malversazione o responsabilità di dipendenti interni della banca; lo segnala, ad esempio, al Personale, il quale assume i provvedimenti necessari. Questo è avvenuto anche con il mio rapporto; come primo organismo, è andato alla Commissione parlamentare, poi al Personale, il quale ha subito iniziato la fase di contestazione delle responsabilità ai singoli soggetti, in attesa di risposte.

Il rapporto Messere non rilevava responsabilità tranne, secondo me, quelle del direttore della filiale, il quale non faceva altra cosa che sconfinare. Quello che emergeva dal rapporto Messere era prevalentemente l'utilizzo improprio delle linee di credito o, addirittura, senza linee di credito in qualche caso.

Dai colloqui avuti con Costantini (ho avuto diversi colloqui con Costantini, anche telefonici da Atlanta, poichè la documentazione che lei cita oggi è stata richiesta dal magistrato americano) ho ottenuto una serie di documentazioni ed ho preso contezza di come sono andate le cose apparentemente, salvo approfondimenti ulteriori che potremo fare in questa fase.

La relazione sarebbe arrivata nel momento in cui Costantini era in ferie; per un motivo che apparentemente sembra un disguido sarebbe rimasta in un fascicolo di Atlanta in segreteria e non sarebbe andata oltre. Successivamente, nel mese di febbraio, non perchè dovesse arrivare questa relazione, per disguido è arrivata poichè l'*auditor*, nel mandare i rapporti trimestrali di tutte le filiali, ha mandato anche quello di Atlanta. A detta di Costantini, egli si è reso conto allora di quella relazione; era la prima volta che la vedeva e per lui sarebbe stata una anomalia riceverla così in ritardo. Il 24 marzo è stata da lui distribuita in lingua inglese a tutte le Funzioni centrali; poi l'ha mandata in traduzione e lì si è verificato un altro gravissimo disguido, poichè vi è rimasta alcuni mesi.

Per quanto riguarda le Funzioni centrali che avevano competenze decisionali specifiche (per intenderci: Area Finanze, Organizzazione) la relazione poneva in evidenza soprattutto carenze organizzative e gestionali. Messere diceva che il reparto lettere di credito presentava carenze di organico, e così anche la Segreteria Fidi.

Le carenze venivano segnalate ai servizi centrali competenti al Personale e all'Organizzazione ecc. L'area commerciale seguiva la gestione della rete quindi anch'essa doveva prendere visione del rapporto.

Il responsabile dell'Organizzazione era l'ingegnere Giribaldi; del Personale, ora è l'avvocato Verzaro ma all'epoca credo fosse il dottor Medugno; all'Area Finanza c'era il dottor Zanetti, ma non ricordo esattamente se all'epoca dei fatti era lui il capo. Quando è arrivata questa relazione probabilmente il responsabile era il dottor Zanetti, poi deceduto; per un periodo è stato sostituito dal dottor Gallo; poi, nel 1989 è arrivato il dottor Croff. Presso l'Area Finanza, che era quella che gestisce...

PRESIDENTE. Gallo e Croff avrebbero potuto...

PETTI. Credo che il dottor Croff sia arrivato nel mese di luglio del 1989 e il caso è scoppiato il 4 agosto. Non so se nella posizione di apice abbia avuto il tempo...

PRESIDENTE. Mi pare che il rapporto ispettivo più importante sia stato fatto fra giugno e luglio.

*PETTI.* Il *follow-up* è stato fatto da Messere a giugno ma la relazione è stata redatta il 26 luglio. A Roma è arrivata alla fine di luglio, tre giorni prima dello scoppio del caso. Chi avesse letto il secondo *follow-up* di Messere, avendo letto anche il primo, si sarebbe tranquillizzato, poichè diceva che le cose andavano meglio, che si erano riorganizzati, che gli impiegati di Atlanta erano disponibili, che avevano messo a posto le anomalie.

**PRESIDENTE.** In questo periodo in cui è stato a New York sapeva che Atlanta operava prevalentemente sui cereali?

*PETTI.* Sono andato a New York per una questione specifica che mi ha impegnato per 14 ore al giorno per sette mesi. Inoltre, Vecchi era nuovo e non poteva avere contezza dei fatti, poichè era arrivato 15 giorni prima di me.

Con il dottor Sardelli ho avuto pochissimi rapporti.

La mia non era un'ispezione, vede, Presidente, era un'indagine particolare.

**PRESIDENTE.** Ho capito, ma torniamo a quello che dicevo: lei deve dare un giudizio e deve indicare non solo le responsabilità ma gli apparati che non hanno funzionato. Se il responsabile è il *regional manager*, questi manda gli *auditors*, poi manda le relazioni e, una volta che queste arrivano a Roma, qui finisce tutto. Le pare possibile che io, chiamato a giudicare in qualunque veste, ritenga responsabile Sardelli? Onestamente, con tutti i difetti di temperamento, che cosa posso rimproverare a Sardelli? Che abbia mandato Messere? Che abbia mandato le relazioni a Roma?

*PETTI.* Io mi sono attenuto a fatti oggettivi.

**PRESIDENTE.** Va bene, oggettivamente.

*PETTI.* Oggettivamente, io dico che, se i messaggi intermedi di Messere del 23 e 27 di settembre hanno allarmato Sardelli, come appare da quella lettera, è anche vero che Drogoul ha risposto per le rime a Sardelli; io non so se avete acquisito o avete visto la lettera: Drogoul gli risponde per le rime e addirittura gli spiega quali sono i modi con cui si fa attività bancaria.

**PRESIDENTE.** Infatti: se sono quelli i modi di Drogoul...

*PETTI.* Sardelli accusa questo colpo. Ora dico: se Sardelli ha ritenuto i due messaggi di Messere così gravi, così come ha scritto a Drogoul, quando è arrivata la relazione Messere, che pure lui ha trasmesso a Roma, di cui ha preso contezza prima della Direzione generale e in cui si riscontrano le stesse cose che praticamente c'erano nella lettera del 3 ottobre 1988 la (relazione Messere, di oltre 50 pagine, a parte tutte le raccomandazioni, ribadisce più o meno le stesse cose: in sostanza dice che Atlanta c'è una gran confusione), io credo che il primo ad agire, così come ha agito per New York, per Miami ed altro,

avrebbe dovuto essere lo stesso Sardelli. Con questo non voglio scusare le Funzioni centrali.

PRESIDENTE. Sulle quali, peraltro, non si è ancora indagato, si comincia l'indagine adesso, nel mese di luglio del 1991.

Ma lei veramente pensa che a Roma operazioni di questa complessità fossero ignorate, che *business* così importanti, garantiti al 98 per cento, non fossero a conoscenza degli organi centrali della Banca?

PETTI. Mi sta chiedendo cioè un giudizio mio personale.

PRESIDENTE. Sì, prego.

PETTI. Le operazioni con l'Iraq dobbiamo dividerle: quelle della Rafidain Bank e quelle della Central Bank of Iraq. Quelle della Central Bank of Iraq, che non erano garantite, in realtà sono cominciate dopo l'ispezione Messere. È vero che gli *agreements* sono stati firmati prima, a febbraio, aprile, ottobre e dicembre del 1988, però è anche vero che le applicazioni di questi *agreements*, che non erano contabilizzati come prescritto, ossia come impegno della Banca, l'utilizzo di questi *agreements* è cominciato alla fine di ottobre del 1988, a ispezione Messere finita. Quindi Messere non poteva prendere visione della parte grossa della cattiva gestione, delle attività nascoste di Atlanta; poteva prendere però visione sicuramente delle operazioni CCC che avevano un loro *iter* e che avevano cominciato a funzionare nel 1985.

Che Roma non sapesse delle operazioni CCC indubbiamente è difficile crederlo, premesso che Roma aveva rilasciato dei fidi per queste operazioni, quindi doveva necessariamente sapere che Atlanta operava con la CCC. Potrebbe essere successo quello che Drogoul va affermando (ribadisco un attimo quello che afferma Drogoul per aver parlato direttamente); Drogoul dice, in sostanza: «A Roma io ho parlato e mi hanno detto di andare avanti perchè poi mi avrebbero incrementato i fidi; questi fidi non me li hanno più fatti, io mi sono trovato in mezzo alle peste e sono andato avanti così».

PRESIDENTE. E Drogoul con chi ha parlato?

PETTI. Lui dice di aver parlato con Florio; io personalmente con Florio non ho mai parlato, ma so di una serie di verbali di interrogatori rivolti a Florio dalla magistratura americana, in cui lui ha smentito tutto questo. Ora, è chiaro che Drogoul e Florio hanno interesse a dire cose contrarie.

PRESIDENTE. Quindi Florio, secondo la versione di Drogoul, da Roma gli avrebbe detto, in sostanza: «Vai, poi noi ti copriremo».

PETTI. Esatto. Drogoul in sostanza dice: «Io mi sono impegnato con l'Iraq, però in realtà la copertura non è avvenuta».

Però devo anche dire di Drogoul che il conteggio degli impegni assunti tra il gennaio del 1985 e il febbraio del 1986 è talmente alto che

anche la proposta di fido che lui è andato a fare in Direzione generale di 100 milioni di dollari fa ridere rispetto all'impegno assunto: c'erano infatti oltre 700 milioni di impegni già assunti contro una richiesta di affidamento di 100 milioni, il che cozzerebbe non poco contro la sua teoria secondo cui Roma gli avrebbe dato quel via libera. Posso ritenere che Roma potesse avergli detto di andare avanti, ma non al di fuori della contabilità, non credo che in Direzione generale qualcuno avesse avuto interesse a dire: «Vai avanti senza contabilizzare», perchè si sarebbe creata una contabilità parallela dato che le operazioni della CCC (faccio un esempio concreto) si concretizzavano anche in importi di 12.000 dollari, e non contabilizzare portate anche di questo ammontare sarebbe stata una cosa notevole da gestire, tenuto conto della quantità delle partite.

**PRESIDENTE.** Messere non dice niente di questa parte qui. Non voglio dire che non fa dei rilievi, ma ignora due terzi o quattro quinti dell'attività bancaria della filiale, che notoriamente passano per queste operazioni, e lui non parla neppure per dire *okay* sul quel fronte: non dice niente. Se uno leggesse quella relazione, se uno dei posteri dovesse leggerla, non saprebbe che Atlanta abbia mai operato con la CCC. Io posso capire che uno sia poco esperto, ma se uno va a fare una ispezione questo lo vede.

**PETTI.** Posso dire, signor Presidente, ciò che ci ha sorpreso dell'ispezione Messere. Lui oggi sostiene e ha sempre sostenuto di aver fatto un ottimo intervento, di aver fatto un'ottima ispezione, di aver fatto 54 pagine di rilievi, eccetera, che sicuramente hanno un peso. In quest'occasione, però, Messere ha fatto tre richieste di conferma di saldi alla clientela, bancaria e non bancaria, solamente tre, e neanche a farlo apposta è venuto fuori dalle nostre indagini successive che erano tutte e tre operazioni false, irregolari, ed erano con la Bank of China, con la Export Kaleb e con la Banca della Svizzera Italiana.

Allora la domanda che ci siamo posti e che abbiamo posto a Messere (il quale ci ha dato risposte molto vaghe) è stata: «Tu ti sei reso conto che c'era una grande confusione e oggi lo dici e lo ribadisci: per quale motivo nel 1988 non hai fatto una circolarizzazione, una richiesta di conferme molto più ampia, cioè il 40, il 50, il 70 o l'80 per cento di tutte le posizioni?»; se fosse stata fatta, quello che è emerso nel *follow up* fatto a giugno del 1989, ossia le risposte che hanno messo in crisi Drogoul, che lo hanno indotto a falsificare diversi documenti, sarebbe emerso nel 1988 e quindi probabilmente avrebbe limitato il fenomeno; Quindi, se avesse fatto questo nel 1988 avrebbe probabilmente limitato i danni. Peraltro, se Messere avesse bene approfondito le risposte della Banca della Svizzera italiana, la situazione sarebbe emersa prima di dicembre 1988.

Se poi avesse fatto la circolarizzazione e si fosse comportato con la stessa leggerezza con cui ha trattato la risposta della Banca della Svizzera italiana, forse non ce ne saremmo accorti lo stesso.

**PRESIDENTE.** In effetti lui non ha atteso la risposta e non l'ha considerata.

Nel fare questa relazione lei ha ascoltato queste persone? Questa ispezione è diretta ad accertare fatti, cause e responsabilità? Lei ha ascoltato tutti i protagonisti?

*PETTI.* Certo; le posso fare l'elenco delle persone che ho sentito. Ad esempio ho sentito Monaco.

*PRESIDENTE.* Ed ha verbalizzato questi incontri?

*PETTI.* Certo.

*PRESIDENTE.* Monaco dice però che non è stato sentito.

*PETTI.* Se Monaco dice così posso rispondere come minimo che egli non ricorda.

*PRESIDENTE.* Messere lo ha interrogato?

*PRESIDENTE.* Messere lo ho interrogato il 31 luglio 1990, anzi dal 31 luglio al 3 agosto a Roma, alla presenza di Bonamici e Bacigalupo.

*PRESIDENTE.* Ma ha verbalizzato?

*PETTI.* Sì.

Premetto che il mio mandato era limitato ad Atlanta e quindi dietro una scrivania di Atlanta ho fatto una serie di rilevazioni sui documenti che erano sul posto e molto sulle dichiarazioni dei dipendenti di Atlanta, nella cui filiale lavoravano 19 persone.

*PRESIDENTE.* I 19 dipendenti sono stati rinviati tutti a giudizio?

*PETTI.* Ne sono rinviati a giudizio solo tre.

Inoltre ho ascoltato Messere e tutti gli *auditors* di New York.

*PRESIDENTE.* Questi verbali non li abbiamo e li vorremmo avere.

*PETTI.* Ho qui un verbale del colloquio con Monaco.

*RIVA.* Sottoscritto dal dottor Monaco?

*PETTI.* No, il colloquio si è tenuto alla presenza di due ispettori ed è sottoscritto da me e da Bacigalupo. È il colloquio con Monaco del 4 settembre 1990.

Quando nella mia relazione lei trova scritto ad esempio «Messere riferisce», vuol dire che io ho parlato con Messere; lo stesso vale per Monaco; e non scrivo «Monaco riferisce» senza che lui ne sia a conoscenza. Inoltre Monaco l'ho intrattenuto più di una volta e gli ho detto anche che in ordine all'incontro con Drogoul a Baghdad, il dottor Sartoretti diceva una cosa contraria a quella che lui sostenuta. Gli ho detto anche di fare mente locale e di dirmi se quello che lui mi aveva detto era vero o no.

Mi ha risposto che lui non parlava con Sartoretti e di conseguenza la cosa doveva rimanere così.

**PRESIDENTE.** A questo punto la Commissione delibera di ordinare alla Banca nazionale del lavoro di produrre l'intera documentazione relativa agli interrogatori fatti dall'ispettore Petti nella sede di Atlanta e nella sede centrale.

**PETTI.** Sono fatti da me o da altri colleghi, o dal dottor D'Addosio insieme ad un altro collega.

**PRESIDENTE.** Noi abbiamo una relazione che non riflette questo stato di cose. La sua è un'inchiesta amministrativa e la nostra è una richiesta politico-amministrativa e lei deve darci le sue conclusioni ma anche tutto il supporto degli atti relativi, cioè tutta la produzione testimoniale.

Sono queste le incomprensioni che si creano con la Banca nazionale del lavoro, perchè quando abbiamo chiesto a Monaco e Sartoretti se erano stati interrogati loro ci hanno risposto di no; lei invece dice il contrario, per cui la Commissione deve rilevare che ha sempre necessità di percorrere un processo faticoso per acquisire gli atti.

Pertanto ribadisco la richiesta all'ispettore Petti di consegnare alla Commissione tutti i verbali degli interrogatori da lui condotti.

Quindi quella parte della relazione che vi è stata inviata è una ricostruzione documentale dell'ispettore Petti, il quale però oggi ci dice che è suffragata anche da audizioni testimoniali, delle quali però oggi non abbiamo i verbali.

**PETTI.** Devo dire che sono io che non ho allegato i verbali alla relazione, dando per scontato che dove era scritto «Costantini riferisce» si intendeva il risultato di quei colloqui con Costantini. Dico questo perchè non è colpa della banca.

**GEROSA.** La banca non ha questi verbali?

**PETTI.** Li ho io agli atti ispettivi.

**PRESIDENTE.** Non è che in questo momento le faccio una censura, però dobbiamo prendere atto della situazione, perchè parlando con i colleghi di questa relazione abbiamo sempre detto che era un peccato che la relazione fosse costruita solo su basi documentali; adesso invece apprendiamo che questa relazione comprende un'altra parte testimoniale che noi intendiamo acquisire.

**PETTI.** Desidero ribadire che quando nella relazione si dice «Costantini», ovvero «Costantini riferisce», presupponevo che questa espressione desse per scontato che io ho parlato con Costantini, perchè ogni volta che parlo con qualcuno in genere faccio un verbale. È successo che non ho redatto alcuni verbali, ad esempio per quanto riguarda Florio, perchè ho agli atti la dichiarazione di Florio alla Magistratura, con le stesse domande che io avrei fatto a Florio e pertanto ho ritenuto di non dover aggiungere altro.

Dato che svolgevo attività ad Atlanta ho parlato soltanto con persone che in qualche modo da Atlanta venivano fuori; non tutte perchè in direzione generale chissà quante saranno ancora da ascoltare.

PRESIDENTE. Lei si è già fatto uno schema delle persone che deve ascoltare in Direzione generale. Ha già iniziato?

PETTI. Ho avuto il mandato il 5 luglio; stavo andando in ferie, ma mi sono state bloccate perchè hanno comunicato alla banca che la Commissione avrebbe lavorato fino al 30 luglio.

PRESIDENTE. Probabilmente dopo che la Commissione avrà letto questi verbali sarà opportuno incontrarci nuovamente.

Lei dice inoltre che ad Atlanta c'è stata una collaborazione con l'autorità giudiziaria americana nella persona della signora Mckenzie; avete chiarito i problemi legati all'*Entrade*?

PETTI. La collaborazione era unilaterale, nel senso che noi procuravamo dei documenti a lei, ma lei non ci ha mai riferito i risultati dell'indagine.

La vicenda dell'*Entrade* l'abbiamo ricostruita nei minimi particolari, è stata ricostruita operazione per operazione dall'apertura al 4 agosto '89. Questo conto è stato ricostruito *in toto* e nell'appendice alla relazione, nella nota metodologica ho detto cosa è stato fatto per l'*Entrade*.

PRESIDENTE. Si intendono acquisiti agli atti il fascicolo dell'*Entrade* e l'allegato.

PETTI. I conti ricostruiti integralmente sono della *Rafidain Bank* (un conto falso), della *Central Bank of Iraq* e della *Entrade*. Sono tutti allegati a questa relazione.

PRESIDENTE. È emerso in questa indagine condotta dalla autorità giudiziaria qualcosa relativo ad un conto intestato a Oskar Newman? Se ne è parlato a lungo.

PETTI. Se ne è parlato a lungo sui giornali. Solo pochi giorni fa sono venuto a conoscenza che il magistrato americano aveva richiesto documenti alla Direzione della filiale di Atlanta nel mese di aprile-maggio 1991.

PRESIDENTE. Non lo abbiamo appreso dai giornali ma è emerso dalla nostra indagine, presente l'avvocato Driver. Si è parlato di un conto *Oscar Newman*.

PETTI. Sinceramente non me lo ricordo e non ho fatto alcuna indagine su *Newman*. Oggi so dai colleghi che sono ancora ad Atlanta che c'era un conto depositato a Londra che risultava estinto. Vorrei ricordare come noi abbiamo proceduto ad Atlanta. Abbiamo iniziato



dalle posizioni in essere, non dalle posizioni estinte. Nell'arco di tempo preso in esame (1986-89) sono state decine, forse centinaia, non lo so. Sono stati per esempio esaminati tutti i *cash* collaterali in essere presso BNL-Atlanta che presentavano dubbi sulle modalità di utilizzo, poichè potevano essere conti di comodo utilizzati in un certo modo; sono stati ricostruiti tutti dal 1986 in poi. Ma tutto è stato fatto a campione, non a tappeto, altrimenti sarebbero stati necessari almeno cinque anni di lavoro. È probabile che un conto sia sfuggito o qualcosa non sia stata fatta; la relazione non può considerarsi esaustiva sotto questo aspetto.

**PRESIDENTE.** La Commissione ha fatto questi accertamenti, molto tempo dopo, e lo ha fatto avendo appurato la vicenda non attraverso i giornali ma attraverso i funzionari della BNL: esisteva un conto acceso a Londra che era operativo ad Atlanta. Abbiamo disposto accertamenti successivi attraverso i quali abbiamo acquisito che il legale della BNL, l'avvocato Driver, in occasione di una richiesta del giudice Mckenzie ha eseguito alcuni accertamenti per identificare *Oskar Newman*.

**PETTI.** Sia la signora Mckenzie che l'avvocato Driver si sono occupati della vicenda solo nel mese di aprile 1991, ossia dopo la chiusura dell'ispezione.

**PRESIDENTE.** Sì, allora, quando Mckenzie operava.

**PETTI.** Mckenzie opera ancora. Non ho notizie del caso *Newman*.

**PRESIDENTE.** Voi avete fatto una operazione a campione e si è saputo del contro *Newman* solo a seguito di indagini richieste dall'autorità giudiziaria; voi collaboravate con l'autorità giudiziaria. L'avvocato Driver avanza richieste di intesa ...

**PETTI.** Non ha comunicato nulla. Driver o la Mckenzie non hanno mai parlato con me di *Newman*. Quando Mckenzie ha avuto sospetti, ad esempio ...

**PRESIDENTE.** Su questo conto ci sono due miliardi-due miliardi e mezzo.

**PETTI.** Questo conto non era assolutamente in essere il 4 agosto nè è mai esistito nella contabilità di BNL Atlanta.

**PRESIDENTE.** Quattro giorni prima dello scoppio del caso è stato estinto.

**PETTI.** Non so se ci fosse qualcosa di particolare su questo conto ma se ci fosse stato, come è accaduto per la ENCA o per altri nomi, Mckenzie lo avrebbe detto. In allegato alla relazione c'è un conto della ENCA ricostruito su segnalazione di Mckenzie. Mi sorprende che non abbia detto nulla. Non avremmo avuto alcuna difficoltà a svolgere una indagine in più o in meno poichè ne abbiamo svolte centinaia, forse migliaia. Forse il caso *Newman* è emerso per la prima volta solo in aprile 1991.

PRESIDENTE. Noi siamo arrivati da Londra ad Atlanta per seguire questo conto che sicuramente, come l'*Entrade*, è un conto-prestanome, senza disporre di rapporti con l'autorità giudiziaria, i quali sono ovviamente riservati, senza avvocati *in loco*. Siamo riusciti, con i nostri mezzi, a ricostruire questa vicenda. La BNL, anche in sede ispettiva, dotata di tutti gli strumenti, in possesso del carteggio, pur avendo rapporti con l'autorità giudiziaria, pur avendo i legali *in loco*, ha concluso la relazione ispettiva all'interno della banca senza sapere nulla di questo conto *Oskar Newman* che è stato acceso a Londra ma che ha vissuto la sua vita prospera ad Atlanta fino a 4 giorni prima dello scoppio del caso.

PETTI. Devo ribadire che l'ispezione è stata fatta a campione e non a tappeto; quindi potrebbero esserci altri casi tipo quello di *Oskar Newman*. È stata svolta un'analisi con il metodo indicato in relazione.

PRESIDENTE. Noi abbiamo proceduto razionalmente, nè a campione nè a tappeto; pur non essendo ispettori, come siamo arrivati a questo?

PETTI. Quali mai sarebbero le motivazioni per cui non avremmo dovuto scoprire il conto *Newman*? Ha portato via soldi? È chiaro che le indagini sono state rivolte verso quegli elementi che creavano sospetti, non a tappeto poichè a tappeto, ripeto, non si poteva fare una ispezione su una simile mole di attività. Ad esempio, abbiamo scoperto che il signor Cannito ha preso 500 dollari dalla banca; certamente non ce ne vogliamo attribuire il merito, ma è emerso per altri versi. Se fosse emerso un determinato argomento, ad esempio che *Oskar Newman* aveva avuto certe attività, lo avremmo sicuramente analizzato. Il giudice Mckenzie sta ancora svolgendo indagini, questo mi risulta e l'ho saputo in questi giorni; quindi vuol dire che il giudice Mckenzie sta ancora indagando su questa vicenda che, ripeto, per quanto mi risulti, è emersa solo in aprile 1991.

PRESIDENTE. Mckenzie ha fatto un atto di accusa indicando i reati e le fattispecie delittuose e chiedendo pene che vanno dai 30 ai 70 anni.

PETTI. Mi riferisco al caso *Oskar Newman*. Vorrei ripetere che non abbiamo visto *Oskar Newman* ma che se la Mckenzie, durante la sua permanenza ad Atlanta, avesse trovato qualcosa di anomalo su questo conto lo avrebbe detto, così come ha fatto per ENCA e per altri conti, non fosse altro per avere la documentazione interna della banca.

PRESIDENTE. Noi dimostreremo che questa è una pagina importante; siamo così severi con Cannito per 500 dollari, mentre qui sono transitati almeno 600.000 dollari.

Avrei concluso le mie domande, con l'intesa che l'ispettore Petti a questa fase documentale farà seguire la fase istruttoria e testimoniale, sicuramente importante.

RIZ. Una domanda sola. Lei, ragionier Petti, parla dei verbali e sentiamo che oltre a quello che abbiamo qui a mani ne prenderemo degli altri; il verbale lo fa dopo l'interrogatorio o lo fa contestualmente? Cioè, io ho visto che su quel verbale figura una serie abbastanza lunga di domande diverse: si verbalizza in presenza della persona o si verbalizza a memoria successivamente?

PETTI. Prendiamo nota durante il colloquio e poi redigiamo il verbale.

RIZ. Dunque voi prendete nota stenografica durante il colloquio.

PETTI. Non stenografica, ma prendiamo nota.

RIZ. E quindi il verbale è una trascrizione di quello che voi avete annotato durante il colloquio.

PETTI. Sì.

RIZ. La persona che rende questo colloquio si rende conto delle annotazioni che fate e che le sue risposte vengono scritte? Cioè, io le chiedo se la persona si rende conto che si sta praticamente verbalizzando.

PETTI. Io dico di sì.

PRESIDENTE. Vede, ispettore Petti, quando noi avremo concluso le manderemo il testo stenografico, lei lo rileggerà e, se avrà da apportare delle correzioni, le apporterà; l'avvocato e collega senatore Riz questo chiedeva, perchè è uno dei diritti fondamentali di chi viene interrogato quello di sottoscrivere ciò che ha detto.

RIZ. Anche se non lo sottoscrive, almeno che lui sappia che tutto quello che dice viene verbalizzato. Io volevo sapere se coloro che stavano davanti a lei sapevano che lei scriveva.

PETTI. Sì, e comunque il soggetto che ha avuto un colloquio con noi non può dire di non aver parlato con noi. Voglio dire che la persona che parla, davanti a un testimone non può poi smentirlo; se lo dice è perchè forse dimentica.

PRESIDENTE. Probabilmente non l'ha inteso come interrogatorio.

RIZ. Io non dico che fosse interrogatorio: io dico che la persona che è stata da lei interrogata si doveva rendere conto che quello che essa diceva veniva regolarmente messo su carta, nero su bianco.

RIVA. Signor Presidente, io alcune domande le farò per comodità in ordine temporale.

Lei è stato, ragionier Petti, a New York per un lungo periodo, dal gennaio 1989, occupandosi di un'altra questione di cui poi ci farà avere gli estremi.

PETTI. Ne devo prendere nota o mi formalizzate la richiesta?

RIVA. Mi pare che sia acquisito che deve farci avere questa lettera di Sardelli.

PETTI. Ne prendo nota.

RIVA. Ecco, durante questo lungo soggiorno a New York, nessuno le ha mai parlato del rapporto Messere e della vicenda di Atlanta?

PETTI. Nessuno.

RIVA. Allora, mi scusi: chi l'ha incaricata il 7 agosto di andare ad Atlanta?

PETTI. Su istruzioni del dottor Pedde, è venuto a New York il dottor D'Addosio e mi ha dato una lettera d'incarico firmata che diceva che assumevo l'incarico di *acting manager* della sede di Atlanta.

PRESIDENTE. Il facente funzioni, praticamente.

PETTI. Sì, praticamente il direttore *pro-tempore*.

RIVA. Incarico che lei tenne fino a metà di ottobre?

PETTI. Incarico che io ho tenuto in realtà fino alla fine di ottobre, ma diciamo che sono stato sostituito fisicamente quando è arrivato ad Atlanta il dottor Silvestri, il 18-19 di settembre, senza firma, per cui siamo andati avanti ancora un po' di tempo fino a quando egli non ha assunto in pieno le funzioni.

RIVA. Nel periodo in cui lei svolgeva la funzione di direttore della filiale di Atlanta, ha firmato documenti che davano corso ad operazioni con l'Iraq?

PETTI. «Documenti che davano corso»? Specificatamente cosa intende? Pagamenti?

RIVA. Pagamenti, per esempio.

PETTI. Qualche pagamento si è avuto su autorizzazione della Direzione generale, nel senso che a Roma esisteva un gruppo detto «Gruppo Atlanta» che autorizzava tutti i pagamenti, quindi sulla base di istruzioni giunte da Roma si dava corso a pagamenti, con pareri legali, con tutta una procedura.

RIVA. Quindi, di fatto, riconoscendo i titoli iracheni al riguardo.

PETTI. Di fatto non «riconoscendo i titoli iracheni», ma riconoscendo l'impegno assunto dalla filiale di Atlanta nei confronti di un beneficiario il quale era portatore, apparentemente in buona fede, di

una lettera di credito confermata: e quindi, su parere di legali vari, eccetera, e su autorizzazione del dottor Pedde (Sartoretti) della Direzione generale, si dava corso ai pagamenti; si è trattato di pochissimi pagamenti, di cui non ricordo l'importo, ma roba da poco.

RIVA. Lei firmava da solo questi pagamenti?

PETTI. Io per la verità avevo una procura a firma singola, ma firmavo abbinato ad un altro dipendente della filiale.

RIVA. Cioè a chi?

PETTI. A uno di quelli che erano ancora in servizio.

RIVA. Non ricorda chi?

PETTI. Poteva essere Von Wedel o poteva essere un altro collega.

RIVA. Quindi anche Von Wedel.

PETTI. Anche Von Wedel. Questi colleghi però non avevano potere di firmare da soli, cioè nè soli ne congiuntamente con altri: avevano potere di firmare solo congiuntamente con me.

RIVA. E lei operava su autorizzazione di volta in volta da parte di questo «Gruppo Atlanta» di Roma.

PETTI Sì.

RIVA. Scusi, ragionier Petti, mi faccia capire una cosa: come mai la Banca nazionale del lavoro, che ha sempre sostenuto la tesi dell'essere stata vittima di una truffa da parte di un gruppo di funzionari infedeli in combutta con alcuni iracheni, riconosceva invece questi titoli iracheni ed effettuava i pagamenti?

PETTI. Non è che li riconosceva: si trovò costretta a farlo perchè vi era un altro tipo di rapporto, nel senso che i rapporti erano due. La Banca non ha mai riconosciuto, per quanto mi risulti, gli *agreements* sottoscritti da Drogoul; il problema era la controparte beneficiaria di una lettera di credito, che prescindeva dall'*agreement*, in cui al beneficiario veniva detto, in sostanza: «Io mi impegno a pagarti quando tu mi presenterai i documenti in ordine» secondo le condizioni del credito.

RIVA. Questo non era contraddittorio con la tesi della frode?

PETTI. Questo tipo di agire era conseguente ad una delibera della Direzione generale (che non so se è acquisita agli atti), la quale dice che per le operazioni di Atlanta si debba dar luogo ai pagamenti solo quando tutti i termini e le condizioni siano perfettamente regolari: ed è una delibera fatta dal Consiglio di amministrazione.

RIVA. Quindi lei ha dato esecuzione a pagamenti che erano perfettamente regolari.

PETTI. Sì, erano perfettamente regolari.

RIVA. Scusi, questo non contraddice le conclusioni delle indagini della signora Mckenzie?

PETTI. «Perfettamente regolari» nei termini del rapporto.

RIVA. Cioè, in pratica sottoscrivendo il fatto che alcuni impegni assunti dalla filiale di Atlanta attraverso Drogoul erano perfettamente regolari.

PETTI. Lei la pone in questo modo, io la porrei in un altro termine. Il discorso è che alla base vi è un'operazione irregolare, un impegno irregolare assunto da Drogoul, che si è manifestato attraverso la firma di un *agreement*, quindi un contratto tra BNL Atlanta e gli iracheni, con la quale la banca si impegnava a finanziare gli iracheni fino a 2 miliardi di dollari; e questo è un impegno irregolare. A fronte di questo impegno irregolare nasceva la disposizione di una banca irachena (l'ordinante era in genere il Ministero dell'industria o un altro ente iracheno) la quale, a valere su questo *agreement*, disponeva un'apertura di credito da notificare tramite BNL-Atlanta. A questo punto Drogoul, ancorchè irregolarmente, si impegnava con il beneficiario del credito a pagare, confermando le operazioni. Conseguentemente, in presenza di questi impegni nei confronti del terzo in buona fede, la Banca aveva difficoltà a recedere. Ovviamente il terzo era considerato in buona fede fino a prova contraria.

RIVA. E allora come spiega che BNL non si sia costituita parte civile nel processo che è in corso da parte della signora McKenzie, date le prime conclusioni a cui si è arrivati?

PETTI. Non sono in grado di darle una risposta su questo; è una domanda che va rivolta ai legali.

RIVA. Ha ragione lei; non ho posto la domanda alla persona giusta.

Lei a ottobre conclude la sua posizione di direttore della filiale di Atlanta e passa alla funzione di ispettore; non le sembra assai singolare che chi ha gestito sia chiamato a fare l'ispettore?

PETTI. Sarebbe stato singolare se avessi dovuto fare l'ispezione su operazioni dal 4 agosto in poi, ma l'ispezione riguardava le operazioni della filiale fino al 4 agosto.

RIVA. Ma lei aveva dato esecuzione con alcuni suoi atti - benchè autorizzati - ad impegni assunti in precedenza al 4 agosto. Non le sembra che ci fosse un lampante conflitto di interessi?

*PETTI.* No, perchè erano nati successivamente al 4 agosto e in base ad un mandato; sarebbero conflittuali le posizioni di direttore ed ispettore se svolte contestualmente, ma nel mio caso non erano contestuali.

*RIVA.* Però l'ispezione era immediatamente successiva.

*PETTI.* Ma non riguardava la parte da me gestita.

*RIVA.* Nel corso della sua ispezione ha controllato gli estratti conto della Morgan? Li ha controllati e spuntati tutti?

*PETTI.* No, perchè quello della Morgan era un conto enorme, ma avendo trattato tutte le operazioni della *Entrade*, tutte le operazioni della Rafidain Bank e della Central Bank che sono tutte affluite sulla Morgan, posso dire che un grandissima parte dei movimenti della Morgan sono stati di conseguenza verificati. Cioè è stato verificato che quelle operazioni che erano affluite sulla Central Bank, sulla Rafidain Bank e sull'*Entrade* fossero reali e ci fossero effettivamente delle entrate e delle uscite e fossero realmente transitate sul conto Morgan.

*RIVA.* Lei nell'ottenere le autorizzazioni per i pagamenti da lei firmati nel periodo in cui faceva funzioni di direttore ad Atlanta ebbe mai qualche differenza di opinione o conflitto con il Gruppo Atlanta? Ad esempio il Gruppo Atlanta era più favorevole al pagamento e lei no, o viceversa?

*PETTI.* La filiale di Atlanta aveva richiesto dei pareri a legali del posto che suggerivano di pagare; il Gruppo Atlanta invece diceva di non pagare certe operazioni ancorchè regolari. C'erano delle conflittualità di opinioni ma non di sostanza, perchè la decisione finale non la prendevo io ma la prendevano loro.

Mi pare normale una conflittualità di opinioni che nasce da una serie di considerazioni soprattutto legali: ad esempio se in caso di mancato pagamento una certa ditta avesse fatto causa alla banca, bisognava decidere; noi chiedevamo di pagare, ma non era Petti a chiederlo, quanto piuttosto la filiale di Atlanta su parere dei legali del posto; il Gruppo Atlanta diceva di no e siamo andati avanti così per diversi giorni, dopodichè se a Roma si decideva di pagare, e si è pagato.

*RIVA.* Secondo lei perchè Drogoul faceva queste operazioni irregolari con delle multinazionali americane?

*PETTI.* Con la Cargill ci sono delle cose che hanno lasciato parecchio perplessi. Teniamo conto però che la Cargill è una grandissima esportatrice americana di prodotti agricoli, così come lo è la Continental Grain; quindi ottenere un rapporto di affari con questo tipo di clientela era ambito. Poi si è scoperto come a Drogoul abbia fatto; forse praticando condizioni di tasso inferiore rispetto a quello di

mercato o forse per altri motivi, che però dall'interno non sono documentalmente emersi.

RIVA. Quindi lei durante la sua indagine non ha accertato l'esistenza di commissioni dal fondamento dubbio, o di storni di commissioni dal fondamento dubbio.

PETTI. Li abbiamo accertati solo sull'*Entrade* e sulla ENKA; la prevalenza era *Entrade* ed ENKA.

RIVA. Come mai la sua relazione, che si colloca nel solco della posizione difensiva della BNL, non approfondisce il tema della responsabilità irachena?

PETTI. Sono responsabilità esterne.

RIVA. Come mai non approfondisce la possibilità che da parte irachena ci fosse una truffa?

PETTI. Come la posso approfondire questa possibilità? Non ne ho i mezzi.

RIVA. Come mai nella sua relazione lei non spenda una parola su una vicenda su cui la nostra Commissione si è purtroppo imbattuta solo da poco tempo, cioè le delibere della prima parte dell'estate 1989, cioè prima dei fatti, riguardanti superi di fidi di Atlanta verso l'Iraq, uno regolarizzato a posteriori a fronte di collaterali e l'altro addirittura senza collaterali, rispettivamente di 50 e di 20 milioni di dollari? Come mai nella sua relazione non c'è traccia di questo?

PETTI. Non c'è traccia perchè è oggetto di una relazione a parte, in quanto la relativa documentazione era agli atti della direzione generale.

RIVA. Ma c'è una richiesta da Atlanta.

PETTI. La richiesta di Atlanta è stata evasa con sette mesi di ritardo per quanto riguarda il fido di 50 milioni; e questo è riportato nella mia relazione. Il fido di 20 milioni non è di Atlanta, almeno per quanto mi risulta.

RIVA. La richiesta dei 50 milioni parte da Atlanta.

PETTI. Sulla richiesta dei 50 milioni c'è una nota nella mia relazione, dove si dice che il fido è stato deliberato sette mesi dopo la proposta. Ovviamente, non potendo approfondire la questione da Atlanta, perchè non potevo avere contezza dei fascicoli della direzione generale, la questione è stata oggetto di approfondimento nei giorni scorsi in direzione generale.

RIVA. Lei non ha ritenuto di approfondire questo aspetto?



*PETTI.* È che non ho avuto modo di approfondire; ho preso atto che c'era un ritardo di sette mesi e poi in direzione generale abbiamo approfondito questo fatto, che è stato oggetto di relazione a parte.

*RIVA.* Svolto da un nucleo ispettivo che risponde a lei?

*PETTI.* Svolto da me; è un'indagine fatta prima del 5 luglio.

*RIVA.* Allora come mai nella sua relazione non si segue il percorso del rapporto Messere?

*PETTI.* Il percorso del rapporto Messere è venuto fuori in direzione generale; non lo potevo rilevare da Atlanta.

*RIVA.* Vorrei che lei mi spiegasse la metodologia di questa relazione perchè non mi è chiara.

Lei ha dei colloqui con Monaco, lei si occupa del caso Danieli, che è un caso a cavallo tra Roma ed Atlanta e se ne occupa diffusamente. Poi ci sono alcune cose che invece riguardano Roma e quindi a suo avviso non sono di sua competenza. Come sceglieva quali argomenti far entrare nella relazione e quali tenere fuori?

*PETTI.* Parto da Monaco. Nel mese di settembre del 1989 gli esponenti della Banca d'Italia presenti ad Atlanta vennero convocati dal magistrato in presenza della Federal Reserve; chiesero a noi un aiuto per avere un colloquio in inglese con il magistrato. In quella sede il magistrato segnalò alcuni nomi: Monaco, perchè aveva avuto un incontro a Baghdad ed aveva trattato la Danieli; un funzionario di Atlanta - poi abbiamo scoperto che si trattava di Di Nisio - perchè era stato a Baghdad nel febbraio 1988 insieme a Monaco (ecco il motivo per cui viene fuori il nome di Monaco); Galiano, ex dipendente presso BNL Atlanta.

L'operazione Danieli l'abbiamo invece trovata ad Atlanta, non a Roma.

*PRESIDENTE.* Ma riguardava Roma.

*PETTI.* No, riguardava Atlanta e se ne era interessata Roma per altre cose; abbiamo saputo che se ne era interessato Monaco, ma lo abbiamo saputo ad Atlanta.

*RIVA.* Lei ha avuto un mandato geograficamente limitato?

*PETTI.* Certo.

*RIVA.* Chi le ha affidato questo mandato?

*PETTI.* Il Direttore generale ed il capo dell'ispettorato mi ordinarono di ispezionare Atlanta, con la lettera del 30 ottobre 1989. Con un mandato specifico di questo tipo, non posso andare a New York a chiedere fascicoli, poichè non me li danno. Il mandato conferitomi

ora per ispezionare la Direzione generale individua le Arèe: mi si chiede di andare all'Area Commerciale in un determinato settore, o all'Area Crediti in un altro settore; non posso andare, ad esempio, all'Area Finanza. Pertanto, se io dovessi trovare oggi a Roma altri collegamenti, dovrei chiedere una estensione del mandato.

RIVA. Il mandato era geograficamente delimitato per Atlanta e solo dalla lettura di questo testo il 5 luglio 1991 il vertice della BNL si sveglia e si rende conto che forse esistono legami anche con altri settori della banca, per cui forse era il caso di estendere il mandato. Sono tempi geologici.

PETTI. Premesso che come già detto l'estensione è stata conseguente alla mia relazione, per quanto mi riguardava, non potevo contestualmente occuparmi di Atlanta, Roma e New York. Sono stato per diciotto mesi fermo ad Atlanta. D'altra parte, il capo dell'Ispettorato dell'epoca o la competente funzione della Direzione generale potevano ordinare di estendere il mandato avvalendosi anche di altri ispettori. Così si è comportata, ad esempio, la Banca d'Italia; ha cioè ordinato due ispezioni separate: una su BNL Atlanta e una sulla Direzione Generale.

RIVA. Questi erano i limiti del suo mandato che è stato esteso solo recentemente. Lei ha interrogato ed ha avuto colloqui con persone i cui nomi erano emersi ad Atlanta.

PETTI. Ad Atlanta si è saputo che Monaco era stato a Baghdad e che aveva fatto il fax del 27 aprile a Drogoul concernente il Caso Danieli. Quindi ho ritenuto di parlare con Monaco.

RIVA. Lei poteva quindi, quando trovava una traccia ad Atlanta, interrogare qualcuno di Roma?

PETTI. Certo.

RIVA. Il mandato non era poi così geograficamente delimitato.

PETTI. Stiamo parlando di una persona e non di documentazione.

RIVA. Perchè non si è preoccupato, una volta che ad Atlanta ha trovato le copie del rapporto Messere, di interrogare chi a Roma avrebbe dovuto leggere il rapporto Messere? È la stessa logica del fax di Monaco.

PETTI. Non è la stessa logica; per quanto attiene al Rapporto Messere bisognava vedere le carte ed era necessario verificarle a Roma. Da Monaco invece dovevo solo sapere se era andato a Baghdad il 22 febbraio e perchè aveva mandato i fascicoli della Danieli ad Atlanta. Una volta conclusa questa ispezione - e lo dico nel rapporto - tali elementi rimangono sospesi.

RIVA. Non mi era chiara la delimitazione geografica.

A proposito del rapporto Messere, lei ha detto che una delle Aree che avrebbe dovuto agire una volta informata di questo era l'Area finanza.

PETTI. È l'Area che gestisce il credito, quindi...

RIVA. Quando le risulta che l'Area Finanze abbia ricevuto questo rapporto?

PETTI. Dai documenti forniti ai magistrati americani e dai colloqui avuti, il primo rapporto all'Area finanza in lingua inglese è stato spedito il 24 marzo 1989. Doveva arrivare come sono arrivati gli altri. Non esiste la prassi interna di spedire un documento con ricevuta di ritorno. Si spedisce con una lettera accompagnatoria e basta. La copia di tale lettera di accompagnamento rimane agli atti dell'Ispettorato.

RIVA. Gliel'ho chiesto specificamente perchè all'Area Finanza non risulta ricevuto in quella data.

PETTI. Quando lo avrebbe ricevuto?

RIVA. Successivamente, quando era cambiata la gestione dell'Area Finanza.

PETTI. Di questo non posso essere testimone. Il documento che risulta agli atti dell'Ispettorato di inoltro della relazione Messere non è specifico per l'Area Finanza. È una lettera nella quale risultano come destinatari il Personale, l'Area Commerciale, l'Area Finanza e l'Organizzazione. Il Personale e l'Area Commerciale l'hanno ricevuta mentre l'Area Finanza e la Ragioneria non l'hanno ricevuta. Deve esserci un qualche motivo specifico per cui due lettere arrivano e due no.

RIVA. Come mai l'Ispettorato, che per la prima volta ha ricevuto la lettera nel dicembre 1989, non ha dato corso alla cosa?

PETTI. Dai colloqui con Costantini è emerso che il primo rapporto sarebbe stato involontariamente archiviato in un fascicolo e sarebbe arrivato in un momento in cui lo stesso Costantini era in ferie. Tutto questo è documentato e la banca ha fatto i suoi accertamenti.

RIVA. La banca ha fatto i suoi accertamenti?

PETTI. La banca ha fatto il suo primo accertamento per il magistrato americano ed ho chiesto chiarimenti a Costantini in quella sede.

RIVA. Quando ha fatto questi accertamenti?

PETTI. Verso la fine del 1990.

RIVA. Lei ha fatto accertamenti sull'arrivo di questo documento a Roma e poi non ne ha seguito più il percorso?

PETTI. Dovendo fare le indagini a Roma, saranno svolte in questa sede.

Se ho in mano documenti...

RIVA. Lei ha detto che doveva occuparsi solo di Atlanta, ma adesso dichiara che un anno prima si stava occupando di Roma.

PETTI. Non me ne sono occupato io, ma il magistrato americano tramite me. Il magistrato americano mi ha chiesto che fine aveva fatto la relazione Messere ed io l'ho chiesto a Roma. A Roma l'indagine l'ha curata Bonamici. Lui ha mandato i documenti ed io ho preso contezza di questo fatto; non ho svolto nessuna indagine. Ne prendo atto e dico nella relazione: «Costantini riferisce che...». Più di questo non so cosa fare.

RIVA. La sua relazione immagino sia stata discussa dal Comitato esecutivo della banca. C'è stata unanimità di consenso o differenze di valutazione?

PETTI. È stata approvata all'unanimità e mi pare sia scritto anche nei verbali che furono redatti. Ci sono stati alcuni chiarimenti formali in certe pagine.

RIVA. Adesso lei ha questo nuovo incarico: quando immagina di poterlo concludere?

PETTI. I desideri sarebbero di concluderlo per la fine di ottobre, però ci sono le ferie, la gente non c'è. Comunque speriamo di poterlo concludere per la fine di ottobre.

GAROFALO. Signor Presidente, non so se riusciamo ad essere abbastanza lucidi in questo momento.

PETTI. Non lo dica a me.

GAROFALO. Sì, credo che valga per tutti.

Anch'io vorrei fare qualche domanda. Se non mi ricordo male, lei ha detto, parlando di Sardelli, che probabilmente Sardelli non aveva capito quello che succedeva ad Atlanta.

PETTI. Era solo un'ipotesi.

GAROFALO. Sì, era un'ipotesi. E che l'invio di Messere ad Atlanta aveva distolto l'ispettore Costantini dal fare l'ispezione, mentre probabilmente gli ispettori centrali, forniti di maggiore esperienza, avrebbero potuto capire meglio quello che succedeva ad Atlanta.

Ho fatto questa brevissima premessa per fare la seguente domanda: l'ispettore Costantini, nel momento in cui ha ricevuto quella lettera che

segnalava, proprio perchè era fornito di quell'esperienza di cui parlava lei, non avrebbe dovuto valutare meglio la lettera? È un'opinione che le chiedo.

*PETTI.* Ovviamente poteva valutarla meglio. Dipende però da come le è stata presentata. Inoltre lui ha riferito di aver fatto un colloquio, il 6 o il 7 di ottobre, in presenza di Drogoul, di Messere, eccetera, e io non so come è andato questo colloquio, ma probabilmente (dico solo probabilmente) se Sardelli avesse avuto la sensazione che Drogoul stava facendo delle cose come sono poi emerse, io credo che non si sarebbe fermato lì.

GAROFALO. Ho capito, ma volevo collegare un'altra domanda.

*PETTI.* Vorrei dire una cosa, però, se me lo consente. Tenga conto di un fatto molto importante, cioè del fatto che Drogoul era considerato all'epoca un grosso *manager*, perchè così dicevano da quelle parti; infatti era un grosso *manager* maldestro: però, fare quello che ha fatto lui forse sarebbero capaci un po' tutti, purchè dotati di adeguate capacità professionali.

GAROFALO. Devo dire la verità che pure a me è sempre rimasto un punto interrogativo su come quella famosa riunione del 6 ottobre sia potuta poi finire in un nulla rispetto alle premesse che c'erano sia da parte di Sardelli che di altri. Questo è un interrogativo che resta pure per me.

*PETTI.* L'ispezione l'aveva fatta Messere: e allora, se una ispezione così aggressiva (54 pagine di relazione, eccetera) avesse anche suscitato in Messere dubbi, certamente li avrebbe trasmessi, appena avesse trovato delle cose che non andavano, oltre, ovviamente, gli utilizzi fuori fido o privi di affidamenti.

Perchè Sardelli non abbia immediatamente provveduto, questa è un'altra domanda.

GAROFALO. Resta comunque una contraddizione fra il tono delle conversazioni telefoniche e poi anche scritte fra Sardelli e Messere e quello che poi immediatamente avvenne, cioè niente.

Comunque volevo passare a una successiva domanda. Il dottor Lombardi, che nel frattempo era diventato direttore responsabile dell'area, dispose dopo 8 mesi il *follow up* perchè non c'era stata risposta da parte di Drogoul. Anche qui vorrei chiedere una sua opinione: ma uno che ha da nascondere quel po' di roba che aveva da nascondere Drogoul, non dovrebbe essere sollecito a rispondere alle osservazioni, che, peraltro, non toccavano quelle questioni, in maniera tale da non attirare successive ispezioni o successivi rilievi? Come mai Drogoul invece se ne infischia, per dirla in poche parole, delle osservazioni?

*PETTI.* Guardi, questo è stato oggetto di un colloquio. Loro avevano calcolato, in base alla statistica delle ultime ispezioni, che ad

Atlanta gli ispettori sarebbero tornati solo un anno e mezzo dopo l'ispezione del settembre 1988. Inoltre probabilmente Drogoul confidava nella sua ascendenza su Sardelli. Cambiato Sardelli, è venuto un nuovo direttore di area, Lombardi, il quale avendo ricevuto da Messere una serie di solleciti per le risposte, decise di fare il *follow up*; per fare questo, dispose una visita che concordò con il capo dell'ispettorato dell'epoca. Quindi l'*auditor* non è andato a fare l'ispezione ma è andato a vedere perchè non rispondevano e per collaborare e seguire sul posto la sistemazione delle irregolarità. E questo fu fatto in quella sede.

GAROFALO. Altre due domande. Lei ha precisato adesso quali erano la natura e i limiti anche del primo incarico che ha ricevuto (ad Atlanta, non a Roma), però ha detto contemporaneamente che su Roma hanno indagato, non ho capito bene a quale titolo e come, Bonamici e Bacigalupo. Ho capito bene i nomi?

PETTI. Sì.

GAROFALO. Ecco: vorrei che mi spiegasse a quale titolo hanno indagato, per conto di chi.

PETTI. Bonamici era il Capo dell'ispettorato e riceveva da me una serie di relazioni sulla base delle quali decideva se c'erano cose da approfondire o meno; ma prevalentemente c'era da vedere i telex transitati da Atlanta, che erano 33.000; occorrendo quindi fare questo approfondimento, il dottor Bonamici decise di farlo a Roma anzichè ad Atlanta anche perchè costava meno. Dall'esame di questi telex poteva emergere un'interrelazione fra Atlanta e altre città, società, eccetera. Alcune indicazioni sono emerse quali telex scritti tra una filiale e l'altra, con Atlanta, eccetera; in proposito son stati fatti i dovuti approfondimenti.

GAROFALO. Lei ha detto di avere inviato agli uffici, al Personale, all'Organizzazione, eccetera, il suo rapporto.

PETTI. Non io, il Servizio.

GAROFALO. Lei ha seguito poi con questi uffici quali sono state le determinazioni che questi uffici hanno messo in moto in seguito al suo rapporto? O lei ha spedito il rapporto e poi non ne ha seguito gli esiti?

PETTI. Io faccio il rapporto e lo consegno al Servizio; il Servizio lo distribuisce...

GAROFALO. E lei si disinteressa di quello che avviene dopo?

PETTI. C'è un ufficio di *follow up*, a seguito della ristrutturazione avvenuta nell'ambito dell'Ispettorato, che segue gli *iter*.

GAROFALO. Cioè lei non sa poi assolutamente che cosa succede, quali sono gli effetti concreti che altri uffici decidono in relazione al rapporto che lei ha fatto? Nè lo segue nè lo sa?

PETTI. Vede, se un ispettore dovesse seguire anche questo, dopo aver fatto cinquanta ispezioni si fermerebbe e non farebbe più niente.

GAROFALO. Dicevo se lo segue, nel senso che in qualche modo verifica se le cose che lei ha fatto hanno una ricaduta.

PETTI. C'è un ufficio apposito istituito nell'ambito dell'Ispettorato che si occupa di queste cose.

GAROFALO. Allora questa considerazione è valida anche per il rapporto che l'ispettore Costantini aveva mandato agli uffici, di cui lei ha parlato prima. Gli effetti di quel rapporto sono stati seguiti dallo stesso ufficio di cui lei parlava adesso.

PETTI. No, perchè prima quell'ufficio non c'era. Prima nell'Ispettorato mancava questa funzione di *follow up*, la quale veniva svolta dal Capo dell'ispettorato o dal Capo della segreteria, ma non era organizzata come si deve.

GAROFALO. Stiamo parlando di un anno fa.

PETTI. Sì.

GAROFALO. Quindi l'anno scorso, parlando del rapporto Messere e della trasmissione fatta da Costantini, non c'era nessuno che si interessasse di capire se quel rapporto, trasmesso a determinati uffici...

PETTI. Non è che non ci fosse nessuno: non era organizzato in questo modo, ma le questioni all'epoca le seguiva Costantini, sebbene non esistesse alcuna formalizzazione dell'incarico specifico; egli tuttavia seguiva il rapporto e le relative risposte. Ecco perchè poi Costantini ha distribuito quel rapporto.

GAROFALO. Forse non riesco a spiegarmi io, ma non capisco. C'è una funzione ispettiva, che ad esempio rileva delle gravi irregolarità; lei trasmette agli uffici competenti, per le determinazioni del caso, la documentazione delle gravi irregolarità che ha riscontrato. Dopodichè non si accerta se quegli uffici hanno preso o no qualche decisione, per cui teoricamente si possono dimostrare le più gravi irregolarità senza che succeda nulla?

PETTI. Non ho detto questo.

GAROFALO. Allora c'è un riscontro e quindi le domando perchè l'ispettore Costantini non ha fatto nessun riscontro sul rapporto Messere.

*PETTI.* Questo non glielo so dire.

Attualmente nella nuova stesura esiste un ufficio di *follow up* che segue.

*GAROFALO.* Mi pare resti accertato che l'ispettorato non abbia verificato quali fossero le misure che altri uffici si accingevano a prendere in relazione al rapporto Messere.

*PETTI.* Non so se il capo dell'ispettorato l'abbia seguita o meno; è però una domanda che si dovrebbe fare a Bonamici perchè era il capo dell'ispettorato che avrebbe dovuto seguire queste relazioni.

*GAROFALO.* Lei ha detto che nell'indagine di cui è stato incaricato, che riguarda gli uffici centrali c'è da fare un accertamento su una serie di uffici. In questa indagine è compreso anche l'ufficio Ispettorato?

*PETTI.* Sì.

*GAROFALO.* Quindi c'è un ispettorato che controlla l'attività dell'Ispettorato?

*PETTI.* Questa funzione la svolge la direzione del servizio.

*GAROFALO.* Ma c'è anche un accertamento sull'Ispettorato?

*RIVA.* Però non è stato ancora deciso.

*PETTI.* È stato deciso, nella lettera è compreso l'Ispettorato.

*RIVA.* La lettera dice: «Le entità di seguito indicate: ragioneria generale, crediti settore estero, istituzioni finanziarie estere e gestioni reti estere, controllo reti estero». La funzione ispettorato non c'è.

Il nostro problema è di sapere chi controlla i controllori.

*PETTI.* Non credo si possa affidare a me, ispettore, l'incarico di fare un'indagine sull'ispettorato; sarebbe veramente il colmo.

*RIVA.* Vorremmo sapere se a lei consta che la BNL abbia deciso di fare un'indagine sull'ispettorato, per la quale qualcuno è stato incaricato.

*PETTI.* Credo sia stata incaricata la nuova Direzione del servizio di fare un'indagine sul vecchio servizio.

*RIVA.* In che data è stata presa questa decisione?

*PETTI.* Credo che sia di questi giorni.

*PRESIDENTE.* A pagina 102 della sua relazione lei richiama una serie di accertamenti. «Il presente documento non recepisce gli esiti dell'attività espletata dal Gruppo Atlanta». Esiste una relazione del Gruppo Atlanta?



*PETTI.* UN'indagine sull'attività svolta dal Gruppo Atlanta è stata completata in questi giorni; non so se sia stata già acquisita agli atti della Commissione.

*PRESIDENTE.* Esiste una relazione di Di Vito?

*PETTI.* Per quanto riguarda il Gruppo di Atlanta c'è stata una richiesta del comitato esecutivo di effettuare degli approfondimenti sull'attività del Gruppo Atlanta. Non so se questo sia già stato inviato alla Commissione.

*PRESIDENTE.* Le mie non sono richieste di merito ma di natura istruttoria: voglio capire quali documenti ci mancano, perchè noi vorremmo concludere in tempi non lunghi e vorremmo avere oltre a questa relazione in riferimento al Gruppo Atlanta, le relazioni dell'ingegner Di Vito e quello che ha riferito il dottor Gallo del periodo in cui per ordine del direttore generale ha avuto l'incarico di seguire l'attività.

Noi dobbiamo acquisire questi documenti; inoltre dovremmo acquisire la sua prossima relazione disposta per accertare il funzionamento dell'ispettorato.

*PETTI.* Dovrebbe concludersi tutto in una relazione di sintesi da parte della direzione del servizio, che inglobi tutte le relazioni, la mia raccordata con tutte le altre.

*PRESIDENTE.* Allo stato abbiamo solo questo e acquisiremo poi le audizioni che lei ha svolto nel corso della sua indagine.

*GEROSA.* Lei ha parlato a lungo con Von Wedel, che nel suo memoriale sostiene che Drogoul gli disse sempre che a Roma sapevano molto di quello che stava facendo e gli dette sempre l'idea che Drogoul fosse coperto da Roma.

Negli interrogatori che lei ha fatto a Von Wedel quest'ultimo le disse qualcosa del genere?

*PETTI.* Lei ha sempre detto questo nei vari colloqui. Von Wedel è un elemento molto enfatico, non si sapeva se dargli credito o meno. Sapendo che sarebbe stato licenziato ha manifestato una grossa preoccupazione, cioè che il fidanzato della figlia la lasciasse nel momento in cui veniva a sapere delle sue malefatte. La sua era una preoccupazione di tipo umano.

*GEROSA.* Chi formava il Gruppo Atlanta?

*PETTI.* Inizialmente Sartoretti era il capo gruppo.

*GEROSA.* Questo incarico del 5 luglio 1991 e tutte queste iniziative che sembrano germinare in questi giorni da cosa sono nate? È stata una sua richiesta oppure un'iniziativa del Consiglio d'amministrazione?

*PETTI.* Sono iniziative conseguenti alla mia relazione nella quale si segnalavano gli elementi mancanti.

*GEROSA.* Adesso ci sono stati questi provvedimenti disciplinari contro Costantini, Messere e Sartoretti; in base al suo lavoro non era possibile fare prima questa azione disciplinare? Non erano già emersi sufficienti elementi?

*PETTI.* Gli elementi sono emersi alla fine, perchè all'inizio Messere ha sempre sostenuto che il telex della Banca della Svizzera italiana non l'aveva mai visto; poi nel mese di gennaio uno degli *auditors* disse il contrario.

*GEROSA.* Però nel corso di due anni si sarebbe potuto vedere se c'erano delle grosse responsabilità.

*PETTI.* Da parte di chi?

*GEROSA.* Anche di questo personaggio.

*PETTI.* Si è proceduto solo quando un *auditor* ha dichiarato davanti al magistrato che il telex era stato inviato a Drogoul su ordine di Messere; Messere aveva invece detto di non averlo mai visto; fin quando non esiste la prova, come si fa a dire che Messere ha certe responsabilità?

*PRESIDENTE.* A nome della Commissione ringrazio il ragioniere Petti per la sua testimonianza e lo avverto che potrebbe essere di nuovo audito da noi in caso di necessità.

Se non si fanno osservazioni, dichiaro conclusa l'audizione del testimone Petti.

*I lavori terminano alle ore 0.40 del 17 luglio 1991.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta*

Dott. ETTORE LAURENZANO

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

—————

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1991

**Presidenza del Presidente CARTA**

**INDICE****Testimonianza del dottor Francesco Paolo Misasi**

PRESIDENTE .....	Pag. 205, 206	MISASI .....	Pag. 205, 206 e <i>passim</i>
GEROSA (PSI) .....	208, 209		
RIVA (Sin. Ind.) .....	207, 208		

**Testimonianza del professor Salvatore Paolucci**

PRESIDENTE .....	Pag. 209, 210 e <i>passim</i>	PAOLUCCI .....	Pag. 209, 210 e <i>passim</i>
COVI (PRI) .....	214		
GEROSA (PSI) .....	213, 214		
RIVA (Sin. Ind.) .....	211, 212 e <i>passim</i>		

*I lavori hanno inizio alle ore 21,35.*

### **Testimonianza del dottor Gian Maria Sartoretti**

*La Commissione decide di tenere riservati i resoconti della testimonianza del dottor Sartoretti.*

### **Testimonianza del dottor Francesco Paolo Misasi**

*(Viene introdotto il dottor Francesco Paolo Misasi).*

**PRESIDENTE.** Salutiamo il dottor Misasi, lo invitiamo a prestare la formula del giuramento e declinare le sue generalità.

**MISASI.** «Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza».

Sono nato a Cosenza il 1° febbraio 1938 e attualmente sono direttore della filiale della Banca Nazionale del lavoro di Mantova.

**PRESIDENTE.** Lei è stato a New York nel 1988: aveva chiesto lei di andarci?

**MISASI.** Sono stato a New York dal 4 gennaio al 5 novembre 1988 e assolutamente non avevo chiesto io di andare in quella sede.

**PRESIDENTE.** Lei è andato a New York pressochè in coincidenza con quella direttiva della BNL che dava il potere al direttore della filiale di New York di controllare le filiali periferiche.

**MISASI.** La direttiva c'era ma non è entrata in vigore perchè il dottor Sardelli non volle. Infatti sosteneva che era competenza del direttore generale renderla operativa con una certa gradualità in relazione alla sua decisione.

**PRESIDENTE.** Lei quando ha avuto notizia della situazione che si era creata?

**MISASI.** Quando sono rientrato nel giugno 1989, ho sentito di queste cose.

**PRESIDENTE.** È rientrato presso la direzione generale o è andato direttamente a Mantova?

**MISASI.** Direttamente a Mantova.

**PRESIDENTE.** La filiale di New York era in attivo o aveva delle difficoltà?

*MISASI.* Ero stato mandato a New York – per lo meno così mi era stato detto – perchè era necessario mandare del personale italiano. Tuttavia non avevo conoscenza della lingua inglese – del resto la direzione generale lo sapeva –; con me sono stati destinati a New York altri elementi che conoscevano la lingua inglese e io mi servivo di loro in caso di necessità.

L'obiettivo era quello di ristrutturare la filiale di New York che, come altre filiali, era gestita da elementi non italiani, e questo non poteva andare. Quindi la mia mansione specifica era questa e per quanto mi concerne mi sono dato da fare cercando di tenere il collegamento con il centro. D'altra parte il personale in America era dei paesi più disparati, gente su cui non si poteva fare affidamento più di tanto, elemento che invece dovrebbe esserci rispetto ai propri collaboratori. Erano dei mercenari e per mille o duemila dollari in più passavano dall'altra parte.

**PRESIDENTE.** Dunque lei è stato destinato a quella sede per ristabilire un più stretto rapporto con l'azienda?

*MISASI.* Sì.

**PRESIDENTE.** Lei era un po' il collegamento per ristabilire questo più stretto contatto con l'azienda.

*MISASI.* Sì, ed anche per avere un flusso commerciale più preciso con le aziende italiane, per fare quello che era necessario, sviluppando le attività della banca in rapporto alle possibilità operative con le aziende italiane o con le aziende americane che esportavano in Italia.

**PRESIDENTE.** Comunque questa direttiva del 20 gennaio 1988...

*MISASI.* Io i primi tempi ho cercato di darmi da fare come era mio dovere, collaborando con il mio capo diretto del quale, secondo la direttiva, io dovevo essere sostituito, cioè lo dovevo sostituire a tutti gli effetti. I primi tempi sembrava che le cose funzionassero, invece poi mi sono accorto che non era possibile.

Sul dottor Sardelli non ho nulla da dire dal punto di vista di conoscenze teoriche ma dal punto di vista umano, assolutamente... D'altra parte lui incuteva terrore soprattutto nei dipendenti di grado minore. Aveva tentato anche nei miei confronti, ma con me non riusciva perchè io non avevo nulla da perdere, io non avevo voluto andare a New York, mi avevano mandato a New York e quindi la posizione era un po' diversa. Dopo aver tentato di tutto e avendo visto che non c'era niente da fare, ho cominciato a lamentarmi e a dire che non era assolutamente il caso che io restassi là, perchè se ero stato mandato per fare il direttore di una filiale e, secondo le direttive, anche responsabile delle altre unità, dovevo fare quello, altrimenti se c'era lui cosa stavo a fare io?

Venne in sede ispettiva un nostro sindaco e a lui feci queste prime rimostranze, poi venne il Presidente e gli esposi la questione. Non so se sia stato per questi motivi, ma non appena terminato il periodo di ferie, ad ottobre venne il Direttore generale con il capo del personale e con altri dirigenti centrali e in quell'occasione mi offrirono di rientrare subito in Italia, ringraziandomi davanti a tutti per quello che avevo potuto fare. Io sono tornato ben contento, ma non per quello che è successo dopo. Io sono orgoglioso di far parte della Banca nazionale del lavoro e mi è dispiaciuto di quanto è accaduto. Io sono stato toccato anche sui giornali, ma non più di tanto perchè non avevo nulla da rimproverarmi.

*RIVA.* Vorrei chiedere al dottor Misasi se era al corrente che la filiale di Atlanta, che in qualche misura gerarchica doveva rispondere a New York, intratteneva un conto per le sue operazioni di tesoreria con la Morgan.

*MISASI.* Sì, era l'unica filiale che io ho trovato che anzichè essere collegata con New York, perchè noi ci servivamo della Chase Manhattan Bank, aveva il conto con la Morgan. Questa anomalia c'era già ed io non conoscevo i motivi che l'avevano determinata, nè d'altra parte potevo entrare nei dettagli perchè, pur essendo andato con quelle direttive, purtroppo non ho potuto metterle in pratica. Questo è un dato che io affermo, non so se è già venuto fuori, io dico che quella direttiva non ha mai avuto applicazione. Questo non significa che io voglia esonerarmi da eventuali responsabilità. Innanzi tutto dovevo anche cercare di imparare l'inglese, perchè non potevo stare sempre dietro ai miei collaboratori, dovevo anche studiare, ma il mio primo pensiero era soprattutto di instaurare determinati rapporti con i servizi centrali; d'altra parte la filiale di New York era stata diretta in precedenza da gente che era sì di nazionalità italiana ma che era stata sempre all'estero; c'era stato il famoso debito latino-americano che aveva pesato non solo su di noi ma su tutte le banche europee e americane e quindi si voleva una gestione diversa, una banca italiana. D'altra parte la non conoscenza della lingua in un primo momento poteva essere giustificata da questo particolare scopo che era stato deciso, cioè di creare una nuova struttura, perchè con me sono venuti altri cinque o sei italiani; le cose poi purtroppo sono andate in maniera diversa.

*RIVA.* Lei conobbe l'ispettore Louis Messere?

*MISASI.* Sì.

*RIVA.* L'ispettore Messere non le parlò della sua ispezione ad Atlanta dell'autunno 1988?

*MISASI.* Non ricordo con precisione quando è andato; prima della direttiva, Messere doveva essere alle dipendenze della filiale di New York, invece era alle dipendenze dell'area perchè era il dottor Sardelli che muoveva le cose come voleva. Il dottore Sardelli ha tolto da New York cinque o sei funzionari, poi si è rivolto alla filiale di Miami...

RIVA. La mia domanda era diversa: Louis Messere le parlò mai della sua ispezione ad Atlanta?

MISASI. Quando la fece? Io non ricordo di preciso.

RIVA. Ad ottobre del 1988.

MISASI. Io ricordo solo che Messere, quando era ad Atlanta, telefonò al dottor Sardelli, il quale mi chiamò e mi riferì che Messere aveva trovato delle irregolarità che riguardavano un'operazione che era stata fatta secondo Drogoul con costituzione di collaterale (quindi doveva essere un'operazione totalmente garantita); Messere invece trovò che la garanzia non era stata acquisita. Il pegno non era stato regolarmente acquisito, per cui c'era un'esposizione in attesa di formalizzazione del pegno. Per quello che ne ho saputo io in quei giorni il dottor Sardelli fece venire Drogoul (c'era anche l'ispettore Costantini in quel periodo), lo chiamò in sede, ma anche in quel caso io non c'ero perchè Sardelli non riteneva che io dovessi esserci. Si sono messi a discutere il dottor Sardelli, il dottor Costantini e Drogoul.

RIVA. Lei ebbe notizia che presso la filiale di Atlanta esisteva il conto di un'azienda di New York, la Entrade?

MISASI. No.

GEROSA. Lei Drogoul praticamente non l'ha quasi conosciuto?

MISASI. L'ho conosciuto solo perchè l'ho visto due o tre volte in sede. Una volta è venuto in sede di direzione di area e un'altra volta a Roma in occasione della *convention*.

Drogoul, per quello che mi può sembrare - ma è il senno di poi - non mi ha fatto una buona impressione, sarà per una sensazione non determinata da qualcosa di specifico; però so che era considerato un elemento di valore, intraprendente.

GEROSA. E lei ha sentito dire che ad Atlanta si trattavano affari con l'Iraq?

MISASI. No, assolutamente.

GEROSA. Quando lei arrivò a New York, mi pare di capire dalle sue parole che c'era un grosso disordine nell'Area. Lei ha cercato di mettere a posto, ma era quasi un'impresa disperata.

MISASI. No, all'inizio non è stata un'impresa disperata, perchè noi abbiamo dei rapporti con il Servizio ispettorato rischi, che effettua dei rilievi ai quali bisogna che le filiali rispondano. A questi rilievi quando sono arrivato io non si rispondeva, non venivano assolutamente considerati. Io ho preteso che si avesse rispetto nei confronti del Servizio rischi della direzione centrale, così come anche nei confronti del Servizio crediti. Però d'altra parte mi sono trovato con un capo area



che considerava gli italiani e tutta la direzione generale come dei trogloditi. Certo, lui non me lo diceva, perchè io non avevo paura di rispondere per le rime.

GEROSA. Con Sardelli c'erano delle sgradevolezze di tipo umano, oppure c'erano delle divergenze precise sul modo di condurre la banca?

MISASI. Il modo di condurre la banca è venuto dopo. Prima era mio dovere cercare in tutti i modi, anche perchè dovevo essere il suo sostituto, di creare quel minimo di collaborazione; pensi che ci sono stati giorni in cui finivamo alle tre di notte o anche più tardi. Abbiamo dato tutto, non solo io, ma anche il mio sostituto.

GEROSA. E come mai, perchè volevate rimettere in piedi tutta la situazione?

MISASI. Era da ricreare *ex novo*, era un banca a sè stante, era una cosa che non andava; io ne ho avuto subito la sensazione, e lui era d'accordo e diceva: la ricreeremo, faremo questo, faremo quell'altro, però poi voleva fare tutto da solo, dicendo che gli italiani non comprendevano niente, non avrebbero mai capito niente.

GEROSA. Ma come rapporto gerarchico lei doveva rispondere a Pedde o no?

MISASI. No, io dovevo rispondere a Sardelli. Era lui che rispondeva direttamente a Pedde.

GEROSA. Quindi si rese proprio impossibile la collaborazione. Il Sardelli le ha parlato di Drogoul qualche volta?

MISASI. Sì, e il giudizio era positivo.

GEROSA. Come mai ad Atlanta erano tutti impiegati americani e lei invece ha voluto mandare altri italiani a New York?

MISASI. A New York erano quasi tutti americani; poi si sono resi conto dell'errore di tenere quasi tutti solo americani. Gli unici italiani erano oriundi.

*(Il dottor Misasi viene congedato).*

### **Testimonianza del professor Salvatore Paolucci**

PRESIDENTE. Nel salutarla, la invito a nome della Commissione a recitare la formula del giuramento e a darci le sue generalità.

PAOLUCCI. «Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e giuro di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza».

Mi chiamo Salvatore Paolucci, nato a Cesena il 4 aprile 1936 e sono stato vicepresidente della BNL fino al 12 giugno 1990.

**PRESIDENTE.** Quando si è verificato questo episodio, dopo il 4 agosto, è stato inviato il Vicepresidente a Baghdad?

**PAOLUCCI.** Dunque, io mi trovavo in Sardegna, fui chiamato il giorno 5, un sabato, molto presto, dal Presidente che era preoccupato, ma non mi disse di che cosa si trattava. Disse però che era una cosa molto grave, disse di non muovermi ed eventualmente mi avrebbe riferito delle cose in più. Io non mi sono mosso; poi, dopo due o tre giorni, mi ha chiesto di tornare a Roma ed io non dissi a nessuno che stavo a Roma e dopo varie insistenze da parte sua e di altri della banca fu deciso che i tecnici che erano a portata di mano, in rappresentanza dell'ufficio legale che seguiva le cose per l'estero, si sarebbero occupati della cosa. Fu chiamato il responsabile, non so dove si trovasse in quel momento il responsabile dei rapporti con l'Iraq, cioè quello che manteneva i rapporti. E poi Di Vito, che aveva una certa funzione con i corrispondenti esteri. Il Presidente disse: «Non possiamo mandare tre funzionari, sarebbe logico che ci andassi io, anche perchè il Presidente ha sempre curato la parte internazionale insieme al direttore generale. Data la situazione e la gravità della cosa, visto che ci sono vari esperti, è bene che tu li accompagni in modo tale che ci sia anche la presenza della banca in termini di immagine, tenuto conto che c'erano stati dei contatti con la banca centrale irachena, nel senso che stava arrivando una delegazione». Ovviamente a quell'incontro io ero a conoscenza della parte esteri. Vorrei fare una premessa. Io, come vicepresidente, ho fatto il Presidente della Sezione credito fondiario. Non sono mai andato all'estero per la banca. Poi non ho mai avuto incarichi all'estero nè come consigliere, nè come vicepresidente, mentre quasi tutti i consiglieri e i membri del Comitato esecutivo erano o di New York o facevano parte del Consiglio della banca in Canada; questa era una scelta mia perchè avevo già impegni in seno alla banca e nello stesso tempo avevo impegni al di fuori della banca.

Arrivammo a Baghdad di notte e partimmo il giorno dopo nel tardo pomeriggio. Avvenne un incontro traumatico per me perchè nessuno conosceva non tanto il paese, ma qual era la reale situazione della banca. Non sapevamo quanto era stato firmato in termini quantitativi e in termini numerici, quanti *agreements* aveva firmato il responsabile di Atlanta.

Poi sono andato una seconda volta, se non sbaglio il 27 agosto; anche quella volta arrivammo di notte ed io ripartii il giorno dopo nel tardo pomeriggio. Restarono alcuni in rappresentanza della Banca. Questa volta c'era il vice direttore generale dottor Gallo e il capo dell'ufficio legale; era stata rafforzata tutta la compagine in termini più consistenti, anche perchè si prevedeva che il secondo incontro dovesse sfociare in qualcosa di concreto.

**PRESIDENTE.** Questi incontri cosa dovevano definire?

**PAOLUCCI.** Il primo incontro era per capire cosa era successo perchè tutta la documentazione era in mano agli «americani», ad Atlanta, e in accordo con la Banca d'Italia un certo gruppo di dirigenti e

funzionari della BNL-Italia erano partiti per esaminare con grande fatica i primi documenti che l'autorità americana stava gradualmente trasmettendo. Quindi il primo incontro si proponeva di chiarire cosa era avvenuto, cosa che è stata molto difficile. Gli iracheni sostenevano che avevano trattato in buona fede con qualcuno della Banca, che la firma di Drogoul impegnava validamente la BNL; ma dal tipo di risposta secondo me si capiva bene che non erano in buona fede. Tanto è vero che ad un certo punto diedero una giustificazione: la BNL è una banca italiana, abbiamo fornito dei mezzi per delle navi, eravamo in guerra e le navi non sono arrivate, anche quello era un provvedimento dello Stato. Conoscevo il problema solo marginalmente per averlo letto sulla stampa, non replicai in quel contesto.

Invece il secondo incontro – ecco perchè la Banca decise di inviare il dottor Gallo e il capo dell'ufficio legale – era finalizzato a concludere eventualmente qualcosa di concreto. Gli iracheni sostenevano il riconoscimento del debito e che avrebbero fatto fronte e noi dovevamo accertare in che maniera intendevano far fronte. In quella sede, in sede di trattativa, ci furono delle richieste di garanzia da parte dell'azienda e dopo la prima mezza giornata di incontri la trattativa si interruppe in modo brusco; so che le trattative in seguito sono andate avanti. Gli iracheni ci tenevano ad avere un riconoscimento, nei confronti dell'esterno, della loro buona fede e che l'operazione era corretta, pur essendo stata firmata dal funzionario di una piccola filiale, che non può dare delle fidejussioni di quell'ammontare.

In cambio volevano tranquillizzare la banca con un rientro attraverso determinate garanzie. La trattativa, anche se condotta dal dottor Gallo, si interruppe; io chiesi delle garanzie reali, se avevano ad esempio uno stoccaggio in Europa, quella poteva essere una soluzione. Poi si parlò di altre soluzioni alternative, ma la trattativa si interruppe bruscamente.

**PRESIDENTE.** Questo sviluppo internazionale lo ha curato molto il presidente Nesi?

**PAOLUCCI.** Con il vecchio statuto i poteri del direttore generale erano maggiori e aveva il diritto di proposta per alcuni argomenti. Ovviamente il Presidente ha curato la parte estera, nel senso che è stato Presidente della BNL-holding lussemburghese ma comunque in accordo con la direzione generale.

**RIVA.** Quando andaste la prima volta a Baghdad, a parte il mandato a identificare e circoscrivere gli impegni, avevate anche il mandato di contestare o riconoscere questi impegni?

**PAOLUCCI.** La prima visita è stata improvvisata e accelerata, era una ricognizione per capire che cosa era successo. Per la seconda visita c'è stato tutto il tempo di discutere in sede di comitato esecutivo, ovviamente con uno scambio di opinioni tra i direttori e il Presidente, con contatti continui con la Banca d'Italia e il Ministero del tesoro. Ad un certo punto nel secondo incontro si è cercato di discutere se c'erano i presupposti o meno per addivenire ad un accordo che garantisse anche la BNL.

RIVA. Al momento opportuno lei votò a favore o contro l'approvazione dell'accordo di Ginevra?

PAOLUCCI. Ho votato a favore.

RIVA. Mi spiega perchè durante l'inchiesta americana la BNL ha sostenuto di essere stata frodata dagli iracheni e poi a Ginevra ha concluso un accordo con essi?

PAOLUCCI. Anche per esperienza professionale ritengo che in molte circostanze sia utile addivenire ad un accordo nella misura in cui si riesce a far rientrare il proprio credito. Se ricordo bene l'accordo comportava una movimentazione di credito all'esportazione di svariate migliaia di miliardi, era cioè subordinato all'esclusività operativa del credito all'esportazione solo per esportatori italiani verso l'Iraq. Questo comportava della valuta da gestire, giorni di valuta, commissioni e quando si ha l'esclusiva per esportare in Iraq vuol dire che l'operatore non può utilizzare altre banche se non la BNL.

RIVA. Le sembrava una operazione vantaggiosa verso un paese a rischio, disertato dalla finanza internazionale?

PAOLUCCI. Se non ricordo male si trattava solo di crediti garantiti dalla SACE.

Voglio aggiungere un aspetto tecnico, per completezza: quando lei effettua un'operazione *pro solvendo* la SACE garantisce, ma l'istituto di credito mobiliare guarda lo *standing* dell'esportatore ed in caso di inadempienza da parte dello Stato importatore l'istituto di credito mobiliare agisce prima sull'esportatore il quale deve rimborsare l'istituto di credito mobiliare che a sua volta si rivale sulla SACE. Quindi questa movimentazione era tranquilla.

RIVA. Il percorso mi è chiaro. Ragionando dal punto di vista del contribuente italiano vuol dire che il Tesoro si riassicurava su sè stesso, nel senso che il Tesoro, azionista da un lato della BNL, si riassicurava su sè stesso come fornitore di soldi alla SACE. È un'operazione non brillantissima dal punto di vista del contribuente.

PAOLUCCI. La SACE può operare con il *pro soluto* e con il *pro solvendo*. Come può fare il *pro solvendo*? Avendo stabilito con i singoli paesi dei *plafonds*. Quindi non si trattava di un *plafond* costituito per poter far beneficiare la BNL, era nell'ambito dei *plafonds* verso l'Iraq che la BNL beneficiava in termini esclusivi in quanto l'Iraq non avrebbe importato se non passando attraverso la BNL.

RIVA. Cioè il *plafond* persisteva all'accordo di Ginevra?

PAOLUCCI. Non ricordo in che entità, in questo momento.

RIVA. Non fu alzato per l'occasione?

PAOLUCCI. In questo momento non ho dati, comunque la questione fu studiata in questa prospettiva. Se lei poi mi chiede se il *plafond* era un po' più basso di quella che poteva essere la necessità dell'importazione, non so.

GEROSA. Mi sembra di ricordare dalla deposizione del presidente Nesi che lei era un po' riluttante a partire, forse probabilmente perchè non conosceva il paese.

PAOLUCCI. Ero molto stanco ed ero in Sardegna per le ferie, inoltre non avevo mai seguito la parte internazionale e pertanto non vedevo la necessità di essere mandato all'estero. Io sono diventato vice presidente perchè il mio predecessore per vicende personali si dimise, fui votato all'unanimità a scrutinio segreto in relazione alla mia professionalità. Mi dispiace se farò qualche riferimento personale: io per vent'anni sono stato fra i primi, in base all'imponibile, di ventiduemila iscritti all'albo dei dottori commercialisti. È notorio che in tre anni e mezzo di vicepresidenza il mio ufficio - come si vede dalla dichiarazione dei redditi - è andato a rotoli. Io ho cercato di adempiere il mio ufficio di vicepresidente nel migliore dei modi, convinto di rendere un servizio ad un'istituzione pubblica.

GEROSA. Lei è stato meritorio, ma non ha fatto questa obiezione, che siccome non conosceva il paese e non era mai stato all'estero forse era meglio che andasse qualcun altro?

PAOLUCCI. Io all'estero ci sono stato spesso per altre ragioni; in quella zona non ci sono mai stato e non ho mai avuto nessun contatto, come ho detto prima, per quanto riguarda la parte estera non solo verso l'Iraq ma anche per quanto riguarda gli altri paesi.

GEROSA. Questo primo incontro mi sembra sia stato un po' frettoloso, perchè siete arrivati di notte, siete andati via nel pomeriggio. Come mai è stato così rapido? Quello che dovevate fare era piuttosto complesso. Gli interlocutori chi erano?

PAOLUCCI. Gli interlocutori sono stati il Governatore della Banca centrale dell'Iraq, il vice Ministro dell'industria ed una serie di altri dirigenti che in questo momento non ricordo esattamente.

GEROSA. Voi gli avete chiesto questi *agreements* e a quanto esattamente ammontasse l'esposizione di Drogoul?

PAOLUCCI. Esattamente.

GEROSA. Come si svolgeva la cosa, avevate degli interpreti? Immagino che non tutti parlassero inglese nella vostra delegazione.

PAOLUCCI. Quelli che erano con noi parlavano quasi tutti un perfetto inglese.

GEROSA. Comunque avete ritenuto dopo un mezza giornata che non si potesse andare più a fondo. Come mai avete deciso di ripartire così in fretta?

PAOLUCCI. Sono ripartito in fretta io, alcuni sono rimasti là, sia perchè parlavano bene l'inglese, sia perchè erano dirigenti o funzionari della banca, sia perchè io dovevo riferire nella sede centrale ed in ogni movimento che facevo ero seguito e non potevo nè telefonare nè muovermi perchè, ripeto, ad ogni movimento avevo qualcuno che mi seguiva.

GEROSA. Quindi lei aveva la funzione di venir via subito dal paese per dare le notizie di prima mano?

PAOLUCCI. Sì.

GEROSA. La seconda volta invece avete fatto molto in fretta perchè la cosa è finita in modo brusco, ma avete chiesto a Roma di poter rientrare?

PAOLUCCI. Ci siamo consultati tra di noi ed abbiamo informato ovviamente il centro. Abbiamo ritenuto che chi stava lì doveva restarci, continuando a mantenere i contatti, e che non era il caso di rimanere un altro giorno o due, perchè ci rendevamo conto che la fase non era matura per addivenire non dico ad un accordo ma ad una prospettiva di un accordo concreto.

COVI. Lei ha subito avuto la sensazione, nel primo incontro avvenuto, che non fossero sostanzialmente in buona fede gli iracheni. Questo lo ha riferito nel corso delle riunioni del Comitato esecutivo?

PAOLUCCI. Io ho riferito tutto perchè ho avuto più di una sensazione. Loro sapevano benissimo cosa avevano firmato, noi no. Per tre ore abbiamo insistito quanto era il primo contratto, quanto era il secondo, e poi è saltato fuori il terzo. Noi credevamo che fossero solo tre, poi quando ci siamo alzati (vi è stata un'interruzione e poi un secondo incontro) ci hanno detto che c'era un quarto contratto, caso strano era quello di ammontare più elevato.

Non ho nulla da aggiungere signor Presidente, posso solo confessare che mi dispiace molto per quello che è successo all'istituzione, più che per l'ammontare per la perdita di immagine. Anche nelle grandi famiglie c'è sempre qualcuno che non si comporta bene.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua partecipazione.

*I lavori terminano alle ore 1,05 di venerdì 26 luglio 1991).*

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

SUL CASO DELLA Filiale di Atlanta

della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni

Resoconto stenografico

Seduta di giovedì 25 luglio 1991

Presidenza del Presidente CARTA

**INDICE****Testimonianza del dottor Gian Maria Sartoretti**

PRESIDENTE .....	Pag. 217, 218 e <i>passim</i>	SARTORETTI .....	Pag. 217, 218 e <i>passim</i>
BAUSI (DC) .....	300		
CORTESE (PDS) .....	303, 304 e <i>passim</i>		
COVI (PRI) .....	235, 239 e <i>passim</i>		
GEROSA (PSI) .....	282, 283 e <i>passim</i>		
RIVA (Sin. Ind.) .....	241, 243 e <i>passim</i>		



PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARTA

I lavori hanno inizio alle ore 21.35.

TESTIMONIANZA DEL DOTTOR GIAN MARIA SARTORETTI

PRESIDENTE. Nel salutarla a nome della Commissione, dottor Sartoretti, la invito a recitare la formula del giuramento e a darci le sue generalità.

SARTORETTI. " Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, giuro di dire tutta la verità e giuro di non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza."

Sono Gian Maria Sartoretti, nato a Foligno il 22 ottobre 1935 ed attualmente sono direttore di prima della Banca Nazionale del Lavoro.

PRESIDENTE. Lei ha presentato qui una deduzione, che ha presentato all'amministrazione dell'istituto. La conferma?

SARTORETTI. Sì, assolutamente. Ci possono essere delle piccole modifiche determinate dalla fretta o da errori; confermo quella, come confermo la memoria che non <sup>vedo</sup> la risposta alle

contestazioni della banca <sup>di cui</sup> è una memoria sempre fatta alla banca sul fatto di Atlanta dopo il 4 agosto. Dovevo anche delle indicazioni sulla mia carriera e sulla mia attività con la banca dal 1986 in poi.

PRESIDENTE. Vengono acquisiti i documenti.

Lei si è trovato in una posizione strategica, in parte; il 4 agosto è avvenuto l'episodio di Atlanta. Lei dal 4 agosto alla fine di ottobre 1989 era al vertice di <sup>1989</sup> task-force. Che cosa avete fatto in quel momento?

SARTORETTI. Per la precisione sono stato chiamato a Roma -ero in ferie- domenica 6 agosto. Ci fu una breve riunione, non si sapeva ancora quali fossero le notizie; poi, a partire praticamente dalla mattina del 7 agosto, si cominciò a ricevere i primi documenti, che erano i <sup>ter</sup> contratti, che erano l'1, il 2 e il 3, mentre il 4 non si trovava, e si cominciarono ad esaminare e a leggere. Si vedeva che erano dei contratti molto maldestri. La prima cosa che feci la mattina del 7 fu di fermare immediatamente la parte amministrativa dell'operazione

X ENNECO BARAZZO

la cui lettera di credito non era stata confermata, operazione che doveva essere effettuata contro un depo-

dato di pari importo, ma che era ancora allo stadio amministrativo, poichè dovevano essere fatte determinate cose relative al deposito e alla pratica di affidamento. In seguito continuai ad occuparmi della cosa, mentre seguivavo a svolgere la mia normale attività, che era quella di capo del comparto estero della Linea Istituzioni Finanziarie. Mano a mano che si venivano a sviluppare le situazioni, dall'esame della prima documentazione ci accorgemmo, anzi mi accorsi, che era stata effettuata una frode da parte degli iracheni. Il primo indizio gravissimo lo ebbi dalla documentazione, dalla poca documentazione che ebbi sul caso Endeco Barazzuol. La lettura poi dei contratti - in materia ho una esperienza decennale - mi fece capire che quelli non erano contratti scritti da dei banchieri, ma contratti fatti forse intorno al tavolo di un ristorante, senza i contenuti che sempre si ritrovano nei contratti di questo genere nel mondo finanziario.

PRESIDENTE. Lei da chi prendeva le direttive?

SARTORETTI. All'epoca, era agosto, io rispondevo, all'inizio di questa situazione, al vice direttore generale vicario, dottor Gallo. Un paio di volte parlai con il dottor Pedde, quando rientrò,

dopo un periodo di assenza dall'ufficio; partecipai al primo Comitato esecutivo sul caso Atlanta (venerdì 11 agosto), nel corso del quale fu deliberato di pagare solo quegli impegni che fossero risultati vincolanti e ineccepibili.

PRESIDENTE. A parte queste giuste cautele prese per preservare la banca o non esporla, una attività ispettiva è stata svolta?

SARTORETTI. No, non facevo l'ispettore e comunque non avevo neanche il tempo di farlo.

PRESIDENTE. Ma l'ispettore Petti chi lo ha mandato? Con quali direttive?

SARTORETTI. L'ispettore Petti in base ad un ordine di servizio era andato ad Atlanta a partire dal 7 - mi posso sbagliare - o dal 6 agosto; era a New York; io non lo conoscevo neanche prima che fosse andato ad Atlanta. Vi era andato con funzioni di direttore; l'ordine di servizio parla di acting manager.

PRESIDENTE. E lei non sa se fu investito di una funzione ispettiva?

SARTORETTI. Sapevo che era un ispettore e quindi immaginavo che fosse lì come ispettore; come tale, all'inizio i miei rapporti erano assolutamente riguardosi; non conoscevo neanche quale fosse la reale attività; eravamo stati educati che nei confronti di un'attività ispettiva si mantiene un comportamento di totale collaborazione. Però l'attività che comincia a percepire appariva totalmente gestionale. Poi successivamente ha fatto una inchiesta amministrativa, ma contemporaneamente ho l'impressione che ci fossero le due funzioni che si mischiavano. Questo, signor Presidente, è avvenuto a partire da dopo il 15 - 20 di agosto; inizialmente non avevo questa sensazione, anche perchè da parte mia i contatti erano semplicemente in funzione di sapere alcune cose che servivano per bloccare eventuali operazioni.

PRESIDENTE. E questa sua attività ebbe anche un riconoscimento?

SARTORETTI. Questa mia attività è cominciata in maniera più organica intorno al 25-26 agosto ed è proseguita per mesi e mesi. Nel marzo del 1990 ci fu un riconoscimento tangibile da parte dell'amministrazione. Non ho fatto quello che sono fiero di aver fatto per ottenere un riconoscimento. Io ho passato giorni interi, una volta non ho lasciato l'ufficio anche per nove giorni

di seguito.

PRESIDENTE. E chi era il proponente di questa gratifica?

SARTORETTI. Non lo so, non ne ho idea. So che la vigilia di  
Natale<sup>1989</sup>, o qualche giorno prima della vigilia di Natale, il  
professor Savona ci riunì e ringraziò. Quando il 31 ottobre  
avvenne il cambio dell'incarico, dissi che, qualora ci fosse sta-  
to qualche cosa per cui <sup>potessi essere</sup> fossi rimproverato, io ero disposto  
anche a dimettermi. *Come ho fatto anche prima.*

PRESIDENTE. E l'hanno mai rimproverato?

SARTORETTI. No, anzi, sono stato pregato di rimanere al mio  
posto perchè avevano bisogno delle conoscenze che io avevo  
acquisito. Infatti, signor Presidente, io ho letto più di  
40.000 documenti, documenti fra virgolette.

PRESIDENTE. Lei non <sup>no</sup> ~~avuto~~ la sensazione che ad Atlanta le cose non andassero bene?

SARTORETTI. Che non andassero bene no, semmai che potessero essere un po' garibaldini, ma qualsiasi direttore che abbia una certa rinomanza di attività può essere un po' garibaldino. Non avrei <sup>comunque potuto</sup> mai immagin<sup>are</sup> <sup>come quella</sup> una situazione che poi ho potuto verificare con i miei occhi dopo il 4 agosto.

PRESIDENTE. Lei ha inviato dei telex puntuali.

SARTORETTI. Mi era stata data l'indicazione che c'erano una o più lettere di credito confermate senza né la pratica di fido, né un pegno. Al che dissi di mandare un telex di rimprovero all'area (conoscevo abbastanza bene Sardelli visto che lavoro da 31 anni in banca), così adesso se la sarebbero vista con Sardelli che, siccome per me aveva una reputazione di uomo estremamente duro, <sup>avrebbe messo</sup> a posto le cose. Tant'è vero <sup>che</sup> ci fu una risposta mandata all'ispettorato il 19 gennaio 1989 e pensai che le cose sarebbero andate a posto, dopo di che ci fu il silenzio. A quell'epoca presi qualche giorno di vacanza, poi mi ammalai di influenza cinese e dai primi di gennaio fino al 9 di

febbraio, tranne una settimana, rimasi assente dall'ufficio.

PRESIDENTE. Di questo rapporto dell'ispettore Messere lei ha avuto notizia?

SARTORETTI. Ne ho preso conoscenza intorno a settembre-ottobre 1989.

PRESIDENTE. Quindi dopo.

SARTORETTI. Nell<sup>a</sup> agosto 1989 presi conoscenza del follow up del giugno 1989. *a seconda metà di*

PRESIDENTE. Eppure era stato mandato a tutti i servizi.

SARTORETTI. Normalmente in 31 anni di banca non mi è mai stato sottoposto un rapporto ispettivo. Questi rapporti vanno ai capi servizio che prendono i provvedimenti - se sono da prendere - per le singole specifiche parti che possono competere ad un certo ufficio. Normalmente, che io sappia, i rapporti ispettivi globali non si danno a leggere in maniera vasta e per intero.



PRESIDENTE. Per l'esercizio delle sue mansioni questi segnali non erano importanti?

SARTORETTI. Se il rapporto ispettivo del signor Messere raggiunge la funzione competente, che . . . . . è il servizio . . . ispettorato, viene esaminato e letto in un ufficio che ha o dovrebbe avere una visione globale delle mancanze e delle manchevolezze di una filiale operativa. Parlo in prima persona in quanto ho una certa esperienza, ho vissuto molti anni all'estero e in queste conoscenze sono un po' eclettico. Certo, con il senno di poi, leggere il rapporto Messere e dire che ci sono grossi problemi in quella filiale è molto facile. Ci sono svconfinamenti che, a seconda di quello che viene preso in considerazione, *representano* tra il 25 e il 50 per cento del globale dell'attività della filiale in supero degli affidamenti, o con utilizzi non conformi alle pratiche approvate.

PRESIDENTE. Una delle ragioni delle difficoltà della BNL che cerchiamo di individuare sta proprio in questa assenza di rapporti tra chi aveva ispezionato e chi poi avrebbe dovuto decidere. Un suo collaboratore, il dottor Monaco, ci

ha detto che se il servizio ispettivo avesse informato tempestivamente probabilmente certe operazioni non sarebbero state fatte.

SARTORETTI. Forse la terminologia usata non è la più corretta. <sup>me</sup> Se in quel momento il servizio ispettorato avesse informato dando quella gravità che appare, avrebbe già assunto dei provvedimenti. E' nel caso in cui non l'avesse fatto che si può pensare, una volta <sup>il documento</sup> letto, di non compiere <sup>questa o quella</sup> l'operazione. ~~Ma~~ credo si vada più in là del non fare l'operazione, leggendo il rapporto Messere. Sono provvedimenti che non devono riguardare semplicemente la specifica operazione o lo specifico paese, ma <sup>sarebbero obblighi analoghi</sup> ben oltre.

PRESIDENTE. Lo ha mai letto?

SARTORETTI. Mai prima dei fatti...

PRESIDENTE. Lei ha istruito quei due fidi per 20 e 50 milioni?

SARTORETTI. Io non istruisco gli affidamenti dal punto di

vista istruttorio; li esamino dopo che sono stati istruiti ed eventualmente o chiedo delle modifiche oppure li firmo per inoltrarli all'organo deliberante a meno che l'organo deliberante non sia io stesso, come avviene in alcuni casi entro certe condizioni e su certe tipologie di operazioni. L'esame di un affidamento di quel genere è molto veloce, in particolare quello per 50 milioni di dollari che è un affidamento che ha una sua operatività solo e soltanto con la condizione che venga acquisita <sup>la garanzia sulla base delle</sup> ~~con la~~ quale il fido viene concesso. Se non viene acquisita la garanzia <sup>nessuna manifestazione</sup> il fido non è operativo, ossia non è altro che ~~una~~ buona volontà che si esprime senza che abbia possibilità di operatività.

PRESIDENTE. Apparentemente si trattava di un collaterale.

SARTORETTI. Il fido <sup>è stato</sup> deliberato con <sup>tra</sup> formale acquisizione di pegno sulle singole partite o su un pegno globale che coprisse le lettere di credito, <sup>ed</sup> è un fido per <sup>impegni di</sup> firma.

PRESIDENTE. E quello per 20 milioni di dollari?.

SARTORETTI. E' la conseguenza di un ragionamento che fu fatto intorno ad aprile-maggio-giugno 1989; era finita da circa nove mesi la guerra Iran-Iraq; <sup>SACE</sup> la aveva riaperto da aprile le operazioni nei confronti dell'Iraq, si sono fatte delle operazioni che riguardavano l'Ansaldo c'è una spinta da parte della comunità industriale e commerciale italiana a riprendere attività; le informazioni che riceve<sup>mo</sup> anche dalla nostra autorità diplomatica locale sono di una ripresa del paese; le associazioni arabo-italiane e irachene-italiane davano informazioni di ripresa economica del paese e una banca dello Stato, come la BNL, che <sup>è l'unico</sup> ha anche una funzione di supporto nei confronti dell'economia del paese, poteva forse esaminare la possibilità di operare in quella forma.

*Va tenuto inoltre*  
(segue SARTORETTI). presente che i nostri affi-  
damenti non sono mai comunicati e non sono conferma-  
ti e quindi non creano nessun impegno nei confronti  
dell'affidato: l'affidato può anche non saperlo, come  
in questo caso non lo sapeva.

Si trattava di un fido utilizzabile soltanto  
per esportazioni provenienti dall'Italia. Non poteva  
essere utilizzato da altri operatori che non fossero ita-  
liani e in partenza dall'Italia. *E non ha assoluta-  
mente nulla a che fare con la Filiale di  
Atlanta.*

PRESIDENTE. Si ricorda chi era allora l'ambasciatore?

SARTORETTI. L'ho conosciuto la prima volta che sono  
andato a Baghdad tra il 26 e il 27 agosto, Toscano.

All'epoca l'ambasciata italiana era retta dallo  
stesso ambasciatore, parliamo di maggio - giugno 1989.

PRESIDENTE. Drogoul l'ha conosciuto?

*NO.*  
SARTORETTI. Non gli ho mai parlato neanche al telefono.

PRESIDENTE. E questi personaggi, le controparti irache-  
ne?

SARTORETTI. Mai viste prima del 27 agosto 1989.

PRESIDENTE,

~~presidente~~. Lei era nell'équipe che è andata...

SARTORETTI. Io sono andato <sup>con la</sup> seconda équipe  
<sup>con</sup> l'intenzione di cercare  
almeno di fermare l'esposizione sull'erogato e di ottenere,  
se si doveva andare oltre, delle garanzie un po' più...  
anzi di ottenere delle garanzie, non un po' più, perchè non  
ce n'erano per niente.

PRESIDENTE. Mentre il dottor Monaco incontrò Drogoul  
prima di questa operazione?

SARTORETTI. Di questa cosa se ne è parlato, <sup>mi permetto</sup>  
<sup>di poter dire, anche troppo</sup> ~~so~~ anche la banca mi rivol-  
ge la stessa domanda. Premessa: si parlava e si è parlato  
fra di noi di un incontro di Monaco a Baghdad. Epoca:  
fino a quando non sono comparsi gli articoli sul giorna-  
le in particolare nel settembre del 1989 <sup>sul</sup> "Corriere  
della Sera", con i particolari nei quali si accennava  
"perchè stai lì", "Sardelli lo sa", eccetera, di questi  
particolari, sotto giuramento, io non ne sapevo niente.

Anzi, avevo l'impressione che ci si riferisse a questa ~~questo~~ <sup>indietro</sup> ~~riferita~~ al 1987, come un racconto che (nel tempo) andasse <sup>e al di fuori poi</sup> al di là, di quello che ho letto sui giornali e so quello che ho letto, signor Presidente, non <sup>perché ora</sup> me lo chiede. Con questo tengo a precisare, come persona, che non avrei dato comunque grande rilevanza al fatto, anche perché <sup>quello</sup> era un periodo di tempo che ~~all'estero~~ la gente faceva un pò quello che voleva, ~~con~~ la richiesta che chi era al centro doveva occuparsi solo di stare al centro e gli altri dovevano occuparsi degli affari. Non lo dico con il senno di poi.

PRESIDENTE. C'era una certa euforia.

SARTORETTI. Non direi tanto euforia. <sup>o'</sup> C'era il fatto della ristrutturazione. ~~Non~~ dimentichiamo che era la terza o quarta ristrutturazione che subivamo negli ultimi quattro o cinque anni. ~~Io~~ anche a quell'epoca, dal gennaio-febbraio del 1988, non ho mai lasciato l'ufficio prima delle undici, mezzanotte tutte le sere e certamente non mi occupavo di chi viaggiava, di chi non viaggiava, di chi aveva <sup>o'</sup> il permesso o di chi non aveva il permesso, perché cercavo di tenere insieme un qualche cosa che, per gioco forza, con le ristrutturazioni, perdeva la possibilità di contatto con l'esterno.

PRESIDENTE. Ha un senso se Monaco, ripreso per non aver riferito questo incontro, si discolpa dicendo "ho riferito al dottor Sartoretti", <sup>ed</sup> è una cosa, se invece ne ha parlato così è un'altra. E' rilevante ogni cosa in questa vicenda.

SARTORETTI. No, posso confermare in coscienza che non è stato riferito "guarda che sta succedendo..."

Adesso perchè mi sento così, ma io non ho un carattere normalmente "così", sono abbastanza irascibile e dico quello che penso. Spesso e volentieri l'ho detto anche troppo quello che pensavo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda questo iter dei fidi, come era il processo, da chi partiva e a chi arrivava?

SARTORETTI. Nelle attività delle istituzioni finanziarie la partenza del fido può avvenire in due forme, <sup>o</sup> di iniziativa dell'ufficio stesso (perchè è un pò diverso dal servizio crediti normali), <sup>o</sup> su proposta di una filiale. Il settore lo esamina, se è una richiesta, se <sup>ne</sup> è il proponente è la stessa cosa, si fa un'istruttoria dell'affidamento, istruttoria che può essere più o meno lunga a seconda della disponibilità dei dati <sup>e della</sup> documentazione.



Questa istruttoria viene effettuata dall'ufficio, l'ufficio poi la risottopone al settore, <sup>per la firma</sup> il settore la passa alla seconda <sup>firma</sup> e poi va all'organo deliberante. L'organo deliberante può essere una persona <sup>che per funzione ne ha i poteri</sup> ~~che in quel momento~~ funziona come organo deliberante, o più persone ed in quel <sup>come</sup> caso diventa il Comitato esecutivo, a seconda di una strutturazione della capacità e delle deleghe <sup>relative</sup> ~~date~~ <sup>mente</sup> alla possibilità di effettuare gli affidamenti e di deliberare.

PRESIDENTE. E lei in questo caso si ricorda da dove cominciò e dove finì questa procedura?

SARTORETTI. senz'altro è cominciata dal settore, senz'altro in una pratica come quella dopo sette mesi non feci caso se erano i cinquanta milioni di dicembre o era un'operazione nuova, dal settore è passata a me, ne parlai - mi ricordo - con l'ingegner Di Vito, e poi insieme - ricordo molto bene anche questo - andammo a parlare con l'allora vice direttore generale, dottor Croff, per esaminare la situazione, in particolare per l'operazione ~~di~~ venti milioni di dollari, anche perchè andavamo in supero rischio paese.

Desidero fare una piccola precisazione del supero rischio paese. Il rischio paese che viene riesaminato ogni anno, <sup>1989</sup> per l'Iraq a febbraio-marzo non venne esaminato in quanto non si pensava di fare <sup>operazioni</sup>. ~~per~~ ecco perchè si è andati in supero rischio paese. Mi ricordo che discutemmo circa dieci minuti, un quarto d'ora abbondanti sulla situazione, <sup>consigliando</sup> anche il fatto che c'era-  
no molte richieste, <sup>che</sup> c'era la possibilità di fare qualche cosa, che comunque non avevamo preso nessun impegno nei confronti delle banche irachene e in qualsiasi momento avremmo potuto ritirarci dall'operazione, si decise di portarla avanti.

PRESIDENTE. Si decise, quindi insieme avete deciso?

SARTORETTI. Il mandarlo avanti significa poi portarla in Comitato, stiamo parlando di quella di venti milioni di dollari.

PRESIDENTE. E' andato in Comitato con le strutture e con la firma poi di Croff.

SARTORETTI. Se c'è la firma o non c'è la firma, <sup>non lo so</sup> la pratica <sup>comunque</sup> ~~poi~~ viene lasciata, normalmente nel modulo <sup>il</sup> posto per la

.....~~firma~~.....  
firma non c'è. Normalmente viene siglata sulla pagina  
perchè poi in Comitato vedano che il capo del servizio di  
tutta l'area è a conoscenza dell'operazione che viene  
presentata in Comitato.

COVI. E l'iter di quello di cinquanta milioni?

SARTORETTI. E' identico, solo che l'organo deliberante,  
essendo <sup>il fido</sup> sottoposto al vincolo dell'acquisizione di una  
garanzia, <sup>in questo caso</sup> di un pegno formalmente costituito, era di  
competenza del direttore dell'area.

COVI. Ma la partenza?

SARTORETTI. Partenza lo stesso...

PRESIDENTE. Da Atlanta.

SARTORETTI. No, l'altra non è Atlanta, Atlanta sui  
venti milioni di dollari ...

COVI. Parliamo di quella dei cinquanta.

SARTORETTI. Per quanto riguarda quella dei 50 la partenza era, per quanto mi riguardava, il settore. Nè ricavo che era un'operazione di dicembre che, comunque, era basata su un'operazione garantita con costituzione di pegno e quindi, anche se ci fossero state delle disposizioni, questè non potevano essere sanate da un'operazione di affidamento di questo tipo, in quanto, non essendoci il pegno, il fido non era operativo. In altri termini, il fido non poteva essere utilizzato se non in presenza di pegno; tanto è vero che - come si rileva nella ispezione Messere (follow up di giugno) e nelle indicazioni del dicembre 1988 - Messere dice che devono essere presi immediatamente pegni sulle operazioni con collaterali esistenti con Central Bank of Iraq.

Ho una buona memoria visiva. E', nella parte inglese, in fondo alla pagina n.3 del follow up. Cito a memoria. Comunque è sicuramente negli ultimi due capoversi di quella pagina e sono rimasto sorpreso quando lessi quella annotazione. Mi parve evidente che dal dicembre 1988 si stavano eseguendo queste operazioni con collateralì non formalizzati sotto forma di pegno. E posso aggiungere una cosa, signor Presidente: quei collateralì esistenti a giugno erano già collateralì utilizzati per altre operazioni, ma non avevano nulla a che fare con gli MTL (con il primo, il secondo, il terzo e il quarto). Erano invece operazioni una di 13 milioni e 200 mila dollari: una conferma di credito di una società di New York di origine Yugoslava che non ha niente a che fare con le operazioni degli MTL. Collaterale, 13 milioni e 200 mila dollari depositati veramente dalla CBÍ, poi aumentati di 450 mila dollari. Nella massa di depositi del 1988 c'erano anche 40-42 milioni di dollari per un'operazione General Motors non più fatta. E allora mi sono domandato: ma come mai nel rilevare queste cose non veniva "messo il fiocchetto", cioè non si verificava a che cosa si riferissero gli importi depositati a collaterale ossia a quale delle lettere di credito? Questo non appare da nessuna parte e io poi mi sono andato a guardare tutto ciò

dopo il 4 agosto. Nessuna di quelle operazioni era riferita  
X a quanto aveva richiesto a dicembre Drogoul e aveva ripreso  
un telex di maggio del 1988 e ritrascritto, <sup>poi</sup> <sup>dicembre</sup> in un telex del 1988,  
facera riferimento ad  
che ~~era~~ un'offerta della Central Bank of Irak.

PRESIDENTE. Ci spieghi meglio questo, perchè è un po' complicato; lei presume in noi conoscenze che non abbiamo.

SARTORETTI. Chiedo venia. Ho visto successivamente che quegli importi depositati e che avevano una funzione di collaterali, di cui fa menzione anche Messere e li riporta nella scheda n. 1 o 2 allegata, per un certo numero di milioni di dollari (39 milioni di dollari), riguardavano operazioni già effettuate, ma che non avevano nulla a che fare nè con gli MTL, nè con le operazioni che avrebbe <sup>b</sup> prospettato in funzione di quell'affidamento (Drogoul). Drogoul ha chiesto quell'affidamento -questo è un mio pensiero- primo perchè ci si è accorti di qualche cosa; e, seconda cosa, più affidamenti lui aveva, più poteva fare della tesoreria ufficiale e farne sempre di meno di quella nascosta.

COVI. Vorrei capire bene come questa pratica di affidamento di 50 milioni di dollari è arrivata sul tavolo del dottor Sartoretti. Questa pratica è partita evidentemente da Atlanta ed avrà avuto un passaggio intermedio necessariamente a New York, che era la capo area.

SARTORETTI. Questo non lo so, ma è New York che gli chiede di farla, quindi il passaggio è stato semmai all'inverso. Gli dice: formalizza la tua richiesta - se non sbaglio - come dovuto. Il che però non significa poi che uno doveva accoglierla per forza; ci si poteva anche rifiutare di fare l'operazione; comunque, questo è certo, la pratica non rimase sul mio tavolo.

COVI. Ma New York non poteva accorgersi di quello di cui lei si è accorto dopo?

SARTORETTI. Non saprei, perchè il "dover accorgersi" è una valutazione. Se il Presidente mi chiede di fare delle valutazioni, che non sono una testimonianza, ma semplicemente dei pensieri espressi con molto riguardo e cautela perchè significa fare dei commenti o dare giudizi che credo non spettino a me, posso esprimere solo il mio pensiero: certo, pote-

vno essere seguiti in una maniera più accurata.

COVI. Scusi, ma <sup>a</sup> alla richiesta arriva al settore prima che a lei. Questa richiesta di affidamento di 50 milioni di dollari arriva al settore da New York o da Atlanta?

SARTORETTI. Esaminando le carte, arriva direttamente da Atlanta, ma è per conoscenza, mi posso sbagliare. Comunque perchè? Perchè New York <sup>e</sup> chiede e dice: guarda, devi formalizzare, perchè si riferisce, con il telex del 19 <sup>dicembre 1988</sup>, al rilievo che è stato fatto. E quindi mi pare che inizi il telex dicendo: faccio seguito alla comunicazione con Messere; non solo, gli dice : contabilizza le lettere di credito che non hai contabilizzato e via dicendo. Ovviamente non si sa quali lettere di credito siano state contabilizzate o meno. Noi siamo abituati che quando dei <sup>a</sup> messaggi o dei telex arrivano da un'area, da una filiale nella quale c'è un direttore, mi dispiace dirlo, ma io non ho mai fatto nè l'investigatore, nè l'ispettore, nè il ricercatore, ho sempre fatto il professionista in materia di operatività, fare gli affari, mi intendo abbastanza di contrattualistica, ma non penserei mai che un direttore di una filiale o un capo di un'area non siano competenti a sufficienza



per mantenere uno stretto controllo <sup>dell'</sup> attività, perchè  
<sup>uno, di</sup> altrimenti noi non dovrebbe più fidarsi di nulla, e non si  
può lavorare in una banca di 25 mila persone in quella maniera.  
La mattina quando apro la porta io non penso di avere dei  
ladri in casa, assolutamente.

RIVA. Vorrei tornare agli inizi della sua deposizione. Lei  
in una risposta che ha dato alla prima domanda del Presidente  
ha detto: mi accorsi che era stata effettuata una frode.  
Vorrei capire, sulla base di questa valutazione che mi sembra  
importante, gli atteggiamenti successivi del gruppo Atlanta  
e della banca. Se lei ebbe questa sensazione, immagino che  
la comunicò agli organi <sup>a</sup> <sup>competenti</sup>. E allora come è possibile che il  
cosiddetto gruppo Atlanta nei mesi immediatamente seguenti,  
cioè agosto, settembre ed ottobre del 1989...

SARTORETTI. Può dire fino a 3-4 mesi fa; non è finito il 31  
ottobre. <sup>1989</sup> Io sono fiero e rifarei di nuovo quello che ho fatto  
fino anche a dopo la crisi del Golfo.

RIVA. Mi faccia concludere la domanda. Se la sensazione che  
lei ebbe e che comunicò evidentemente al vertice della banca

era che ci fosse la frode degli iracheni, perchè nei mesi immediatamente seguenti <sup>si</sup> diede esecuzione operativa a una serie di impegni di BNL che per la verità erano stati fraudolentemente estorti, a suo giudizio?

SARTORETTI. Quando parla di impegni intende Ginevra?

RIVA. Prima di Ginevra.

SARTORETTI. Per quanto mi riguarda mi sono ritrovato con circa 500 milioni di dollari di impegni presi, <sup>ola Atlanta</sup> dopo il 4 agosto, e personalmente facendo seguito alla delibera dell'11 agosto, non potendone fare a meno, ho autorizzato il pagamento per <sup>soli</sup> 8 milioni di dollari. Le altre operazioni che sono state pagate ed eseguite dopo il 31 di ottobre e fino all'accordo di Ginevra sono state portate in delibera credo addirittura al consiglio di amministrazione o quantomeno al comitato esecutivo. Alcune di queste operazioni - ma non ho la scienza infusa - mi vedevano dissenziente, ma forse per un motivo di troppa salvaguardia degli interessi dell'azienda. Ovviamente ci sono delle decisioni che devono essere prese perchè non si può litigare con mezzo mondo. Il bilancio va chiuso al 31 dicembre, alcune cose vanno fatte. <sup>Per quanto riguarda poi</sup> ~~ci siamo~~ <sup>af</sup> la task force, ~~Non~~ ~~mi sono mai chiamato "gruppo Atlanta"~~, non esiste una firma sotto questo nome, non perchè non esistesse questa attività ma perchè

gli ordini li davo come

direzione centrale.

RIVA. Gruppo Atlanta è una locuzione che serve per la comprensione.

<sup>Per</sup>  
SARTORETTI. <sup>è</sup> stata usata dai giornali in una forma che non mi è piaciuta affatto.

PRESIDENTE. Deve stare tranquillo, le domande che facciamo hanno un intento costruttivo.

RIVA. Con tutta franchezza, non facciamo domande per "incastrarla" ma per capire che cosa è successo.

Seguendo questo filone vorrei capire questo atteggiamento della banca che non mi è chiaro. <sup>In</sup> alcune testimonianze che abbiamo raccolto <sup>è</sup> affermato che l'incaricato a dirigere la filiale di Atlanta dopo il 4 agosto e fino al 31 ottobre si è trovato di fronte ad una serie di decisioni difficili in rapporto agli impegni precedentemente assunti verso l'Iraq e si consultava con il cosiddetto gruppo Atlanta e, dopo una certa dialettica di valutazioni, ne usciva una certa decisione. Siccome lei ha espresso un giudizio molto franco dicendo che si era

subito accorto che da parte degli iracheni era stata effettuata una frode, <sup>in che modo</sup> quando un soggetto si sente frodato non da <sup>✓</sup> seguito ad impegni che sono stati fraudolentemente estorti.

SARTORETTI. Durante quel periodo, nei limiti della possibilità di ostacolare i pagamenti, <sup>ci sono stati anche</sup> casi in cui sono corse parole grosse nei confronti della gestione dell'attività di Atlanta perchè c'era una certa, troppa condiscendenza nei confronti di quella che veniva chiamata la clientela <sup>cioè i</sup> beneficiari delle lettere di credito ...

RIVA. Ha parlato di parole grosse?

SARTORETTI. Tra la fine di agosto e gli inizi di settembre 1989 si è creata una situazione quasi di contrasto tra noi, <sup>con</sup> me, a Roma e la gestione Petti ad Atlanta, determinata dal fatto che io ritardavo, per quanto fosse possibile i pagamenti per due <sup>motivi</sup>: primo, come lei ha ricordato, <sup>perché</sup> in presenza di una frode volevo verificare <sup>anche</sup> che questa non fosse anche da più parti, <sup>in quanto</sup> c'è un ordinante della lettera di credito ma c'è anche un beneficiario. <sup>✓</sup> Per me la

del Comitato Esecutivo  
delibera (non doveva essere solo ineccepibile in termini giuridici ma anche in termini sostanziali e formali; quindi in presenza di una riluttanza a fornire documentazione, come è avvenuto per un lungo periodo di tempo ...

RIVA. Se mi è chiaro chi possano essere gli ordinanti mi è meno chiaro chi siano i beneficiari.

(RAFIDAIN)  
SARTORETTI. Sono una serie. Alcuni erano i beneficiari delle operazioni a valere sui <sup>gli MTL</sup> crediti 1,2,3,4; poi c'erano <sup>segni</sup> i beneficiari di Rafidai(?) con gli impegni silenziosi, o orali presi da Drogoul o altri suoi collaboratori nei confronti di altre aziende.

RIVA. In qualche caso fu data istruzione di eseguire gli impegni semplicemente verbali presi da Drogoul?

SARTORETTI. Mai, ma ho avuto una gravissima e fortissima discussione al telefono "a viva voce" con gli avvocati americani che sottolineavano l'importanza di questi impegni orali. Ho vissuto anni in America e so che esiste questa problematica, ma l'ho contestata molto pesantemente e vivacemente sostenendo, tra l'altro, che se ~~ne~~ acconsentivamo

*ad* uno avremmo avuto la fila fuori dalla porta di gente che avrebbe sostenuto di avere degli impegni orali da parte di Drogoul. Per me ~~era~~ inammissibile pretendere che la parola di Drogoul valesse tanto quanto la parola di un cittadino che non aveva compiuto atti di quel genere.

RIVA. Petti su quale posizione era: la sua o quella degli americani?

SARTORETTI. La filiale di Atlanta era un po' più verso la posizione americana perchè, avendo la pressione della clientela, forse voleva fare "banchiere" e questo creava ancora di più in me una rigidità <sup>di posizione,</sup> anche perchè la documentazione era carente.

RIVA. Si ricorda i nomi dei legali americani?

*Non so se*  
SARTORETTI. *Non so se* sono gli stessi che sono stati usati in seguito, i nomi non me li ricordo esattamente. Eravamo <sup>infatti</sup> ad agosto o <sup>primi di</sup> settembre <sup>con loro</sup> e non avevo avuto rapporti di persona *quindi* le voci mi dicevano poco; inoltre questi colloqui avvenivano in piena notte per lo sfasamento degli orari.

Questo avveniva in questi casi. Poi è avvenuto mentre ho negoziato, sempre in presenza di altre persone, con i beneficiari europei che venivano in Italia a pretendere il rispetto degli impegni assunti. Qualcuno l'ho scaraventato anche...

RIVA. Sempre impegni orali?

SARTORETTI. No, silent. E' un impegno scritto. Ma non mi convincevano neanche come erano stati presi e poi non le nascondo che qualche volta ho giocato a poker ed ho bleffato, nel senso di far capire che ne sapevo di più di quello che c'era scritto e vedevo che funzionava. E quando mi sono accorto che funzionava, avanzavo sempre di più, uno scalino per volta, e vedevo che più diventavo pesante nelle mie insinuazioni, più funzionava. Perchè a qualcuno io non ho pagato un quarto di miliardo di dollari di "impegni" e qualcun altro ha aspettato che venissero pagati quando tutto si è chiarito nel 1990.

RIVA. Ci può dire chi è questo qualcuno a cui lei non ha pagato?

SARTORETTI. No, perchè la seduta è pubblica e io non



vorrei...

RIVA. Ma lei può chiedere di passare immediatamente in seduta segreta.

SARTORETTI. Di queste cose prove non ce ne sono però io ho moglie e figli e ci tengo anche alla pelle.

RIVA. Presidente, io le chiedo che anche alla fine della deposizione, in termini riservati, noi acquisiamo comunque questo elemento da parte del teste. Credo che anche gli altri colleghi possono essere d'accordo su questo punto, poi gli daremo tutte le garanzie del caso, evidentemente.

PRESIDENTE. Se lei lo chiede continuiamo in seduta segreta.

SARTORETTI. Lascio totalmente ai signori senatori la responsabilità della scelta.

PRESIDENTE. Allora chiudiamo il circuito.

I lavori proseguono in seduta segreta.

RIVA. Mi scusi di averla portata su un terreno...

SARTORETTI. No, per carità, senatore Riva. Io chiedo le garanzie anche perchè c'è stato un periodo, in cui, sinceramente, io che sono un uomo coraggioso ho avuto paura. Ho avuto paura perchè io, il 27 agosto 1989, questo dito l'ho messo sotto il naso degli iracheni, di fronte all'ascensore prima di andare via e qualcuno che si chiama Munim Rasheed mi disse "allora è guerra", ed io gli risposi "sarà guerra". E da quel momento io non ho vissuto che per non pagare, così prima e così dopo, anche dopo Ginevra io ho vissuto per non pagare. Perchè c'erano dall'altra parte società come Cargill, Continental Grain, Dreyfus, e tutte le varie società... Mi devo riprendere un attimo.

I nomi con i quali trattava Atlanta - questo è il grande problema che va giustamente inquadrato - non erano poi tanti, si contano sulle dita delle mani. Poi c'erano tutte le loro affiliate, ma i nomi sono cinque, sei, che non hanno in molti casi nulla a che fare con l'Iraq. Qui si va prima dell'Iraq, oltre l'Iraq, l'Iraq è una parte - peraltro importante - di quello che ho potuto vedere esaminando oltre 40 mila

documenti. Anche per questo l'ho definita tra di me più un'attività nei confronti dei venditori che nei confronti dei compratori. Spiego meglio il mio pensiero: mettiamo che io abbia il "controllo" dei finanziamenti, compresi quelli CCC, dichiarando la mia disponibilità, verso gli iracheni, ma anche verso altri, come gli algerini ad esempio. Infatti Drogoul ha avuto i suoi tipici comportamenti in alcuni casi anche con gli algerini, sia pure in maniera molto più limitata. Nell'ottobre 1988 sono andato con alcuni colleghi in Algeria, subito dopo la fine della sommossa, perchè c'era da fornirgli della semola. La notizia comparve anche sui giornali. Con la garanzia della SACE cercavamo di aiutare e finanziare forniture Italgrani. Io ho passato una giornata intera insieme a sei persone e, mentre BNL Atlanta operava a condizioni inferiori a quelle normali e confermava agli algerini lettere di credito assumendosi il rischio totale, io chiedevo le garanzie SACE e chiedevo degli spreads più alti. Gli algerini non mi hanno mai detto niente di questo, non mi hanno rivelato che facevano contemporaneamente delle operazioni con Atlanta a spreads più bassi e che ottenevano conferme di credito che invece noi, da Roma, non eravamo disposti a concedere.

Poi abbiamo tutta la parte svizzera, tutte le società americane che operano sull'Europa verso certi Paesi attraverso le loro trading companies svizzere, che sono ad esempio la TRADAX, la CARGIL INTERNATIONAL, la CARGIL GESTION, la FINAGRAIN...

RIVA. Sul caso CARGILL siamo inciampati, ma lei ci sta facendo anche altri nomi.

SARTORETTI. Queste sono tutte sussidiarie. I signori senatori avranno visto senz'altro nella loro documentazione quello che veniva chiamato il finanziamento dei trasporti ed il freight finance. Non parliamo infatti solo di noli, perchè andiamo al di là anche del nolo. Brogoul ne ha finanziati per circa 200 milioni di dollari. Questo freight finance riguarda lo sbarco e lo stoccaggio nel porto (terminale) flottante di Aqaba, che si chiama Tanga. Il Tanga fa capo ad una società, all' Araba Holding, che, se non erro, è al 50 per cento della Dreyfus. C'è poi la Gear Bulk, che è collegata (shipper) alla Dreyfus; sta a Bergen e ha gli uffici a New York. Al Tanga è interessato anche Wafai Dajani, tramite l' Amman Resources. Comunque, le operazioni di finanziamento del freight, stoccaggi e trasporti, che nelle forniture CCC e non CCC possono rappresentare anche in certi casi tra il 35 e il 45 per cento del valore della merce...

RIVA. Dal 35 al 45 per cento?

SARTORETTI. Sì, perchè una spedizione dagli Stati Uniti ad Aqaba di certe merci, più il Tanga, costa una enormità, siamo dal 30 al 35 per cento del valore della merce. Ma do un'altra indicazione ai signori

senatori: bisogna andare a vedere con chi sono stati fatti i noli. Perchè possibilità di tangenti, nel senso di ristorni, stanno nei noli, enormi tangenti (ristorni) possono esserci nei noli, perchè quando viene fatta la prenotazione di navi e si sa quando si parte, chi è che non fa sconti sul nolo, in particolare in periodi di crisi dei noli?

Allora si controlla la fornitura attraverso che cosa? 500 milioni, 600 milioni di dollari di CCC? Te lo faccio tutto io. Ma non è solo questo, poichè Drogoul faceva da leader. Ci sono un'infinità di telex, nei quali poi distribuiva quote di CCC a UBAF, alla - prego di non sorridere - National Bank of Kuwait, Gulf International, banche che apparivano avere tutte delle linee CCC per l'Iraq.

RIVA. Cioè facevano lo splitting?

SARTORETTI. Ad esempio, la Rafidain chiedeva ad Atlanta, riferendosi alla allocation CCC 1989 ed in relazione a partite di merci in corso di fornitura, chi fossero le banche che avrebbero notificato le relative lettere di credito. Allora, risposta telex di Drogoul in cui indica per una, due o tre lettere di credito l'UBAF; la quarta, BNL Atlanta; la quinta va alla GULF. Ed allora le lettere di credito andavano a quelle banche. Si ha l'impressione

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

- ma non ho questa documentazione - che Atlanta sottoscrivesse, che, in una certa maniera, facesse un po' come (scusatemi se uso un termine inglese) l'underwriter, il sottoscrittore di 500, 600, 700 milioni di dollari e, se non venivano collocati tutti attraverso altre banche, BNL Atlanta copriva lei la quota non distribuita.

RIVA. Riassicurava come i Lloyds.

SARTORETTI. Non proprio, faceva forse come un underwriter; un po' come in una emissione obbligazionaria. Ma in questa maniera cosa faceva? Praticando condizioni favorevoli, le banche estere ordinanti gli affidavano l'incarico di fare i finanziamenti.

RIVA. Ed allora lo aiutavano anche nel funding?

SARTORETTI. Potevano forse fare anche questo. Ma io per banche estere intendo lá banca del Paese che importa, ad esempio, granaglie. Ma in questa maniera, senatore Riva, lei che è il fornitore da chi deve venire? Da me. E come io creo una specie di monopolio? Dicendo un sedicesimo, un ottavo di punto; nessun altro glielo fa. Allora - ecco il mio pensiero - la Rafidain o un'altra banca dà l'incarico ad Atlanta di intervenire nelle allocations 1988-1989, e questa gliela tratta.

Allora in questo modo ho i noli, perchè sono finanziati  
partite. *in quanto crede che si tratti di 1987 in CCC*  
*non essere i noli.*  
Poi per un certo periodo ha coperto anche i noli, ma, *come detto,*  
per un certo periodo non li ha coperti ed allora si aprirono  
lettere di credito per i noli. Immagini che i noli  
1987, 1988 e una parte del 1989 sono stati oltre 200  
milioni di dollari. *Se lei vede le partite vede che rap-*  
*talvolta* presentano il 30 - 40 per cento del valore delle operazioni  
effettuate durante quel periodo.

RIVA. Ha trovato traccia nella documentazione che  
ha esaminato del fatto che Drogoul si occupasse anche  
di queste partite, cioè dei noli? Ha finanziato i  
noli?

SARTORETTI. Certo, lo dice anche il magistrato americano  
*Drogoul*  
che ha fatto finanziamenti per 200 milioni di dollari.  
*Sitratta anche del*  
Tanga.

Il Tanga era un terminale floating, uno stoccaggio galleggiante nel porto di Aqaba, i cui azionisti sono quelli già menzionati. Dalle lettere di credito si ricava quanto siano costati lo scarico ed i servizi. Ma ci deve essere stato anche un accordo, perché ci sono i telex di scarico dell'incaricato del Tanga, che manda alle varie parti la comunicazione che la nave è arrivata, che ha scaricato, che il comandante del Tanga ha dato la conferma. E a chi va una di queste comunicazioni? Una di queste va a BNL Atlanta all'attenzione di Drogoul, menzionando un contract, un agreement del giugno 1987. Ciò significa per me, come appare su alcune lettere di credito a favore della Araba Holdings, che c'è un contratto di finanziamento/pagamento tra il Grain Board of Iraq, BNL Atlanta e Araba Holdings. A parte ciò, poi c'è tutta la parte relativa ai tabacchi. Andrebbe controllato ed esaminato il rapporto con un certo signor Meyer; si hanno notizie di un trasferimento dato da questi ad un indirizzo di Honolulu; c'è un telex che va ad Honolulu, indirizzato a, o dove si menziona, un certo Chidiac.

RIVA. Lei prima ha pronunciato la parola "tangenti". Lei ha trovato storni di commissioni a favore di clienti di Atlanta?

SARTORETTI. Sì, se parliamo di storni di commissione; con nome, cognome, conto, ecc.

RIVA. Gli storni venivano fatti da Ginevra?



SARTORETTI. No, venivano fatti a favore della Cargill, una corporation con sede ad Antigua; prima la sede era a Panama, poi ad Antigua; gli storni sono fatti su conti ipotecati alla corporation.

RIVA. Lei ha tradotto in un rapporto i risultati di queste sue osservazioni?

SARTORETTI. Ora sì. All'epoca queste osservazioni particolareggiate non erano state scritte, ma le conoscevano e le conoscono un certo numero di persone. Forse in banca, ad Atlanta, le hanno ritenuto non molto rilevanti. Poi ci sono gli accenni nella mia relazione.

RIVA. Le cose che lei ci sta dicendo a chi le ha riferite?

SARTORETTI. Questi ragionamenti li conoscono tutti gli amministratori delegati, i direttori della filiale di Atlanta, gli avvocati americani ed anche gli altri, che io sappia. Non li ho però mai scritti su dei documenti, perchè ciò significa fare delle illazioni, ma ci sono dei documenti provenienti da Atlanta che io ho letto rovinandomi gli occhi per notti intere, lavorando con passione. Non nascondo che ho avuto la passione di farlo. <sup>M</sup>Io mi vanto di essere il responsabile di non aver pagato o cercato di non dare esecuzione ad operazioni per circa 1000 miliardi a favore dell'Iraq e di altri.

RIVA. Torniamo al punto in cui avevamo interrotto la seduta

pubblica. Lei ha detto: io ho fermato il pagamento o l'esecuzione di un quarto di miliardo di dollari. Nei confronti di chi?

SARTORETTI. Ad esempio, della Cargill. Si tratta per lo più di silent confirmations. Quello è scritto e l'ho scritto. Quando sono venuti a Roma, li ho affrontati dalle 9.30 della mattina fino alle 18.30; ci sono state schermaglie; a un certo punto la sera ho chiesto scusa che forse non arrivavamo ad una conclusione, chiedendo ad un accompagnatore del "capo missione" di riferirglielo, non perché io non parlassi la lingua, ma per una forma di cortesia. Mi fu risposto direttamente che non era contento e disse anche: "io non sono un venditore di tappeti". Io non ci ho visto più e l'ho sbattuto fuori dalla porta strillando, gridando e cacciandolo dal quarto piano a male parole. L'ho messo nell'ascensore dicendogli che la prossima volta avrebbe preso la strada dalla finestra. In quella riunione avevano anche offerto di alzare gli spreads e io ho avuto la tenacia e l'accortezza di non concludere. Siccome i soldi non li pretendevo io, potevo quindi giocare a poker fino alla mattina dopo non avendo niente da perdere, tranne qualora l'importo globale fosse stato già validamente impegnato in maniera certa. I loro crediti se li sono incassati tutti da soli, senza il nostro intervento. E' avvenuto anche che ad Atlanta gli addebitavano comunque le commissioni; ciò significava riconoscimento

delle presunte conferme, e questo si era protratto nel tempo, tanto che quando sono venuti giù da Ginevra tempo fa hanno reclamato lo storno degli addebiti. Io ho avuto dei problemi grossissimi nel fronteggiare la situazione, come quando la gestione di Atlanta ha inviato il 5 settembre a tutti i beneficiari delle lettere di credito le relative audit confirmations. Io mi sono trovato con delle aziende che mi dicevano: "Tu stai contestando? Ma che contesti? Abbiamo l'audit confirmation a firma di Petti, in data 5 settembre". Io non ci ho visto più e da quel momento sono cominciate a volare male parole.

RIVA. Questi oral commitments erano estranei ai quattro famosi accordi?

SARTORETTI. Sì, non avevano niente a che vedere. Sono oltre.

RIVA. Lei ci può dare un ordine di grandezza di questi oral commitments, tra quelli che lei ha visto reclamare?

SARTORETTI. Silent o oral? Dall'inizio della direzione di Christopher Drogoul? Drogoul inizia questa attività nel 1984, se non prima, e non voglio disturbare nessuno dicendo che forse la somma delle operazioni che ha fatto dall'inizio della sua

attività con controparti non irachene se non è superiore a quelle con l'Iraq poco ci manca. La somma delle operazioni irregolari non Iraq non c'entra niente con gli MTL; comprendendo le operazioni Turchia, Algeria, ecc., irregolari, confermate o nascoste, la loro somma storica se non è superiore è quasi eguale a quelle che ha fatto con l'Iraq.

RIVA. Cioè superiore a 3 miliardi di dollari?

SARTORETTI. Senta, senatore, se il 4 agosto un solo nome ha 246 milioni di dollari di impegni che Drogoul gli ha rilasciato... Non sono operazioni a 5 anni, a 10 anni, sono operazioni che vanno a 360 giorni, a 120 giorni; io non ho notato un Paese che non abbia toccato: Jugoslavia, Inghilterra, Germania, Olanda, Cina, India, ecc.

RIVA. Mi tranquillizzi. Lei quante ne ha già fatte di queste operazioni?

SARTORETTI. Quelle che ci siamo ritrovate non sono state pagate, lo dico sulla mia pelle. Quelle irachene no; per forza, a un certo punto si è dovuto pagare

e poi c'erano delle situazioni nelle quali gli impegni presi nei confronti del terzo andavano onorate, a meno che non si provasse la sua malafede... e per provarlo bisognava scavare fino a portarlo in giudizio, fare cioè la discovery.

E' avvenuto ultimamente nel caso ARBED, una grossa acciaieria belga; la PACIFIC EXPORT che fa capo al signor Cecil Phillips percepiva 1 milione e mezzo di dollari su una operazione di conferma di circa 12 milioni di dollari, come è emerso perchè non abbiamo pagato la ARBED, che ci ha portato in giudizio. Per inciso, il nome Pacific Export compare, unitamente a quello di COMTECH, anche in una richiesta di fornitura per 40 milioni di dollari circa, relativa ad un sistema di rilevazione di satelliti, di cui il giudice Mckenzie - se non erro - fa un'azione manifesta nei confronti di Drogoul, nel suo rinvio a giudizio. L'operazione peraltro non fu conclusa. Tornando alla ARBED, nel processo in corso è emerso che c'era una commissione contrattuale di 1 milione e mezzo di dollari per consulenza ed assistenza tecnica per quella lettera di credito, che tra l'altro venne trasferita da una società svizzera, che appartiene a dei turchi, alla ARBED. Ricordo di aver trattato all'epoca sino a notte; questa merce veniva venduta a 950 dollari la tonnellata e quando chiedevo il prezzo corrente non me lo volevano dire; alla fine è emerso che questo prezzo era di 450-500 dollari. In seguito, nel prosieguo delle trattative, erano arrivati a farci uno "sconto" di 1 milione di dollari. Immaginate il margine di guadagno del venditore! Al limite il compratore può anche essere stato "onesto".

RIVA. Per effettuare queste operazioni che risalgono al 1984, [lui] aveva bisogno di fare del ~~f~~unding che doveva eccedere in maniera molto consistente quello che si faceva per le altre operazioni irachene che, quasi quasi, a questo punto non dico diventino un'inezia ma rispetto a quanto lei racconta...

SARTORETTI. Questi però sono frazionati, sono <sup>molto spesso</sup> impegni di a sei mesi massimo diciotto mesi, firmati ad un anno, Come per lo zucchero cubano, si pagherà alla fine.

RIVA. Voglio tornare alla questione di Ginevra. Nei confronti dell'Iraq lei dice che la banca ha [pagato] e si è arrivati a Ginevra. Lei era favorevole o contrario a questo tipo di accordo fatto a Ginevra?

SARTORETTI. La mia posizione di resistenza era ben nota; non mi piaceva, tant'è vero che molto prima feci un elenco di richieste che andavano discusse e trattate con gli iracheni e sono stato indicato da "Panorama" come uno dei tre duri. La mia posizione era ben nota.

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

RIVA. Lei era favorevole o contrario all'accordo di Ginevra?

SARTORETTI. Nel senso di arrivare ad un accordo, o nel senso del contenuto dell'accordo di Ginevra?

RIVA. Le faccio entrambe le domande.

SARTORETTI. All'accordo di Ginevra come è stato concluso sono stato sempre contrario perchè praticamente non è un accordo.

RIVA. E' un riconoscimento di impegni, punto e basta?

SARTORETTI. Non è un accordo. Uno dei motivi per i quali ~~non ho pagato~~ *ho fatto resistenza anche* dopo *anche* era perchè non vedevo i 100 milioni di dollari di deposito, che non era un vincolo nell'accordo perchè si parla di *100 milioni* e ogni mese che passava mi dicevo che se valeva per un anno allora avrebbero dovuto versare 200 milioni per fare la media di 100 milioni in un anno. Poi ho continuato a fare ostruzionismo perchè, siccome sono stato abituato a ragionare in una certa



maniera, c'era la notizia - per me positiva - che gli americani mettevano sotto processo l'Iraq; d'altra parte, se si prendono impegni nei confronti di terzi beneficiari delle lettere di credito, ci si ritrova nella condizione di dover finire in tribunale contro gli iracheni ma di essere egualmente obbligati a pagare i beneficiari delle lettere di credito. Allora bisognava guadagnar tempo, che intanto trascorrevava; poi è arrivato il 2 agosto con l'invasione del Kuwait e non vi nascondo che ho tirato un grosso sospiro di sollievo perchè finiva la mia tensione. Io ho rifiutato KINTEX, ho rifiutato EUROMAC, MATRIX CHURCHILL, che nessuno sapeva cosa fosse.

PRESIDENTE. Può spiegare meglio?

SARTORETTI. Dopo i fatti di Atlanta, un iracheno che in Italia ha comprato la SINGER mi dà "fastidio", mi fa sorgere delle domande... poi ho tenuto conto che altrove c'era la MATRIX CHURCHILL. Questa l'ho "bloccata" sin da agosto-settembre 1989; perchè il nome era sui giornali inglesi e perchè ci eravamo fatti mandare dall'Inghilterra gli statuti e l'incorporazione della società dai quali ho scoperto che "dentro" c'era Fadel Kadum ed un certo Paul Enderson (nome che era sui telex di Atlanta) ecc...

La MATRIX CHURCHILL aveva un collegamento - coinvolgimento con la GLASS, beneficiaria di lettere di credito di Atlanta, relative alla fornitura di fiber glass; c'era poi un telex ritrovato nel computer con all'oggetto una sigla e precisamente "H.D.F.G.". Questa sigla mi "suona" male. Ci perdo una notte, ritrovo le lettere di credito dove

si parla di fiber glass e H.D.F.G. diventa quindi High Density Fiber Glass. Allora alzo il telefono, chiamo un amico ingegnere e chiedo a cosa serve l'High Density Fiber Glass. Egli mi risponde che può servire anche per la schermatura radar. Allora mi dico: "non vedete più un soldo!" E MATRIX CHURCHILL, nonostante quanto dicono i giornali, dopo il 4 agosto 1989 non solo non ha visto un centesimo, ma la sua esclusione rientra anche nell'accordo di Ginevra.

Passando al caso della KINTEX, ho fatto banca per 30 anni, questo nome è noto, ho letto questo nome anche sui giornali in relazione al tentativo di omicidio del Papa e tramite un amico mi procuro le schede di Panorama sulla KINTEX. Noto che appare coinvolta nel traffico di droga e di armi. Questa società non ha visto un soldo nè prima nè dopo l'accordo di Ginevra.

Avevo notato anche la BECHTEL, che peraltro era stata già trattata da Atlanta e che a sua volta poteva essere coinvolta in certe operazioni, come pure la TECHNOEXPORT, XYZ, ASSOCIATED. Non mi prendete per un puritano o per uno che non capisce le cose del mondo, come il traffico delle armi, ma se trovavo la maniera per non pagare perchè il gelato è proibito, non avrei pagato il gelato.

RIVA. Lei non ha mai avuto l'impressione, <sup>nel</sup> fare quest'opera di moralizzazione strumentale, nel senso che si serviva di questi fatti per non pagare e quindi in un certo senso usava questi principi per limitare comunque il danno della Banca, di contravvenire a quella che invece poteva essere una linea della Banca che era quella di favorire questi traffici?

SARTORETTI. Senatore, direi una bugia se le dicessi sì, anche perchè in quel momento io non ci pensavo proprio e non mi è mai passato per la testa.

RIVA. Dopo le è venuto qualche dubbio o no?

SARTORETTI. No. Diciamo che ho avuto la sensazione che da qualche parte c'era un interesse a non fare "a cazzotti" con l'Iraq. Questa sensazione l'ho avuta ben chiara.

RIVA. Da quale parte?

SARTORETTI. Non posso dire governativa, perchè rischio di usare delle parole che possono essere tecnicamente non valide. Dal lato Italia senz'altro c'è stato questo fatto. A me già dà una giustificazione il fatto che una azienda che è dello Stato, tramite il Ministero del tesoro, trovandosi di fronte ad una situazione di questo genere viene abbandonata così. E mi leggo delle lettere degli avvocati americani degli iracheni (tra l'altro ebrei) che parlano anche del nostro azionista di maggioranza, che noi dovevamo sapere, ecc... Mi domando se il signor Agnelli, proprietario

della FIAT, <sup>quando</sup> qualcuno sbaglia nell'azienda, non cerca prima di salvare l'azienda e poi licenzia chi ha sbagliato. Io personalmente mi sono sentito abbandonato, ho sentito di non essere coperto, nel senso di spalleggiato, dal Governo italiano. Questo lo dico apertamente, da cittadino italiano, da azionista dell'azienda, mi sono sentito abbandonato dal Governo italiano.

RIVA. E' un rimprovero che lei potrebbe in questo senso rivolgere anche a noi, perchè anche noi cercando alcune cose potremmo dare la sensazione di non coprire la banca. Ma noi abbiamo interesse invece a capire esattamente cosa è successo.

Per quanto riguarda l'accordo di Ginevra (torno un attimo su questo) , alla luce di quello che lei ha appena detto <sup>ho</sup> l'impressione che BNL, nonostante alcune perplessità ovvie ed oggettive che potevano nascere sull'accordo come quelle che lei ha appena detto, fosse stata in qualche modo sospinta, premuta comunque a fare quell'accordo?

SARTORETTI . A fare l'accordo una certa sensazione

sì, proprio quello formulato in quella maniera, non direi.

RIVA. A trovare un impegno con gli iracheni sì?

SARTORETTI. A trovare un impegno? Una soluzione, questo sì. Anche l'attività dell'ambasciatore, che devo dire è stato encomiabile sotto certi aspetti, ha mostrato però che c'era una condiscendenza a chiudere; forse esagero nel dire questo, perchè io ero totalmente contrario, forse c'era una via di mezzo. Io ero totalmente da una parte e per me chi sembrava anche solo un po' condiscendente lo poteva sembrare anche troppo. Però c'era un certo "vogliamo bene, cerchiamo di non guastare certe situazioni, cerchiamo di venirci incontro e di trovare una soluzione per cui proseguano queste cose". Io non credevo al proseguimento delle cose in funzione della documentazione di cui eravamo venuti a conoscenza (al plurale) già fin dalla fine di settembre o primi di ottobre. Più della metà dei documenti allegati o citati nel rinvio a giudizio del Gran Giurì di Atlanta li abbiamo inviati noi, dall'Italia verso Atlanta, ed erano noti dalla fine di settembre o primi di ottobre del 1989. Parliamo sempre di copie di documenti.

RIVA. Mi aiuti a capire un'altra cosa che non mi è chiara. Come è possibile, lei come spiega quella che per me almeno è un'apparente contraddizione: i legali americani (lei ha detto poco fa) spingevano perchè alcune operazioni avessero esecuzione.

SARTORETTI. Non ho detto spingevano.

RIVA. Erano favorevoli.

SARTORETTI. Davano dei pareri giuridicamente o tecnicamente validi. Spesso però alcune volte *diversa che,* si può prendere pure una business solution, come fanno gli americani. Vale a dire puoi attaccarli giuridicamente però con la business solution è meglio che non lo fai, oppure il contrario. Io sono del parere che gli avvocati sono come qualsiasi altra persona che deve fare il consulente, il consulente va usato. Ritengo che abbiano sollevato un grosso sospiro di sollievo dopo il 31 ottobre *alcuni degli* gli avvocati americani perchè io non mi sono occupato più *degli avvocati americani.*

*(di loro direttamente)*

RIVA. Mi spieghi una cosa: BNL ha seguito nelle vicende dell'inchiesta Mc Kenzie una linea che peraltro ha avuto anche successo, e cioè la linea della BNL vittima di una frode concepita d'intesa fra Drogoul e i suoi soci di Atlanta e gli iracheni. Allora le domande che le voglio fare sono due, come mai seguendo questa linea ed avendo avuto successo BNL ha sottoscritto l'accordo di Ginevra, anzichè contestare quegli impegni? Ed una volta ottenuto il successo pieno non si è costituita parte civile?

SARTORETTI. Senatore Riva, Presidente, in America non ci si può costituire parte civile. Si può fare un'azione civile, ma a parte. Mi domando anch'io perchè non è stato portato ancora in tribunale....

Io ce lo avrei portato...

RIVA. Ancora prima, ho capito.

SARTORETTI. Non le so rispondere perchè non lo so. Nel 1991 dopo i fatti e dopo il rinvio a giudizio, andava portato in tribunale. E' vero che oggi forse trovare una controparte in Iraq da portare in tribunale



è molto difficile...

RIVA. Abbiamo parlato di prima del famoso due agosto.

SARTORETTI. Solo che il rinvio a giudizio è avvenuto il 28 febbraio 1991 e in esso si sostiene che gli iracheni sapevano che Roma non lo sapeva...Io intendo una cosa molto chiara e precisa: ci sono dei comportamenti in una serie di decine di messaggi che non c'è bisogno di scambiarsi se quello dall'altra parte "sa". Ed un'altra questione vorrei sottolineare, non so se è sfuggita: uno di quei famosi telex del 1988, se non erro quello del 13 dicembre, tra l'altro corretto a mano, va al Governatore, a quell'epoca Acting Governor della Banca Centrale Irachena, che si chiama FRANKOOL. Egli era anche vicepresidente, se non erro, ma comunque amministratore, dell'UBAE, che sta a Roma. Io non lo conosco, ma se è membro del consiglio di amministrazione partecipa ai consigli di amministrazione dell'UBAE, che si dà il caso sta a piazza Venezia, quindi non molto lontano da via Veneto, ed avendo a sua volta ricevuto un telex nel quale gli si dice "io non ce la faccio più, per favore,

è ora che la smettiamo, rimandiamo tutto al 1990, vi ho dato 1400 milioni di dollari, non posso più andare avanti" e questo telex va al Governatore di una banca centrale, le cose sono due: o i suoi dall'altra parte non lo sanno o è una truffa. Non ci sono questioni. Questa cosa la dissi in questa maniera anche all'ispettore della Banca d'Italia quando era da noi e aggiunsi: "se io fossi Governatore della Banca d'Italia, non mi siederei più in un consesso internazionale vicino al Governatore della Banca Centrale Irachena". Perchè di fronte al fatto di quest'uomo che si vede recapitare, a torto o a ragione, un telex di quel genere, qualcosa che non funziona c'è. Ed il comportamento di Dogoul...

(segue SARTORETTI). Forse vi sto tediando in qualche maniera, ma io ci ho vissuto mesi e mesi sopra. Il comportamento di Drogoul non è da servizi segreti; il signor Von Wedel non è un genio delle lettere di credito, non dico che non ci capisce niente, ma in Italia, a Prato, troppi stracciaioli sanno fare una lettera di credito meglio di lui. In effetti la tipologia delle lettere di credito è limitata e ricorrente, anche se poi ogni lettera di credito comportava molti amendments, talvolta anche 20-25.

RIVA. Perché lei ha parlato di servizi segreti?

SARTORETTI. Perché ci sono stati dei momenti in cui si parlava, si pensava che Drogoul rappresentasse un po' la CIA o qualcosa del genere. Anch'io ci ho creduto in un certo momento, anzi c'era un momento che dicevo: sta a vedere che è un agente del controspionaggio, che così crea il problema al contrario. Almeno così sanno tutto. Non è stato quello: per me è una vecchia storia di soldi frammista a megalomania, è una bieca storia di giro di soldi.

RIVA. Lei ha letto il memoriale Von Wedel?

SARTORETTI. No, ce l'avevano anche offerto a 10 mila dollari. Non l'ho mai letto, ma forse dalla carte che ho visto ne so un po' più di loro.

RIVA. Perchè su questo argomento potrebbe avere qualche altra illuminazione.

Vorrei farle solo un'altra domanda: nelle sue ricerche lei ha identificato il ruolo di un certo mister Habud, presidente di una banca del Texas?

SARTORETTI. Relativamente ad Habud risulta un invio di messaggi sempre da parte di Wafai Dajani, non uno scambio di telex, ricevuti da Drogoul. Venivano inviati o si riferivano ad Habud (Texas) e ad Aberdeen (loro filiale di Londra). C'è poi un piccolissimo telex che sempre Wafai Dajani manda a Drogoul, dicendo che si vedranno da Habud con Taha e che Habud invierà una macchina per Taha. Taha si è da qualche mese operato al cuore a Londra. C'è da chiedersi: forse perchè lo (Taha) ricattano? Perchè dice: sperando che ce la faccia ad attraversare l'Oceano? Come mai Wafai Dajani può invitare Drogoul alla colazione con Habud? E' il famoso Iraqi Fund di 2 miliardi di dollari, che viene proposto facendo una operazione sul mercato internazionale? L'Iraq,

dopo che è finita la guerra è sulla via del rilancio e via dicendo e quindi è il momento di cercare di mettere sul mercato un'operazione di questo genere che, guarda caso, è molto simile a 2 miliardi 155 milioni di dollari. Ed è molto simile come discorso a quello che fa la signora Mckenzie con riferimento all'aprile del 1989, tra il 24 e il 29, quando cioè Drogoul è a Bagdad. Non mi pare che Habud abbia detto tutta quanta la verità al Senato americano. Perché uno non può inventarsi un telex nel quale gli dice: Habud manderà a prendere Taha con la limousine. Si può inventare il telex della costituzione del Fund; si può inventare che Habud è d'accordo; ma di mandarlo a prendere con una limousine all'aeroporto, quello non se lo può inventare. E che Habud fosse stato un leader e che questo telex gli dice che è un onore che viene fatto come riconoscimento che gli iracheni hanno nei confronti di Habud per quello che ha fatto per l'Iraq, mi sembrerebbe un po' troppo poco il semplice gesto di inviare una macchina all'aeroporto a prendere Taha. Ma ci sono cose che forse danno delle indicazioni ancora maggiori di quelle, quando si parla delle caratteristiche e delle possibilità economiche dell'Iraq. Finita la guerra, c'è un telex che mi fa ancora tremare, dove Wafai Dajani dice a Drogoul: ho in-

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

contrato i tuoi amici, parlano di te, non ti sei fatto più vivo, ce l'hanno tutti con te, l'Iraq sta accumulando enormi riserve valutarie nel caso che debba far fronte a qualche altro pericolo. Wafai Dajani per me è una persona informata.

RIVA. Dove ha trovato lei questi telex?

SARTORETTI. Ci sono dei dischi provenienti da Atlanta. Sono sempre copie, mai originali, basta richiamare i telex e vengono fuori. E' tutto organizzato. Ho letto delle intenzioni della Commissione di allestire un ufficio, di fare cioè anche una raccolta di tutte le lettere di credito, di avere un sistema computerizzato, mi corregga se sbaglio. C'era una proposta di questo genere fatta in una riunione. C'è tutto. Se io chiedo il suo nome, senatore Riva, vengono fuori tutti i telex dove c'è "Riva" o una desinenza o delle parole in mezzo. Ed io il computer l'ho scaricato nel senso di cercare di leggere tutto quello che vi era archiviato; anzi qualcuno insinuava che io la notte stessi nascondendo prove invece di lavorare. Queste situazioni ho l'impressione che abbiano provocato anche delle reazioni della banca; io sono sotto procedimento disciplinare, e questo veramente dopo

31 anni di servizio e tanti mesi di quel lavoro.

RIVA. Perchè lei non ha ritenuto di fare rapporti scritti, almeno sulla parte delle cose che ci sta dicendo?

SARTORETTI. Io fino al 31 ottobre sono stato a combattere con le lettere di credito; non avevo nè tempo nè modo di fare relazioni su ogni singola pratica. D'altra parte mi sono assunto - e lo rifarei - la responsabilità di farlo io senza mettere in mezzo molte altre persone, perchè ne bastava una. Devo ricordare che non c'era bisogno che l'avessero tutti quanti, e se ogni volta dovevo andare a chiedere di non pagare perchè avevo il sospetto che qualcuno aveva preso i soldi o era d'accordo, non ne saremmo usciti più. Era già difficile prendere una decisione, con tanti galli a cantare dall'altra parte, quello che diceva la televisione o meno. Noi eravamo 4 persone; le altre 16 sono state utilizzate saltuariamente nell'arco di tempo di un anno e mezzo. Noi facevamo anche turni di tre giorni senza lasciare l'ufficio. Come si fa a dire che non si sapeva che

cosa facesse la gente che stava là dentro.<sup>?</sup> Io, le ripeto,  
non sono uscito diverse volte per tre, sette e nove giorni  
di seguito.

PRESIDENTE. Lei è affaticato. A noi interessa, più che la  
quantità, la precisione. Il problema serio è questo.



PRESIDENTE.) Di fronte alle cose di notevole gravità che stanno emergendo oggi mi pare difficile capire che non sia sorta in lei l'urgenza di mettere "nero su bianco".

SARTORETTI. Io ho finito con <sup>1/1</sup> i ~~primi~~ di ottobre, <sup>1989</sup> ho continuato a lavorare facendo il "portatore".

PRESIDENTE. Ma è frutto di una riflessione successiva o di accertamenti svolti?

SARTORETTI. Non ho fatto accertamenti, altrimenti dicono che facevo <sup>il "ispettore"</sup> il ~~pretore~~. Leggo un pezzo di carta e lo capisco, siccome so cosa è una lettera di credito e so se è sbagliata o se <sup>nel mio livello</sup> è fatta bene posso trarre determinate conseguenze; allora <sup>ne</sup> richiamo un'altra e continuo finché non trovo una determinata soluzione che mi convinca. Allora faccio capire all'altro che invece che un tris di due ho un poker d'assi e tratto come se avessi un poker d'assi, ma non posso dire a qualcuno di comportarsi come un giocatore che ha un poker d'assi. <sup>Pu</sup> Non ho fatto <sup>mai nessuna</sup> ispezione, l'hanno fatto altri che hanno redatto una relazione e non credo l'abbiano scritto altrimenti sarebbe comparso.

*(gli originali, come sapete, sono ad Atlanta)*

Non ho lavorato con documenti <sup>originali</sup> inventati ma con copie di documenti conservati in cassaforte, <sup>l'importante è saperli</sup> ma ~~so~~ leggerli.

~~Ma~~ non posso andare oltre perché se guardo mi si chiede il perché, e sono accusato anche di quello. Sono cose che risalgono comunque a tempo addietro, sono ben note da più di un anno. Ci sono un'infinità di lettere di avvocati su questi argomenti e su questi <sup>importati</sup> conti non pagati. Nella mia relazione del <sup>1989</sup> 31 di ottobre ho dato tutte le indicazioni.

PRESIDENTE. C'è un contenzioso in atto?

SARTORETTI. Di quelli che ho trattato io, nessuno. Di quelli trattati ad Atlanta, sì. Abbiamo pagato quando legalmente non se ne poteva fare a meno, con sconti, mettendoci d'accordo, ma quando abbiamo voluto noi.

GEROSA. Vorrei approfondire alcuni punti sui quali ha già risposto nella sua testimonianza che mi ha estremamente impressionato in modo positivo. Come lei ci ha descritto con accenti di grande sincerità, ha svolto un lavoro che ha dato dei grandi vantaggi alla Banca mettendo sotto accusa alcuni traffici loschi e pericolosi; ad un certo momento si ritrova sotto inchiesta disciplinare. Con l'acutezza che si

vede nelle sue parole, lei deve essersi fatto un'idea di tutto questo. Ha l'impressione di essersi messo contro una linea direttiva della Banca stessa o di alcuni settori per trovarsi in questa condizione?

SARTORETTI. Ho l'impressione di sì. Più che di una linea della Banca in termini di linea politica, contro delle persone sì. Questo è poco ma sicuro anche perché, come dicevo prima, vi sono stati momenti in cui sono volate parole grosse ma <sup>finalizzate</sup> ~~riferite~~ solo e soltanto a compiere la propria attività con professionalità, delle questioni personali non mi sono mai "impicciato". Aggiungo, sempre <sup>sostenuto</sup> sotto giuramento, che ho sempre nei confronti dell'esterno - i signori senatori ricorderanno che si attaccavano i controlli - per amore dell'azienda <sup>che</sup> la cosa era fatta talmente bene che i controlli non c'entravano niente. Questa è la moneta con la quale sono stato ripagato.

GEROSA. Quelli da lei denunciati sono dei traffici molto gravi e situazioni che andavano avanti da molto tempo; dopo quanto lei ci ha detto è difficile ipotizzare che a Roma non ci fosse chi conoscesse questa attività oscura così

complessa. Lei forse può aiutarci in questo dicendoci qual è la linea di persone, l'area, il tipo di direzione a Roma che poteva conoscere queste vicende. Un'idea forse se l'è fatta.

SARTORETTI. Sempre sotto giuramento ripeto che assolutamente, attraverso la documentazione letta, <sup>non potrei dire</sup> di aver avuto la sensazione che ci fosse una connivenza, una macchinazione, un <sup>laissez</sup> lassaiz faire voluto,

Posso avere delle mie idee ma non sono così specifiche come quelle che prima manifestavo al senatore Riva, diventerebbero offensive perché rientrerebbero solo nell'ambito dell'incapacità professionale. Il mio giudizio <sup>x</sup> {qualcuno} <sup>e</sup> capace o incapace potrebbe essere sbagliato, lo stesso potrebbe dire un'altra persona di me.

Quel che è accaduto è stato anche un insieme di circostanze estremamente favorevoli dovute <sup>ad</sup> una furbizia più che ad una intelligenza dell'individuo. <sup>S</sup> senz'altro la Banca ha mancato nei controlli; certamente era difficile pensare che doveva controllare qualcuno che stava facendo un marchingegno del genere con la connivenza e quasi la cospirazione di un altro Stato perché la banca centrale di uno Stato lo rappresenta, tanto è vero che non è stata

portata in giudizio la Central Bank of Irak perché avrebbe significato portare in tribunale il Governo iracheno. Però <sup>della Banca Centrale irachena</sup> due direttori generali vengono dichiarati truffaldini e diventa difficile dire che non <sup>e' entrati la Banca di cui sono i vertici.</sup>

Dalle carte che ho letto - e ne ho lette tante - non rilevo cose di questo genere per lo meno a Roma; certamente non ho letto tutta la corrispondenza che è ad Atlanta perché il 99 per cento della corrispondenza che ho è costituito da <sup>non sono</sup> telex che fa riferimento a fax, a telefonate, spesso a lettere che non ho. Bisognerebbe esaminare questi documenti localmente e <sup>non posso escludere non</sup> ~~so per certo~~ che esiste molta altra corrispondenza che si può esaminare, anche se bisogna leggerla in una certa maniera.

GEROSA. Credo di aver completato uno scenario che già avevo in mente. Mi sembra che per un lungo periodo nell'area nordamericana c'è stato un grande disordine e situazioni che sono poi sfociate nella vicenda di Atlanta e mi pare che <sup>Sarrelli</sup> ~~I~~ abbia avuto un'influenza positiva nel controbattere questa vicenda. Stasera mi colpisce il fatto che siano quasi continuati questi comportamenti di disordine anche nella gestione di Petti ad Atlanta e lei si sia contrapposto a queste deviazioni con il gruppo Atlanta.

(segue GEROSA). Quindi io vedo in un primo momento Sardelli che si batte contro tutta una serie di deviazioni ed in un secondo momento lei. Può essere vero questo tipo di scenario?

*io ho dovuto*  
SARTORETTI. Sono due situazioni totalmente diverse:  
*affrontare*  
l'emergenza di Atlanta, ~~San~~ *San* Francisco, non si riesce a comprendere in Italia ~~perché~~ *che* una persona abbia il piacere ed il gusto di lavorare per la propria azienda e per il proprio paese. Questa è la colpa che ho avuto io, perché io ho lavorato con piacere.

PRESIDENTE . Ma l'hanno premiato.

SARTORETTI. Ma io il danaro...

PRESIDENTE. Ma come riconoscimento.

SARTORETTI. Ma non era quello, io ho avuto il piacere e lo rifarei daccapo perché mi entusiasmava essere utile e non si riesce a capire che una ~~persona~~ *persona* possa fare questo solo per un motivo professionale. Se ~~uno~~ *si* lo si fa, in questo benedetto paese lo <sup>si</sup> deve fare sempre con un secondo fine, con un terzo fine, con quello

di nascondere ...

PRESIDENTE. No...

SARTORETTI. Sì, Presidente, perchè corrono voci che io lavorassi di notte perchè cercavo di mettere a posto le carte ed io di questo non ne posso sentir parlare. Non solo è offensivo...

PRESIDENTE? No, dottor Sartoretti...

SARTORETTI. E' un mio sfogo, Presidente, di fronte a persone molto comprensive.

PRESIDENTE. Va bene, ma questo, per sua serenità non è emerso mai.

SARTORETTI. Sì, signor Presidente, sono io che da tre mesi sto soffrendo questa situazione.

PRESIDENTE. Lei ha un modo adesso molto costruttivo, anche negli interessi dell'azienda, di collaborare.

Queste cose che lei ha detto hanno un robusto filo logico: noi siamo però dei profani, lei dovrebbe

consentirci di capire meglio. Se lei <sup>ci</sup>scrivesse <sup>una nota</sup> spiegandoci  
non quello che non sa ma quello che è legittimo intendere  
attraverso la lettura delle spiegazioni. <sup>sarebbe utile.</sup> E' difficile  
seguire il suo ragionamento...

SARTORETTI. Chiedo scusa, ma la concentrazione di  
<sup>talvolta</sup> diciotto mesi a venti ore al giorno...

PRESIDENTE. Infatti capisco, noi le chiediamo, senza  
affaticarsi, di farci un'interpretazione dei fatti  
corretta, fondata su quello che lei in coscienza sente,  
anche come giudizio. Noi non stiamo accusando nessuno,  
vogliamo ricostruire le vicende per capire quello  
che è avvenuto e per adottare delle misure che possano  
prevenire all'azienda problemi in futuro. Questa è  
la finalità di questa Commissione.

C'è però una contraddizione, ad un certo punto  
da una parte Drogoul e Van Wedel sono descritti come  
cervelli, d'altra parte lei dice che sono delle persone  
furbe e disoneste che però hanno messo in essere un'operazione  
che ha messo in ginocchio il più importante istituto  
bancario del nostro paese.

Lei deve capire che il cittadino italiano non  
ha il gusto di parlare male di voi, ma ha bisogno



di capire. Se quindi lei può farci questa narrazione, in coscienza, perchè lei ha giurato, ma a parte questo lei è un uomo d'onore. Lei ha scritto una memoria interessante, che ho letto, però era limitata...

SARTORETTI. Ho fermato la penna.

PRESIDENTE. Lei non sa quanto sia importante il riferimento fatto ai noli, alle spedizioni. Questo noi l'abbiamo percepito dalla GAO americana. Questo invito a guardare approfonditamente sui trasporti e sui noli, non l'abbiamo raccolto perchè non avevamo i dati che ha lei, però noi ricordiamo, i colleghi che erano presenti, ricordano, che la GAO ci ha invitato a vedere più approfonditamente.

Lei ci dà una chiave di lettura, ma non come persona che vuole accusare, come persona che ha letto e che vuole spiegare al proprio Parlamento nell'interesse di ristabilire la serietà della propria azienda. Con serenità, con distacco.

SARTORETTI. Lei mi fa troppo onore.

PRESIDENTE. Lei ritrova l'apprezzamento per la sua fedeltà all'azienda e ci aiuta.

SARTORETTI. Per me è un onore quello che sta dicendo.

RIVA. Mi associo alle parole del Presidente.

GEROSA. Anch'io mi associo, signor Presidente.

SARTORETTI. Lo farò solo per il Senato della Repubblica italiana, per l'azienda non lo faccio.

PRESIDENTE. La ringrazio, questa è una cosa molto importante.

SARTORETTI. Io ho avuto un'educazione, e dopo trent'anni <sup>certo tipo di</sup> <sup>di servizio</sup> non si riduce la gente in questo modo.

Io avevo fiducia in questo Senato, sono due anni che gli dico "bisogna informarli", "bisogna che gli ricostruiamo noi le carte", non nel senso cattivo della parola, si intende, non <sup>sarebbe certo</sup> ammissibile, li criticate in continuazione che non capiscono niente, non è possibile questo.

PRESIDENTE. La ringrazio, aiutateci a capire, se volete che facciamo delle leggi che possono essere utili.

GEROSA. Sono molto ammirato da quello che lei sta dicendo e la ringrazio.

Volevo farle ancora una domanda, mi sembra che non abbiamo ancora toccato questa nota sull'argomento del 21 giugno del 1989, con cui il dottor *Arduini* che era preposto alla segreteria dei fidi e rischio paese, dette dei ragguagli sulla posizione generale dell'Iraq e sul comportamento dell'Iraq *in* confronti dei suoi impegni su richiesta del dottor *Griffi*. Effettivamente in quell'occasione si sarebbe dovuto venire a capire qualcosa su BNL-Atlanta e sul rapporto Messere. Lei non ricorda ?

SARTORETTI. Mi scusi senatore, non è che l'argomento di *Ardas* dà delle spiegazioni, siccome egli è il capo della "segreteria fidi e rischio paese", deve essere andato a portare la pratica, allora il direttore dell'area gli deve aver detto che voleva sapere qualcosa di più per quanto riguarda *va* determinate cose. *Ardas*, che è una persona precisa, bergamasco,

*vuole* ~~la~~ *appunto*  
~~quella~~ scritto e lo manda al settore, tanto è vero

che la pratica dei venti milioni rispecchia quelle domande, e sulla base di quelle domande noi (dico al plurale perchè eravamo in due) andammo a parlare con il direttore dell'area sui motivi per i quali pensavamo che non era poi così azzardato iniziare a fare delle operazioni senza garanzia.

GEROSA. Su Monaco lei ha l'impressione che abbia voluto tenerlo all'oscuro di questi incontri di Baghdad con Drogoul?

SARTORETTI. No, io sono ancora - e sul mio onore - del parere e del pensiero (perchè io ho garantito nel senso morale, se poi ci sono altre prove è un'altra questione), che quel ragazzo non c'entra. Ha una sua religiosità, un suo modo di vivere, non lo vedo coinvolto.

GEROSA. Volevo chiederle un'ultima cosa legata ad un suo momento di sfogo poco prima che facessimo la seduta segreta. Mi sembra di aver capito che lei possa avere avuto delle minacce in senso fisico per questa sua attività.

SARTORETTI. No, ho avuto questa sensazione perchè ad un certo punto, sfogliando quelle carte e leggendo le lettere di credito, mi comincio a trovare rodio e platino, High Density Fiber Glass, Matrix Churchill, Prudential che doveva fornire platino, Hewlett Packard, NCR. A questo punto ho pensato che c'erano questioni riguardanti materiali sofisticati ed io stavo picchiando con il bastone; c'era il caso che qualcuno un giorno o l'altro potesse colpirmi con qualche altra cosa.

In alcuni momenti abbiamo avuto la sensazione di qualche cosa. Un collega che lavorava con me mi racconta che viene seguito di notte, alle 4 di mattina, e non sapeva se erano i nostri o i loro. Noi dicevamo: "se sono i nostri non importa, se sono i loro stiamoci attenti". C'è stato un momento in cui ho avuto questa sensazione.

COVI. Io ho tre punti...

COVI. Quando lei all'inizio della sua deposizione ha parlato di frode da parte degli iracheni, mi pare che abbia ricordato un collegamento con il nome di una certa ditta, di una certa pratica. A me parrebbe opportuno che ci descrivesse un po' questa pratica, in modo da farci capire come ciò possa essere avvenuto.

SARTORETTI. Le posso spiegare in due parole. C'è un telex di Rasheed a Drogoul nel quale gli dice: "Devo fare questa operazione. Ti dispiace se la faccio un pezzetto per volta? Così a Roma 'non se ne accorgono". Dopo aver letto il telex, ho voluto ricostruire i vari passaggi dell'operazione, che era poi una Option B. Quei poveretti dall'altra parte - Endeco Barazzuol - non hanno nessuna colpa. Le aggiungo un'altra cosa, l'operazione non poteva nascere su di noi, ma doveva nascere sulla Banca Commerciale Italiana, tanto è vero che è quella che emise all'epoca il performance bond della società. Non ricordo più se fu un amministratore o il Presidente della società a dirmelo dopo lo scoppio del caso. Tornando all'epoca dell'operazione di deposito, ritengo che fu una semplicissima quotazione di quel giorno a quell'ora, ossia quando ci fu la quotazione del tasso del deposito: probabilmente il cambista da noi ha quotato quel trentaduesimo di più che ha

fatto scegliere a Rasheed di fare l'operazione con BNL. Ed è stato uno dei primi documenti inviati da Atlanta che ho visto; quando ho visto questa option B su di noi mi son fatto ricostruire i chips trasmessi con macchina MORCOM ed ho ritrovato le varie partite. Le lettere di credito sono in marchi; gli esborsi di Atlanta erano dollari che non sono trasformati e trasferiti in marchi: quindi l'origine dei marchi non era rintracciabile. Mi sono permesso di dire questo perchè ho sentito una domanda di qualche tempo fa. Non si poteva comunque ricostruire a ritroso il percorso di quelle somme, perchè CBI ha utilizzato fondi di sua disponibilità, probabilmente presso la Banca per i Regolamenti Internazionali. Allora si è ricostituito i propri marchi, vendendo dollari contro marchi; questi sono andati sulla Deutsche e poi sono andati sul conto nostro presso la Deutsche. Il percorso a ritroso arriva alla BRI, ma oltre BRI non si può andare, anche volendo, perchè la divisa originaria è come sempre solo dollari e lui ha utilizzato a quanto pare fondi della Banca Centrale. Infatti lo dice in questo telex: faccio questa operazione nell'ambito delle disponibilità che ho. E in quattro giorni, in quattro operazioni, fanno la ricostituzione dei 159 milioni 370 mila marchi, che sono l'importo delle due lettere di credito.

COVI. Nel corso della sua deposizione lei ha fatto riferimento al conto Oscar Newman. Vorrebbe descriverci un po' cosa

ha ricostruito in relazione a questo fondo?

SARTORETTI. Premetto che sono da diverso tempo a casa. Ho letto che, quando è stato interrogato Galiano, un senatore gli ha domandato se avesse mai conosciuto o sapesse di Oscar Newman. Se io ho visto delle cose, è difficile che me le dimentichi. Quando ho letto quel nome mi sono detto che io lo conoscevo già. Mi sono ricordato che Oscar Newman era tra i cinque o sei nomi o pochi di più che facevano i depositi in IBF (Cargill, Bell South, Blount, Retirement Trust, NSI, Delta Airlines). Per rimanermi impresso nella memoria, il nome Oscar Newman deve essere stato ripetuto almeno tra le 40 e le 50 volte nei telex attinenti a quei depositi. Il nome compare ancora verso la fine di luglio 1989. Circa i depositi IBF a suo tempo ebbi modo di dire che ad Atlanta andavano verificate anche le pietre. Non sapendo quello che era successo, su operazioni giornaliere che, come avete visto, possono essere singolarmente anche di 30 o 50 milioni, alla fine dell'anno sono comunque migliaia di dollari. Non capisco allora perchè non siano stati verificati tutti quelli che facevano le operazioni in IBF, anche in overnight, dopo aver scoperto che la filiale di Atlanta aveva operato in modo certamente reputabile anomalo.



Ad Atlanta potevano aver fatto il mestiere di portarsi via i soldi, dal direttore al tesoriere. Tutto quindi andava verificato. Atlanta non aveva una miriade di conti. Ha 56 clienti, se non erro, comprese le banche; quelli che fanno queste operazioni sono sei o non molti di più; non era una verifica tra 500 nomi, bisognava andarli a guardare. Oscar Newman risulta e posso giurare che è in mezzo alle operazioni in IBF.

COVI. Lei ha la sensazione che questo fosse un conto di comodo?

SARTORETTI. Se potessi leggere più di quello che ha anche scritto l'articolista dell'Unità, potrei rispondere che ci vuole poco ad individuarlo immediatamente. Certo, io non mi ricordo più dove abitava o meno, anche perchè io ad Atlanta ci sono stato tre giorni in vita mia a fine settembre 1989; comunque, forse, si poteva anche vedere.

RIVA. Non le è venuto il sospetto che potesse essere fittizia anche l'interpretazione Delta Airlines?

SARTORETTI. A me sì; non sono stati verificati, però non credo che quei conti fossero fittizi, anche perchè hanno continuato a fare operazioni in IBF anche dopo il 4 agosto, nonostante le indicazioni contrarie.

COVI. Questo conto lei ha detto che è stato chiuso alla fine di luglio 1989, pochi giorni prima che succedesse il fattaccio. Lei non ha rilevato niente?

SARTORETTI. Questo lo rilevo dall'articolista. Le posso dire che ad un certo momento non <sup>c'è</sup> più quel nome dopo quel periodo, <sup>nelle</sup> operazioni successive in <sup>IBF</sup> non c'è più Oscar Newman e quindi ho fatto presto a fare il ragionamento dell'abbinamento delle due cose.

COVI. Terza domanda. Lei mi pare che sia stato a Bagdad il 26-27 agosto 1989 con una delegazione che era presieduta dal vicepresidente della Banca nazionale del lavoro, dottor Paolucci. Qual era l'atteggiamento che il massimo esponente della banca ha tenuto nel corso di questi colloqui? Vorrei che me lo descrivesse.

SARTORETTI. Era l'atteggiamento di una persona che non sapeva assolutamente nulla. Anche perché c'erano stati dei momenti in cui si volevano fare determinate cose in una certa maniera e io mi stavo arrabbiando e questo ~~mi~~ conferma quello che le ho appena detto.

Non sapeva neanche dove stesse l'Iraq. Così non c'è dubbio su quello che lei, senatore, voleva sapere.

BAUSI. Ha saputo qualcosa circa la questione dell'impresa Danieli nel suo periodo di permanenza nell'area finanziaria?

SARTORETTI. Dell'operazione Danieli sono venuto a conoscenza minuto per minuto, per quanto possibile, perchè me ne sono occupato dopo il 4 agosto. Prima di tale data infatti non ho seguito l'operazione Danieli dei 590 milioni di marchi, coperta dalla SACE, perchè era destinata solo agli istituti a medio termine, trattandosi, tra l'altro, di un credito-fornitore. Nè mi sono occupato della lettera di credito di 126 milioni di marchi (contratto 140) perchè non l'ho mai vista. Di entrambe le operazioni mi sono occupato dopo il 4 agosto perchè, come ho fatto con altri beneficiari, ho avuto il modo di negoziare vivacemente - come è nel mio temperamento - con la signora Danieli. Ho visto la signora Danieli, per la prima volta in vita mia, dopo ferragosto 1989, in una riunione nella quale c'era anche il suo avvocato. Ebbi quasi uno scontro perchè dissi che non avremmo mai pagato la lettera di credito di 126 milioni di marchi, così come abbiamo fatto. La lettera di credito non fu riconfermata se non dopo Ginevra, ma ci mettemmo un mese e mezzo o due per renderla confermabile. Siamo arrivati ad aprile 1990, hanno pagato le commissioni, ma la lettera di credito non è stata

utilizzata. Ad una lettera di credito confermata debbono corrispondere delle commissioni, così come per una polizza di assicurazione deve essere versato il premio. Se le commissioni non vengono pagate immediatamente, si fa come nelle assicurazioni: niente premio, niente polizza di assicurazione. Ho sempre sostenuto, per ottenere il pagamento contestuale delle commissioni, che quando vado in una compagnia di assicurazione e assicuro un'automobile alla polizza non viene data validità se non pago il premio. Di tutte le operazioni concluse dopo Ginevra la banca ha incassato tutte le commissioni: la Danieli per esempio ha pagato circa 10 milioni di marchi di commissioni sulle lettere di credito, poi inoperanti perchè c'è stato il blocco. Attualmente le operazioni Danieli sono alla SACE per una richiesta di indennizzo.

C'è da aggiungere che il premio SACE è un altro pagamento effettuato, anzi rimborsato, dall'Iraq. Insieme al trasferimento dei 59 milioni di marchi, relativo al 10 per cento anticipato dell'operazione di 590 milioni di marchi, ci sono anche - se ben ricordo - altri 20.063.000 marchi, che sono il rimborso alla Danieli del premio SACE che paradossalmente si è pagato la BNL finanziando la CBI. Il controvalore di questi importi in marchi sono nel trasferimento di circa 43 milioni di dollari prelevati dalla Morgan nell'aprile 1989. In più, in quel telex si fa riferimento - a Roma non mi hanno voluto dar retta - ad una lettera relativa a quel contratto che Drogoul consegna a Baghdad a mano, il 24 aprile 1989 - cito sempre a memoria - e questo riferimento esiste anche nella

lettera di credito originaria di 29 milioni e mezzo di marchi. Quale poteva essere l'accordo fatto in seguito? Drogoul non ha firmato subito l'MTL di 1.155 milioni di dollari? Ma c'è un telex, per me "famoso", del 4 maggio, quando Drogoul e Von Wedel sono a Washington per trattare l'operazione General Motors, Danieli; Lee New manda un telex a Raja Ali, che nell'ultimo paragrafo dice: "balance off 1155, Paul e Chris in principio sarebbero d'accordo però te ne vogliono parlare dopo, ci risentiamo". Se l'agreement è datato 8 aprile, perchè il 4 maggio si parla ancora di balance off? Ho posto queste domande infinite volte agli avvocati e ritengo che se le sia poste anche la Mckenzie sulla base di telex inviati da noi, cosiddetto gruppo Atlanta, anche alla gestione Petti e dopo. Ci saranno almeno 1000 messaggi e, se è vero che non muovevano una paglia senza che io dessi istruzioni, come si fa a dire poi, come si legge su qualche giornale, che qualcuno ha sostenuto che non sapevano quello che facevamo? Abbiamo classificato almeno 1100 fascicoli e almeno i primi 300 circa contengono tutti istruzioni alla filiale di Atlanta: non pagare, non fare.

Il 29 agosto 1989 ad Atlanta utilizzavano ancora le cifre chiave della CBI e successe l'ira di Dio quando dissi che le dovevano cambiare! Dovevamo lavorare con le stesse 17 persone che erano indiziate.

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

CORTESE. Chiedo che venga acquisita la documentazione che è stata citata.

.....

SARTORETTI. E' correttamente protetta, perchè è nell'hard disk di un computer ed in dischetti.

CORTESE. Lei ha parlato all'inizio degli avvocati americani degli iracheni, che facevano riferimento a delle intese con i rappresentanti della banca e con le autorità italiane.

SARTORETTI. Ricevevano i ritagli di stampa certamente dall'ambasciata e i "miei" che sono andati giù dopo Ginevra mi dicevano che sapevano più loro di noi. Ad esempio - si tratta di un aneddoto - ce l'avevano con il senatore Forte per i suoi interventi sui giornali, come mi ha raccontato un mio collaboratore (io mi sono rifiutato di andare di nuovo in Iraq).

CORTESE. Vorrei che venissero acquisiti anche questi telex, in modo da poterli valutare con più pacatezza. Inoltre vorrei formulare una domanda. Lei ha detto che questa conoscenza approfondita di come stavano realmente le cose secondo alcuni suoi interlocutori della banca andava rappresentata al Senato. Chi erano questi interlocutori con cui ha avuto questo scambio di idee?

SARTORETTI. Non erano discorsi specifici fatti intorno a un tavolo, erano mie continue manifestazioni di intemperanza. Erano mie pensieri, ma non perchè dall'altra parte avevo un interlocutore che volesse proibire o meno l'invio di documenti o le spiegazioni. Erano miei commenti a voce alta. In particolare - leggo anche io i giornali - quando vedevo le reazioni del Presidente Carta che diceva "non ci danno le carte", io mi ricordo che a voce alta dicevo "ecco come si fa, ve lo avevo detto io che bisognava aiutare la commissione!".

CORTESE. La mia domanda era volta a capire l'area di persone che come lei stava acquisendo consapevolezza dei termini reali della questione, quanto era vasta, a che livelli era. Non era solo lei in sostanza all'interno della banca ad aver conosciuto tutte queste operazioni.

SARTORETTI. No, ma lei parla della situazione in generale e della massa di documentazione?

CORTESE. Sì.



SARTORETTI. Ci sono naturalmente i miei collaboratori, ma io ho lavorato, per poter far lavorare bene gli altri. Soprattutto e sempre in prima persona. Ed avendo lavorato sempre in prima persona e con la mia esperienza di qualche anno di più, ho accumulato molto di più: mandavo gli altri a casa ed io passavo la notte in ufficio a leggere e a cercare di capire. Ho fatto delle ricerche monografiche. Non mi interessava tanto la parte operativa in sè e per sè - in quanto avevo chi la esaminava e dopo davo ordine di andare avanti o di non pagare - ma quello che interessava a me era di capire i documenti che ricevevamo. Ad esempio, cosa ha detto Drogoul a Raja Ali? E allora, andiamoci a cercare tutta la corrispondenza con Raja Ali, in preciso ordine temporale, non in mezzo alle singole pratiche senza una visione d'insieme. E poi, cosa ha detto Drogoul a Rasheed? Io ho fatto, ad esempio, una monografia sullo "zucchero": si tratta di due o tremila telex, ricavati attraverso la sola parola "sugar"; così ho imparato tutto sullo "zucchero" trattato da Atlanta. Io, per farvi un altro esempio, ho letto tutte le relazioni CCC.

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

CORTESE. Su questa linea che lei ha tenuto, di non pagare, di essere estremamente oculato, la banca l'ha seguita?

SARTORETTI. Non ho mai avuto ostacoli pressanti su questa parte, anzi, siccome erano tutte questioni su lettere di credito, quelle che creavano il problema circolavano come informazione, per quelle che non creavano problemi era al momento inutile. Non mi interessava di sbandierare che si cercava di rendere inutilizzabili alcune lettere di credito e quindi in sostanza di cancellarle; che, ad esempio, una società tedesca non ne poteva più e ad un certo punto ha detto " non la utilizzo più".

CORTESE. Comunque erano a conoscenza i vertici della banca?

SARTORETTI. Sì. Trattandosi di questioni complesse se ne è parlato, ma non come ne stiamo parlando, perchè essendo per la maggior parte dei fascicoli tecnici o qualcuno se li metteva a leggere o gli venivano spiegati uno per uno e non era possibile.

CORTESE. Noi abbiamo avuto anche la sensazione che invece questo disconoscere gli impegni che la BNL aveva contratto tramite Drogoul, quindi abusivamente, sia stato da parte di alcuni esponenti della banca anche criticato, cioè che la banca abbia perduto di immagine nel mercato, nell'ambiente bancario internazionale, perchè gli impegni, ancorchè firmati in malafede o fraudolentemente da parte di un dipendente della banca, comunque andavano riconosciuti.

SARTORETTI. Il "comunque" ha un limite, però, che da parte di tutti ci sia stata la stessa buona fede di chi "comunque"...

Ed io sono tuttora più convinto della probabilità della non buona fede totale che della buona fede; in alcuni casi, al 90 per cento. Anche se non andiamo a vedere troppo per il sottile ed utilizziamo una morale un po' elastica... ma in alcuni casi la morale non c'era proprio! Le parti erano totalmente d'accordo. Non ne ho le prove, ma a porte chiuse con qualcuno mi ci divertirei.

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

CORTESE. Come erano le condizioni di tasso e tutte le altre condizioni che concorrevano a definire tecnicamente questi contratti con l'Iraq?

SARTORETTI. I contratti non si reggevano in piedi, erano da mettere nella pattumiera. Erano scritti male, non avendo il minimo indispensabile degli articoli che si prevedono normalmente in un contratto e neanche quelli che si pretendono. Le scadenze erano indeterminate; nè era possibile per alcuni determinarle, perchè si partiva dal final or preliminary acceptance report (dalla consegna preliminare o dalla consegna finale) nel caso di impianti e quindi non si sapeva quando finivano; quindi si erogava senza sapere quando si doveva smettere di erogare; rimborsi legati a non più chiari grace periods; il rimborso delle lettere di credito relative a merci era considerato invece dall'ultima spedizione, quindi se non venivano utilizzati o spediti gli ultimi 1000 dollari, teoricamente l'operazione rimaneva in piedi a vita.

CORTESE. Ma oltre ad essere mal fatti ed equivoci, anche per quanto riguarda le condizioni di tasso...

COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

SARTORETTI. Margini e commissioni erano ben al di sotto dell'ammissibile, neanche se si fosse trattato della Repubblica Italiana.

CORTESE. E questo con un cliente che era ad altissimo rischio.

SARTORETTI. Diciamo che era un Paese ad alto rischio dove c'era gente pronta a pagarti il 10-15 per cento di commissione se gli facevi operazioni di questo genere. Tanto è vero che noi vediamo che in alcune di quelle operazioni partiva il 10 per cento a favore della TGD in Inghilterra. Poi ci sono operazioni che sono venute fuori nei processi: nella causa con la Centrifugal Casting (perchè io mi sono letto tutto il processo, circa 500 pagine di interrogatorio, discovery) è venuto fuori che dovevano versare il 10 per cento di commissione alla TGD, prima tramite una certa Araba Trading, poi da pagarsi invece in Francia a favore sempre di una società loro. Il 10 per cento di commissione su 26 milioni di dollari fa 2 milioni e 600 mila dollari.

CORTESE. Quindi quello che non veniva corrisposto con un maggiore e più ragionevole tasso di interesse finiva in commissioni.

SARTORETTI. In questo caso ho letto dagli atti che una persona interrogata ha dovuto dichiararlo nel processo di discovery. Anche in una delle ultime operazioni a favore della Arbed: un milione e mezzo di dollari era l'accordo che avevano fatto con la Pacific Export per consulenza e se le facevano confermare la lettera di credito. La lettera di credito è di 12 milioni e mezzo, dunque un milione e mezzo di dollari su 12 milioni e mezzo fa un 12 per cento per consulenza, di cui mezzo milione già pagato. Questo risulta da atti processuali.

PRESIDENTE. Se siamo d'accordo, il dottor Sartoretti ci dà la sua collaborazione come abbiamo sollecitato.

Il segretario della Commissione potrà collaborare per dare un assetto formale a quanto da lei esposto. A noi interessa questa ricostruzione che lei ha fatto.

Lei dando questo contributo potrà anche ritrovare il senso di questo lavoro che ha fatto. Questa massa di informazioni a nostra disposizione sarà utile ai fini di una ricostruzione obiettiva della vicenda.

*posta*

SARTORETTI. Per farlo seriamente ci vorrà un mese.

PRESIDENTE. Non c'è una particolare fretta ma è molto utile fare questa ricostruzione perchè questa è la chiave di lettura dell'intera vicenda.

(segue Presidente). Noi non abbiamo fretta, ma sarebbe molto utile ricostruirlo, perchè questa è una chiave di lettura esemplare.

SARTORETTI. Signor Presidente, io avrei bisogno di controllare alcuni dati; comunque sono disposto a fare quello che lei mi chiede solo perchè me lo chiede il Senato della Repubblica.

RIVA. Lei si è mai imbattuto nelle sue ricerche nella BCCI?

SARTORETTI. Sì, ma non c'è niente di interessante. Io cercavo tra quella documentazione che mi hanno mandato da Atlanta dopo il 4 agosto, fra circa 60-70 mila documenti; oltre quella non ho avuto modo di vedere altre cose. Ma so come cercare, questo sì. Una ricerca del genere potrà portare via mezza giornata, al massimo una giornata intera con il computer. Ad esempio, ho ritrovato i testi dei primi contratti CCC, di 200 milioni e 556 milioni, a Roma, nel computer. Queste pagine erano tutte sparse in mezzo ai 60 mila documenti. Ho avuto la costanza di trovare queste pagine e di rimetterle insieme e sono venuti fuori questi



COMMISSIONE D'INCHIESTA

BNL - FILIALE DI ATLANTA

contratti di 200 e 556 milioni di dollari (del 12 dicembre 1985, cito naturalmente a memoria). Ricordo alla perfezione la sera in cui feci questa scoperta; ma c'era una coda forse del contratto di 200 milioni che è del gennaio 1985, il che significa che sono programmi che hanno contrattato nell'ottobre 1984, perchè la CCC fa i programmi tra ottobre e novembre dell'anno precedente. Il che significa che, molto probabilmente, gli iracheni erano già andati ad Atlanta nel 1984 o comunque si erano incontrati e avevano trattato, probabilmente il contratto da 200 milioni. Ma voglio aggiungere un'altra cosa: io ho potuto ricostruire dalla documentazione il viaggio di Drogoul del febbraio 1988; ad aprile del 1987 deve andare a Baghdad a trovare il Ministero dell'Alimentazione; non gli danno in tempo il visto e si va a finire a maggio-giugno; poi ho cominciato a verificare l'epoca che gli iracheni sono stati ad Atlanta: siamo alla fine di agosto; si incontrano; il primo settembre si scambiano un telex la cui bozza era stata scritta a mano dallo stesso Taha: sono i primi 200 milioni di dollari relativi al primo MTL. Cominciano a discutere che hanno bisogno del contratto; Drogoul rinvia il viaggio perchè lo convocano a New York, non può partire: siamo verso la fine di dicembre; la riunione di area è a gennaio. Dai telex risulta che gli viene prenotato l'albergo a Baghdad per il 17 febbraio 1988; ma viene spostato un'altra volta perchè Drogoul doveva andare anche ad Amman ad incontrare Wafai Dajani. Bene,

ci sono tutti i pezzi che ricostruiscono i suoi spostamenti, le richieste di visto, il previsto arrivo a Baghdad dopo il 20 febbraio, poi anticipato come la partenza per Amman. Da Amman c'è un telex dall'albergo che dice di cancellare gli appuntamenti a Ginevra. Qui doveva incontrarsi con chi, in altre occasioni, gli ha anche prospettato operazioni concernenti carne tedesca verso l'Iraq e con la Cargill di Ginevra. L'operazione di carne tedesca non fu portata a termine, comunque Drogoul aveva quotato un 10 per cento di costo al quale il tedesco aveva risposto che era accettabile. L'operazione, come altre, era stata presentata dal Vice President Finance della RJR - Reynolds Tobacco. Che cosa c'entrano i tabacchi con la carne? - mi domando.

RIVA. Lei ha fatto una indagine sull'azionariato Cargill. E' in grado di dirci chi controlla la Cargill?

SARTORETTI. No.

COVI. Lei ha detto che ha rilevato dal computer il seguito delle operazioni CCC, nel computer romano...

SARTORETTI. Sì, nel computer romano che è stato alimentato con copie dei dischetti fatti ad Atlanta; ci hanno mandato

le copie, queste copie sono state messe in un disco ottico dopo essere state trasformate per poter essere lette. Però mi viene da ridere perchè quello stesso macchinario l'hanno messo anche ad Atlanta, solo che, a quanto pare, non lo sanno leggere. Poi avevamo copie inviate per fax o portate a mano da Atlanta.

PRESIDENTE. Ma si poteva leggere anche ad Atlanta?

SARTORETTI. Io avevo studiato la possibilità di collegare quel sistema con un MODEM. Avremmo letto contemporaneamente qui a Roma in copia tutti i fascicoli di Atlanta e ad Atlanta in copia tutto quello che si trovava qui a Roma. E senza spendere molto con i MODEM si poteva fare tutto per telefono: avremmo "duplicato" Atlanta. Gli avvocati americani erano totalmente d'accordo. A settembre io stavo un anno avanti rispetto a quelli che stavano ad Atlanta. Io oggi non ne so molto di più di quello che sapevo già ad ottobre del 1989; l'ho imparato a memoria a forza di guardare e di leggere; magari ne sapessi di più, significherebbe che avrei trovato qualche altra soluzione e qualche altra possibilità.

COVI. Lei è stato sentito dal dottor Petti?

SARTORETTI. No. Eravamo in ottimi rapporti. Almeno da parte mia ho sempre collaborato con correttezza. Mi ha telefonato da Atlanta spesso e volentieri per chiedermi documentazione, per fare delle ricerche, per domandarmi pareri. Questo fino alla fine di marzo - primi di aprile 1991. Mi ha perfino telefonato a casa, se non vado errato, nel febbraio 1991 in merito ad un telex di Wafai Dajani, ritrascritto dagli iracheni che lo indirizzano a Drogoul. Suppongo che sia citato nella sua relazione. Il telex è quello con il quale Dajani informava gli iracheni che la FED era nella filiale di Atlanta e che quindi Drogoul al momento non poteva saldare alcune partite del Tanga e doveva essere aiutato. Petti mi chiede spiegazioni su sigle come IGB ed altro: mi si dice che doveva far seguito ad una richiesta della signora Mckenzie!? Questo lo dico sotto giuramento.

Nel 1991, dopo 18 mesi di tempo, non si sa ancora cosa significasse IGB. Non può essere vero che non si sappia che è l'Iraqi Grain Board. La signora Mckenzie non sapeva che cosa fosse questa sigla ed il resto relativo a quel telex?! Non poteva essere, ho detto a me stesso: forse non lo sa Petti. Questa per me era la prova.

COVI. Perché ritiene che il dottor Petti non l'abbia sentito?

SARTORETTI. Un giorno mi ha telefonato e mi ha detto se ne potevamo parlare andandoci a prendere un caffè. Al bar era in compagnia di un'altra persona e siccome non sono nato ieri... Si comincia a chiacchierare del più e del meno, fino ad arrivare al famoso - non ne posso più! - viaggio a Baghdad. Allora ho detto che del viaggio a Baghdad non sapevo niente e che, anche se lo avessi saputo, sarebbe stato dopo il 4 agosto. Siccome non mi fidavo e dovevo andare a spiegare del 1987 o non, così lontano o vicino nel tempo... per come è stato descritto non l'ho mai saputo. Tutto questo è avvenuto in una chiacchierata che naturalmente mi sono accorto che non era tale perché era presente un testimone. Così gli ispettori hanno fatto interrogando altre 16 o 17 persone dei "miei" del "Gruppo Atlanta", i quali spesso hanno rifiutato di firmare i verbali degli interrogatori o, quando lo hanno fatto, qualcuno ci ha

messo dieci ore per ricostruirli. Perchè, a ben vedere, le domande che venivano fatte non erano le domande di una indagine vera e propria su Atlanta, ma si chiedeva che cosa faceva Sartoretti di notte, se avesse sfogliato il fascicolo della Danieli, se era mai stato ad Udine. Io ad Udine non sono mai stato, sono andato a Buttrio dove c'è la Danieli, ma questo dopo Ginevra, cioè dopo gennaio 1990! Questo era il genere di indagini che si facevano e siccome ritengo di vivere in una Repubblica democratica e libera non accetto queste forme bolsceviche, staliniane e che non definisco fasciste perchè forse offenderei il fascismo.

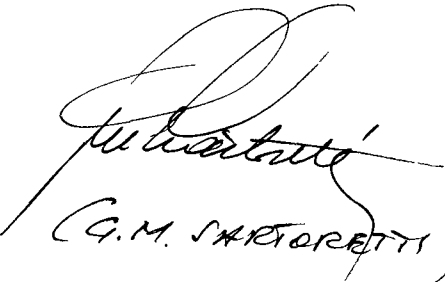
GEROSA. Questo gruppo di Atlanta era costituito da una ventina di persone?

SARTORETTI. Non era un gruppo ma, nella Linea Istituzioni Finanziarie - comparto estero di cui io ero a capo, intorno a me c'erano una serie di persone. Poi ho chiesto al dottor Gallo di darmi qualche altro elemento perchè non ce la facevamo da soli. E poi, dopo tanto tempo, ci si è meravigliati che in una azienda organizzata si fosse fatto ricorso a persone dell'ex Servizio estero. Ma chi c'era altrove che conoscesse le lingue e potesse comprendere gli aspetti tecnici della vicenda? Queste persone sono state sospettate così come si sta facendo secondo una indagine ispettiva della banca.

Non si può andare avanti così, Un'azienda può vivere sul sospetto del sospetto? Speriamo che la vicenda Atlanta sia finita.

PRESIDENTE. Ringrazio anche per la fatica fisica <sup>che</sup> ha sostenuto ma era importante. (Viene congedato il dottor Gian Maria Sartoretti).

Avverto che i lavori della Commissione si svolgeranno con la forma di pubblicità prevista dall'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato.

  
(G.M. SARTORETTI)